BAGLIORI SUL BULICAME

Romanzo di Marco Caruso

Seconda edizione

Ogni diritto riservato. Per comunicazioni e informazioni:
marcocaruso1963@outlook.it
Vietata ogni forma di commercializzazione e distribuzione senza preventiva autorizzazione scritta dell'Autore.

Breve premessa

Diario di una ricerca letteraria e documentale sulla vita e le opere di Mario Signorelli, archeologo e medium viterbese, e delle scoperte fatte durante l'indagine sui luoghi che videro la nascita e la fine della Federazione Etrusca.

L'opera non contiene elementi fantastici ma la realtà che narra è certamente non convenzionale. Esattamente come gli Etruschi, duemila anni or sono, durante la nostra esistenza, è possibile attraversare territori non convenzionali ma altrettanto reali e cogenti.

Essere vivi non significa essere ciechi. Essere vivi significa poter descrivere e comunicare la vita stessa, qualunque sia e comunque sia.

Questo diario inizia nei primi mesi del 2017, quando decisi di utilizzare l'enorme archivio che chiamiamo Internet per preservare quel che sapevo, all'epoca, e che avevo minuziosamente raccolto negli anni precedenti, riguardo la vita e le opere di Mario Signorelli, etruscologo viterbese, nato nel 1905 e deceduto, a Viterbo il 29 luglio del 1990.

Signorelli pubblicò vari libri per diversi editori ed io conobbi lui e le sue teorie sulla Federazione Etrusca attraverso le pubblicazioni di Quatrini, Addobbati, Sugarco. Non lo incontrai mai di persona.

Quel che si raccontava, in queste opere, era una Nuova Etruscologia, fondata sulle ricerche e le scoperte di Signorelli ma anche sul lavoro svolto da un frate medievale, Annio, al secolo Giovanni Nanni, accusato di falso e di eresia ai suoi tempi.

Mi convinsi, da appassionato studioso della materia, che tutto quel che avevo appreso sugli Etruschi in precedenza, era profondamente errato.

Senza citare autori, storici, ricercatori, dotti e sapienti, leggendo quel che Signorelli esponeva, con dovizia di particolari e con riscontri di tipo archeologico sul campo, assistevo ad una vera e propria, nuova e diversa narrazione della storia e della fine della Federazione Etrusca; inoltre, tutto questo si ricollegava ad altre ricerche da me fatte su alcuni popoli antichi ed estinti, sulla teoria della Terra Cava e su questioni maggiormente attinenti alla ricerca parapsicologica pura.

Mario Signorelli era, infatti, un potente medium naturale che utilizzava le canalizzazioni personali di perispiriti degli antichi Lucumoni per andare a strappare dalla roccia e dal terreno, sentieri sepolti dai millenni e le tracce di un'intera civiltà minuziosamente occultate dai genieri tirreni al tempo dell'invasione romana.

Archeologia e Parapsicologia erano unite nella ricerca di un uomo che credeva di essere lui stesso l'incarnazione di un antico sacerdote etrusco, tornato sulla Terra con il compito di far conoscere all'Umanità la vera storia del popolo più misterioso che la nostra memoria collettiva possa considerare.

Tutto questo era riportato da poche pubblicazioni dagli Anni '60 agli Anni '90 ormai uscite dai cataloghi editoriali, e quindi era necessario che questo lavoro potesse restare comunque a disposizione delle generazioni a venire; e io stesso avevo riscontrato notevoli difficoltà nel raccogliere materiale biografico, notizie e documenti sull'autore di quelle ricerche, peraltro uomo assolutamente schivo e riservato che aveva affidato alla carta stampata le sue innovative teorie, anche con l'intento di auto-finanziare le sue indagini sul territorio e gli scavi che dirigeva.

Teorie che rischiavano l'oblio del tempo e quindi di fare la stessa fine che i polverosi sentieri etruschi, per precisa volontà di chi la Federazione dirigeva, avevano subito: scomparire, sostituiti dalla favolosa civiltà romana, con i suoi fasti, il suo impero, le sue guerre di conquista.

Era comunque presente su Internet la digitalizzazione di alcuni libri, senza alcun commento o spiegazione a corredo.

Il mio intento era, quindi, di ordinare e riportare minuziosamente, tutto quel che di Signorelli e delle sue ricerche rischiava di essere dimenticato per sempre. E soprattutto,

proseguire nel mio stesso lavoro di comprensione di alcune parti di queste opere che non mi risultavano sufficientemente chiare, almeno per il momento.

Non avrei mai immaginato di andare molto oltre questa progettata catalogazione nel recarmi dove lo stesso etruscologo-medium non aveva potuto o saputo, andare. O forse, semplicemente, in un determinato momento aveva deciso di non raccontare alcune esperienze che lui stesso non aveva compreso appieno.

Potrete formarvi un'opinione voi stessi e comunque soltanto utilizzando la pazienza necessaria a seguire queste note di viaggio per quanto incredibili vi potranno sembrare in qualche passaggio.

Capitolo 1 – Libri dimenticati e un messaggio che non doveva arrivare.

In quel periodo, la mia vita si svolgeva ordinatamente e con molta noia. Padre di due figli, regolarmente impiegato, unito da anni ad una moglie meravigliosa e con il meglio della mia vita alle spalle.

In passato, avevo pubblicato qualche romanzo, senza troppa convinzione e senza alcun successo. Uno dei tanti italiani con manie letterarie. Altre passioni, anche queste nate durante la giovinezza, erano per la Storia, la Letteratura italiana e spagnola, l'Archeologia, la Parapsicologia e la Storia delle Religioni.

Da giovane, ero stato particolarmente affascinato dalle vicende e dai miti che riguardavano popoli ormai estinti o addirittura scomparsi: Etruschi e Anasazi su tutti. Avevo iniziato studi che non avevo potuto terminare, dato che le necessità della vita, e i problemi legati a lavoro e famiglia, mi avevano totalmente impedito di proseguire ricerche nelle biblioteche, nelle librerie, nei polverosi archivi statali e privati; e ancor più reso impraticabili certi interessanti viaggi, se e quando fossero necessari; insomma, la mia ricerca è stata completamente sospesa per oltre tre decenni e nel frattempo, le tracce del lavoro di un autore da me amatissimo, l'etruscologo Signorelli, si stavano perdendo completamente.

E soprattutto, il suo messaggio si stava confondendo nella marea di insulti e sberleffi che lo aveva accompagnato per una vita e che negli anni seguenti la sua morte fisica, caratterizzava la reazione di critici, storici e commentatori alle sue opere.

Un mondo pieno di problemi, gente che si agita in ogni direzione, e che rimane assediata dalle necessità quotidiane, e tuttavia insegue ancora le stesse incertezze e paure che assillavano la società ai tempi della massima espansione della Federazione Etrusca, quindi immediatamente prima della nascita di Roma.

Eppure, la stessa gente è comunemente insensibile nei confronti di chi è portatore di un messaggio differente, e verso chiunque proponga una lettura diversa delle vere necessità di un essere umano.

La scienza e la tecnologia hanno modificato la nostra esistenza, persino allungando i termini temporali tra nascita, vita e morte in gran parte del Globo e per molti uomini, non certo per tutti e non nello stesso tempo e nello stesso modo.

Nel corso di tremila anni, l'Umanità ha creduto davvero di aver risolto molti problemi, generando istruzione, ricchezza e benessere per le masse senza, però, che questa condizione fosse uguale per tutti.

Disparità e disuguaglianze non sono sparite, ma si sono trasferite dal Nord al Sud e dall'Ovest all'Est della Terra.

E a parte la povertà e le diverse condizioni ambientali ed economiche, alle differenti latitudini, troppa gente vive la vita solo preoccupandosi del pane quotidiano. Tutti gli altri, in maggioranza, confidano in un credo religioso che porti consolazione con la morte dopo una vita di stenti.

Lo scopo primario di un essere vivente, dovrebbe consistere nel capire per quale motivo esiste e cosa deve ottenere dalla sua esistenza, appena dopo aver garantito la propria sopravvivenza. Dovrebbe, inoltre, comprendere cosa sia la vita, e la realtà del piano di esistenza dove questa vita si manifesta, per poi necessariamente studiare cosa lo attende dopo il disfacimento dell'organismo biologico.

Tutto questo, non tramite un dogma religioso ma piuttosto per amor di verità, o di filosofia, o semplicemente per puro istinto teso a poter preservare la propria consapevolezza, che identifichiamo tutti con la sopravvivenza dopo la morte fisica.

Per gli Etruschi, invece, lo scopo di un essere vivente consisteva nel liberarsi quanto prima dello scomodo guscio corporeo e quindi raggiungere l'agognato paradiso sotterraneo dove dimorava l'amata dea-madre Velthe. Solo questo contava realmente per quel popolo.

I libri scritti da Signorelli, incentrati sulla descrizione di quel che era la Federazione Etrusca, e in aperta polemica con gli studiosi cattedratici, avevano per me, tra l'altro, il

grande pregio di unire la ricerca archeologica alla pratica dello spiritismo. Tramite le mie conoscenze parapsicologiche, pensavo di poter correttamente interpretare quel che, anche un po' ingenuamente, ma tramite una narrazione ricca di fascino, il medium- archeologo viterbese esponeva nelle sue opere.

L'entusiasmo che emanavano le sue accurate descrizioni di luoghi e sentieri seppelliti dalla polvere di due millenni, era incredibilmente coinvolgente.

Le pagine di questi libri magnetizzavano la mia attenzione, talvolta impedendomi di ragionare sulla tecnica utilizzata per reperire le informazioni prima di riscontrarle sul campo della ricerca archeologica pura. In altre parole, anche se Signorelli capiva bene quanto fosse necessario provare tramite il reperimento di reperti, antiche strade e insediamenti, il frutto delle sue canalizzazioni medianiche, tuttavia non si curava di perfezionare il metodo d'indagine e di rapportarlo ad una catalogazione scientifica.

E se tutto questo lavoro lo conduceva non solo a una descrizione del tutto alternativa alla storia etrusca cattedratica, ma anche nella definizione di un uomo (etrusco) *nuovo* e completamente *diverso* dall'uomo contemporaneo, si prestava comunque alle più svariate critiche persino in ambiente parapsicologico.

Le conclusioni del medium-archeologo ci descrivevano un uomo che aveva, deliberatamente, deciso di non esistere più su questo piano per potersi unire all'amata dea e vivere infinitamente nel suo abbraccio. Questo era l'Etrusco, uomo facente parte di una civiltà al vertice del prestigio e dell'importanza commerciale ed economica ai suoi tempi. Un misticismo incredibile per la nostra epoca e le nostre tradizioni, contraddistinte dal più completo materialismo.

Purtuttavia, Signorelli non doveva essere troppo esperto neanche della propria innegabile sensitività. Mi sarebbe piaciuto poterlo appurare con precisione anche perché nei suoi scritti la parte emotiva dei dialoghi con spiriti e apparizioni prende il sopravvento nettamente sulla necessità di descrivere analiticamente, per chi legge, circostanze e situazioni. E soprattutto, manca una catalogazione precisa delle modalità di contatto con i perispiriti etruschi e le descrizioni della frequenza di tali contatti in rapporto alle condizioni temporali e ambientali.

Non dobbiamo mai dimenticare che esistiamo e ci muoviamo in un mondo illusorio, dove il nostro cervello compie la prima, atavica operazione naturale e istintiva, nel mettere in ordine quel che gli occhi riportano rovesciato. Inoltre, ognuno di noi ha una zona buia nel proprio campo visivo, in entrambi gli occhi, e non lo percepisce: la parte d'immagine esclusa viene composta *ricostruendola* da ciò che si vede intorno.

I fotorecettori ricoprono il fondo oculare, tranne che in un punto, un'area di 1,5 millimetri di diametro, dove convergono i nervi e i vasi sanguigni della retina, un punto non sensibile alla luce e che quindi non invia informazioni al sistema nervoso.

Eppure il nostro cervello riesce a ricostruire l'immagine mancante attraverso un processo chiamato *filling in* (riempimento). Parti di corteccia visiva corrispondenti al punto cieco, sono attive durante il processo di ricostruzione pur non ricevendo alcuna informazione diretta dalla retina.

E se questo vale per il mondo fisico e per il più importante dei cinque sensi, come non considerare analoghi effetti quando ci troviamo a dover percepire e comprendere informazioni che non sono interamente e perfettamente analizzabili dai cinque sensi naturali?

In Parapsicologia, si parla di ESP (extra-sensory perception), in italiano percezione extrasensoriale. Questa categoria include la capacità di prevedere il futuro (precognizione), di esaminare visivamente oggetti e avvenimenti non visibili naturalmente (chiaroveggenza), comunicare con il pensiero (telepatia), muovere oggetti con la semplice volontà o in assenza di questa (psicocinesi), e capacità medianica quando un soggetto è in grado di comunicare con entità disincarnate ed esistenti sul nostro piano di esistenza o su mondi diversi (medianità). Signorelli asseriva di possedere soprattutto quest'ultima facoltà ma sapeva interpretare correttamente quel che la sua medianità gli proponeva?

In altre parole, può sempre e comunque, anche un medium dotato com'era lui, analizzare e capire perfettamente quel che giunge dai remoti angoli di un altro piano di esistenza e da entità ormai disincarnate da millenni?

E se pure si fosse trattato veramente dell'incarnazione di un sacerdote, nel corpo di un uomo nato nel 1905, come non contemplare la necessità di provarlo in termini

scientifici, ancor prima di comprovare le asserzioni sulla vera vita e morte della Federazione etrusca tramite il ritrovamento di reperti archeologici?

Era, comunque, pur sempre uno dei miei autori preferiti, senza dubbio, una persona che avrei voluto conoscere direttamente e magari riuscire a comprendere tutto quel che, forse, egli stesso non aveva osato pubblicare.

La mia personale sensazione, infatti, consisteva proprio in uno strano presentimento che qualcosa di straordinariamente importante sull'intera vicenda del popolo etrusco, era forse stata nella mente del geniale archeologo-medium, eppure mai resa pubblica, insieme, probabilmente, alla risposta ad alcuni, miei, personali dubbi.

E fu questa sensazione, covata per circa trent'anni, che mi tornò alla mente quando ricevetti una strana busta, evidentemente ingiallita e sciupata dal tempo, indirizzata da una delle redazioni editoriali che era stata in contatto con l'autore viterbese, e che aveva quindi risposto ad un mio biglietto. Ricordavo di aver interpellato l'editore del quale accenno, proprio per ottenere notizie anagrafiche di Signorelli: non sapevo, allora, se e dove fosse deceduto e se avesse lasciato lavori postumi non pubblicati.

Le notizie che avevo chiesto nel 1991, mi arrivarono nel gennaio del 2017: ventotto anni dopo. Era accaduto che il portiere del palazzo dove abitavo con i miei genitori, aveva cercato di inviare la corrispondenza a me indirizzata esattamente a un recapito che, tra l'altro, avevo dovuto abbandonare per seguire il lavoro, sul litorale romano.

Questa corrispondenza, tra l'altro semplici lettere, era stata respinta e aveva dormito in chissà quale deposito postale per molti anni, finché, per motivi a me sconosciuti, e certamente non spiegabili razionalmente, mi arrivò all'indirizzo dove vivevo, nel 2017, a Roma, città nella quale avevo cambiato due volte abitazione. Insomma, quella corrispondenza, in tutto cinque buste e una cartolina, non *doveva* arrivare e non *poteva*, nella logica dei nostri giorni, essere consegnata.

Eppure, era lì, davanti a me, sulla scrivania e aspettava una decisione. In particolare, un biglietto di colore giallo, contenuto in una busta sgualcita, dove con una scrittura sbiadita di colore blu, erano state vergate con mano leggera le seguenti righe:

"Caro Lettore, rispondo con grande dolore personale alla Sua lettera, giacché il

*nostro autore, Mario Signorelli, non è più tra noi, essendo deceduto a Viterbo, il 29 luglio del 1990." Le Edizioni ****** non hanno altro materiale di questo Autore da poter pubblicare, e non hanno ricevuto nulla dagli eredi del Sig. Signorelli."*

Ecco perché ricominciai a indagare, decidendo di riprendere comunque ricerche e studi sospesi, per le esigenze della vita, trent'anni prima. Non potevo attendere ancora e contempoaneamente non ne vedevo né il senso né la necessità di un'ulteriore attesa.

Ammetto che avevo pensato di lavorare a questo libro, una volta raggiunta la pensione, considerando l'impegno che l'indispensabile ricerca preliminare avrebbe comportato. Ma in quest' epoca dove i diritti di chi lavora e di chi ha finito di lavorare non valgono neanche i contributi versati in trenta-quarant'anni, un tale intendimento sarebbe stato alquanto aleatorio per semplici motivi anagrafici.

Siamo esseri molto fragili e senza alcun dubbio esposti a malanni di ogni tipo oltre che ai capricci della sorte. Tutto quel che intendiamo fare o portare a compimento, non è legato semplicemente alla nostra volontà e ai nostri desideri ma è fatalmente esposto alle conseguenze di un fato il più delle volte insondabile e imprevedibile.

Nella mia mente si affacciava con sempre più ostinata frequenza la sensazione che l'esistenza biologica del mio essere si stesse consumando. Era una sensazione molesta, sempre presente al mio fianco, specie di notte.

Avevo cinquantaquattro anni quando comunicai al mio datore di lavoro l'intenzione di prendere un periodo di aspettativa per almeno un anno. Questo significava, dal punto di vista economico, rinunciare alla retribuzione del mio lavoro principale. Mi sarebbe rimasta qualche piccola entrata derivante dagli articoli pubblicati su vari blog e giornali on-line e poco altro. Avrei, infatti, messo a disposizione di mia moglie l'ammontare, tutt'altro che rilevante, dei miei risparmi per provvedere alle esigenze della famiglia.

Un passo comunque importante per una persona che aveva sempre vissuto di lavoro dipendente. La mia esistenza, come quella di tanti altri, era stata segnata dalle necessità della vita, e, progressivamente, negli anni, avevo abbandonato idee ed ideali giovanili. Il mondo stesso cambiava, trascinando con sé i miti di una società, almeno in Europa e soprattutto in Italia, reduce da una terribile guerra e dalla Resistenza che aveva

segnato la cultura post-bellica. Tutto quel che mi avevano insegnato scuola, librerie e biblioteche era derivato da una cultura antifascista radicale e profonda. La musica, il teatro, il cinema e la televisione avevano contribuito ad elevare i valori del lavoro su tutto e di conseguenza la mia generazione è stata educata a pensare di dover lavorare per sopravvivere ritrovandosi poi a lavorare per dover pagare la vita di altri.

La società non è stata mai pensata, neanche in Italia, per rendere la gente felice e realizzata. Noi tutti siamo sempre stati funzionali a qualcuno o a qualcosa. Non cittadini ma sudditi; non clienti ma contribuenti.

Questo tipo d' impostazione sociale ti rende prima recettore di necessità, poi schiavo di consumi e infine semplice spugna da spremere nel sistema economico vigente.

Ero, alla fine dei sogni e degli ideali, un uomo praticamente consumato, stanco e con il meglio di quel che avevo sognato, perduto, alle mie spalle.

Inoltre, la cosa pubblica è stata messa al servizio, progressivamente, dal Dopoguerra ad oggi, degli interessi privati e molte delle nefandezze conseguenti sono poi risultate quasi uno scherzo del destino. Ci siamo talmente abituati a questo e altri disastri che quasi non facciamo più caso al risultato di tante mascalzonate da parte di chi si ritiene in grado di manipolare le nostre vite.

Mentre iniziavo le prime ricerche, a Viterbo, i fatti concernenti la terribile sequenza sismica del 2016-2017 producevano i loro nefasti effetti proprio sul Centro Italia. Alle inevitabili conseguenze del vivere in un territorio fortemente sismico, si univano le manifestazioni di follia umana che i miei simili dimostravano a quel tempo. La vicenda dell'albergo Rigopiano risulta esemplare per tutti. Non si può pensare di costruire, in montagna, su un territorio che le mappe della Regione Abruzzo illustravano essersi formato dai detriti venuti giù a valle proprio tramite valanghe.

Due carte idrogeologiche datate 1991 già segnalavano in maniera chiara e inequivocabile il rischio di costruire l'Hotel Rigopiano proprio lì dove fu poi effettivamente edificato, partendo da una costruzione preesistente.

Ragionavo amaramente sul fatto che i genieri etruschi prediligevano proprio aree simili, purché fossero anche dotate di una forte radioattività, e di giacimenti di ferro, con la

presenza di acque abbondanti.

Certamente, proprio in quei difficili momenti per le popolazioni colpite dal sisma ed anche da condizioni meteorologiche durissime dovute al freddo intenso e alle forti nevicate, nulla avrebbe potuto farmi immaginare che presto mi sarei trovato in condizioni altrettanto difficili e per motivi del tutto imprevedibili.

Ero consapevole, grazie ad altri studi effettuati in gioventù, che i popoli antichi prediligevano comunque, in varie parti del mondo, vie di fuga e di rifugio sotterranee, preparate nel timore o nella previsione di invasioni armate, eventi naturali catastrofici, o semplicemente ricorrenti nell'alternarsi delle stagioni climatiche.

Nel 2013, in Cappadocia è venuta alla luce una vastissima città sotterranea che gli abitanti dell'antica Nevsehir avevano edificato utilizzando il friabile tufo vulcanico del quale era costituito il sottosuolo. Esattamente sotto il castello che sorge in cima ad una collina, alcuni operai, mentre demolivano le piccole casupole che sorgevano intorno al maniero da restaurare, trovarono una serie di ingressi che collegavano ad ambienti sottostanti la superficie, uniti da una rete di tunnel; e partendo da questi, gli archeologi hanno poi potuto raggiungere un insediamento più complesso e strutturato su vari livelli e del tutto autosufficiente, con pozzi per l'areazione e canali che permettevano lo scorrimento dell'acqua piovana. Abitazioni, cappelle, botteghe, cucine e altri locali di pubblica utilità costituivano un vero e proprio villaggio sotterraneo.

Molto più antico è l'ipogeo di Hal Saflieni, nell'isola di Malta, probabilmente un santuario, che fu scavato fra il 3.600 e il 2.500 a. C. e considerato dagli archeologi come l'unico tempio sotterraneo conosciuto nel mondo.

Ma in realtà, in tutta Europa sono stati rinvenuti tratti di tunnel risalenti al Neolitico scavati nella roccia, e l'archeologo tedesco Heinrich Kusch (suo il libro *Secrets Of The Underground Door To An Ancient World*) ha dedotto che intorno al 10000 a. C. una popolazione sconosciuta avrebbe costruito tali tunnel, o perlomeno avrebbe dato vita al progetto di un mega tunnel sotterraneo che poteva unire l'Europa alla Turchia, partendo dalla Scozia.

I passaggi sotterranei (solo in Baviera ne sono stati rinvenuti oltre 700 e in Austria

altri 350) misurano all'incirca 70 cm di larghezza, ma in alcuni punti si allargano lasciando spazio a delle vere e proprie "camere" dall'utilizzo sconosciuto, che farebbero però pensare alla Camera del Re e alla Camera della Regina nella Piramide di Cheope.

Una rete assai ramificata risalente a 38000 anni fa, di caverne scavate dall'uomo, molto più antica di quelle scoperte da Kusch, quindi, si trova in Indonesia, nell'isola del Borneo, lungo la costa occidentale, sui monti Subis. Ne ha parlato il ricercatore svizzero Erich von Däniken, noto per le sue teorie sugli Antichi Astronauti.

In Brasile esiste un tunnel, vicino a Ponte Grosse, nello Stato di Paraná (con presenza di frutteti sotterranei). Un ingresso simile è vicino a Rincon, Stato di Paraná. Inoltre, nello Stato di Santa Catarina, sempre in Brasile, vicino alla città di Joinville, c'è una montagna che contiene l'entrata al tunnel; un altro ingresso è nello Stato di San Paolo vicino a Concepiao, e un altro ancora a Santa Catarina vicino a Gaspar e anche qui sono stati visti frutteti sotterranei.

In Cina, peraltro, viene conservata la copia di un libro intitolato "*La relazione riguardante i Cieli e Terre Cave di felicità in montagna famosi*, " di Tu Kuang-t'ing , che visse nell'850-933 d.C. Questo un estratto del libro:

"…*Dopo aver camminato dieci miglia, improvvisamente si trovò in una terra bella con un cielo blu chiaro, brillante nuvole rosate, e fiori profumati, salici dove domina il colore del cinabro, e padiglioni di giada rossa, e palazzi più lontani. L'Uomo è 'stato accolto da un gruppo di belle donne, seducenti, che lo hanno portato in una casa di diaspro, e mentre suonava bella musica egli beveva una bevanda rosso rubino e un succo color giada. E proprio mentre cominciava a sentire il bisogno di lasciarsi sedurre, si ricordò la sua famiglia e tornò al passaggio.*

'Guidato da una strana luce che danzava davanti a lui, tornò attraverso la grotta al mondo esterno, ma quando raggiunse il suo villaggio natale, egli non riconosceva nessuno, e quando arrivò a casa sua, incontrò i suoi discendenti di nove generazioni più tardi. Gli dissero che uno dei loro antenati era scomparso in una caverna 300 anni prima e non era mai stato visto di nuovo ".

Del resto, lungo la Via della Seta, che portava i mercanti dall'antica Cina fino alla

Mongolia, la Siberia, il Kazakistan e il Turkmenistan, si trovano enormi grotte e straordinarie gallerie scavate nella roccia.

Si è parlato più volte, negli ultimi anni, anche all'interno di trasmissioni divulgative in televisione, di una fitta rete di gallerie sotto le Ande, in gran parte inesplorate e vastissime.

E tutto ciò per dire che qui non si racconta nulla di nuovo, come anche Mario Signorelli spiegò mentre descriveva i culti misterici etruschi rivolti all'interno della Terra, in favore della madre Velthe.

Non importa che le sue intuizioni, i metodi di ricerca e persino le scoperte fatte durante gli scavi auto-finanziati non abbiano evitato le invettive dei posteri che lo giudicano tuttora un invasato sognatore se non un mistificatore vero e proprio. La verità non attende validazioni per esistere e quando è riconosciuta come tale, è sempre in ritardo nelle coscienze dei vivi.

Ecco per quali motivi mi preparavo, semplicemente, a compiere opera di riunione e catalogazione di appunti e descrizioni raccolti sul campo, durante gli scavi e mentre l'ormai anziano archeologo-medium riordinava i reperti ritrovati. L'età non gli aveva forse permesso di rendere pubblica una parte considerevole delle sue scoperte, pensavo.

Il tutto, l'avrei affidato alla memoria elettronica di un file pubblicato su Internet, al fine di divulgarlo e preservarlo dall'oblio del tempo. Oppure, ne avrei ricavato un libro con l'intenzione (anche) di un certo ristoro economico.

In qualche modo, ero comunque consapevole che il lavoro che mi aspettava fosse una stazione importantissima della mia esistenza, una sorta di punto di arrivo e convergenza della moltitudine di idee e presentimenti di un'intera vita fino a quel momento. Poteva risultare, quella ricerca di tipo letterario, una sorta di riscatto personale e, pur nella dimensione commerciale della vendita di un romanzo, persino un guadagno economico.

Su tutto ciò riflettevo, mentre salivo sul treno per Viterbo, alla fine del mese di gennaio 2017. Dovevo incontrarmi con l'ultima persona che aveva intervistato Mario Signorelli: un anziano, ex giornalista che viveva nei quartieri medievali.

Su quel treno, avvenne un fatto singolare che cercherò di narrare con il massimo

della lucidità che posso ottenere da un ricordo non perfettamente inserito nella mia memoria.

Era una giornata nuvolosa, con l'aria che ristagnava sotto la coltre grigiastra protagonista di un blocco energetico utile ad evitare un freddo eccessivo. Spesso non ci pensiamo ma le nuvole hanno un peso, una consistenza e un'innegabile energia; almeno fin quando non scoppia un temporale che è destinato a depauperarle di tutta loro carica.

Salito su un treno regionale pomeridiano che effettuava la fermata in una stazione di Roma, sarei dovuto arrivare a Viterbo- Porta Fiorentina dopo poco meno di due ore.

Il tempo stava peggiorando rapidamente, ed io, seduto accanto al finestrino, distrattamente fissavo il paesaggio plumbeo che scorreva alla mia sinistra.

Il vagone era stranamente semi-vuoto; pensai che forse un treno precedente e in ritardo avesse caricato la maggior parte dei passeggeri che, dalla Capitale, tornavano a casa dopo la scuola o un turno di lavoro mattutino.

Il ritmo costante del viaggio e il silenzio che regnava almeno nel vagone dove mi trovavo, insieme ad altri tre viaggiatori, mi provocava una pesante sonnolenza.

Per non chiudere gli occhi, distolsi lo sguardo dal paesaggio, piuttosto noioso, e dalla luce filtrata dalle basse nuvole che minacciavano pioggia, proiettata dal finestrino come lampi fotonici argentei sullo schermo bianco del mio viso. L'effetto era leggermente nauseabondo e mi girava la testa.

Avevo con me una cartellina contenente alcuni fogli stampati da Internet riguardo le ultime interviste concesse da Signorelli.

All'improvviso, dopo circa mezzora, il treno rallentò e si fermò dolcemente in aperta campagna, senza motivo apparente, poco dopo l'Olgiata.

Un silenzio assoluto mi circondava, e, istintivamente, mi voltai verso i posti dietro di me: ma non vidi nessun altro passeggero.

Entrò in quel momento nel vagone, un signore, che pensai fosse salito in occasione dell'ultima fermata effettuata dal treno. Si guardò brevemente intorno, poi andò a sedersi

esattamente alla fila di quattro sedili davanti alla mia.

Era un uomo corpulento, intorno alla sessantina, semi-calvo, e vestiva un completo marrone, con una vistosa cravatta a fiori rossi. Un personaggio che emanava una sicura carica umana e che all'improvviso si voltò nella mia direzione e, sorridendo, chiese:

- Come mai siamo fermi?

Risposi che non ne avevo idea e ripresi a fissare le carte che stavo tenendo sulle ginocchia, nella cartellina aperta.

L'uomo commentò:

- Vedo che anche lei s'interessa di archeologia…

- Ha una buona vista… - risposi – Si tratta di alcune carte che riguardano una ricerca che sto portando avanti su Mario Signorelli, un archeologo viterbese,

- Posso…?

Prima che potessi esprimermi in merito, lo sconosciuto si alzò e venne a sedersi accanto a me, per leggere meglio i fogli che sporgevano dalla mia cartellina.

A quel punto, per togliermelo di dosso, gliela passai direttamente:

- Se proprio le interessa, prego…

- Oh, spero di non disturbarla… Sa, anch'io ho letto tutte le opere di Signorelli. Sono di Viterbo… - aggiunse poi, come per giustificarsi, mentre esaminava avidamente i fogli stampati, in un tutto una decina.

- Comunque – dissi – È tutta roba presa da Internet…

- Sì, vedo… Interessante comunque. Dunque, anche lei ha conosciuto Signorelli, almeno come autore?

- Ho letto avidamente tutte le sue opere… o almeno quelle pubblicate.

L'invadente signore, sorridendo, mi porse la mano – Giulio Salbeni… è un piacere, conoscerla.

Gliela strinsi, mentre la luce diminuiva nel vagone: le nuvole grigie stavano oscurando il panorama, e gli alberi in lontananza sembravano colonne sottilissime che reggevano la volta celeste, che pareva abbassarsi velocemente.

- Gli alberi – commentò Salbeni, seguendo il mio sguardo – uniscono la Terra al Cielo. È per questo che gli uomini hanno cercato di ripetere questo miracolo, potenziandolo, con gli obelischi. Nella Roma antica, molti obelischi ricoperti d'oro riflettevano la luce del sole e della luna incessantemente. Esempi di oggi, sono quelli di Piazza S. Giovanni e di Piazza del Popolo. Anticamente, però, erano poggiati al suolo; fu Papa Sisto V a farli sopraelevare e per evitare che maghi e fattucchiere si radunassero lì sotto per sfruttare il loro particolare potere. fu piazzata sulla loro sommità, la croce.

- S'interessa di esoterismo, signor Salbeni?

Il mio interlocutore rise sonoramente. Emanava un'allegria quasi coinvolgente. Una persona gioviale che parlava di cose tetre e misteriose.

- Forse è l'esoterismo che s'interessa a me… Sa come si dice: non conta che io creda in Dio; piuttosto che Egli creda in me… Ad ogni modo, se ci si occupa degli Etruschi, prima o poi con la magia o l'occulto, si va a cozzare!

- Si riferisce alle facoltà medianiche di Signorelli?

- Beh, gli spiriti che egli affermava di canalizzare, fanno parte di una dimensione dove la magia è la legge sovrana… Ma se lei conosce la mia terra, il viterbese, forse mi può capire. Lei non è di Viterbo, vero?

- Sono nato a Roma.

- Come saprà, Roma è stata fondata dagli Etruschi, e se gli ultimi re lo erano certamente, i primi re probabilmente, erano anch'essi Tirreni. E fecero cose egregie. Pensi a Numa Pompilio, che pare sia succeduto allo stesso Romolo e che regnò quarantatré anni. Nacque a Curi, in Sabina, dove oggi sorge Passo Corese, nell'anno 733 a.C, esattamente lo stesso giorno della fondazione di Roma. Era un grande esperto di meccanica, alchimia e matematica… ma si recava spesso dalla ninfa Egeria per chiedere consiglio…

Il tono suadente della voce del mio interlocutore stonava con il silenzio opaco e un po' opprimente del treno fermo e del paesaggio intorno, rimasto in attesa di un forte acquazzone. L'effetto era leggermente ipnotico e quasi faticavo a tenere gli occhi aperti.

-… Del resto, Numa Pompilio passò alla storia come un iniziato pieno di virtù non comuni. Si dice che comandasse gli animali, come la sua aquila. E soprattutto, possedeva nozioni e intuizioni addirittura profetiche rispetto agli uomini suoi contemporanei. Si dice che riuscisse persino a comandare i fulmini, tramite riti arcaici. Quando, cinquecento anni dopo la sua morte, fu aperto il suo sepolcro, i testi, incredibilmente ancora integri, che erano stati seppelliti con il suo autore, furono letti e subito distrutti. Del resto, già nel 600 a.C. Porsenna, altro etrusco, si dice utilizzasse il fulmine per uccidere animali feroci, come il cosiddetto Volt che seminava il panico tra i boschi.

Riuscii a biascicare qualche parola senza troppo senso; era come se fossi assopito o forse in stato d'ipnosi. Ero perfettamente consapevole solo delle parole del mio compagno di viaggio.

-… Ehm, vuole dire… detto… che erano… loro, i Tirreni, in possesso delle… di facoltà magiche? Maghi… stregoni…

Salbeni rise ancora – Forse erano solo in possesso d'insegnamenti provenienti dal loro passato, da altre terre o un altro tempo. O un altro… piano. Essi praticavano riti oscuri, leggevano i presagi, e vendevano le loro previsioni agli altri popoli, a peso d'oro. Erano sapienti tecnologicamente, avendo insegnato ai Romani a edificare strade, ponti e abitazioni; ed erano maestri nell'utilizzare la radioattività a scopi curativi… lo sapeva?

Non risposi, intento com'ero ad ascoltarlo. Aspettavo che finisse il discorso; ero lucido solo nel concentrarmi sulle sue parole, il mondo intorno sembrava un circolo sfocato. Mi rendevo conto di essere quasi nello stato d'ipnosi, eppure la qual cosa non mi disturbava affatto.

-- La vera storia etrusca è tutta da scoprire, dato che proprio i libri del nostro autore sono praticamente introvabili in questa epoca. Ma, del resto, molti libri sono stati resi appositamente introvabili in *ogni* epoca. Il sapere umano viene filtrato accuratamente, oppure viene confutato appositamente. Esiste poi la ricerca di frontiera, ancor più facile da

denigrare se contiene elementi di verità particolarmente importanti. È certo che sia compito di ricercatori dell'ignoto poter trovare formule divulgative adatte alla massa ma non tutti ci riescono anche a causa di pericoli relativi alle matasse che si cercano di sbrogliare. Tutto il sapere umano è stato concepito così…

Facevo ormai davvero fatica a seguirlo e non capivo il motivo di quella strana sonnolenza.

- Ecco perché, in fondo, la ricerca di Signorelli ha qualcosa d'indefinito – riprese – Pur nella caratteristica più vicina all'applicazione di facoltà paranormali, come la medianità, egli sperimentava sul campo dell'archeologia pura le rivelazioni che gli pervenivano dagli spiriti di alcuni antichi sacerdoti etruschi… o comunque, com'è maggiormente credibile, dalle loro antiche voci.

- Signorelli – commentai quasi senza pensare – si credeva egli stesso l'incarnazione di un Lucumone…

- Certamente l'ha scritto, e se non ci credeva fino in fondo, lo sospettava. Ma ho assistito ad altre riunioni nelle quali cercava l'assistenza di vari medium, in Viterbo. Riunioni anche all'aperto, dove si provava a convocare altri spiriti.

- E ci riuscì mai?

- Ma certo che affermava di riuscirci… E una volta, quando ero lì, presente, riuscì a convocare anche lo spirito inquieto di Fra Annio da Viterbo. Sa di chi parlo, vero?

Cercai di annuire.

- Annio è stato un personaggio straordinario: nato nel 1430, studioso di antichità e di archeologia, forse il primo etruscologo della storia, era anche un alchimista. Entrò, giovanissimo, nell'ordine dei Domenicani, studiando teologia. Presto si procurò la fama di esperto etruscologo: affermava di saper leggere la lingua dei Tirreni. Oggi si considera la sua *Antiquitatum Variarum* come opera falsificata, ma, in realtà, Annio vide la storia del mondo riflessa in un altro spazio-tempo… Per lui, Viterbo era la capitale del mondo. Comunque, fu elevato persino alla carica di Magister Sacri Palatii.

Salbeni si fermò, un attimo, come per riflettere. Potevo sentire il suo respiro

pesante. La visione del mondo intorno a me continuava a restringersi intorno alle sue parole, che ora sembravano provenire da molto lontano. Non ero certo di non sognare.

Pensai, anzi, di essere nel dormi-veglia.

- Anche se non rinnegò mai apertamente la sua religione, Annio mise in discussione parte della Bibbia, come nel cambiare la data della confusione babelica, basata sulla Genesi, e con lo scopo di attribuire a Noè-Giano, la facoltà di portare l'Etrusco-Aramaico in Etruria, del resto, arrivando a dichiarare che lettere e discipline furono infuse in Adamo prima del Diluvio…

'Signorelli, forse, più che dai suoi spiriti, prese da Fra Annio molte delle teorie poi cercate tra gli scavi intorno Viterbo. Oggi è considerato da tutti una sorta di sognatore, esattamente come il suo frate preferito che fu forse, un falsario… Geniale comunque.

Non riuscivo più a seguirlo, e le parole divennero una nenia uniforme. Le ultime frasi erano un mio pensiero o un suo discorso?

- Oggi – lo sentii dire, o così immaginai, pronunciare da molto lontano – tutte le teorie dell'archeologo-medium più noto del mondo, sono derise o, nella migliore delle ipotesi, dimenticate. La gente attuale, anche nella sonnacchiosa Viterbo, non vuole ricordare il suo passato, pensando che il tempo sia come un nastro da percorrere sempre in avanti. Eppure, le dimensioni temporali non sono altro che lo scorrere di un nastro eterno e, pertanto, non svaniscono mai. Semplicemente, passano davanti ai nostri occhi come il paesaggio fuori da questo finestrino, e noi siamo su un treno in perenne movimento che si chiama vita. Senza pensare troppo spesso che la vita non è il treno ma la consapevolezza di questo viaggio. E quindi, saper vedere fuori dal treno, equivale a capire, semplicemente, la verità sul nostro essere che attraversa il tempo e lo spazio.

Lo scossone del treno che ripartiva ebbe su di me l'effetto di una scarica elettrica. Il sonno greve che doveva avermi rapito per un istante, o per un'ora intera, svanì di colpo.

Cercai la cartellina prima del mio interlocutore e non la trovai, come non vidi nessuno accanto a me.

Mi alzai dal sedile, poco prima che entrasse il controllore.

- Scusate il ritardo – esordì, rivolto a me e a una coppia di ragazzi che sedeva poco distante dal mio posto. – Abbiamo dovuto sopperire a un piccolo guasto. Arriveremo a Viterbo un'ora dopo l'orario previsto.

- Ha visto un signore, vestito di marrone, con una cravatta rossa, anzi a fiori rossi? - domandai.

- Vuole scherzare? – Il tono del controllore non era per nulla amichevole.

- Per niente. Ho parlato con lui, poi dev'essere uscito da questo vagone.

- Io vengo dall'ultima carrozza e dopo questo vagone c'è solo la motrice… Quella persona non c'è! – affermò quasi con rabbia.

- C'è, eccome; deve aver preso anche la mia cartellina di appunti...

- Non insista! – ringhiò l'incaricato delle Ferrovie.

Era strano quell'accanimento e sul momento non potevo immaginarne il motivo.

Quando scesi da quel treno, uno dei ragazzi che avevo notato una volta sveglio, si avvicinò, chiedendomi una sigaretta.

Risposi che non ne avevo, ma si trattava di una scusa.

- Non è pazzo, se sta pensando questo. L'hanno visto in tanti.

Era un tipo sui diciotto-vent'anni, pieno di lentiggini e con il naso storto, forse per colpa di una gomitata ricevuta. Ma non aveva l'aria di scherzare.

- Tu l'hai visto? Ci hai visti parlare?

Scosse la testa dalla zazzera biondastra.

- Ho visto solo che dormivi, dal momento che siamo entrati. Non avevamo il biglietto e il controllore era dietro di noi…

- E mentre parlavo con il controllore, siete sgattaiolati via, va bene. Ma se siete entrati prima di lui, dovete aver incrociato quel tipo mentre usciva dal vagone!

- Non l’abbiamo visto, ma sappiamo che altri, su questa linea, l’hanno incontrato. Lo chiamano Il Professore. Parla di tante cose, finché la gente chiude gli occhi. E ogni tanto manca qualcosa, anche denaro. Le ha offerto da bere?

- Per chi mi prendi? Comunque, a me è sparita una cartellina senza alcun valore. Erano appunti.

Il ragazzo sorrise stranamente.

- Chissà, forse lo incontrerai di nuovo.

- Ha detto di chiamarsi Salbeni. Ne sai nulla?

Non mi rispose, voltò i tacchi e sparì tra la piccola folla di pendolari che tornavano a casa dal lavoro a Roma e per giunta con un’ora di ritardo.

Non sapevo cosa pensare e cercai di dimenticare quell’episodio in fretta.

Il tempo si era guastato nuovamente e minacciava pioggia. Il freddo era pungente e quindi alzai il bavero del giaccone, mentre uscivo dalla stazione di Porta Fiorentina. Conoscevo un piccolo ed elegante albergo poco distante e affrettai il passo mentre udivo alcuni tuoni in lontananza. Ricordavo il nome di una persona che avrei dovuto incontrare e che per ultima, per quel che ne sapevo, aveva intervistato Mario Signorelli, quasi trentaquattro anni prima.

Mentre camminavo tra le vie poco affollate di quel venerdì sera, pensavo a quel che avevo stabilito di fare e senza neanche ragionarci troppo su. Spesso ci capita di riflettere sulla nostra vita, la nostra quotidianità, che riteniamo, a torto, essere l’unica interessante e l’unica importante. La nostra direzione conta soltanto quando si tratta d’incontrare le direzioni altrui, mentre invece la nostra vita è fatta soprattutto dagli altri, nel bene e nel male.

All’epoca, io non ero certamente troppo diverso dalla moltitudine che mi circondava nella città di Roma e questo vuol dire che la mia mente era occupata a riflettere innanzitutto sulle prime necessità della famiglia e della mia persona. A partire dalle entrate economiche che non bastavano mai, soprattutto considerando i bisogni legati a due figli entrambi studenti universitari; ovvero due persone che spendono come adulti indipendenti

o quasi.

Quando avevo annunciato a mia moglie che avrei sospeso del tutto il secondo lavoro e preso molti giorni di permesso per quanto riguardava la prima occupazione, il lavoro part-time in un grande ufficio, mi fissò esterrefatta.

Stava pulendo non ricordo quale verdura, sul tavolo, in cucina. Alzò gli occhi e mi guardò fissa:

- Ed *io* come farò a tirare avanti, *da sola*?

- Non sei mai stata sola, da quando ci siamo incontrati, e non lo sarai certo adesso o dopo… Ho pur sempre qualche risparmio…

- E tua madre?

La domanda, seppur capziosa, era centrata. Da anni, insieme a mio fratello, ero impegnato anche a occuparmi di nostra madre, gravemente invalida.

- Non devo partire per la Cina. Devo solo fare qualche indagine sul campo, più che altro nel viterbese; poi affidare a Internet il succo del lavoro di Signorelli affinché…

Mia moglie, spazientita, fermò quel discorso, agitando il coltello che usava per nettare quella dannata verdura, in aria:

- Poche chiacchiere! Sai le spese che abbiamo e sai che già non arriviamo a fine mese… Se ti fermi per ricominciare a scrivere, andiamo a picco. Lo sai che ho ragione. E non sarà giocando gli ambi che tua madre ti suggerisce, che risolverai la situazione!

Si riferiva alla passione per il lotto della mia vecchietta, accanita giocatrice di piccole somme che racimolava dai risparmi mensili della sua pensione.

- Non ci penso neanche lontanamente a diventare giocatore di professione – protestai, fingendo una certa indignazione – E a parte il fatto che trattasi dell'unico gioco nel quale riesco a vincere, ogni tanto, mi consideri veramente un idiota?

- Non più della media dei maschi, caro, stai tranquillo. E comunque, dimmi, come pensi di fare? – chiese, tornando a guardare il tagliere e la verdura sul tavolo,

apparentemente rassegnata. Una vergognosa tattica che aveva imparato a utilizzare fin dal nostro fidanzamento: ogni volta che non eravamo d'accordo, fingeva una ritirata strategica per poi tornare all'attacco una volta che io avessi pensato che ormai l'avevo spuntata. Ma anche gli idioti come me imparano, prima o poi.

- Ah, no – dissi, solennemente – Poiché non credi in me e nelle mie capacità letterarie, non se ne parla più. Vorrà dire che lasceremo la Nuova Etruscologia affondare nel dimenticatoio di questa triste epoca. In fondo, hai ragione tu. Eppoi, a chi può interessare di conoscere la verità sull'epopea etrusca? A chi può mai interessare di scoprire che fine ha fatto l'intera Federazione istituita da un popolo che dimostrava essere una vera potenza del mondo antico ed è scomparso dalla scena quasi all'improvviso? Ricordi la lettera che ho ricevuto qualche giorno fa?

Sospirò, alzando con evidenza lo splendido seno nascosto dalla vestaglietta a fiori.

- Scrivi – disse senza guardarmi – sbrigati, e magari trova un buon editore. Chissà, magari ci guadagneremo qualcosa. Lo so che, in alternativa, non ci dormiresti la notte… non facendo dormire neanche me.

La sera stava ormai aggiungendo umidità al freddo che faceva alzare baveri e sciarpe alla gente che camminava davanti ai negozi e alle trattorie. Viterbo l'avevo sempre amata ma regalava a me e a tanti altri la sensazione di essere un po' troppo sospesa nel tempo e come in attesa di qualcosa che doveva pur venire prima o poi e non si decideva mai.

Gente tranquilla, persone che sembravano non correre mai da nessuna parte e senza neanche pensare troppo ai problemi di una città così lenta da apparire spesso immobile. Per esempio, il problema dell'acqua potabile. Solo l'anno prima, in troppi quartieri, il flusso idrico era risultato torbido e irregolare, oltre alla presenza di fluoruri. E quando l'acqua non è potabile, non si coltiva, non si cucina, non si può neanche fare il pane.

Forse le scosse telluriche che dal 2016 scuotevano l'Italia Centrale, avevano a che fare con l'inquinamento di alcune falde sotterranee. Ed era curioso da pensare che proprio gli antichi Tirreni cercassero territori con abbondanza di acqua, presenza di ferro e di

uranio, infischiandosene del conseguente inquinamento. I sommovimenti del suolo, per loro, altro non erano che i sintomi dell'affetto della loro amata dea, dimorante nel paradiso infernale sottostante al Fano di Voltumna.

Signorelli descrisse nel suo libro *Colloqui con i perispiriti etruschi* incontri con fantasmi e altre apparizioni, come quando gli apparve, per la prima volta, all'interno del Sacrario del Bielle, Caju, il primo Larthe:

"… *Tutto dobbiamo a lei (Velthe), la prima persona della Deità, unica, senza sesso, che si esplica attraverso l'essenza della Diade: nella quale la stessa Velthe riassume in sé l'origine di tutte le forme vitali, la produttività dei campi, il fluire delle acque, la luce che rischiara e feconda. L'altro aspetto della Diade è quello di Urcla, espressione del dominio atrale, dell'immortalità, del contatto con gli umani che guida avviandoli verso il premio della vita eterna… un tutto inscindibile, che annulla la pretesa terrena del bene e del male, da noi ignorati nel loro fatale contrasto*…"

Di questo dissertava l'uomo oggetto della mia ricerca e della mia massima stima e considerazione, identificandosi a tal punto con le sue fantasie allucinatorie da cercare il conforto persino di altri medium per confutare o condividere le sue sensazioni e le visioni; o forse solo per potenziare capacità che con il passare degli anni potevano subire drastiche riduzioni.

Certamente lo spiritismo non è nato a Viterbo e non morirà qui.

Da sempre, i popoli antichi hanno cercato un contatto con gli spiriti disincarnati dei defunti e con altre entità del mondo invisibile. Ma l'Aldilà è tabù per la nostra cultura, e la gente cerca di sfuggire, semplicemente, dai misteri che precedono la vita terrena e che si ripresentano immediatamente quando questa finisce. Che senso abbia evitarli, per la stragrande maggioranza delle persone, è un mistero che non ho saputo ancora risolvere.

Per altri versi, la perdita di una persona cara spinge molti ad affidarsi allo spiritismo per lenire il dolore del distacco e cercare il conforto di un contatto che vada oltre la dimensione terrena.

Si cerca di contattare il caro defunto tramite le frequenze radiofoniche, le sedute spiritiche con l'ausilio di un medium o magari mediante altre forme di comunicazione meno

usuali come la tavola *Ouija*. E per utilizzarla occorrono una certa tecnica e qualche precauzione, per esempio ricordarsi sempre che qualunque evocazione o invocazione apre sempre la porta verso una dimensione sconosciuta e che tale porta dev'essere richiusa al termine dell'operazione.

La realtà che ci circonda è solo in apparenza contenuta interamente nel campo percettivo che è coerentemente incluso nella nostra veglia. Altri mondi, ovvero altri piani di esistenza, si aprono parallelamente al nostro e altri ancora sono raggiungibili attraverso variazioni di frequenza degli atomi che formano la materia.

I portali da e verso un altro piano dimensionale sono aperture nel campo magnetico che separa le dimensioni. La nostra stessa energia è una chiave per aprire varchi verso altre dimensioni e non dobbiamo mai dimenticarcene.

Queste nozioni sono facilmente rintracciabili in vari testi ermetici presenti nelle librerie. Crederci è talvolta solo un atto di pura fede per molte persone. Oppure, resta la fiction da cinema e televisione a parlarcene. Per il resto, esiste la scienza cattedratica a negare il tutto.

Oltre all'appuntamento con il giornalista che aveva intervistato per ultimo Signorelli, avrei dovuto anche cercare un contatto con uno o più medium che quest'ultimo aveva utilizzato per le sue comunicazioni verso i sacerdoti tirreni.

Se fossero stati ancora in vita, ovviamente. Per quanto fossi perfettamente a conoscenza della medianità straordinaria dimostrata da alcuni miei parenti in passato, non ero e non sono incline alle evocazioni di spiriti elementari né di defunti.

La difficoltà di comunicare con queste ombre è seconda solo alla difficoltà di comprendere il loro linguaggio e l'onestà delle loro intenzioni.

Allan Kardec, al secolo Hippolyte Léon Denizard Rivail, filosofo francese e padre dello spiritismo contemporaneo, scelse il suo pseudonimo in seguito al collegamento con le sue vite anteriori, una volta appresa la sua missione di divulgatore dalla medium Alin C., nel 1856, e scrisse nel suo primo libro:

"*Noi dunque diremo che la dottrina spiritica, cioè lo Spiritismo, ha come principio la*

credenza nelle relazioni fra il mondo materiale e quello invisibile, cioè fra gli uomini e gli spiriti, e chiameremo spiritisti coloro che accettano questa dottrina."

L'intera dottrina di Kardec ci parla della possibilità, quindi, di interagire con quel che resta della consapevolezza umana dopo la morte biologica.

Il punto di partenza della mia ricerca era dunque, essenzialmente, rispondere al seguente quesito: è vero che Signorelli realizzò le sue scoperte partendo dalle rivelazioni dei perispiriti dei sacerdoti tirreni? O sarebbe più opportuno, invece, sostenere che l'archeologo–medium, che si riteneva egli stesso l'incarnazione di uno di questi spiriti, trovò dentro di sé tali rivelazioni, attribuendole, per facilitarne la divulgazione, ad apparizioni oggettive, ovvero personalizzando al di fuori di sé stesso lo spirito che incarnava?

Per un parapsicologo, la questione non è da poco, in una vicenda del genere.

E non è cosa facile, parlarne e scriverne in un libro in quest'epoca altamente materialista e intrisa di falsa scienza e vana tecnologia, per certi versi davvero molto simile a quella che viveva Signorelli quando iniziò a pubblicare le sue scoperte.

Quasi nessuno pensa seriamente che si possa censurare pesantemente l'intera cultura della popolazione mondiale; e dunque, per quali scopi ciò accade, resterà completamente un mistero.

Di qualche argomento che solletica la curiosità collettiva, si parla e straparla in televisione più per non dire che per spiegare. Strane apparizioni in case o manieri abbandonati, figure e oggetti di ogni genere e misura nei cieli, esseri incredibili ripresi dalle telecamere fisse notturne, oppure ritrovamenti di reperti che non dovrebbero esistere, semplicemente, in base alle nostre attuali cognizioni; tutto questo viene, apparentemente, spiegato e analizzato in qualche documentario televisivo o tramite la finzione narrativa di cinema e tv.

Dato che il non conosciuto è molto più ampio del conosciuto, l'inquietudine che nasce da questa consapevolezza, a livello di masse più o meno distratte da problemi quotidiani maggiormente pressanti, deve aprire una valvola di sfogo tramite i media. E subito, arriva qualche comitato per il controllo del paranormale a smentire tutto e a cercare di spiegare persino quel che la stessa scienza ufficiale fa finta di non vedere.

Se e quando si hanno determinati interessi, dunque, più che nella verità riconosciuta, o nella scienza cattedratica, conviene cercare altrove. Oggi, che lo studio di ogni campo della conoscenza vera o presunta è possibile, ci vuole, in realtà, uno spirito particolare e una fiducia incrollabile nel proprio progetto anche solo per proseguire ricerche già iniziate.

Senza contare che nel momento in cui si esaminano, per esempio, parti e brani di un libro particolarmente interessante per quanto attiene ricerche alternative al sapere ufficiale, o mentre si ascoltano narrazioni di tal genere a voce o dalla televisione, ci coglie una strana sonnolenza, del tutto simile a quella che provai in treno mentre parlavo con Salbeni.

C'è chi afferma che questa sonnolenza quasi automatica sia una valvola di sicurezza inserita nel nostro inconscio al fine di preservare certi, ancestrali, segreti. Inserita da chi, evidentemente, ha creato la razza umana, che poteva, dunque, anche scoprire il fuoco ma non conoscere la verità su chi fosse l'Uomo e da dove venisse.

Favole, come crede la maggioranza assoluta delle genti?

Comunque, per quante prove si possano portare a sostegno delle teorie più stravaganti, era perfettamente ovvio che io non fossi credibile. La ricerca della verità percorre sempre strade accidentate, e non si può pretendere che quanto scoperto sia immediatamente fruibile per chi ha altre, abbondanti, preoccupazioni e molteplici necessità. Se non ci avessero obbligato a vita con i doveri quotidiani, saremmo parte di un popolo felice e in grado di auto-determinarsi. La fatica dei giorni di lavoro o di studio e la preoccupazione del pane quotidiano stordiscono le menti più e meglio di ogni vizio.

Avevo un compito davvero improbo, io che non ero né archeologo e tantomeno medium, e forse neanche avrei dovuto preoccuparmi di non far dimenticare ai posteri Mario Signorelli. Se, per esempio, fossi riuscito, a partire dalle sue ricerche, a capire che fine avesse fatto la grande maggioranza degli Etruschi che stavano via via cedendo il proprio territorio alla nascente potenza romana… Dov' erano finiti migliaia e migliaia di individui?

Capitolo 2 – Prime ricerche

Antica abitudine e necessità della razza umana, il dormire, mai sufficientemente spiegata dai ricercatori. Non si sa bene perché dobbiamo dormire eppure si tratta di un'esigenza primaria, e senza dormire si può rischiare la vita. Il sonno è forse necessario come strategia di risparmio e recupero energetico, ma anche come momento di riorganizzazione di alcuni processi psichici, quali la memoria e l'apprendimento. O forse, si tratta di liberare le potenzialità dei corpi sottili, che prendono coscienza una volta finita l'attenzione della veglia.

Il ritmo sonno-veglia è stato messo in relazione al presunto periodo rotatorio della Terra. Il ciclo circadiano, in altre parole il ciclo di un giorno, non solo influenza il livello di vigilanza ma regola temperatura, secrezioni ormonali, il ciclo linfatico, la circolazione sanguigna tramite l'azione di cellule nell'ipotalamo.

Quando dormiamo, si attivano alcuni centri cerebrali che variano il passaggio di stimoli nervosi. Ovvero, mentre si dorme, il cervello non lavora solo di meno, in termini energetici, ma lavora in modo differenziato.

Da quel che conosciamo, del sonno, poi si passa a quel che la scienza e la ricerca appena hanno sfiorato: il sogno.

E quella notte, dopo aver cenato con un minestrone di verdure e un po' di formaggio in una piccola trattoria nelle vicinanze, tornai all'Hotel Toscana poco oltre le dieci di sera. Presi le chiavi, salutai brevemente il portiere di notte e corsi a mettere su il bollitore pieno d'acqua nella mia stanza. Avevo voglia di una qualsiasi bevanda bollente, prima di provare a dormire. Ho sempre avuto un rapporto molto affettuoso con il mondo onirico e sentivo il bisogno di una sana dormita.

Sorseggiai una piccola tazza di tè con crema di riso e poco zucchero, e dopo qualche indispensabile pulizia personale, andai a dormire, senza dimenticare di scambiare qualche parola con mia moglie, al cellulare.

Non riuscivo a togliermi dalla testa l'esperienza vissuta in treno. Temevo di esser stato vittima di una sorta d'inganno ipnotico, al fine di depredarmi della cartellina; eppure, i concetti espressi dal presunto ladro erano stranamente convincenti e profondi. Una cartellina che conteneva fogli senza valore, difficilmente appetibile per un ladro. Per fortuna, ricordavo i nomi delle persone che dovevo incontrare a Viterbo.

In trattoria avevo provato a contattare l'anziano giornalista che aveva intervistato Signorelli trentaquattro anni prima; l'archeologo era morto sette anni dopo, nel 1990.

Sapevo che, in quegli anni, anche lo sceneggiatore cinematografico Piero Tellini aveva compiuto certe esperienze *alternative* alle solite ricerche archeologiche soprattutto nella zona di Ansedonia.

Il colonnello aviatore Agostino Cattoi era stato anch'egli protagonista in tal senso.

Ritiratosi a vita privata negli Anni '20, per dedicarsi a studi archeologici nelle zone rupestri tra Tuscia e Sabina, ebbe la fortuna di riscoprire la città vecchia di Capena e l'antica città di Cosa, nella zona di Ansedonia e l'Argentario, proprio davanti al Tirreno, dove, secondo Cattoi, giacerebbe la sommersa Atlantide.

E comunque, in quelle zone, il ricercatore ex militare e sua moglie scoprirono varie sculture e pitture rupestri e soprattutto la presenza di una strana forma di energia elettro-magnetica che avrebbe persino attirato UFO, dei quali gli avvistamenti erano negli Anni '60 particolarmente frequenti lungo tutto il territorio etrusco, dalla Campania superiore fino alla bassa Toscana.

Mi addormentai con questi pensieri in testa e sognai.

Sognai archeologi e ricercatori antichi che scavavano nella roccia, nel tufo e nel granito con strumenti che non conoscevo, tra le alture di un posto che poteva benissimo essere uno dei tanti territori buoni solo per pascolare le capre e le pecore dei pastori tirreni.

Li osservavo dall'alto. Il cielo era radioso. Erano almeno in tre. Poi, da vicino, mentre

le loro figure diventavano maestose. Uomini senza volto, con una sorta di maschera per proteggersi dalla polvere e dal terriccio che i loro strumenti sollevavano con rumore di tipo elettrico. Trovarono statue e strani meccanismi di metallo che pulivano con getti di aria compressa e che brillavano al sole. Uno di loro mi mostrò un apparecchio del quale non capivo né il funzionamento né l'utilità.

Nella mia mente si formarono parole come cerchi nell'acqua cheta. Mi stava parlando tramite la telepatia. Mi stava dicendo che quella era la cura dei Tirreni per il cancro.

Mi svegliai molto riposato, quasi dolcemente e uscii di buon mattino. La giornata era fresca e leggermente nuvolosa ma nessuna minaccia di maltempo scorgevo guardando il cielo.

Ero in gran forma e stavo rielaborando il sogno mentre mi recavo al vicino bar per fare colazione. Presi un cappuccino di soia e un cornetto vegano.

Da anni soffrivo di diverticolite al colon. Avevo fatto alcuni accertamenti e visti i casi di tumore nella mia famiglia, ero stato avvisato del pericolo che correvo, con la coerente prescrizione di cicliche colonscopie. Mio padre era deceduto a soli 58 anni per colpa di un tumore maligno al colon trasverso e quindi presi l'avvertimento dei sanitari molto seriamente.

Mi era stata prospettata una cura biologica che non avevo voluto seguire, così come non avevo eseguito le prescritte colonscopie.

Ero diventato vegetariano, dopo un periodo di dieta che consisteva in soli succhi di frutta e brodi vegetali per sei mesi circa. Avevo perso più di venti chili, ma erano scomparsi i sintomi principali della malattia, stipsi e dolori intestinali, che inizialmente mi avevano preoccupato non poco.

Avevo quindi ripreso a mangiare normalmente ma nutrendomi di soli vegetali, pane e pasta in piccole dosi oltre a una buona dose di frutta secca, da molti medici sconsigliata in caso di diverticolite, insieme a modeste quantità di uova e formaggi magri. Tale regime dietetico era stato da me ideato in base alle conoscenze che avevo acquisito durante la malattia che aveva portato alla morte mio padre. Inoltre, avevo semplicemente deciso di

non pensarci più: i diverticoli, che tra l'altro non erano neanche particolarmente estesi, non esistevano più, per me; li avrei tagliati fuori dalla mia vita in ogni caso.

Mio padre era però tornato a essere un pensiero fisso, per certi versi. L'avevo perso da oltre vent'anni, e l'ultimo regalo che mi aveva fatto, era consistito nel farmi passare per sempre la paura della morte.

Il giorno che accadde, poco oltre le undici di mattina, mi trovavo accanto al suo letto, e gli leggevo il giornale che non poteva neanche tenere in mano, a causa della debolezza terribile che l'aveva preso. Era del tutto consapevole e non provava alcun dolore dato che le metastasi avevano annullato del tutto la capacità sensoriale che si sviluppa dalla base del coccige. La malattia lo aveva adeguatamente anestesizzato, prima di ucciderlo.

Non assunse mai neanche una goccia di morfina. E consideravo tutto ciò, una sorta di regalo divino. Avevo sentito, in precedenza, malati di tumore urlale come disperati, in troppi ospedali che avevo dovuto visitare a causa di altri parenti in punto di morte.

Praticamente immobile su quel letto, ascoltava le notizie sportive del giorno, quando all'improvviso mi fece cenno di avvicinarmi al suo viso e mi baciò sulla guancia.

Gli chiesi se non ricordasse che ci eravamo già salutati quasi un'ora prima. Mi guardò con occhi velati e notai che aveva piegato il braccio destro in maniera innaturale, rigido come mai l'avevo visto.

I suoi occhi si fissarono su un punto poco oltre la sua testa, sul soffitto, ed emise un suono dalla bocca che non scorderò mai più: come un sacco che si svuota di tutta l'aria residua. Pochi minuti prima, da gran fumatore che era stato, si era fatto portare una sigaretta che aveva appena aspirato prima di bere un goccio di caffè nero poco zuccherato.

Andò via così, senza la minima sofferenza e dopo avermi salutato per l'ultima volta. Imparai da lui che la morte non è dolore, non è terrore, ma solo un punto poco oltre la nostra fronte, in alto. Il suo ultimo dono per me e per quanti leggeranno queste righe di testo.

Non versai una sola lacrima; il groppo che avevo in gola, lo cacciai con la birra fino a

sentirmi male. Da sempre, la tristezza provoca in me furore e non pianto. Tempestai il muro della casa di mio padre di pugni fino a ferirmi la mano destra. Poi, con la sinistra, finché non andai ad abbracciare mia madre che singhiozzava sempre più forte.

Questi ricordi scacciai dalla mente poco prima di suonare ad un citofono di un vecchio ma decoroso stabile nel quartiere di San Pellegrino, poco oltre piazza San Carluccio, un tempo chiamata piazza San Salvatore, dal nome di una chiesa che non esiste più.

In quel momento, una sensazione che mi era ormai familiare da qualche anno, mi prese violentemente, a partire dalla base della nuca. Era una specie di disperazione profonda, quella che, pensavo, doveva provare un vecchio guerriero che combatte da anni una battaglia che non sa bene a cosa serva, ma che certamente non può vincere. E quindi, il suo destino è lottare senza tregua e senza prendere fiato, per un risultato non conosciuto e una sconfitta sicura. Combattere per combattere e non per vincere. Morire, sì, quello è certo. Combattere per morire, dunque. A volte chiamano questi pensieri e similari: depressione. Scoprire quel che esiste oltre alla malattia chiamata depressione, porta alla rassegnazione. E ciò viene considerato razionale e salutare. La malattia, come il genio, sono storture per tutti.

L'anziano giornalista che venne ad aprire la porta, era un signore di circa ottant'anni, con il viso aperto e cordiale che infondeva fiducia solo a guardarlo.

La calvizie che incorniciava quel viso tondo e sorridente conferiva ulteriore dolcezza all'espressione del Dottor C.

Mi strinse la mano e m'introdusse in un vasto soggiorno arredato con eleganza. Mi accomodai su un divano di pelle gialla mentre il mio ospite mi chiedeva se gradissi un caffè.

- Grazie ma non vorrei perdere tempo – risposi con uguale schiettezza.

Egli sorrise, nel sedersi su una poltrona davanti a me:

- Vuole arrivare, dunque, al punto subito… Davvero le interessa così tanto un illustre viterbese ormai deceduto da tanti anni?

- Devo e sottolineo tale verbo, effettuare una ricerca su quanto non ha voluto o potuto pubblicare, Signorelli, e quindi in qualche modo sto scavando nella memoria di chi lo ha conosciuto. So che lei fu uno degli ultimi a poterlo intervistare.

- È vero – ammise C. – ma sono passati tanti anni… ricordo molto poco di quell'occasione. Eravamo nella sua casa, qui a Viterbo, in Largo Cesare Battisti. A quel tempo era considerato un tipo alquanto originale… estroso, forse un po' svitato. Non da me, beninteso. Lo chiamavano L'Uomo che parla con gli Etruschi.

- Mario Signorelli era già anziano, quel giorno che vi incontraste per l'intervista?

- Aveva forse settantotto anni o poco più. Era il 1983. Lo ricordo come uomo alto e magro, con uno sguardo spiritato che impressionava… me lo ricordo bene, sì…

Con un sorriso lo incoraggiai a continuare:

- Ebbene, ricordo la sua magrezza e l'aspetto diafano del viso. La sua voce era solenne e cadenzata. Faceva freddo, quel giorno di gennaio. Volevo farlo parlare delle sue ricerche. Erano almeno vent' anni che mi ripeteva di essere in contatto con gli Etruschi in persona e con altre entità spiritiche…

- Credeva alle sue affermazioni? O come molti altri suoi contemporanei, pensava che fosse… un po' svitato?

L'anziano giornalista scosse il capo, decisamente perplesso da quella domanda:

- Che vuole… Era appunto dal 1964 che Signorelli diceva quelle cose… Il 14 novembre di quell'anno, ebbe l'ispirazione di andare a visitare per la prima volta alcune grotte del Riello. Ricordo che in quei tempi erano perlopiù inesplorate. Diceva che era stata solo semplice curiosità a guidarlo, ma anche la lettura intrigante di alcune opere di fra Annio, un religioso del Quattrocento che diffuse curiose teorie altrettanto fantastiche sulla storia di Viterbo, per esempio. Lo conosce?

- Giovanni Nanni, nato a Viterbo nel 1437 e morto a Roma nel 1502, detto fra Annio da Viterbo. Un personaggio incredibile. Continui, la prego.

- Ecco, che in quel giorno, altrettanto gelido, Signorelli entrò nelle grotte invase da

acqua e melma, cupe come l'anima dei dannati. E lì ebbe la prima trasmissione trascendentale che conferì alla sua coscienza concetti rivoluzionari e veri suggerimenti di ricerca archeologica. Perché è indubbio, a parte il metodo utilizzato per la ricerca, che Signorelli i suoi bravi riscontri sul terreno li trovò, eccome!

- Lo so. Ho letto tutte le sue opere, o almeno quelle che ha potuto pubblicare. Le altre, conto di riscoprirle io, in questo viaggio intrapreso affinché tale metodo di ricerca non cada nell'oblio.

- Beh, iniziò gli scavi a sue spese. Era piuttosto polemico, in materia, sull'assenza di alcuna considerazione da parte degli enti preposti. Diceva di aver ricevuto segnali ultraterreni e che sapeva dove fosse collocato il Fanum, ovvero il centro religioso della Confederazione Etrusca, ma che non l'avrebbe mai detto a nessuno. Mi mostrò anche un sasso nero grande come un melone con alcuni geroglifici: diceva che era caduto dal cielo. In verità gli storici di allora gli davano poca importanza.

- A causa dei suoi metodi di ricerca poco convenzionali?

- Penso di sì. L'etruscologia cattedratica è basata, essenzialmente, sui racconti dei cronisti romani, tutti devoti e proni al regime di quei tempi.

Il clima stava peggiorando e dalla porta-finestra che dava sul terrazzino, la luce cambiò improvvisamente. Ora, la luminosità in quella stanza era diminuita del cinquanta per cento.

- Comunque - riprese C. - Signorelli si concentrò sugli scavi a Macchia Grande, una zona poco distante.

- Come il re di Svezia Gustavo Adolfo qualche anno dopo…

- Esatto. Ma fu il nostro archeologo-medium che mi confidò che proprio lì, a Macchia Grande, esisteva il misterioso Fano di Voltumna: era la rivelazione più importante che gli spiriti dei Lucumoni avevano inviato. Anche se lui giurava che le sedute spiritiche, in quel periodo, erano una balla; anzi, le rivelazioni ultraterrene gli arrivavano spontaneamente, senza alcuna invocazione.

- Ho letto, infatti, che Signorelli si considerava un loro esecutore ubbidiente.

- Uno schiavo, diceva, ricordo benissimo. Sosteneva, comunque, che il Fano di Voltumna era costituito da due ali, una al Riello e l'altra a Macchia Grande, ovvero a sei chilometri verso Est. In quella località, secondo l'archeologo viterbese, era sorto un villaggio preistorico di oltre cinquantamila anni or sono. I Tirreni pensarono bene di edificarvi il sacrario, ricco di tesori e preziosi artefatti risalenti alle loro origini.

- Quindi, gli scavi furono compiuti in un'area piuttosto vasta.

- Signorelli sosteneva che l'area complessiva che ospitava il Fano era di almeno 30.000 ettari. A Macchia Grande individuò otto portali che furono murati e abbandonati nel 250 a.C., quando gli Etruschi partirono per sempre da quel luogo.

Ormai la luce era diventata solo ombra, mentre a fatica distinguevo i lineamenti del mio gentilissimo ospite. La sua voce risuonava ancora più chiara in quella penombra ed aveva un suono piacevolissimo.

- Quelle antiche vie procedevano verso la rupe tufacea, secondo lui, che si compone di tre strati; i primi due, emergenti dal terreno e l'ultimo nascosto dove per procedere sarebbe servito il permesso degli spiriti, che fu sempre negato anche a lui. Mi disse di aver scritto a tutte le autorità, compreso il presidente Segni…

- Ho letto molte cose di Signorelli, ma ascoltarle da lei, rivestono un significato particolare. Lei sta rivedendo con gli occhi della memoria quell'uomo straordinario.

C. sembrò non ascoltarmi e riprese con i suoi ricordi:

- Signorelli sosteneva di essere stato un etrusco, un perispirito, vivente da sempre. Per lui, il tempo e lo spazio avevano un significato diverso rispetto a noi e rispetto anche ai suoi contemporanei. Secondo lui, gli Etruschi erano centomila e cinquemila di loro costituivano la classe sacerdotale. Gli altri, la popolazione attiva, era formata da coltivatori, artigiani, pescatori, commercianti eccetera. Le opere che ci ha lasciato sono del resto abbastanza chiare, in proposito.

- Come le dissi, le ho lette tutte. Ma, secondo lei, pubblicò davvero tutto quel che aveva conosciuto, o ricordato, dell'epopea etrusca?

- Non so risponderle. Forse, qualcosa non fece in tempo a tramandare ai posteri.

Morì all'improvviso, che io sappia. Del resto, le sue opere erano in netto contrasto con le cronache di Tito Livio e gli altri scrittori romani che lui definiva truffaldini. Mi ricordo come mi congedò, quel giorno dell'intervista: " *Questi rapporti che ho con le entità spiritiche hanno lo scopo di salvare le generazioni di oggi. L'esistenza degli umani è sull'orlo del tracollo: ingiustizia, odio, avidità hanno trasformato l'uomo in un moderno barbaro. Ci potremo salvare solo tornando alla vita semplice e serena degli Etruschi: io rivelo il loro messaggio di pace, sperando che qualcuno lo ascolti. Di più non posso fare!"*

- Pensa che a quei tempi, voglio dire mentre scriveva l'ultimo libro, pubblicato nel 1977, fosse o si sentisse in qualche modo vittima della censura?

Il giornalista sorrise, poi spiegò:

- Censura? Esempio imperituro, la lunga scia di sangue lasciata dalla lotta alle eresie della Chiesa cattolica a partire dalla prima metà del XII secolo contro i Catari e comunque contro la Gnosi. L'evento fu causato dall'Inquisizione, già stabilita, nel Concilio di Verona, nel 1184, tra Papa Lucio III e l'Imperatore Federico Barbarossa. Nel 1252, Innocenzo IV autorizzò l'uso della tortura e più tardi Giovanni XXII estese i suoi effetti alla lotta contro la stregoneria. Seguirono l'Inquisizione Spagnola, del 1478, l'Inquisizione Portoghese, del 1536 e infine quella romana, nel 1542. Solo nel 1800, in Europa, furono aboliti i tribunali dell'Inquisizione e solo nello Stato Pontificio esisteva la Sacra Congregazione del Santo Offizio, dal 1965 chiamata Congregazione per la dottrina della Fede…. Ha presente?

- Sì, ma…

- Al netto dei documenti, spesso sottratti (basta ricordare che Napoleone sequestrò tutti gli archivi dell'Inquisizione, mentre conquistava l'Italia), le vittime dell'Inquisizione furono almeno 500.000, senza contare i 100-150 mila (presunti) catari, uomini, donne e bambini, scannati vivi in poche ore a Béziers il 22 luglio 1209. E questo mare di sangue è parallelo a un orrore concettuale dato che tutti, nessuno escluso, poteva essere sospettato, imprigionato, perdere tutte le proprietà ed essere arso vivo poiché l'Inquisizione non giudicava crimini, ma idee. Sul Manuale degli Inquisitori, di Nicolau Eymerich, è scritto:

"*Bisogna ricordare che lo scopo principale del processo e della condanna a morte*

non è salvare l'anima del reo, ma… terrorizzare il popolo."

Non capivo dove volesse andare a parare il mio gentile interlocutore.

-- Per quanto so io, attualmente, l'Italia è considerata da *Reporter senza Frontiere* come il 73° Paese nella classifica della libertà di stampa. Nei tempi moderni, la religione non è più sufficiente, in gran parte del Globo e comunque nei paesi non teocratici, a terrorizzare il popolo e censurare le idee dissonanti con lo status quo. Bisogna adottare altri sistemi.

- Ma anche dopo gli anni bui nei quali la religione dominava le coscienze e terrorizzava i popoli, non è andata meglio. Per esempio, nel periodo che seguì il Congresso di Vienna, la stampa era letteralmente di proprietà delle monarchie, cominciavano comunque a circolare periodici che diffondevano cronaca e cultura liberamente. Il primo esempio di censura statale fu adottato dal Regno d'Italia, nel 1913 e l'anno successivo si portò sotto il controllo del Ministero dell'Interno il potere d'intervento contro spettacoli ritenuti osceni, impressionanti, contrari alla pubblica decenza, o semplicemente al prestigio delle istituzioni e delle autorità. Il 23 maggio del 1915, giorno precedente dell'entrata in Guerra contro Austria-Ungheria, con Regio Decreto, venne istituita la censura postale su tutta la posta inviata da militari o civili.

'Nel 1920, fu istituita una commissione che aveva il compito di visionare preventivamente il copione prima che fosse girato un filmato cinematografico. Come si può ricordare, la censura fa parte della nostra memoria storica.

- Lo so bene che oltre all'incredulità generale, esiste e opera indisturbata la censura della *Negazione ad ogni costo*. E non è cosa nuova.

- Pensi che la stessa censura, e applicata in maniera altrettanto pesante e persino sanguinaria, è stata imposta dal potere politico e dal potere religioso nei millenni passati. Si è voluto occultare un insieme di informazioni su fatti ed eventi ma anche un insieme di idee, pratiche e rivelazioni ritenute pericolose o semplicemente errate. Per continuare il discorso di prima, dal 1922 al 1944 il regime fascista controllò accuratamente l'immagine pubblica del regime, monitorando, nel contempo, la pubblica opinione al fine di misurare il consenso e soprattutto creò archivi nazionali e locali per la schedatura dei cittadini in base

a religione, idee politiche e culturali, abitudini, relazioni di amicizia e sessuali. Il Min.Cul.Pop aveva il compito di controllare i media e qualunque manifestazione artistica. In seguito, furono proibite pubblicazioni con contenuti politici di sinistra, cultura ebraica, massoneria e ogni tipo di manifestazione del pensiero contrario. Non sfuggì al controllo del regime neanche il traffico epistolare. Durante il Fascismo, infatti, operava il Servizio di Statistica Militare che cancellava nomi o notizie sugli scritti, oppure tratteneva quelli che non potevano o dovevano arrivare ai destinatari.

- Per quanto ricordo io, dopo la fine della guerra, la censura statale si accanì contro musica e film per motivi religiosi (come la canzone *Dio è morto* dei Nomadi, vietata in RAI) oppure per motivi di scabrosità sociale o sessuale, come nel caso della canzone di *Je t'aime... moi non plus,* di Serge Gainsbourg e Jane Birkin. La censura statale proseguì negli anni seguenti e colpì trasmissioni televisive, cartoni animati, film esteri, e tale forma di condizionamento dell'opinione pubblica fu stato adottato anche da parte della televisione commerciale, come nel 2009 quando sia la RAI che Mediaset si rifiutarono di mandare in onda il film *Videocrazy.* Nel 2010, l'Agcom ordinò di sospendere i talk-show informativi durante il periodo delle elezioni regionali; il Tar sospese l'efficacia di questa delibera ma intervenne il Consiglio d'Amministrazione RAI e persino la Commissione di Vigilanza parlamentare per ribadire la sospensione di alcune trasmissioni particolari. In questi anni, soprattutto l'amore omosessuale è stato letteralmente perseguitato nelle trasmissioni televisive.

Il giornalista sorrise – Sono felice che ci sia qualcuno, ancora, che dimostra sensibilità per queste vicende. Esempi del genere valgono per i paesi di ogni parte del mondo e la Cina, oggi considerata da molti la prima potenza mondiale, adotta una sorta di grande firewall (lo Scudo d'Oro) per impedire l'accesso alla rete globale. Il che significa che almeno un quarto della popolazione (i cinesi sono circa 700 milioni) non può accedere liberamente a Internet.

- Infatti, per quanto attiene a Internet, ad oggi, anche in Occidente, i siti oscurati per i più svariati motivi sono circa 7000. Vari programmi sono usati per monitorare l'accesso ai siti permessi in ordine a presunte necessità di controllare i file contenenti opere protette con il diritto d'autore, oppure con contenuti osceni, o ancora pericolosi per l'ordine

pubblico. Da qualche anno, l'Internet Engineering Task Force (IETF), ovvero l'organismo internazionale responsabile degli standard tecnici della Rete, ha approvato un nuovo codice di stato del protocollo HTTP, che riguarda quei messaggi che ci comunicano informazioni riguardanti il trasferimento dei dati dal server web che ospita un sito fino al nostro computer: numeri che per convenzione vengono condivisi dalla comunità hi-tech, tutti i messaggi compresi fra il 400 e il 599 segnalano un malfunzionamento. Ad esempio, il 404 seguito dal perentorio "not found" che indica una risorsa (per esempio la pagina di un sito) non disponibile; capita anche di incorrere nel 401 "autorizzazione negata", nel 500 "errore interno del server" e nel 504 "gateway timeout" che generalmente si verifica a causa di una grande mole di lavoro del server stesso. L'elenco degli errori è lungo ed ora si è arricchito del 451, il neo-errore dovrebbe iniziare a comparire sui nostri schermi ogni volta che cercheremo di raggiungere una pagina bloccata per via di ragioni legali, come la censura governativa e paleserà in maniera inequivocabile quando la censura di un governo renderà inaccessibili i contenuti web. Questo riguarda la censura dei documenti in formato elettronico, leggibili attraverso Internet, tramite un computer ed un programma in grado di decodificare le pagine web, chiamato web browser.

- Già; qualcuno potrebbe, quindi, ancora meravigliarsi che proprio oggi, qui da noi come nel resto del mondo, la conoscenza in alcuni particolari settori della scienza, della filosofia, o della cronaca possa essere limitata o vietata? Eppure, quando in una qualsiasi discussione al bar, tra gli amici o in famiglia, parlerete della conoscenza negata o limitata, con ogni mezzo, compresi rapimenti e omicidi, per quanto attiene un argomento che non sia strettamente connesso con la politica o l’economia, riceverete risolini, sberleffi, battute irrisorie. Questo è il più grande successo dei censori: aver instillato nelle nostre menti che esistono argomenti sui quali la censura non è applicata, e non la semplice esistenza della censura stessa. Che si tratti dei libri di storia, oppure della vera geografia della superficie terrestre, e all’interno del pianeta che ci ospita, come pure, nei trattati di astronomia, la vera realtà dello Spazio che circonda la Terra, poco importa.

Ero perfettamente d’accordo con lui; ma perché voleva, in quel colloquio, portarmi il più lontano possibile dallo scrittore che tanto m’ interessava?

Mi chiese se desiderassi bere qualcosa, poi ricevuto il mio diniego, disse ancora:

- Certamente, le ho fatto questi esempi per farle capire che, con tutta probabilità, il nostro autore piuttosto alternativo può aver sofferto del crescente disinteresse dei suoi contemporanei per le sue opere. Vede, dopo i primi successi, non è infatti da dimenticare che quello era il periodo d'oro della Parapsicologia, certamente gli editori cominciarono ad interessarsi a faccende maggiormente attinenti alla New Age, per esempio l'Ufologia.

- Quindi, secondo lei, la mia ricerca non darà frutti… voglio dire, non c'è nulla che Signorelli volesse pubblicare e non è stato dato alle stampe per, diciamo, interventi esterni?

- Non potrei esserne certo. Ma stia tranquillo che nessun potere governativo o oscuro ha mai ostacolato il nostro scrittore. Piuttosto, il progressivo dileggio dei suoi concittadini, questo sì… E Signorelli ne soffriva.

- Penso di averle spiegato, e forse lei condivide, come mai temo che le incredibili intuizioni di Signorelli possano perdersi nell'oblio del tempo. Ha consigli da darmi?

- Ormai, qui, non ne parla più nessuno. Viterbo ha tanti e tali di quei problemi, che gli Etruschi possono tranquillamente restarsene a dormire per sempre.

Uscii da quella casa a pomeriggio ormai avanzato. Ulteriore conferma, per me, che il tempo inteso come misura della durata degli eventi è entità del tutto variabile a seconda della persona che la considera: a me sembrava che fosse trascorso un attimo.

Non avevo alcun appetito e mi risuonavano nelle orecchie le parole del mio gentilissimo ospite che le aveva ascoltate direttamente dall'uomo che stava diventando la mia ossessione. La nobiltà e l'ardore del vero ricercatore che animavano Signorelli non dovevano comunque farmi dimenticare l'originalità dei suoi metodi. E neanche che molte delle sue ispirazioni le aveva tratte, ancor prima di canalizzare messaggi ultraterreni, dalle pagine molto concrete e terrene di fra Annio, religioso ed eretico vissuto nel Medioevo. Le scoperte derivanti dalle ricerche, che oggi definiremmo alternative, così bizzarre, ebbero frutti clamorosi; eppure l'etruscologia cattedratica, ancor oggi si ostina a non prenderle in alcuna considerazione. Non esiste sordo peggiore di colui che non voglia sentire.

Pensai di dover cercare altri testimoni di quel periodo, prima di procedere con ricerche cartacee negli archivi comunali e presso le redazioni degli editori che potevano

aver ricevuto materiale postumo o comunque non pubblicato. Dovevo considerare anche che chiunque avesse conosciuto Signorelli in vita, doveva essere ormai molto anziano; e parte di questi testimoni poteva aver considerato l'archeologo-medium un esaltato se non uno svitato. Esattamente come la cultura ufficiale.

Ricordavo comunque ancora un paio di nominativi che potevano mettermi in contatto con parenti di Signorelli.

Mentre camminavo, procedendo dal Centro verso il mio albergo, vidi, fermo davanti a un bar, il ragazzo che mi aveva parlato del professor Salbeni, il misterioso individuo incontrato in treno e che mi aveva sottratto una cartellina con alcune fotocopie. Era insieme ad altri ragazzi, alcuni dei quali sostavano, chiacchierando e fumando, vicino motorini di piccola cilindrata.

Mi salutò lui, prima che lo facessi io. Sorprendentemente, gli vidi in mano la cartellina che avevo perso in treno, dopo il colloquio con Salbeni.

- Te l'ha ridata lui?

I ragazzi che lo accompagnavamo mi squadrarono come fossi un fantasma.

Il ragazzo sorrise e me la porse.

- Penso ci sia dentro tutto. Mi perdoni se ho controllato, ma l'ho ritrovata accanto la stazione di Porta Fiorentina, per terra, vicino ad un cestino della spazzatura. Quando ho visto il contenuto, mi sono ricordato della nostra conversazione.

Poi si voltò verso gli amici:

- Ha visto e parlato con Il Professore…

Tre ragazzi sorrisero, una ragazza sbiancò letteralmente, e gli altri due, sulle motociclette, chiesero all'unisono:

- E chi è 'sto Professore?

Il mio giovane interlocutore non rispose subito, mi porse la mano e si presentò:

- Mi chiamo Luca.

Gli dissi il mio nome di battesimo, stringendo la mano del ragazzo. Poi mi rivolsi alla ragazza che era impallidita visibilmente nel sentire il nome del Professore:

- Lei sa qualcosa di questo signore? Giulio Salbeni, ha detto di chiamarsi, in treno.

La ragazza mi guardava un po' pensierosa e rispose con riluttanza:

- Veramente… è una lunga storia.

Aveva più o meno vent'anni, capelli lunghi castani e un'espressione assorta che le conferiva un aspetto molto più adulto.

- Gradisce bere qualcosa, mentre ricorda?

Mi ritrovai all'interno del bar ad offrire bevande calde e fredde all'intero gruppo di ragazzi. Festeggiare il ritrovamento della cartellina, era obbligatorio.

La ragazza si chiamava Elisa, frequentava l'università e dopo aver sorseggiato un caffè lungo, mi parlò di un incontro fatto dalla madre, anni prima, sulla stessa linea ferroviaria e soprattutto di un incontro più recente fatto da lei stessa. Era appena iscritta all'Università degli Studi della Tuscia, alla facoltà di Scienze Umanistiche, e stava tornando a Viterbo, da Roma.

- Era la fine di dicembre – disse lei, ancora più pallida – Era buio perché pioveva, ma saranno state le sedici o poco oltre. Ero quasi addormentata, eppure, mi svegliai e nella carrozza semi-vuota, vidi la sua figura che cercava tra i sedili qualcosa. Semi-calvo, un po' corpulento, indossava giacca e pantaloni dello stesso colore, sul marrone.

Uno dei ragazzi intervenne, ridendo:

- Ci saranno milioni di persone, così… Avrai visto un qualsiasi passeggero che aveva dimenticato l'ombrello sul sedile…

- No, ti sbagli. Mia madre vide la stessa persona che entrava e usciva dalla carrozza passando attraverso le porte senza aprirle… - sussurrò Elisa, quasi vergognandosi di quel che diceva.

- Un fantasma – spiegò Luca – Questo si dice di lui, del Professore.

La barista, una donna rubizza e dal viso simpatico, con un fazzoletto annodato sui capelli biondastri, iniziò a ridacchiare:

- Come il fantasma del Paradosso?

- Chi sarebbe questo fantasma del Paradosso? – chiesi a Luca.

- C'è un ristorante, qui a Viterbo, che si chiama così. È nel quartiere San Pellegrino, al confine con Pianoscarano. Durante i lavori di sistemazione, nel sotterraneo, i proprietari avrebbero fotografato *una presenza* che usciva da un muro….

- A che profondità?

- Beh, Decine e decine di metri di cantine, una dopo l'altra, a sei/sette metri di profondità. Qua e là ritrovarono qualche resto di ceramica settecentesca e medievale. Fotografavano i lavori e quel che vedevano, quindi anche questo fantasma. Sono convinti che si tratti del Boia di Pianoscarano, una figura con barba e capelli lunghi come videro in un' immagine ritrovata ripulendo una nicchia nel giardino. E poco distante, all'ombra di una fontana del Cinquecento, ci sarebbero ancora i resti di una colonna funeraria e di un vascone dove il boia si lavava le mani dopo le esecuzioni.

- I preti chiamati in quel sotterraneo – riprese Elisa – si sono spaventati. Alcuni sensitivi parlano di persone sepolte per la tortura che non trovano pace. Insomma, io, lì sotto non ci scenderei.

- Va bene – chiesi – ma cosa c'entra con Salbeni?

Luca scosse la testa – La Tuscia è piena di queste storie. Non deve meravigliarsi che Il Professore sia considerato un fantasma o comunque una presenza inquietante. Se lo ha veramente incontrato, e non ne dubito, lei stesso potrà farsene un'opinione. La cartellina l'ha ritrovata, quindi…

Aveva ragione. Pagai il conto e salutai i ragazzi, con Elisa che mi fissava ancora dubbiosa, come se non avesse raccontato tutto quel che sapeva. Ma non avevo tempo per storie paranormali di quel tipo. Senza contare che l'oggetto delle mie ricerche era un signore che raccontava storie ancor più incredibili e, per me, interessanti. L'aspetto spiritistico delle ricerche fatte da Signorelli era comunque solo un espediente metodologico

e magari una sorta di esaltazione personale. A quel tempo, ero ancora convinto che la fonte principale delle sue ispirazioni fossero le opere di fra Annio.

Avevo quindi ripreso a camminare lentamente per le strade e i vicoli del Centro di Viterbo e ragionavo su come il passato risuonasse con ognuno dei miei passi su quel selciato. Il passato è un vero guaio, per molti di noi. Ricordiamo eventi e visi amati, le parole di un tempo, le canzoni e i libri, talvolta, i film. Ci tornano in mente anche le idee e i concetti nei quali ci riconoscevamo e per quanto ne so io, questo fenomeno è molto più evidente e straziante nelle persone che vivono a cavallo di due secoli. Per uno come me, nato negli Anni 60, l'Italia era cambiata veramente in fretta, e aveva cambiato ideali, idee e progetti con una velocità tale da lasciarmi indietro a ragionare, per timore prima, che per convinzione.

Per un uomo come me, la cultura era consistita essenzialmente nei testi scolastici ma anche nelle vicende narrate dalle persone che avevano fatto la Resistenza. La Costituzione repubblicana aveva poi garantito un certo progresso e un forte sviluppo e soprattutto un notevole equilibrio tra la gente comunque la pensasse politicamente. Ma dopo gli Anni 2000, il mondialismo, chiamato da molti globalizzazione, si era preso la scena.

Nel continente europeo, la teorizzazione di unificare il mercato, poi la valuta e infine unire sotto medesimi leggi e regolamenti, anche senza fondere completamente le giurisdizioni, vari paesi mediante il Trattato di Lisbona (chiamato anche Costituzione Europea) che si era sovrapposto alle costituzioni nazionali, aveva tracciato un solco profondo persino nella mia mente. Mi rendevo conto, però, che i giovani che erano nati nel frattempo, non riuscivano più a collegare logicamente i vari periodi e per loro era naturale considerare l'Italia una semplice componente geografica, più che politica o giuridica, dell'Unione Europea.

Personalmente, rimpiangevo qualunque aspetto della vita sociale e politica precedente e non certo per una mentalità nazionalista che non mi apparteneva.

Mi mancavano, prima che le consuetudini giornaliere, le lire nel portafoglio, o le leggi, ormai completamente sottomesse alle indicazioni che venivano da Bruxelles, le certezze che avevano fatto di me, un Italiano. Potrei dire, che mi mancavano le istituzioni e

vedevo molto male quella bandiera azzurra accanto al Tricolore.

Per molti versi, ero simile a Signorelli che si vedeva perduto tra due differenti epoche.

È praticamente impossibile cambiare completamente la testa e il cuore di un uomo. La memoria e i sentimenti avranno sempre la meglio. Se vale per un singolo essere umano, tanto più deve poter valere per una collettività.

In questi casi, e la Storia lo dimostra, è il tempo a risolvere il problema per quanto attiene al territorio interessato da tali, epocali, cambiamenti. Se persone come me ingoiavano a fatica, e con molto mal di pancia, il travaso da un'Italia libera e sovrana alla composizione semplicemente geografica di un'entità politica continentale, peraltro governata da istituzioni solo nominate dai governi nazionali e senza consultazione popolare, sarebbe stato appunto il tempo ad incaricarsi di gestire tale cambiamento.

Siamo esseri che contano un periodo biologico assai limitato. Al di là di statistiche falsate e roboanti, i ritmi attuali di vita potevano assicurarmi una sopravvivenza di sessanta o settant'anni complessivi, al netto di malattie o incidenti. I miei figli e i miei nipoti avrebbero vissuto le vicende a venire con una visione che non includeva i miei personali ricordi e sentimenti.

Quel che per me era stata una rivoluzione, per loro sarebbe stato il semplice prendere atto di una situazione presente e reale, forse bisognosa di ulteriori semplificazioni.

Signorelli viveva in una doppia biforcazione del suo sentire alla fine degli Anni 80 quando, per l'esaurirsi del suo ciclo vitale, aveva dovuto interrompere le ricerche che lo avevano impegnato per trent'anni.

Il suo vivere quotidiano era stato riflesso dal tempo in maniera anomala e ricordava una vita precedente, nella quale, al tempo della Federazione Etrusca, era un sacerdote del culto di Vethe. Per lui, il tempo si era piegato all'interno di una possibilità che viene concessa a pochi, così come lo sono le facoltà extrasensoriali (ESP).

Il suo essere doveva quindi districarsi tra due vite contemporaneamente e

certamente se tutto questo poteva concedergli il vantaggio di ricordare semplicemente quel che doveva strappare alla polvere dei secoli per donarlo alla conoscenza dei suoi contemporanei, il suo vivere quotidiano era scosso come una canna al vento da un flusso capriccioso di percezioni comunque incontrollabili. L'esistenza di sensitivi e medium è in realtà costellata da sofferenze e privazioni anche fisiche. Pagano un caro prezzo per guadagnarsi capacità negate alle masse e non sempre sanno utilizzare tali, costose, acquisizioni al meglio.

Certamente, mai avrebbe immaginato, l'archeologo-medium viterbese, che nonostante il ricco corredo di prove documentali e reperti frutto di tante scoperte, sarebbe stato ricordato anche da molti concittadini come uno stravagante esempio di studioso alternativo. L'Etruscologia cattedratica, poi, lo aveva semplicemente ignorato.

Ma tutto questo non doveva interessargli granché, neppure come tenue previsione di quel che i posteri avrebbero pensato di lui e delle sue ricerche. Si evince da alcuni passaggi dei suoi libri come una febbre si viva spesso come normale risultato di una malattia non avendo bisogno di altre spiegazioni. La sua era una filosofia stringata e senza concessioni alla speculazione di qualsiasi tipo.

Camminando distrattamente per Corso Italia, mi ritrovai di fronte alla sua vecchia casa, in Largo Cesare Battisti. Un'ondata di empatia per quel che aveva vissuto Signorelli mi stava esaltando. In fondo, la Parapsicologia studia il fenomeno delle percezioni extrasensoriali sempre e comunque, per mezzo dei patimenti dei sensitivi che accettano di raccontarsi. Io non avevo potuto conoscerlo, ma avevo a disposizione i suoi libri e da lì dovevo partire per cercare d' indovinare, esattamente, quanto ancora avrebbe voluto scrivere di ciò che poteva aver già ricordato e quindi comprovato in seguito tramite i reperti trovati sul territorio.

Scavare la terra, per lui, era stato come un atto riflesso da una memoria precedente. Se gli archeologi del suo tempo lo avevano ignorato, neppure i parapsicologi lo avevano esaminato veramente. A parte la splendida prefazione di Lelio Galateri di Genola, per "Le Vie Segrete degli Etruschi", del 1973, ove Signorelli cercava di esporre "…*Una pura realtà storica, senza fantasmi redeunti e senza fiamme in trasfigurazione."*

Il tempo ci sorride, beffardo, e rende vani i nostri sforzi di assoggettarlo alla brevità

di percorsi biologici che chiamiamo vita. Eppure, volendo trasporre su carta o registrare tramite supporto digitale esperienze che travalicano la cronologia temporale di varie vite, è necessario riunire in un solo continuum concetti e sensazioni al fine di rendere agevole la comprensione all'esploratore che voglia acquisire tali nozioni. Ricordando, oggi, la ricerca di un medium scrittore compiuta nel passato, si rende pur sempre necessario tornare indietro a quella vita per catturare quanto, in quello *step* temporale fissato per l'eternità, il creatore di una Nuova Etruscologia percepiva egli stesso da un'altra incarnazione, manifestatasi sulla Terra, presso l'attuale Viterbo, nel Fano di Voltumna, duemila anni prima.

Ormai, ero certo che senza ricorrere a tecniche studiate dalla Parapsicologia, non avrei potuto captare quelle vibrazioni. Tanto più che le notizie storiche sull'autore che mi interessava, erano veramente scarse. Mario Signorelli era deriso ma ispirava anche paura in molti suoi contemporanei e poco importa che le facoltà medianiche manifestate anche in difesa del territorio, lo rendessero altresì noto quando, come riportò un articolo della Domenica del Corriere, seppe predire con due giorni di anticipo il terremoto che sconvolse Tuscania, nel 1971.

Il sisma, nel mese di febbraio, calcolato con magnitudo prossima a 5, provocò 31 vittime e distrusse il centro del paese di Tuscania. Eppure, all'epoca, la cittadina laziale non era neppure classificata quale zona sismica. E infatti, ancora oggi, nella zona tra Tarquinia e Tuscania, le scosse sono puntualmente registrate anche se, per fortuna, caratterizzate da un'intensità minore.

La capacità di predire eventi che si sarebbero prodotti nel futuro caratterizzava lo scrittore viterbese come vero sensitivo che comunque affermava di saper ricordare sé stesso in una vita passata. E perché mettere in dubbio tale, evidente, verità, se addirittura le ricerche della scienza affermata ci offrono rivelazioni anche più clamorose?

Uno studio sul corredo genetico degli Etruschi del 2013 mette in evidenza come i Tirreni risultassero già stanziati in Italia molto prima di quanto sostiene Erodoto (V secolo a.C. e provenienti dall'Anatolia), accreditando la tesi di Dioniso di Alicarnasso: i ricercatori sono riusciti ad estrarre tracce di DNA da campioni ossei vecchi più di 2000 anni, e fra gli abitanti di Volterra e del Casentino si trovano ancora DNA identici a quelli degli Etruschi di

2500 anni fa.

I ricercatori hanno inoltre confrontato i campioni genetici con quelli provenienti dall'Asia Minore e sono ormai certi che gli unici contatti tra gli antichi etruschi e le comunità dell'Anatolia, la moderna Turchia, risalgono all'epoca preistorica. Cancellata nella maniera più scientifica del mondo, la teoria secondo la quale questa popolazione sarebbe giunta in Italia solo nell' VIII secolo a.C.

Signorelli scriveva, già nel 1973: *"Implicitamente abbiamo già detto e ripetiamo questa massima fondamentale: il ceppo originale fiorente nella parte tirrenica dell'Italia non è del mille né del duemila avanti Cristo, ma si perde nella notte dei tempi, avendosene tracce di almeno 50.000 anni or sono."*

Gli Etruschi, quindi, non emigrarono dall'Asia Minore, se non successivamente rispetto i primi insediamenti, e con ogni probabilità la loro rapida evoluzione li distinse dalla morente civiltà villanoviana a causa di influssi esterni. Migrazioni successive alla nascita della loro civiltà ci furono certamente ma nulla ebbero a che fare con le origini dei Tirreni. Oggi, grazie ai genetisti, abbiamo dunque un'altra conferma del pensiero espresso dall'archeologo viterbese in tante opere assai sottovalutate.

La scienza spesso procede per esperimenti, proprio come fa la Fisica moderna, e arriva a conclusioni persino rivoluzionarie. Ma se qualcuno utilizza metodi alternativi per le proprie teorizzazioni, allora diventa un cialtrone fanatico o, nella migliore delle ipotesi, un patetico sognatore da non prendere sul serio per nessun motivo.

Capitolo 3 – Fantasmi

Ero ormai vicino al mio albergo, quando lo vidi. Era intento a scambiare quattro chiacchiere con una coppia di anziani signori molto ben vestiti. Lei, con i capelli orgogliosamente tinti di un biondo ramato molto evidente e contrastante con le rughe agli angoli della bocca dipinta da un pallido rossetto color rosa; il marito, impettito in un vestito grigio decorato da una pomposa cravatta di seta rossa. E Salbeni che li stava già salutando mentre io ero ancora a circa trenta metri dal gruppetto. Cercai di accelerare il passo ma lui scivolò letteralmente tra la folla di lavoratori che tornavano a casa, provenienti dalla stazione ferroviaria. Lo persi di vista dopo neanche cento metri, sempre in direzione di Porta Fiorentina.

Mi venne da pensare che avrei fatto meglio a cercare di parlare con la coppia di anziani invece di correre dietro a un… fantasma?

Non mi ero accorto di avere il fiato corto. Vidi un bar con un paio di tavolini all'esterno, che tra l'altro stava per chiudere. Entrai e chiesi un aperitivo.

Il proprietario mi squadrò da dietro il bancone: sembrava un personaggio di Fellini, con curiosi baffoni a manubrio e il viso paonazzo. Indossava un grembiule grigio scuro e stava spegnendo la macchina del caffè.

- Meno male che non m'ha chiesto un caffettino.. – biascicò in dialetto viterbese – La macchina è ormai spenta.

- A quest'ora… non ho neppure cenato.

- Un Negroni va bene?

Assentii convinto, mentre il televisore nella saletta accanto recitava la cantilena serale riassumendo le notizie di tutto il giorno.

Con grande professionalità, che sinceramente non mi aspettavo, il barista versò del ghiaccio in un tumbler basso, lasciandolo raffreddare per benino, poi scolò l'acqua che si era formata e versò un terzo di gin, bitter Campari e vermuth rosso aggiungendo infine una fettina d'arancia rossissima per decorare.

- Soda? – chiese

- Non se ne parla neanche.

Presi il bicchiere, profumatissimo, e lo alzai in un suo onore prima di bere una buona sorsata.

Non toccai che una patatina alla paprika. Non mi piace bere a stomaco vuoto ma il Negroni trovo che non si adatti molto al fritto.

- È raro che la gente mi chieda questo tipo di preparazioni, ormai – commentò lui prima di porgermi la mano che strinsi con convinzione.

- Ottimo il Negroni. Come mai?

- Guasti della pubblicità. Mi chiedono bevande già pronte. Ma io, un tempo, servivo meravigliosi aperitivi sulle navi da crociera. Ero giovane. Poi ho comprato questo bar da mio zio, ed eccomi qui, a servire colazioni ai pendolari che la mattina partono per Roma o per Firenze. A Viterbo c'è poco lavoro.

- Stava per chiudere prima che entrassi…

Annuì – Infatti, a quest'ora non passa più nessuno. A parte lei.

- In realtà, stavo seguendo un amico che mi sembrava d'aver visto… Ha per caso notato un signore con un vestito marroncino, corpulento, semi-calvo?

- Ma no, lei è l'unico cliente da almeno un'ora.

Gli dissi il mio nome e lui rispose con il suo. Ermanno era nato a Firenze molti anni prima, aveva passato sulle navi gran parte della sua vita, si era sposato e aveva aperto il bar, Appresi mentre sorseggiavo la bevanda, che la moglie non aveva potuto generare figli ed era morta due anni prima a causa di uno strano tumore.

- Al centro del polmone. In ospedale non avevano mai visto quel genere di neoplasia.

- Ha sofferto?

- Non ne ha avuto il tempo.

Mi fissò con l'aria di chi vuole far capire oltre di quel che ha detto.

- Non sopportava di vederla in quelle condizioni, vero?

- Esatto. Un anno, durò. Poi, un amico farmacista ha fatto il miracolo. Perché di miracolo si tratta. Il suo cuore si è fermato nel sonno. È stata sedata per benino.

Nella mia vita, i malati di tumore erano una litania veramente incessante e continua. Vicini di casa, conoscenti, amici, colleghi, parenti e congiunti erano periti in una guerra mortale senza alcuna possibilità di sconfiggere il nemico.

- Era di Viterbo anche lei?

- Era nata a Vejano, a circa quaranta chilometri da qui. Ricordo l'ultima volta che mi baciò sulla guancia, prima di bere il suo ultimo aperitivo. Era una serata d'estate, non come questa. Era serena come mai l'avevo vista e non aveva alcuna paura. Aveva già provato a buttarsi dal balcone, era per evitarle ulteriori sofferenze che andai da Giorgino, il farmacista qui accanto.

Il viso di Ermanno era duro ma sereno. Il dolore lo aveva già inglobato, come una cisti cattiva che comunque non si può estirpare, mediante i macrofagi della coscienza che fornivano un'efficiente barriera contro la disperazione.

- La chiamano eutanasia, no? – mi chiese, togliendo lo sguardo dal pavimento a piastrelle, un po' oltre la mia spalla destra.

- Ormai la praticano un po' ovunque. C'è stato dibattito, a quanto so io, prima che la terapia del dolore divenisse una sorta di dolce morte.

- La mia donna non è morta. Ha solo lasciato un corpo malato in una fossa.

Bevendo un altro sorso, pensai che quell'uomo forse fosse già defunto con la moglie senza saperlo. Guardandolo bene, poteva incarnare la salute più normale di un sessantenne che ha sempre lavorato e condotto una vita sana. Eppure, il suo sguardo era già opaco oltre misura.

- Dico sul serio – continuò, come per convincermi.

Gli risposi che gli credevo e non volevo ridestare in lui un dolore forse sopito.

- Macché sopito, macchè dolore… Lei era qui, con me. In un'altra forma, ma c'era.

Ora aveva gli occhi sbarrati, mentre apparentemente fissava quel che della mia camicia spuntava dal giubbotto nero – Percepii che non se n'era andata dopo il funerale. Ero tornato da poco dal Cimitero Nuovo. Ero distrutto e mi aveva dato un passaggio il fratello, un medico residente a Rapallo. L'avevo visto, nei vent'anni di matrimonio, solo nelle feste di Natale passate in casa dei suoi genitori, i primi cinque anni, vicino Firenze. Erano tornati a vivere lì alla morte del nonno di lei. Poi, suo padre e sua madre, morirono molto in fretta, a causa di un'epidemia influenzale tremenda. E restammo soli, senza figli, stretti nel nostro rapporto.

Ascoltarlo non mi dispiaceva, mentre finivo l'aperitivo. Non potevo dire di sentirmi solo dato che la mia ricerca assorbiva interamente i miei pensieri. E le due-tre telefonate di mia moglie, per chiedermi come stavo, cosa mangiavo e se faceva freddo o caldo, non erano che echi di un'altra vita, ormai.

Ermanno si versò un bicchierino di grappa che, a sua volta, alzò nella mia direzione, e che poi tracannò senza fiatare.

- Sa, stavo a casa mia, proprio l'appartamento sopra questo bar. Il funerale era finito da qualche ora ed ero seduto sul letto, sul nostro letto, con la testa tra le mani. Ad un tratto, lo sentii davvero.

- Cosa?

- Il suo profumo. Enza usava una colonia francese, dall'aroma fruttato e amaro, molto poco femminile, secondo me. La teneva in una boccettina che avevo lasciato accanto alla salma. Sentii quella fragranza, distintamente, fortissima. Alzai lo sguardo, sorpreso, istintivamente. E di nuovo, l'odore venne alle mie narici. Ero veramente stravolto, anzi incredulo, ma chiamai il suo nome, due o tre volte.

- E cos'altro sentì?

- Una sensazione di vicinanza indefinibile ma continua. Non riuscii a chiudere occhio, quella notte, ma non per la tristezza ma solo perché ero preda di un'esaltazione particolare. E sentivo, a tratti, di nuovo quell'odore fortissimo. Tanto per chiarire, le lenzuola, i suoi vestiti, qualunque tessuto e indumento personale di mia moglie, era stato chiuso in un armadio dalla domestica che aveva messo in ordine in maniera certosina la nostra stanza. Inoltre, l'odore aveva la fragranza della sua pelle, era penetrante e diffuso come quando, durante qualche pranzo, insieme ad amici o parenti, mi sedeva accanto. Mia moglie era tornata con me, semplicemente.

Posai il bicchiere, ormai vuoto. Avevo sentito racconti simili molte altre volte.

- Da allora – disse ancora Ermanno – l'ho incontrata, talvolta, nei sogni e in uno di questi, lei mi chiese se poteva andare. Eravamo, nel sogno, in una sorta di parco cittadino, un luogo che non avevo mai visto e che comunque trovavo familiare. Lei somigliava alla ragazza che avevo conosciuto prima del matrimonio, con qualche, leggera, differenza, come il colore, più scuro, dei capelli. Era nettissima la sensazione delle sue mani, baciare il suo collo, stringere tra le mie mani il suo viso. E mi chiese, con dolcezza, se poteva andare, più volte, mentre la baciavo.

- È commovente, quanto mi dice.

Ermanno sorrise:

- Non c'è da commuoversi, mi creda. Lei è viva quanto me, almeno. Ma è lontana. Ed io la lasciai andare, sapendo bene che sarebbe partita davvero. Non ho più sentito il suo profumo e non l'ho più sognata. Mi sta semplicemente aspettando. Comunque, ogni

primo del mese, vado a Vejano, e aspetto sulla sua panchina preferita, quella che usava per giocare quando era bambina. Il suo gruppetto si riuniva lì. Sono certo, che talvolta ritorna a sedersi su quella panchina ed io vorrei rivederla.

Racconti come questo, spesso ci ricordano concezioni che abbiamo dimenticato, o forse tralasciato, a favore di una moda che ci parla di scientismo inappropriato, in realtà, per le nostre, stesse, tradizioni. Parlarne al bar, o durante le riunioni con amici e conoscenti, ci pare infantile, poco moderno, magari futile.

Tornai in albergo dopo aver cenato in una trattoria vicina. Poca gente e un persistente odore di ragù alla bolognese che non mi attirava per niente.

Viterbo pareva veramente sospesa nel tempo, in perenne attesa di qualcosa che tardava ad arrivare, nei secoli e da secoli. Una caratteristica che lo stesso autore che stavo inseguendo aveva ben descritto nelle sue opere letterarie.

Comunque, a parte le caratteristiche dei luoghi, esiste la singola situazione temporale che varia da individuo a individuo. Mentre siamo tutti concordi nel considerare le varianti nella percorrenza di un qualunque tragitto spaziale, per convenzione, ci aspettiamo che il tempo scorra uniformemente per tutti, ma non è così. La percezione del tempo, in realtà, varia da persona a persona ed è chiaramente connessa al grado di attenzione-percezione del singolo.

Quante volte abbiamo sentito dire che i momenti belli durano sempre troppo poco? E la frettolosa angoscia che si prova mentre si cerca un oggetto importante smarrito, e ancor di più, una persona perduta, influiscono direttamente sulla nostra percezione del tempo che allora non basta mai…

Se nello spazio, le distanze tra un punto all'altro sono per definizione immutabili, per quale motivo è così variabile la percezione del tempo da parte nostra?

In realtà è facile accorgersi che lo spazio attiene allo scenario che stiamo vivendo in un dato momento della nostra vita e può essere condiviso con altri percettori; ma nello stesso momento, il tempo non è elemento collettivo bensì individuale e riguarda colui che lo vive. La filosofia cercava risposte a quesiti del genere ma è stata nettamente annichilita da una scienza che comunque esita a definire tutto quel che non si può constatare e

ripetere all’interno di un laboratorio.

Kant aveva capito che noi stessi adottiamo un sistema di filtri per le esperienze sensoriali, che lui chiamava intuizioni pure, utili, per esempio, a conoscere gli oggetti come non sono bensì come ci appaiono. E i filtri della sensibilità sono Spazio e Tempo. Per lui, quindi, questi stessi filtri, che risiedono nel percettore e non nel percepito, sono sempre collegati e funzionanti. Ma, secondo Kant, mentre lo spazio si applica alle percezioni provenienti dall’esterno, come la distanza tra due oggetti o due località, il tempo si riferisce alle sensazioni interne come i sentimenti, coincidendo praticamente con la coscienza.

Infatti, anche nel sogno, ovvero nel momento che vede i cinque sensi assopiti, siamo perfettamente in grado di provare qualunque tipo di sensazioni relative alle situazioni vissute cronologicamente, ma il modo di percepire lo Spazio è del tutto variabile e poco preciso, come è assolutamente variabile il modo di coprire le distanze. Del resto, è stato scientificamente assodato che il tempo percepito nel sogno corrisponde al tempo della realtà esteriore, ovvero a quello del nostro corpo addormentato.

Dement e Kleitman, in uno studio pubblicato nel 1957, lo dimostrarono chiaramente. LaBerge, nel 1985, e Erlacher e Schredl nel 2004, arrivarono alle stesse conclusioni.

Non è raro che filosofia e scienza riescano concordare su risultati coincidenti.

Di queste cose, parlavo con mia moglie, prima di salutarla, per la buonanotte.

I ragazzi, ormai adulti, al loro rientro a casa, avevano chiesto di me, ovviamente solo per un istante, distrattamente. Gli studi universitari, le loro fidanzate, e i numerosissimi impegni quotidiani di adolescenti che stavano diventando adulti, ponevano in secondo piano l’assenza paterna.

- Ma non illuderti: hanno bisogno di te. Anzi, *abbiamo* bisogno di te. – concluse, drammaticamente, la mia consorte.

Le raccontai la storia di Ermanno e di Enza e lei assorbì il tutto con una certa mestizia.

- Trovo, invece – le confessai – la vicenda che ti ho narrato, assai confortante. Se uno di noi, per esempio io, dovesse precedere l’altro fuori da questo piano di esistenza che

chiamiamo vita terrena, potrebbe sempre tornare a visitare il coniuge rimasto solo. Ne avresti paura? Percepiresti con orrore la mia presenza ultraterrena?

- Chissà…Non dimenticarti qualche numero al lotto – tentò di scherzare lei, per sdrammatizzare - E, comunque… quando pensi di tornare a casa?

Era sempre molto pragmatica nel suo vivere il nostro matrimonio.

- Ho appena iniziato. Non so nulla di quanto Signorelli doveva ancora pubblicare.

- Non troverai niente - intervenne, nervosa – per il semplice fatto che il tuo archeologo e scrittore era, per i suoi contemporanei, uno svitato! Uno che parlava con i defunti ed anzi, lui stesso si credeva un antico sacerdote reincarnato… Mi meraviglio che abbia trovato editori disposti a pubblicare le sue opere in forma di saggi!

- E invece, io non me ne meraviglio affatto. Ha trovato, nella sua trentennale ricerca, prove documentali di eccezionale valore a conferma dei dialoghi con l'altro sé stesso e di tutte le corrispondenze con i fantasmi di un'epoca ormai tramontata.

- Comunque, lo ammetterai, tali prove non sono prese in considerazione né dagli storici e tantomeno dall'archeologia ufficiale. Stai perdendo tempo. E soldi.

- Ne abbiamo già parlato. E in quanto ai soldi, conto di recuperare qualcosa mediante la pubblicazione di un libro. Sì, lo so cosa pensi in proposito.

- No, non lo sai. Ritengo che tu abbia bisogno di ritrovare te stesso, in questa ricerca. Non è Signorelli che stai inseguendo, o quel che voleva pubblicare e non ha fatto in tempo. Cerchi quel che di irrisolto è ancora in te e di questo scriverai, forse.

- Va bene, la discussione è aperta. Pensami, se vuoi. Io sono qui ma anche con te.

- Più o meno come la tua biancheria che sto lavando…. Ti amo.

Conclusa quella telefonata, mi fermai un attimo a pensare alla donna che avevo lasciato a Roma con distaccata nostalgia. Non sapevo se davvero mi mancasse lei, il suo respiro, nel letto, il suo odore, i suoi profumi oppure quel che di lei avevo innalzato alla parola amore nella mia vita. Era qualche anno che i nostri rapporti si erano raffreddati, diventando più superficiali anche se il bisogno uno dell'altro non era sopito del tutto. Avevo

la netta impressione che la menopausa avesse spento in lei ogni ardore nei miei confronti.

La sessualità quanto conta nel tramonto di un rapporto amoroso?

Restai a fissare il soffitto illuminato dalle luci provenienti dalla strada. Odio il buio e lascio sempre le imposte socchiuse con i vetri ben serrati per vedere la penombra tipica della città anche quando il traffico si attenua e la gente rincasa per cenare e guardare quel totem che è la televisione.

Apparecchio che ovviamente non mancava nella mia stanza d'albergo ma avevo cacciato la tentazione di vedere qualche programma e magari le notizie del telegiornale dato che mi ero imposto di riflettere solo sul compito che mi aveva portato a Viterbo. Sono sempre stato un maniaco della concentrazione mentale e solo della mente mi fido completamente. I sentimenti mi spaventano e mi convincono a relegarli nel ragionevole rischio di una scommessa.

La sfera psichica, infatti, mi convince molto meno anche se sono stato schiavo dei sentimenti, specie nell'adolescenza. In realtà, sono d'accordo con chi sostiene che si dovrebbe pensare con il cuore e ragionare con l'anima, ma tale l'operazione è del tutto impossibile per la gente comune.

La nostra sfera psichica, che nulla ha a che vedere con l'anima propriamente detta, dato che quest'ultima è strumento divino, è invece in perenne conflitto proprio con la mente di ognuno di noi. Generalmente riserviamo alla sfera psichica i sentimenti verso la famiglia, gli amori, gli amici e le varie passioni vissute con attenzione maniacale o erotismo.

La mente ci deve garantire apprendimento, istruzione, capacità da esercitare sul lavoro e persino ogni minima o importante facoltà quotidiana: praticamente, un servo-comando per le pratiche giornaliere. E quando le due parti del nostro essere entrano in conflitto, seriamente, si finisce sul lettino dello psicanalista. Nel mezzo di tale conflitto, con relativi morti e feriti, soffre il corpo materiale.

Ecco allora il sorgere di tutta una serie di malanni e malattie, chiamati psicosomatici, che nascono dal conflitto mente-psiche e che ci rovinano letteralmente la vita.

Decisi, molto presto nella mia esistenza, di affidare il controllo supremo del mio

essere esclusivamente alla mente, non più servo-comando assistito a favore delle operazioni quotidiane, bensì giudice dei conflitti e architetto delle operazioni belliche contro il mondo intero e le sue bizzarrie, che intravedevo quale unico ostacolo alla mia realizzazione. Sì, a livello profondo, mi rendevo conto di temere il mondo, vedevo con sospetto gli altri e ritenevo che la mia stessa sopravvivenza fosse relativa al grado di successo nella lotta che dovevo intraprendere con l'intero ambiente esterno al mio essere.

Una sorta di intuizione preesistente a tutta l'incredibilmente vasta letteratura pro-Matrix, che pure gli Indù anticiparono clamorosamente con la definizione di un'illusione cosmica, più tardi chiamata Maya, nella loro letteratura sacra.

Ancora durante quegli indimenticabili giorni che impiegavo in una ricerca letteraria disperata e forse illusoria come un viaggio fantascientifico che collegava il mio essere alla dimensione sospesa tra spazio e tempo vissuta da Mario Signorelli, facevo della mia mente una spada per comprendere e uno scudo per reggere ai colpi che la vita porta alla nostra, stessa, consapevolezza.

Niente è come sembra, canzone di Franco Battiato, era il mio inno e la mia bandiera. *Niente è come sembra e niente è come appare perché niente è reale.* Gli insegnamenti di Gurdjieff potevano bastare al bravo artista siciliano, a me servivano un po' meno quando si trattava di rendere intellegibile il linguaggio di una realtà illusoria che si sdoppiava nel tempo vissuto da un altro autore per arrivare fino ai potenziali lettori di un libro. Un bel problema.

Ma, d'altro canto, quando ti accorgi che la tua amata realtà quotidiana è in realtà solo illusione, allora cerchi automaticamente la via, la verità e la vita nel sogno. Un processo che definire anti-scientifico è ancora una volta un pallido eufemismo.

I sogni diventano estremamente chiari e non raramente si trasformano nei sogni lucidi che permettono di essere consapevoli del corpo di sogno e degli scenari nei quali si muove.

Spesso sognavo il mare. Sognavo di quando ero davanti al mare, che non amavo affatto. Sognavo quel che avevo visto in precedenza, nella mia vita ma con differenti proporzioni.

Vedere il mare nero, di notte è come sperare che la nostra vita finisca per farsi trasportare da quelle onde senza luce, sparire disciolta nella schiuma dei nostri dolori, che non interessano a nessuno, che nessuno mai conoscerà e che hanno definito una vita nata solo per finire in quel nero mareggiare.

Vivere è soffrire. La dannazione di miriadi di vite come questa mia vita è il corollario di un'inutile sfilata di tormenti che iniziano e finiscono forse solo come idea. Chi spera che la morte cancelli tutto questo, è un povero illuso; esattamente come chi desidera sognare e non svegliarsi mai più, senza il fiato avvelenato della Nera Signora.

Forse, l'unica scelta saggia è immergersi in quel torbido fango nerastro che giace esattamente sotto la nostra coscienza e del quale abbiamo timore. Esiste, da qualche parte, un luogo dove la non-esistenza è la regola: perfetta controparte di questa esistenza malata. L'unico modo per non patire è non vivere, significano alcuni autori.

Di rado, se non negli scritti dei nichilisti, si ipotizza la soluzione estrema di non esistere per non soffrire. In maniera più semplicistica, ci si potrebbe chiedere: è valsa la pena di esistere in salute per poi invecchiare tra mille dolori? Si potrebbe definire conveniente, avere soddisfazione amorosa con chi è stato accanto a noi e ricordare le altre, mille, storie andate a male? È ammissibile vivere un'intera esistenza (ammesso che basti) solo per ricordare milioni di desideri non esauditi, sogni vani, dolori e delusioni?

Chi, ora, mentre legge queste righe, viva una situazione qualunque di estrema sofferenza morale o fisica, decida insieme a me se è il caso di vivere una vita come la nostra. Perché la vita non è individuale come pensiamo, in un eccesso di egoismo fatale e completo, bensì collettiva. Un coro assordante che non comprendiamo, dimenticando si sentirlo, e ovviamente non consideriamo mai.

Non siamo fratelli in quanto tutti eguali ma solo perché viviamo all'unisono e talmente sincronizzati che neppure ce ne rendiamo conto. E chi non crede, può fare un semplice esperimento: pensi ad una persona che piace, sessualmente o spiritualmente e cominci a visualizzare, con grande calma, senza sofferenza alcuna e placidamente, come se fosse la scena di un film, rapporti amorosi e centrati sulla corrispondenza sentimentale senza cadere nella tentazione facile dell'auto-erotismo. Immagini situazioni altamente appaganti dal punto di vista dei sentimenti e dell'amor puro.

Dopo qualche settimana di pensieri simili, concentrati specialmente qualche minuto prima di addormentarsi, vedrà un cambiamento netto nel comportamento della persona desiderata che diventerà, fatalmente, addirittura affettuosa seppure mai avesse, in precedenza, manifestato il minimo interesse per il costruttore cosciente di sogni. Tutto questo accade soltanto perché la psiche di tutti noi è in perfetto collegamento, in percentuale alle inclinazioni personali e all'energia che noi stessi possiamo emanare.

In quanto all'amore, è uno strumento nelle mani di chi lo utilizza senza comprenderne mai il vero significato. Si può viverlo o no, desiderarlo o averne a iosa e persino a noia. Come sostenevano alcuni poeti del *Dolce Stil Novo*, Amor è entità sovrumana, concetto ideale superiore ai mortali che cercano di affrancarsi dal riprodursi dei corpi, comune alle bestie, ovvero alla sessualità di base, più bassa che utile davvero. Più bassa che fascinosa eppure desiderata dai più.

La stessa riproduzione umana è fine solo al perpetrarsi di un errore che chiamiamo vita terrena, che sia collettiva o singolarmente intesa quale esistenza individuale. Esistente è anche una vita ultraterrena ma questo è argomento vietato dalla sempre più invadente modernità.

Questi erano i pensieri che si affollavano nella mia mente in quella notte senza sogni e senza pace, poco dopo aver cercato di stabilire una strategia e pianificato un susseguirsi di mosse che avrei dovuto eseguire sulla scacchiera dei giorni a seguire, illuso com'ero d'inseguire la produzione irrisolta di uno scrittore che aveva fatto del conflitto tra due esistenze il suo, personale, piano d'azione nel dipanare i misteri etruschi.

Non sapevo, ancora, in realtà, dove cercare e nemmeno dove mi avrebbe condotto la ricerca. Noi tutti ci illudiamo di aver ricevuto dai nostri genitori e dai nostri insegnanti, il necessario per affrontare la vita e le sfide che ci si presentano innanzi di volta in volta. Poi, invece, di anno in anno, ci troviamo a vagare lungo sentieri inesplorati, dalla scuola all'università, infine nel mondo del lavoro, brucando piccole nozioni di conoscenza, ingoiando interi faldoni di sapienza da biblioteca, e infine immergendoci in un mare di tecnologia adatta al compito che una società rumorosa e arruffona ci propone al solo fine di procacciare il cibo quotidiano per noi e talvolta per la nostra famiglia.

Durante questo tragitto, ci viene rivelato che la scienza e la religione possono

rispondere ad ogni quesito, tracciando una linea retta tra nascita e morte e rivelandoci ogni possibile segreto.

Un fine apparentemente giusto e nobile il nascere, crescere, riprodursi e morire, togliendoci di torno nel momento in cui la società ci fa comprendere di essere un costo economico soltanto. Un essere che invecchia e si ammala, inutile al mondo intero se non quale spesa sanitaria da scontare all'interno di un sistema di tipo commerciale.

Non è una consolazione, la morte, e tantomeno una ricompensa e neppure un triste destino comune. È la scelta dei nostri genitori, che ha fatto in modo che scendessimo in un'arena dove si lotta fino al momento in cui la lotta batte noi stessi. Alternative non ce ne sono o non è stato dato agli uomini agio di conoscerle. Se non al contrario, nel nichilismo più completo. Oppure, nella speranza che nasce nel medesimo istante nel quale non restano altre speranze.

Tutto ciò non avevo potuto riassumere a mia moglie, confidandole che, prima di cedere al peso degli anni e delle conseguenze di una lotta impossibile da vincere, volevo solo terminare un incarico che mi ero assegnato senza neppure pensarci un attimo o temerne le conseguenze che stavano per arrivare.

Pervicacemente, inesorabilmente, fortemente volevo portarlo a termine perché sentivo di doverlo fare e perché volevo, nell'ultimo momento in cui avrei avuto coscienza di me e del mio corpo, la certezza di aver ridato dignità ad un fantastico esploratore ed eroe di due dimensioni che, a sua volta, aveva provato l'ineffabile impulso di conferire storia e sepoltura alla Federazione Etrusca e a chi ne aveva fatto parte. E del motivo che aveva spinto Signorelli ad affrontare quell'impervio sentiero, mezzo sepolto e quindi nascosto alla consapevolezza generale, non mi preoccupavo granché. Pensavo, superficialmente, di esser anch'io un semplice esploratore in un mondo fatto di storia, archeologia, letteratura e medianità.

Dimenticavo, in quei giorni, che lo spirito delle cose e degli eventi è in realtà un demone geloso dei suoi meccanismi e il motivo per cui è stato concesso agli umani di ricordare poeti, scrittori, pittori, cantanti, attori e artisti vari mediante le loro opere, è dovuto alle esigenze di un piano preciso.

La memoria, come la fantasia, sono virtù insite nell'uomo e lo collegano alla parte metafisica del suo essere. La catalogazione di arte, scienza e tecnologia, automatizza le facoltà cognitive degli umani, sminuendo la necessità di apprendere dall'inconoscibile quel che serve.

Il linguaggio ha così sostituito la telepatia. La conoscenza ha soppiantato la pura intuizione. Ecco il motivo dell'esistenza della Torre di Babele e la conseguente confusione generale che ne scaturì.

Una mente non potrà mai considerare sé stessa con la sufficiente lucidità.

Restai a fantasticare così, per tutta la notte, alternando momenti di sonnolenza a brevi pensieri senza addormentarmi veramente.

Ormai giorno, fatta una rapida colazione, cercai un passaggio per il Bullicame, che oggi ospita le Terme, a circa due chilometri e mezzo da Viterbo. Era domenica mattina e non sarebbe stato agevole trovare un taxi. Ma il fattorino dell'albergo, che occasionalmente accompagnava gli ospiti alle terme, si dichiarò disponibile ad accompagnarmi con l'auto di servizio: una pomposa, vecchia Audi dipinta di verde e con le insegne dorate dell'albergo dipinte sulle portiere.

Usciti verso ovest, seguimmo le indicazioni in direzione Tuscania, percorrendo poi la Tuscanese, detta anche Stradone dell'Aeronautica data la vicinanza di un comando militare. Superato L'ingresso all'area ceduta all'Aeronautica Militare, dopo un chilometro e il grande prato che ospita le Piscine Carletti, proseguimmo per la Provinciale 15 in direzione delle Terme dei Papi per svoltare, dopo soli cinquecento metri, su una stradina verso il luogo che m' interessava.

L'acqua termale del Bulicame è solfurea-solfato-bicarbonato-alcalino-terrosa, alla sorgente ha una temperatura di 58°C, è ricchissima per via di un alto contenuto di oligo-elementi e quindi assicura un'importante azione naturale antiossidante sulla pelle. L'ingresso alle terme è gratuito, e in prossimità delle piscine si trova un piccolo parcheggio libero, non sorvegliato.

Quando il fattorino del mio albergo fermò l'auto, vidi solo un'altra vettura ferma sotto il pallido sole di quella giornata di gennaio. L'aria era fredda ma non gelida e non c'erano

nuvole in cielo. Vidi una vasca tonda contenente acqua calda e una più grande, di forma allungata, con acqua più fredda.

Il bagno del Bulicame è celebre per essere stato menzionato nientemeno che da Dante Alighieri nella Divina Commedia. In particolare, il poeta fa riferimento alla caldissima sorgente termale nel Canto XIV dell'Inferno, in cui paragona i vapori sulfurei sprigionati dalle sue acque alle cupe atmosfere degli inferi. In un certo senso, Dante aveva colto nel segno.

Cominciai ad aggirarmi nelle Terme semi-vuote, quasi ispirato dal vento leggero che stava salendo dalla boscaglia.

Guardai l'antico stabilimento termale, che un tempo si chiamava clinica Salus, poi, la collina biancheggiante e piena di miasmi dovuti con ogni probabilità all'idrogeno solforato che caratterizza quelle acque. Poi il laghetto che s'intravedeva sul poggio circondato da un muretto. La pozza, sempre in ebollizione, era protetta da una rete metallica. L'origine vulcanica del sito ha impedito a chiunque tentasse di misurarne la profondità, qualunque tipo di deduzione sulla sua reale conformazione geologica.

Pensai a quanto tempo era passato da quando, in quel luogo, i Viterbesi arrivavano a piedi, partendo da Porta Faul, per una merenda o una semplice passeggiata.

Non vedevano quel che Signorelli vide qui, a cavallo del tempo, e con gli occhi di un sacerdote tirreno e neppure quel che aveva riportato da altri autori o da semplici miti.

E quando, egli stesso rievocando le leggende che le persone dell'altro secolo ancora ricordavano, nei suoi scritti negli Anni 70 riportava:

" *Nelle terre della Tuscia non si può certo dire che manchino racconti fantastici: ma al contrario nella zona urbana e suburbicaria di Viterbo, pullulano le narrazioni più incredibili, dal contento invariato, che hanno superato il passaggio di tanti periodi storici diversi. Tra queste le più belle, le più significative, si riferiscono alla Valle del Cajo, che si estende da Porta Faul fino al Montarone e al Bulicame, negli immediati pressi dell'attuale città.* "

Stavo fantasticando su queste suggestioni quando il fattorino dell'albergo mi fece

notare che era ora di pranzo e dovevamo, quindi, tornare; il suo turno di lavoro scadeva alle quattordici, avendo la domenica pomeriggio libera.

Mentre tornavamo in macchina, mi venne in mente che forse stavo raccogliendo materiale per il mio *ultimo* libro. Amavo scrivere e anche se non avevo mai neanche soltanto sfiorato il minimo successo commerciale, avendo rinunciato del tutto a qualsiasi ambizione in tal senso, mi sentivo realmente libero di scrivere quel che volevo.

Chiunque abbia mai praticato l'arte o la letteratura conosce bene l'esigenza di continuare a farlo senza curarsi di quel che pensa il mondo commerciale in proposito. Ovvero, si sa benissimo che scrivere è l'esigenza vitale che pareggia il desiderio di leggere, è la forma comunicativa per eccellenza, dopo quel che fu il regno della telepatia, agli antipodi della razza umana.

E sapere, o presagire, che si sta per scrivere l'ultimo libro di un ciclo vitale rende una strana esaltazione. Quel libro, tra l'altro, lascerà testimonianza di quel che pensiamo, vediamo e abbiamo da raccontare per chiunque avrà l'ardore di leggerlo e connotare il suo tempo con tali parole. Scrivere è la comunicazione verso gli altri per eccellenza, insuperata da qualunque suggestione moderna e tecnologica.

Pranzai senza alcun entusiasmo. La breve gita sul Bulicame non mi aveva ispirato neanche un po'. Eppure, era quello il luogo più fatato e ricco di magiche suggestioni descritto da Signorelli. Secondo lui, il bacino sulfureo che tanto aveva impressionato anche Dante Alighieri, era stato sede, così come altri luoghi della valle del Cajo, dei riti trascendentali dei capi sacerdotali tirreni. Tali riti erano stati descritti come incisi nel tempo e per sempre con effetti sulla presunta eternità evocata dai riti stessi.

Infatti, le località prossime alla detta valle, contenevano le più consistenti e proteiformi acque termali che si conoscevano nel mondo antico. In un territorio di poche decine di metri, dove poi sgorgavano le terme civiche, esistevano cinque sorgenti che hanno sempre garantito la cura per insidiose malattie. Il Fano di Vultumna, come lo ricostruì idealmente lui, vantava tale eccezionale ricchezza di acque medicamentose e certamente Signorelli pensava che ciò fosse in perfetta sintonia con l'animo etrusco che cercava di comprendere nel territorio abitato, acque sulfuree, grandi filoni di ferro e d'uranio per permettere ai sacerdoti di entrare in contatto diretto con le forze atrali.

Erano queste le potenti diadi che servivano Urcla, la grande protettrice delle fortune della compagine nazionale. E la maggiore delle citate sorgenti, era senza dubbio il Bulicame, chiamato dai Tirreni Vultcame, in onore dell'amata Velthe. A questa dea, gli Etruschi dedicavano il tentativo religioso di poter comunicare sia con le diadi infernali che con i defunti per ricevere il presagio e la promessa di pace nell'Aldilà. Era loro convinzione che il laghetto in ebollizione fosse un importantissimo fattore di scelta per comunicare con la dea Velthe dato che le acque parevano provenire da profondità incredibilmente imperscrutabili e forse direttamente dall'inferno stesso. Un luogo, questo che nulla aveva a che fare con la tradizionale valle dei dannati resa celebre dal cristianesimo. Le profondità terrene eran oviste invece come un ottimale luogo che garantiva protezione, calore e isolamento dai peggiori nemici.

Inoltre, lo scrittore-medium pensava che le stesse grotte del Riello servissero alla casta sacerdotale per occultare il tesoro nazionale. Nel libro *Nel mondo allucinante degli Etruschi,* vengono elencati 32 complessi termali suddivisi in tre zone nel piano dell'attuale Viterbo.

Nelle immediate vicinanze, come scriveva il contestatissimo fra Annio, doveva esistere il lago Vadimone, a circa cinque chilometri dal capoluogo della Tuscia. In fondo, le acque sulfuree garantivano agli Etruschi il contatto con il mondo eterno dato che la provenienza atrale dei flussi poteva efficacemente rappresentare le profondità abissali che per loro erano sede della maestosità divina.

Era ormai pomeriggio e mi sentivo senza ispirazione alcuna, quasi svuotato di ogni energia. Uscii per fare qualcosa, per vedere gente. L'apatia si vince con la fantasia e dato che avevo notato manifestini di un concerto in un locale poco lontano, pensai che mi avrebbe fatto bene distogliere il pensiero dall'obiettivo che, con tanto, giusto, accanimento, stavo inseguendo.

Strana influenza provoca la musica sull'animo degli umani e taluni credono che la stessa possa cambiare quel che crediamo sia la realtà fenomenica che ci infondono i sensi e costringe questi nel contempo a trasmettere la lettura degli eventi al cervello. Il suono, in genere, la musica in particolare, inducono l'anima a rivelarsi, in verità: è questo il potere maggiore che detengono compositori, musicisti e cantanti. Hanno, talvolta, tanto successo

proprio per tal motivo, non c'è mistero alcuno in proposito.

Chiunque di noi ha provato, varie volte, nella sua esistenza, il potere incredibile della musica. Musica da ballare, da ascoltare in silenzio, da vivere con un altro o con gli altri per fissare momenti particolari. E allora, quella musica può diventare un timbro, un nodo che segna persone o luoghi alla memoria. A sua volta, la memoria è la compagna inseparabile che ci seguirà anche dopo la morte fisica, non potendo abbandonarci mai. Siamo memoria, solo questo magari, e almeno una parte di noi lo sa talmente bene che quel che temiamo maggiormente è proprio non ricordare o diventare dementi… la demenza peggiore è appunto non poter organizzare i ricordi o non poterne fruire in eterno.

Musica e memoria s' intrecciano talmente bene che la colonna sonora della nostra vita è un insieme di suoni e musica, dalle parole di nostra madre, passando per la voce adorata del primo amore e dell'ultimo, fino a quel suono particolare che sentiremo in prossimità di lasciare il corpo fisico per l'ultima volta.

Non c'è nulla da temere, appunto, in tutto questo, se non il non poter ricordare la canzone preferita e con essa, l'intero percorso che la nostra mente associa a qualunque suono udito in precedenza.

Il locale era allestito in un ambiente abbastanza vasto a livello della strada. L'atmosfera era allegra quanto l'arredamento, non convenzionale ma comodo. In tutto, prima del palco in fondo alla sala, c'erano venti tavolini e di lato, le porte che davano sui servizi e sulla cucina.

Seduto all'ultimo tavolo prima dell'unica uscita, ordinai una birra chiara e qualche tartina vegana. Nelle due ore che seguirono, i tavolini furono tutti occupati da gruppi di ragazzini che parlavano, scherzavano, si corteggiavano in maniera tale da darmi quasi fastidio. Non erano loro, il problema, ero io che mi sentivo totalmente fuori posto.

La musica che sei band proposero era classificabile come post punk italiano e straniero, cantata e suonata in modo ammirevole. Soprattutto da una giovane cantante bionda, non molto alta, vestita da jeans sdruciti e da una maglia attillata da pochi soldi, riuscì a farmi dimenticare il mio disagio con alcuni pezzi veramente pregevoli, compresa una cover di Janis Joplin.

Finii per perdermi completamente nei ricordi di quando la Joplin cantava davvero prima della sua infelice dipartita. Inevitabilmente, il pensiero di un uomo viaggia fino ai volti di donna amati, se si ferma a riflettere o ricordare oltre i quindici minuti.

Dolce era la canzone che lei cantava, sotto il sole morente di quel pomeriggio di maggio, mentre camminavamo insieme tra le strade della campagna, verso la cittadina che ci attendeva per la cena. La ricordo, quella canzone, e quella canzone mi rammenta lei e il suo leggero incedere sui sassi misti alla terra battuta. Il tempo si fermava ad ascoltarla, i versi degli animali della campagna non esistevano più mentre lei cantava ed io, non sapendo se quella scena fissa nella mia mente faccia parte solo di me, oppure unisca le nostre due esistenze, in quei giorni così vicine ed ora così lontane.

Dovrei sapere dove lei sia ora, cosa pensa e se ricorda quelle scene. Risuonano, ora, nella sua mente le parole di lei stessa, allora? Ricorda, ella, chi l'ascoltò, rapito dai sentimenti e da quella voce? E oltre me e lei, esistono spiriti che ascoltarono quella voce e videro quei due ragazzi innamorati camminare vicini? Ovvero, è rimasto nel tempo e nello spazio un altro o più testimoni di quei momenti? Porterò questo stendardo rosso come le fragole che lei amava tanto, nella mia anima, da solo, per sempre?

Mi destai da questi ricordi a concerto finito. La birra che avevo ancora nel bicchiere era ormai calda e non bevibile. Avevo già pagato il conto, quindi uscii dal locale inseguito da una chitarra elettrica che urlava contro il mondo.

L'aria fredda mi destò completamente e guardai le coppiette che ancora affollavano le strade di Viterbo prima di tornare a casa.

Mi stropicciai gli occhi dopo che mi era parso di vedere nuovamente Salbeni che scivolava sul selciato con insospettabile agilità verso il quartiere di San Pellegrino. Era ormai a trenta-quaranta metri da me quando mi decisi a inseguirlo. Non lo vedevo distintamente dato che le strade non erano molto illuminate.

Camminai in quel modo per alcuni minuti, ma quando svoltai in una piazzetta, mi ritrovai da solo, circondato da palazzine e lampioni, completamente perso in quella visione. Il sito medievale di Viterbo è uno dei più belli e meglio conservati in Italia. La tipologia edilizia consiste principalmente in case costruite direttamente sul tufo, senza fondamenta,

che si alzano su uno o due piani con un seminterrato scavato nella pietra litoide con muri realizzati con blocchi di pietre squadrati con molta semplicità, ad eccezione di quelli che circondano le porte e le finestre. Si vedono sovente torrette e piccoli bastioni.

Piazza San Pellegrino viene considerata giustamente la perla dell'intero quartiere. Da qui si vedono il Palazzo degli Alessandri, la Chiesa di San Pellegrino e altre costruzioni a due o tre piani dominate da una casa – torre a quattro piani, Torre Scacciaricci. Con il Palazzo degli Alessandri, la Chiesa di San Pellegrino resta l'edificio di maggior pregio della città. Un luogo che si potrebbe definire fatato.

Sobbalzai quando mi sentii toccare il braccio, lievemente.

Mi voltai e vidi una ragazza snella, pallida, con i capelli lunghi. Aveva ancora la mano sulla manica del mio giaccone. Vestiva un cappottone verde bottiglia e una sciarpa color panna per ripararsi dal vento.

- Cosa fa a quest'ora, vicino casa mia?

Era Elisa.

- Non ti avevo riconosciuta. – quasi mi giustificai. Pensai, assurdamente, che poteva immaginare che la stavo pedinando. In fondo, era una bella ragazza.

- Lo so, stava guardando intorno. Cercava qualcuno?

Non mi andava di parlare delle mie paranoie e le dissi che stavo solo passeggiando prima di andare a dormire.

- E tu, come mai sei ancora fuori?

Sorrise debolmente, chinando il volto verso la spalla destra.

- Ero io che seguivo lei. Non mi ha visto, ma ero con due amiche a sentire il concerto al Bar Bel Blue. *Le tre b*, lo chiamiamo noi.

- Infatti, non ti ho vista. E perché mi seguivi?

- Non la seguivo veramente. Stavo, in realtà, tornando a casa, dato che abito tre isolati più giù. Diciamo che stavamo andando nella stessa direzione.

Finimmo a sorseggiare un cappuccino caldo dentro un bar poco distante. Ero stufo d'inseguire fantasmi e non potevo negare a me stesso che la compagnia di quella studentessa universitaria mi piaceva.

Quando mi sfiorò la mano, mentre eravamo seduti nel bar semi-vuoto, le ricordai che potevo essere suo padre.

- E cosa me ne importa? – rispose, lei, sfrontata.

- Bene, allora farò il cavaliere, se non ti piace l'idea del papà, ti accompagno con il mio inesistente destriero, a casa. Ora.

- Ma così vedrai dove abito… - Era passata al tu, e mi fissava con ostinazione negli occhi.

- Certo, e allora?

Si era alzato un vento insidioso e freddo come una lama, avevo voglia di scortarla al sicuro e ritirarmi nel mio comodissimo albergo.

E così fu, in tempo per sentire il notiziario delle ventitré alla radio del cellulare. Volevo dimenticare il bacio che mi aveva dato sulla guancia prima di chiudere il portone del palazzo dove abitava. Una ragazzina che giocava a fare la donna non era l'ideale per me e tantomeno avrebbe agevolato la mia ricerca, distraendomi per bene.

Telefonai a mia moglie per scacciare ogni tentazione. Mi riempì la testa con i problemi delle bollette da pagare, i piccoli guai dei nostri figli che ovviamente ora che mancavo da casa, ricordavano benissimo di avere bisogno del padre. Poi cominciò a sussurrare, rivolgendomi parole d'amore. Si sentiva sola davvero.

Le dissi che sarei rincasato nella giornata successiva dato che avevo bisogno di sistemare le idee e soprattutto rivederla. Non le avrei parlato di Elisa neppure in sogno. Me ne vergognavo perché mi piaceva. Un quasi vecchio conquistato da una ragazzina.

Non dormii granché dato che nella testa non avevo che quella figurina impertinente. Ma è più o meno il destino di ogni uomo, piccolo o grande che sia, dopo i cinquant'anni, inseguire chimere in forma di gonnelle e non potevo lamentarmi di nulla, se non della mia

stupidità.

Inquieto com'ero, mi addormentai senza accorgermene e sognai.

Stavolta vidi Ermanno e sua moglie, abbracciati e seduti sulla panchina di un parco pieno di luce. Salbeni li fissava con me, poco distante.

C'era solo erba, tra noi e lo raggiunsi mentre lui ancora fissava quella coppia di innamorati.

- La cercavo, da giorni. – gli dissi, una volta vicino. Il sole, radioso, illuminava il parco, e sentivo il suo respiro, un po' pesante.

- Sa che la morte non esiste?

Ora fissava me, con quel faccione tondo e sorridente.

Capii, all'improvviso, di essere in un sogno, e glielo dissi.

Salbeni rise, di gusto.

- Neanche il sogno esiste, dato che la vita è un sogno.

- E allora, sono due sogni – risposi, di getto. Ero furioso, in quel momento e stringevo i pugni. Ma non per colpa di Salbeni, ce l'avevo con me stesso.

- Se non fosse tanto nervoso – mormorò lui, tendendo la mano davanti a sé – vedrebbe che quello… E' Mario Signorelli! Non stava cercando lui?

Mi voltai in direzione del suo braccio, alla mia sinistra, ma non vidi che alberi e nuvole basse.

- Ma dove guarda… - rise ancora Salbeni - Eppure, dovrebbe sapere che il paradiso degli Etruschi è sotto terra!

E rise, ancora, di cuore, mentre la luce calava nel mio sogno e contemporaneamente mi destavo, con la gola secca come il deserto.

Forse, era vero. Stavo cercando nel posto sbagliato?

I sogni cominciavano a farsi troppo vividi e concreti. Di solito, quando mi accadeva una cosa del genere, la prendevo per un avvertimento dell'inconscio. Del resto, gli studi di Jung e Gros dimostravano chiaramente le potenzialità terapeutiche degli stati di coscienza che possono essere liberati tramite i processi biologici.

Nella medicina attuale, dominata dal paradigma scientifico, la respirazione ha perso quella "sacralità" caratteristica delle varie tradizioni spirituali e sciamaniche del passato ed è stata ridotta a semplice funzione fisiologica, perdendo così il suo significato di connessione con la psiche e lo spirito. Tutte le manifestazioni fisiche e psicologiche collegate alla respirazione sono state interpretate come patologie. La stessa "sindrome da iperventilazione" che a volte accade spontaneamente durante alcuni episodi psicotici viene soppressa con l'utilizzo di psicofarmaci, quando in realtà appare quale processo naturale di enorme potenzialità terapeutica.

Proprio S. Grof utilizzò nei suoi studi una tecnica di respirazione olotropica consistente nel respirare più rapidamente e più profondamente del solito con l'attenzione rivolta al proprio mondo interiore. In questo modo, è possibile provocare potenti stati non ordinari di coscienza che portano alla rimozione dei blocchi bioenergetici e alla liberazione delle energie fisiche ed emotive represse.

Avevo già utilizzato tecniche simili per limitare gli effetti di una brutta depressione, in passato. Ed ero convinto di poterle utilizzare ancora se ce ne fosse stato bisogno.

Capitolo 4 – Viaggiare

Non arrivai mai alla Stazione di Porta Fiorentina. Mentre facevo colazione, il telegiornale delle sette avvisò il mondo che uno sciopero di due giorni avrebbe paralizzato la rete ferroviaria. La saletta dedicata alla prima colazione dell'albergo dove alloggiavo, era abbastanza frequentata. Alcuni avventori preferivano fare colazione lì piuttosto che negli affollati bar dei dintorni. In effetti, caffè, latte, cornetti e altri dolci appena sfornati erano davvero attraenti e il costo era altrettanto invitante.

Dopo aver inviato un messaggio tramite il cellulare a mia moglie, mi rassegnai a portare biancheria sporca e un paio di camicie da lavare in una lavanderia poco distante. Il cielo era plumbeo e faceva freddo. Una giornata da polenta, avrebbe detto mia madre.

Tornai in albergo poco prima che cominciasse a piovere. Ma una strana consapevolezza cominciava a stringermi la gola.

Lo sciopero fu solo una scusa bella e buona per fermarmi, costringermi a non lasciare Viterbo. Forze in quel momento, forze sconosciute e persino inaspettate mi stavano prendendo in un vortice che non avrei mai immaginato prima.

Pensavo di fare una ricerca letteraria, di indossare le vesti di un esploratore temporale che, seguendo a ritroso le tracce di un medium-scrittore, poteva risalire a documenti mai pubblicati e ricavarne un testo che, da una parte mi avrebbe ripagato delle spese sostenute; e, d'altro canto, avrebbe riportato in auge ricerche archeologiche di straordinaria importanza.

Signorelli non meritava di cadere nell'oblio. L'epopea etrusca che egli aveva riscoperto per la prima volta dopo i controversi lavori di fra Annio e fissato nei suoi libri, esigeva una verità storica ancora negata dalla scienza cattedratica. Ma non immaginavo certo che fosse questa esigenza di verità e di conoscenza a prendere possesso della mia vita arrivando addirittura a dirigere la mia persona quasi fossi un burattino nelle mani di entità sovrannaturali di grande potenza.

Dal momento che avevo ricevuto la notizia che non sarei potuto partire in treno per almeno due giorni, in realtà non ebbi più controllo né degli avvenimenti e tantomeno della mia persona. Il mio libero arbitrio, se mai ne avevo veramente goduto, fu annullato completamente.

Mi ritrovai, effettivamente, in viaggio ma non verso Roma e comunque non nel modo che avevo preventivato. Quanto mi accingo ora a narrare è la cronaca di un percorso che si è svolto in maniera non convenzionale e in condizioni non comuni. Per il resto, lascio a voi giudicare.

Sapevo che il tema del viaggiare onirico consiste nell'idea del percorso tra nascita, crescita e morte. Alcuni autori citano spesso un esempio classico per comprendere il senso del viaggiare nei sogni ed il potere dell'archetipo del viaggio è la "cerca del Graal" dove il valore della conquista, dello spazio da raggiungere, si identifica con il viaggio stesso, e quindi rappresenta anche un rito iniziatico di passaggio che consiste nell'affrontare in solitudine e con difficoltà un tragitto che riassume ancora una volta il concetto della morte intesa come rinascita. Ma talvolta anche della morte reale.

Sul significato della morte, si sono scritte miliardi di frasi e citazioni, e non m'interessa entrare nel dettaglio. Né m'interessa ricordare tutte le morti alternative delle quali sono intrise le dottrine esoteriche di ogni tempo e luogo del pianeta dove viviamo.

A me basta ricordare che la morte circonda noi e le nostre vite, esattamente come miete vittime in ogni luogo e continuamente. E se la vita è un fatto collettivo, dev'esserlo anche la fine della vita, o piuttosto il passaggio da una vita all'altra. Senza contare che, con ogni probabilità, con la morte torniamo esattamente da dove siamo venuti, nel balletto circolare che è la nostra esistenza, lasciando tracce e segni del nostro passaggio almeno nella memoria se non nel cuore di chi ha potuto vantare la gioia o la disgrazia di averci conosciuto.

Ecco perché non ho mai avuto paura di morire; lascio le mie paure vagabondare in quella tremante regione mentale delle angosce da vecchiaia o da malattia. Quelle sì, che mi terrorizzano. Essere costretti in una serie di prigioni, a partire da un corpo malato e inefficiente, è la vera condanna. Per il resto, siamo tutti intenti a pianificare o sognare i nostri viaggi.

Talvolta, però, questo viaggiare assume forme inconsuete e modalità tutte da comprendere, almeno per me. E stavolta, la sensazione di vivere una fase del tutto nuova era davvero palese.

Dopo pranzo, affrontai una lunga conversazione con mia moglie, infuriata per il mancato ritorno al focolare domestico. La calmai a stento, promettendole che avrei pagato salato il fattorino dell'albergo per un passaggio fino a Roma, se necessitava.

- Per carità – intimò lei – non fare altre sciocchezze. A meno che tu non abbia vinto alla lotteria…

Il senso del denaro della mia consorte era proverbiale. Non era certo avara, anzi, la caratterizzava una generosità senza pari. Tuttavia, odiava gli sprechi e soprattutto la mancanza, diceva lei, di senso pratico negli uomini in genere e in me, in particolare. Odiava tutto questo quasi quanto la mia incipiente pancetta.

Come sempre, dopo proteste e lamenti, passò alle paroline dolci. Se avesse saputo di Elisa, mi venne da pensare, si sarebbe precipitata a Viterbo.

E forse, con lei accanto, non mi sarebbe accaduto quel che posso raccontare oggi, nonostante tutto.

Iniziò con un fastidioso trillo del telefonino, senza numero del chiamante.

Ero nella saletta dell'albergo, perché fuori pioveva e con una certa intensità. A parte l'andirivieni laborioso della padrona della baracca, una bella signora di una cinquantina d'anni, vitale come una lucertola sotto il sole, ero praticamente solo. Facevo finta di seguire un dibattito tra politici in televisione, pensando invece a pianificare quel che credevo sarebbe stata la mia giornata, quando il cellulare suonò ancora e stavolta risposi.

- Sono Salbeni.

La voce era esitante, praticamente poteva sembrare camuffata.

- Davvero? E come ha fatto ad avere il mio numero?

Breve pausa.

- Non ricorda che uno dei fogli, nella cartellina, conteneva i suoi dati? Una specie di promemoria, se non sbaglio.

Aveva ragione. Si trattava di un foglio che avrei voluto far girare tra gli eredi di Signorelli, magari infilandolo nelle cassette per la posta, con l'intento di ottenere qualche intervista.

- Bene. Allora, può dirmi perché mi ha sottratto la cartellina?

- Oh, solo per leggere. Sono un maniaco in tal senso. Mi perdonerà l'assoluta indiscrezione. Ma gli Etruschi sono anche la mia passione e lo stesso Signorelli era un mago nel narrarne le gesta.

- Lo ha conosciuto davvero?

Sentii ridacchiare il mio interlocutore. Non ero sicuro che si trattasse di Salbeni, ma volevo capire chi aveva il mio numero telefonico.

- Non ricorda il nostro incontro, in treno? Le dissi di averlo conosciuto e di aver anche presenziato ad alcune sedute medianiche o spiritiche che dir si voglia.

- Senta, parliamoci chiaro – tagliai corto – Io non sono sicuro che lei sia il personaggio incontrato in treno. Comunque, vediamoci e davanti un bel caffè, faremo quattro chiacchiere.

- Non ho tutto questo tempo o perlomeno, non sempre. Mi sembrava che lei fosse in difficoltà nel reperire parenti o eredi di Signorelli, ed è per questo che la chiamo.

- Dunque, non vuole incontrarmi? Non mi pare cortese, da parte sua. Come non mi pare cortese che abbia gettato in strada la mia cartellina.

- Non ho detto questo. E voglio farmi perdonare il momentaneo prestito della sua cartellina. Prenda carta e penna, devo darle qualche indirizzo.

Mi parlò, più che altro, di alcuni luoghi vicino Viterbo, o meglio una serie di località negli immediati dintorni, e tre nomi.

- Sono le persone più prossime a Signorelli e abitano un po' fuori mano… Ora devo

lasciarla. Il tempo, come sempre, è tiranno.

E riattaccò. Restai a fissare il foglio sul quale avevo scarabocchiato le indicazioni del mio interlocutore. Si trattava di tre luoghi a ovest della Cassia, a partire da Viterbo e a sud del Bullicame: vicino Santa Caterina; località Le Farine e Castel D'Asso, poco lontano dalle tombe etrusche.

Come suggerito da Salbeni, avrei dovuto cercare in queste frazioni di Viterbo tre abitazioni rurali dove poter intervistare anziani conoscenti di Signorelli.

Dalle finestre, il maltempo non accennava a diminuire. Avventurarmi per la campagna intorno Viterbo con quel clima era davvero inutile, tanto più che avrei dovuto cercare, un po' alla cieca, tre persone che certamente avevano poca dimestichezza con quel genere di richieste: dover riepilogare i ricordi che avevano di un signore che, per i suoi contemporanei, era, nella migliore delle ipotesi, un invasato.

Mi assalì pian piano una sorta di particolare malinconia che saliva dal profondo del mio essere e che, raramente, avevo provato nella mia adolescenza, quando ero convinto di non poter trovare lavoro e, in definitiva, un ruolo nella società. Decisi di andare in camera, cambiarmi e tentare comunque una sortita nella frazione più vicina, quella di Le Farine.

Salito in camera mia, non più tardi delle diciassette, chiamai al telefono interno il numero del fattorino per un altro passaggio con la macchina aziendale. Mi rispose che sarebbe stato pronto a partire non prima di mezzora; erano le diciassette e un quarto e mi stesi un attimo sul letto per riorganizzare i miei pensieri.

Mi tormentava la figura di Salbeni, che non sapevo inquadrare e tantomeno giustificare in maniera razionale. Ma un fantasma non lo era, di certo.

Poteva trattarsi di un attempato burlone, con la mania della cultura e il vizio di fare scherzi. Tuttavia, il tono che usava era stranamente convincente e persino ipnotico. Riusciva a non farti pensare ad altro che alle sue parole. Un politico nato.

Scesi poco più tardi per attendere il fattorino che suonò il clacson verso le diciassette e quaranta. Andai verso l'uscita sul retro, dove da un cortile interno con

accesso sulla strada, si effettuavano le operazioni di carico e scarico merci in comune con l'azienda manifatturiera che utilizzava la parte posteriore della palazzina.

Il tempo era notevolmente migliorato ma la sera era ormai calata. Spiegai al ragazzo dove volevo andare e lui mi fissò per un attimo dallo specchietto retrovisore.

- Sicuro di voler andare laggiù? Sono quattro case e poca gente… Va forse a trovare qualche parente?

- Un'amica, una vecchia amica.

Bofonchiando qualcosa che non compresi, il fattorino cominciò a guidare e dopo qualche minuto già eravamo davanti una bassa villetta quasi isolata nel bosco ma in realtà a pochi passi dalle altre abitazioni. Secondo Salbeni, lì avrei trovato una cugina di secondo grado del mio scrittore preferito.

La località citata da Salbeni, Le Farine, dista circa due chilometri e mezzo da Viterbo, a 316 metri sul livello del mare, e conta poche decine di abitanti. È raggiungibile tramite la strada regionale numero due in pochi minuti.

Scesi dall'auto, chiudendo bene il giaccone pesante che indossavo; il freddo era intenso e una nebbia stranissima saliva dal suolo umido.

Bussai alla porta di legno dipinto di verde che senza altro movimento o tocco da parte mia, all'improvviso si spalancò, mostrando un incredibile giardino illuminato dalla luna.

Aiuole ben curate facevano da cornice a una fontana bianca senz'acqua, circondata da un vialetto circolare che sembrava procedere verso la luna, ora veramente grande, vicina, pallida più che mai.

La porta che avevo visto dava quindi su quel giardino e in fondo al vialetto, alla luce lunare, vidi una piccola costruzione circolare di un solo piano, con tre finestre e in mezzo una porta ad arco.

Pensai di vivere una sorta di allucinazione, eppure l'aria fredda mi faceva bruciare le guance e i miei passi su quel vialetto erano più che reali.

Arrivato, dopo pochi metri, all'edificio non più grande di una tipica villetta, attraversai la porta ad arco, aperta, e vidi una signora seduta su una carrozzella per invalidi, intenta a fare la maglia, usando due ferri. Dentro il camino, accanto a lei, ardeva un bel fuoco di rami secchi, profumato da alcune bacche silvestri.

- Benvenuto nella mia capanna – sussurrò la vecchina, senza distogliere lo sguardo dal suo lavoro.

Guardai per un attimo l'arredamento di legno di quercia, molto scarno e ridotto all'essenziale: un tavolo e quattro sedie ed una credenza dall'altra parte della stanza.

- Buonasera. Chiedo scusa per il disturbo, ma… - All'improvviso mi resi conto che non avevo nulla da chiedere o da chiarire.

Era una situazione non convenzionale. Mi trovavo comunque in casa di una vecchia signora e pensai di dover mostrare il massimo rispetto.

- Fa freddo, lì fuori? – domandò lei.

- Oh, abbastanza. Ma qui vedo che il camino assicura un certo ristoro.

- In una serata come questa, venire in un posto come questo, deve costare non poca energia e non poca pazienza… - sentenziò, con voce querula.

Era evidente che mi stava prendendo in giro.

- Posso rivolgerle qualche domanda su Mario Signorelli?

La vecchia signora alzò finalmente gli occhi dal suo lavoro, ma io non li vidi. Dietro gli occhialini tondi, io non vidi i suoi occhi ma solo orbite vuote.

- Ma figliolo mio, il tempo non dà spiegazioni. Sarebbe come chiedere il motivo del perché le acque di un fiume scorrono, o perché il vento segue la sua strada dai monti alle pianure. Certe cose accadono e basta; così come certe persone nascono, vivono, muoiono, e basta.

- Ehm, devo arguire che non vuole parlare di questo, suo, concittadino? Posso sapere il motivo?

La vecchina tornò a concentrarsi sul suo lavoro a maglia.

- Era uno dei tanti. Siete così interessati ai vostri simili, sempre intenti a scrivere memorie, biografie, resoconti, come se il vostro destino dipenda veramente dalle azioni che concepite e che poi eseguite… Vi rivoltate all'interno delle vostre comunità, come i vermi si rivoltano nella melma. Ponete le vostre brevi, tremule vite, in perenne confronto con le altre come se davvero possa importare a qualcuno o a qualcosa tutto questo tramestio. Molto rumore per nulla disse uno di voi che mi pensava spesso.

- Capisco. Ma devo portare a termine un lavoro – cercai di giustificarmi – volto, essenzialmente, ad evitare che il tempo seppellisca per sempre le opere di uno scrittore ingiustamente dimenticato.

- Il tempo seppellisce quel che vuole e neanche se ne accorge – riprese lei - Pensiamo di essere importanti, almeno per noi e i nostri cari, pensiamo talvolta che quel che siamo e facciamo sia di una qualche utilità. Ma se così fosse, il tempo ci rispetterebbe. Quale viandante camminerebbe calpestando oro e gioielli per terra? Non suggerisce nulla la fretta indiavolata che mostra il tempo, quando passa su statue celebrative, monumenti, costruzioni grandiose, oppure fischia insieme al vento sui cimiteri, frantumando e polverizzando ossa che in passato erano uomini e donne? Che cosa o chi ha mai rispettato lo scorrere del tempo su questo meraviglioso pianeta?

- I libri perpetuano la memoria e l'opera dei viventi, per esempio.

- Certamente, se qualcuno mai li leggerà, o, potrei dire: li pubblicherà. O fintanto che ci saranno occhi per leggere. Vede, giovanotto, la sabbia rossa di Marte se ne infischia di chi popolò quel pianeta, delle loro vite, dei pensieri, le opere, i sentimenti che hanno espresso.

- Cosa c'entra, ora, Marte? – domandai, con supponenza.

- La vita sulla Terra è stata portata da lì. Erano i giorni nei quali la Luna non girava ancora intorno al pianeta che ci ospita. Beh, cosa ne sappiamo, noi, ora, di chi viveva su Marte allora? E pensa che non esistessero statue, libri, palazzi e altro di bello e grandioso? Voi date troppa importanza a quella strana contabilità che compone il sapere umano. Sapere, poi, per modo di dire. Non sapete un bel nulla.

- Devo confessarle che io on so se esista veramente, quel pianeta. – mormorai.

- Oh, nemmeno io. Ma esiste nella nostra mente. Non basta? – rispose lei, di getto.

- Comincio a temere di averla disturbata inutilmente. Potrà mai perdonarmi?

- È una cosa che il tempo non potrà mai fare: perdonare. Siete saliti su una giostra che va a ritmo di danza e vi meravigliate del moto della giostra, del ritmo e persino della danza. Ah, poi, se qualcuno altera il meccanismo, non lo vedrete mai. Intanto la ruota sotto la giostra gira e voi con lei. Di cosa potrete mai lamentarvi?

Voltai i tacchi, per compiere il viaggio a ritroso ma non trovai la strada per tornare. Dietro di me, semplicemente, non c'era nulla. Non potevo più muovermi e allora, naturalmente, mi svegliai.

Faticai non poco a capire dov'ero e in quale tempo. La finestra era chiusa ma sentivo ancora fischiare un vento gelido all'esterno.

L'orologio segnava le venti. Avevo dunque dormito e sognato per quasi tre ore.

Mi sciacquai il viso con acqua calda, cercando di scacciare le immagini di quel sogno invadente, prima di uscire dalla mia stanza per scendere nella saletta. Un silenzio innaturale mi attendeva e mi sembrò subito strano.

Nella hall, non vidi nessuno dietro il banco della reception. Entrai nella saletta, dove il televisore era ancora acceso e rimandava le immagini di varietà degli anni passati.

Chiamai a voce alta la padrona dell'albergo e, senza che nessuno mi rispondesse, il nome del fattorino.

L'albergo sembrava deserto. Uscendo in strada, mi colpì la stessa assenza di ogni suono o rumore. Le strade erano vuote, il cielo buio e senza stelle, e il selciato risuonava soltanto dei miei passi. Non avendo indossato il giaccone, sentivo freddo.

Lentamente, alla luce dei lampioni, cominciai a scorgere alcune figure, più che altro coppie di innamorati che camminavano vicini e si scambiavano effusioni. Vidi tre coppie formate da un militare in divisa e ragazze evidentemente del luogo. La bicicletta di un metronotte mi sfiorò appena, mentre guardavo in direzione opposta. Ora sì che vedevo

gente, sbucata da chissà dove, camminare intorno a me.

Ero circondato da molte persone, qualcuna vestita stranamente, fuori moda o comunque con abiti molto vecchi. Vidi un signore con uno straordinario cappello a cilindro, salutare con affetto una venditrice di fiori che si era seduta all'angolo di due vie con un cesto variopinto… di fiori estivi. La ragazza indossava un grande cappello di paglia e abiti leggeri, probabilmente di cotone.

Se non fuori moda, almeno fuori stagione.

- È uscito per una passeggiata?

Era la voce di Salbeni, alle mie spalle.

Mi voltai e lo vidi con la consueta espressione bonaria e il solito completo marrone.

- Buonasera. È stato un po' fumoso con quelle indicazioni… al telefono.

La sua espressione ora era contrariata – Non ha parlato con le tre persone?

- Solo con la prima, a Le Farine, ma non sono riuscito a sapere granché…

- E come mai?

- Mi ha parlato della vita su Marte. Da Marte alla Terra.

Salbeni rise, quasi sguaiatamente. Non era da lui.

- Oh, mi scusi… Sa, conosco quella donna e la sua conversazione; a volte è un po' monotona, ma non parla mai a casaccio. Forse dovremmo cercare un posto più appartato – concluse, accennando al vero e proprio via vai che si era manifestato in quelle strade.

Intere famiglie vociavano allegramente, bambini giocavano nelle vie e una miriade di coppiette camminavano e si scambiavano effusioni come in una domenica di festa.

- In effetti… Tutte queste persone sono uscite dalle case all'improvviso. Poco fa ero completamente solo. – risposi.

Mi guardò come se fossi matto – Allora, non ha capito ancora? Andiamo a prendere un caffè. Vedo che ha dimenticato il soprabito. Non vorrei che prendesse un raffreddore.

In effetti, il gelo cominciava a darmi alla testa. Salbeni mi guidò in un bar poco distante, che sembrava pieno di operai poco prima del turno mattutino.

Cappuccini e brioche sul bancone e i tavolini, con vari lavoratori intenti a leggere il giornale del mattino accompagnando con una sigaretta il caffè.

Non pensavo avessi fatto così tardi. Dovevano essere al massimo le ventidue. Eppure, ero in un bar all'inizio di una qualunque giornata lavorativa.

Seduto all'unico tavolino rimasto libero, mentre Salbeni ordinava al bancone, nella vetrina vicino la porta, vidi il cielo schiarirsi notevolmente, come fosse l'alba.

Salbeni tornò al tavolo con un vassoio contenente due tazze, un bricco di caffè, una piccola caraffa di latte schiumoso e un piatto con una montagna di piccole, fragranti, brioche.

- Sarà bene fare colazione – disse, tutto allegro, intingendo uno dei dolci nella tazza che aveva riempito con latte e caffè. – Che aspetta? Si nutra, amico mio. La conoscenza viene dal freddo, dicevano gli Antichi, ma nessuno ha mai affermato che si debba aspettarla a stomaco vuoto!

Lo imitai e in effetti, ne avevo bisogno. Ma dopo la prima brioche, non riuscii a trattenere la mia curiosità:

- Prima diceva che non ho capito… Cosa c'è da capire? E come mai il tempo sta correndo così velocemente? Mi sono svegliato, nel mio letto, in albergo, alle venti… Dovrebbero essere, al massimo, le ventidue o le ventitré…

Salbeni mangiava di gusto e annuiva.

- Il suo tempo… - trovò modo di dire, mentre vuotava la prima tazza di caffèlatte – Ma qui non siamo nel suo tempo. O meglio, nel tempo che considera lei, dato che la dimensione temporale è come una giostra. Chi ci sale e chi scende…

- Questa storia della giostra, l'ho già sentita, stasera. O dovrei dire, ieri sera, dato che sta albeggiando. C'è una fabbrica, qui intorno?

- Oh, allude agli altri commensali… Lavoratori prima di una qualunque giornata.

Vede, nel 1943, Viterbo era stata ancora alquanto risparmiata dal conflitto in corso. A quel tempo, erano state appena emanate le direttive del governo di allora per la confisca dei beni agli ebrei. A Viterbo, un bando del Podestà ordinò a tutti i proprietari di edifici di fare scorta di pozzolana per spegnere gli incendi causati dalle bombe mentre l'allestimento di rifugi e ricoveri antiaerei cresceva.

‘Le quattro sirene poste alla Ceramica, in Via Orologio Vecchio, a San Pellegrino ed in Piazza della Rocca, lanciarono il loro grido d’allarme per 780 volte ai viterbesi e specialmente dal luglio 1943 al maggio 1944. Dal 29 luglio 1943 iniziarono le incursioni aeree. Il 17 e il 20 gennaio 1944 furono invece tra i giorni più tristi di tutta la storia della nostra città: varie incursioni di grande portata seminarono l'incubo e l'angoscia tra i viterbesi, con centinaia di vittime e un'infinità di edifici distrutti e rasi al suolo. Compresa la fabbrica dove questi signori, quella mattina, andarono a lavorare.

Gli operai, con le sigarette in bocca, le loro borse, i cappelli ben premuti in testa, stavano uscendo all’aperto. Il mattino rischiarava la strada.

- Ma dove siamo, Salbeni? In quale tempo siamo?

- Caro amico, lei vuole ripercorrere le gesta di un signore che si pose a cavallo tra due momenti temporali ben distinti. Lo sorreggeva la grande forza della sua capacità medianica. Come vede, il tempo si può osservare da ogni direzione e per ogni motivo utile. Del resto, è solo una macchina, l’esempio della giostra è calzante.

- Io non sono un medium. Eppure, sto vedendo scene di un altro tempo.

- Lei è un ottimo sognatore. Il sogno ha il grande potere di travalicare spazio e tempo. Ci dividiamo in due categorie: chi è consapevole di tutto questo, e chi no. Lei è ora confuso ma in realtà, sta solo diventando consapevole delle sue capacità. Voglio confidarmi con lei: continui e incontrerà direttamente lo scrittore che tanto le interessa.

- Salbeni, sia sincero. Sto forse morendo? O peggio, impazzendo?

- Li guardi. Le sembrano morti? Eppure, da qualche ora, lei sta vedendo tutti i viventi di questa città che, normalmente, di giorno, non vede. E ho detto viventi. Certi di vivere qui, sicuri di passeggiare, lavorare, mangiare, amare. Come lei e come me. Questa stessa città

pensa sia più sua, di quanto sia loro?

- Ma cosa significa, tutto ciò?

Salbeni rise di gusto.

- E chi lo sa? Ha tanta importanza, saperlo? Qui il caffè è buono, il latte è fresco, persino durante la guerra. Vivere per sempre la stessa giornata diventa possibile se non si accetta come quella giornata finì. Anche i sogni sono di tal fattura. Tutte macchine dalle quali si sale e si scende. Macchine. Macchine!

La voce di quello strano personaggio mi risuonava ancora nelle orecchie quando la luce che traspariva dalle imposte solo accostate venne a ferirmi gli occhi. Avevo la bocca in fiamme e sentivo uno strano bruciore nella gola.

Pensai di avere la febbre. Ero ancora nel mio letto di albergo. Avevo sognato tutto. Guardai il telefonino: le sette del mattino.

Avevo sognato di svegliarmi, alle venti, di uscire per strada e incontrare Salbeni. Ma ciò voleva dire che stavo dormendo dalle diciassette e un quarto del giorno prima.

Controllai se fossero arrivati messaggi, ma in realtà c'era una sola chiamata, senza risposta, da parte di mia moglie, alle ventuno.

Scesi a fare colazione, e mangiai abbondantemente. La proprietaria dell'albergo mi fissava con aria preoccupata.

- Si è buscato l'influenza… - disse, portandomi la seconda caraffa di caffè – Se non altro mangia con appetito.

- Le sembro malato?

- La vedo rosso in viso, come se avesse febbre. Le brucia la gola, vero?

- Abbastanza. Sento uno strano calore interno, ma non credo sia febbre. Forse una reazione al freddo esterno. Una domanda: stanotte c'era qualcuno in reception?

La donna mi guardò, perplessa – Ma certo. C'è sempre qualcuno, di notte.

- Bene. Vorrei usufruire di nuovo del cortese servizio di vettura con autista, e come al solito, metta le spese sul mio conto.

Il fattorino e l'auto aziendale erano entrambi pronti dopo un quarto d'ora e sotto un sole pallido ma ben augurante, chiesi di essere accompagnato a Castel D'Asso.

Ricordavo bene, per quanto riguardava Castel D'Asso, la strada rupestre senza alcuna indicazione particolare dove si arriva in una straordinaria necropoli pressoché abbandonata a sé stessa dove solo un boschetto di arbusti proteggeva, non certo dai vandali, le numerosissime tombe lasciate a testimoniare la storia ma anche il presente fatto di incredibile e tristissima trascuratezza. Il popolo che fondò Roma dopo aver costituito un esempio di illuminata e preveggente civiltà, non meriterebbe tanto, disgustoso, disprezzo.

Signorelli identificava in questa località, la zona di Axia e pensava che i sacerdoti etruschi avessero l'intenzione di organizzare questo schieramento incredibile di tombe in bella mostra e facilmente accessibili sia per lo scopo primario di terrorizzare i non invitati al transito; ma soprattutto per ricordare alle generazioni allora viventi e alle future quanto vana sia da considerarsi la vita terrena e quanto sia invece attraente, secondo il loro credo, la vita spirituale dopo la morte quando ogni fedele avrebbe raccolto i meriti di una fede incrollabile.

Secondo lui, tutti gli appartenenti alla Confederazione morivano in giovane età, tranne i sacerdoti. La vita come palestra per quel che seguiva la morte.

Comunque, i suoi studi lo portavano ad affermare che l'inumazione dei cadaveri ad Axia e la conservazione delle ceneri risalgano almeno al VII secolo a. C. Le abitazioni che accompagnavano, a quei tempi, la vita della necropoli dovevano essere semplici capanne o piccoli vani scavati nel tufo, poi riempiti dai numerosi episodi di franamento di quel territorio così fragile.

Poco lontano è possibile scorgere le rovine del castello di Assi, costruito nel medioevo, seconda metà del sec. XII. Oggi è possibile vedere, di quel luogo, solo due torri mozze e altre due divelte dalle fondamenta.

La necropoli di Castel d'Asso si sviluppa lungo le rupi che dominano la valle del torrente Freddano che nei millenni ha scavato una larga forra, teatro di specificità

floristiche e faunistiche uniche al mondo. Lo spettacolo offerto dalle tombe variamente intagliate nella roccia tra il IV ed il II secolo a.C, distribuite su due o anche tre ordini sovrapposti è veramente suggestivo: la facciata, l'ambiente di sotto-facciata, la vera e propria camera sepolcrale.

I Tirreni furono maestri nel conferire la suggestione emanata dalla raffigurazione della Finta Porta, la porta dell'Aldilà, elemento distintivo di un popolo strettamente legato all'aspetto mistico del vivere e del morire.

Non ricordavo di aver mai visto una villetta dove avrebbe abitato una lontana parente, ancora in vita, dello scrittore-medium, poco lontana dalla strada d'accesso.

Camminai a lungo, tra le tombe, praticamente da solo.

Dopo un paio d'ore di quella passeggiata, ero ormai certo di non vedere nessuna costruzione quando, in lontananza, il fischio di un pastore con un piccolo gregge di pecore, mi fece notare una minuscola costruzione in pietra, ad ovest del complesso principale, verso via Castel D'Asso.

Impiegai venti minuti per raggiungerla, con la netta sensazione che si allontanasse man mano che camminavo verso di lei. Avvicinatomi alla costruzione a non meno di venti passi, notai che era più grande di quel che potevo vedere da lontano.

Una casetta di pietra grezza, con il tetto di tegole e un comignolo con un filo di fumo. All'interno stavano cucinando.

La porta, aperta, mi fece comunque esitare e chiedere permesso.

- Avanti! – ordinò una voce di vecchio irata – Chiunque sia, muovetevi!

Entrai e vidi quel che sembrava un vecchio pastore, come quello dei presepi, rimestare dentro una pentola che cuoceva nel camino. Un invitante odore di zuppa vegetale arrivò al mio naso freddo per colpa del clima.

- Mi manda Salbeni. Lo conosce?

- Può darsi – rispose lui, sempre con lo stesso tono di voce aspro. Mi dava la schiena, senza curarsi minimamente di guardarmi, mentre girava il mestolo di rame nella

minestra.

- Mi ha detto che potreste darmi qualche notizia su uno scrittore di Viterbo. Sto cercando notizie su di lui.

Il pastore si voltò verso di me, indicandomi le due sedie di legno ai lati del tavolo – Io sto per mangiare. Se gradisce, mi farà compagnia con una tazza di minestra, un pezzo di formaggio e un bicchiere di vino.

- Non chiedo di meglio, con questo freddo – risposi, cortese.

Cominciammo a mangiare, nella casetta ben riparata dal freddo intenso che stava arrivando da Nord sulla Tuscia. Per fortuna, avevo rimandato alla base il mio accompagnatore dato che immaginavo che quella gita sarebbe durata ben oltre il suo orario di lavoro. Sentivo fischiare sinistramente il vento oltre le pareti di pietra e gli infissi in legno stagionato. Anche lì, proprio in quel momento, sembrava di essere fuori dal tempo e in un altro mondo.

- Ti chiedi se stai sognando?

Il vecchio pastore aveva forse la capacità di leggermi il pensiero?

- Non proprio, io… Senta, vogliamo parlare di Signorelli?

- La zuppa è buona – rispose lui – contiene funghi, patate ed erbe colte personalmente là fuori; poco sale e un goccio di olio.

- Infatti, è veramente gustosa. Ma per tornare…

- Ah sì, il tuo scrittore preferito. L'ho conosciuto se vuoi sapere questo. Ero molto giovane. Era il periodo, lui era già anziano, che cercava altri medium per convocare gli spiriti dei Lucumoni. Ma, prima di lui, un altro parlò in termini addirittura più astrusi e sfuggenti del popolo sacro a Velthe. Parlo di Annio da Viterbo.

Il pastore mi versò un bicchiere di vino rosso come il corallo e dall'odore fruttato. Poi riprese:

- I suoi simili, e i posteri, proprio come accaduto con il nostro concittadino medium,

lo consideravano un fanfarone, un falsario o un eretico. Ma gli ignoranti e i profani compiono molti errori, e ne compiranno sempre. In realtà gli antichi Lucumoni vegliano ancora su questi luoghi, e sono presenti tra noi in qualità di perispiriti. Come lui sapeva bene, chiunque sia in contatto con i canali ultrafanici etruschi, e riesce a sintonizzarsi con le loro mesmeriche, ovvero il campo metapsichico ed energetico che essi conferivano alla loro cultura che non morirà mai, può sentirli e comunicare. Il sacro fuoco dei loro riti involuti è presente in ogni tempo e a disposizione delle generazioni a venire. Si può leggere come un registro: paure, speranze, guerre, amore, pace e odio e l'incrollabile fede nel meraviglioso abbraccio di Velthe-Urcla. Chiunque può attingervi, se ha deciso di aprirsi a tale flusso. Come stai facendo tu, caro viaggiatore.

- Mi sta dicendo che io sono immerso nello stesso flusso temporale che permise a Signorelli di ricevere le informazioni necessarie alla sua ricerca storica mediante il sé stesso nel passato?

- Sei giunto qui, è questa la prova. Percepisci il calore di quel camino? Senti il sapore di questa minestra? Un piatto che da queste parti prepariamo da sempre. Il vino è fatto con uva che nei giorni che tu consideri presente, non esiste più. Ti hanno, di recente, forse detto che il Tempo è solo una macchina. Dirò di più: è una macchina stupida, che attende solo chi sappia manovrarne gli ingranaggi e disporre a volontà dell'energia motrice.

Un dubbio atroce mi percorse la spina dorsale, fino al cervello, fulminando la mia mente, con un fastidio pruriginoso alla nuca.

- Sono sveglio? Questa conversazione è solo un sogno?

Il pastore sorrise dolcemente. La barba bianca incorniciava una bocca mezza sdentata, ma l'espressione era rilassata e soddisfatta.

- Credimi, non è questo il punto. Sognare o non sognare, non è nelle nostre disponibilità. Non come pensi. Ma bevi ancora di questo nettare. Ti schiarirà le idee.

Provai a sorseggiare ancora quel vino così buono ma il bicchiere mi sfuggì di mano…

Ancora una volta, mi ritrovai, di mattina, nel mio letto. Avevo perso la contabilità dei

sogni. Non capivo la sequenza temporale tra sonno, veglia e sogno. Avrei dovuto interrogare il fattorino per capire se nella giornata di lunedì ci eravamo visti e quando.

Il calendario del telefonino mostrava la data di martedì. Quindi ero reduce dai sogni di lunedì sera, poi da quello fatto martedì mattina, con il pastore per protagonista.

Avevo una forte confusione mentale, una vera e propria distorsione riguardo la cronologia degli eventi. E soprattutto mi sembravano i sogni, episodi realmente vissuti.

Mi precipitai in bagno. Avevo ancora in bocca il sapore ottimo del vino del pastore. Mi guardai allo specchio, mi sciacquai la faccia più volte ma quelle immagini erano fisse nella mia memoria esattamente come quelle che stavo vivendo. Forse, l'auto-suggestione mi stava consumando il sistema nervoso.

Chiamai il cellulare di mia moglie ma non rispose. Subito dopo, bussarono alla porta. Era il fattorino:

- Non ci siamo più visti, ieri sera. Tutto bene?

- Diciamo di sì. Se per lei va bene, vorrei andare a Santa Caterina.

La frazione di Santa Caterina è a meno di quindici minuti dal centro di Viterbo e a circa tre chilometri dalle Terme dei Papi; è nota soprattutto per un'impressionante casistica di terremoti, catalogati dal medioevo ad oggi.

Era una giornata meravigliosa, con il sole più caldo che avessi sentito da mesi.

Vidi subito una splendida struttura alberghiera immersa nel verde e chiesi al fattorino di fermarsi lì. Secondo Salbeni, avrei trovato un altro giornalista che aveva conosciuto Signorelli.

Superato il cancello all'entrata, parcheggiammo l'automobile poco lontano; il ragazzo voleva fermarsi per un caffè e io gli dissi di ordinarlo a mio nome presso il bar della struttura.

Al banco della reception, una bionda favolosa stava consegnando un paio di chiavi a una coppia di turisti, probabilmente del Nord-Europa, che ridevano felici. Un quadretto idilliaco.

Salutai la bellissima donna che vestiva una divisa grigia e un foulard a fiori su tinte autunnali. Era veramente gradevole, con il tono di voce più professionale possibile.

- In cosa posso essere utile?

- Vorrei parlare con il signor B. Un giornalista, mi hanno detto.

Vidi la signora alquanto perplessa.

- Mi ha detto, da quando è qui, che non vuole assolutamente parlare di lavoro…

- Infatti, non è di lavoro che dovremmo parlare. Piuttosto, di un comune amico. Proprio la persona che mi ha indirizzato in questo posto.

- Bene, può trovarlo in saletta. È sceso pochi minuti fa per la prima colazione. La faccio accompagnare.

Fece un cenno ad un ragazzo che sostava lì accanto, e che indossava la stessa divisa, e mi affidò a lui che, senza una parola, si fece seguire dentro l'hotel.

L'ambiente era certamente di un certo lusso, rinnovato da poco, per giunta, e con l'aria di concedere sconti solo alle grandi comitive.

In una sala enorme, con una parete quasi tutta finestrata ora illuminata dal sole e protetta da tendine di merletto, una ventina di tavoli era occupata da gente intenta alla prima colazione. Il ragazzo dell'hotel si avvicinò ad un tavolino, chinandosi a parlare all'orecchio di un tizio, calvo, ed esageratamente grasso, che si voltò a fissarmi. Disse qualcosa al ragazzo che tornò, con l'aria costernata, da me.

- Non vuole riceverla. Sta mangiando.

- Ah, sì? Prego, mi faccia portare un caffè a quel tavolo.

- Ma…?

- Siamo in un locale pubblico, no? Vorrei prendere un caffè, se non è espressamente vietato dal regolamento.

Il ragazzo si rassegnò a consegnare l'ordinazione al bar mentre mi sedevo al tavolo

di B. Ora potevo vederlo bene: una specie di salsiccia imbustata in una maglietta bianca e pantaloni dello stesso colore che ne ampliavano, comunque, le dimensioni.

Chiesi permesso e mi accomodai, mentre sbranava una ciambella fritta cosparsa di zucchero. Aveva accanto una caraffa da un litro e mezzo di latte e caffè.

Non mi degnò di uno sguardo e non rispose al mio saluto. Il vassoio sul tavolo conteneva ancora due ciambelle. Se avessi allungato una mano, probabilmente la nostra conversazione non sarebbe neanche iniziata.

Mi portarono il caffè, freddo per giunta.

Mi guardò con compassione e bofonchiò, con la bocca piena di dolce:

- Sta seguendo una dieta?

- No, ma ho già fatto colazione.

- Anch'io, e che c'entra? A prima mattina è necessario nutrirsi…

Ora lo vedevo più rilassato. Aveva senza dubbio la pancia piena e un'espressione quasi bonaria.

- Spero che possa capire questa irruzione mattutina – dissi, conciliante.

Mi fermò agitando la grassoccia mano destra in aria, come per scacciare una zanzara. Poi, chiamò una cameriera che transitava tra due tavoli vicini e chiese altri due caffè.

- Ho visto che il suo era freddo… inconcepibile, con questo clima. – spiegò poi.

- Senta, dottor B., a dire il vero, lei mi pare alquanto giovane. Neanche in età pensionabile…

- Ho sessant'anni e spero di scrivere ancora a lungo… come mai s' interessa tanto alla mia età?

- Volevo chiederle di uno scrittore che mi è particolarmente caro, ormai deceduto nel 1990: Mario Signorelli.

- È caro anche a me. Viterbese come me… Lei non è di qui, vero?

- No, ma è come se fossi nato qui. Viterbo, e specialmente la sua storia antica, mi è talmente cara da sembrare la mia terra. Sono di Roma, comunque.

- Fondata dagli Etruschi, come saprà certamente. Mio padre conobbe bene Signorelli, ma è mancato qualche anno fa. Io non l'ho mai conosciuto anche se ho letto i suoi libri. Non credo di saperne più di lei.

Bevemmo il caffè, finalmente caldo e veramente buono.

- Conosce un certo Giulio Salbeni? – chiesi ancora, posando la tazzina.

Fece una smorfia, nel rispondere:

- Ma certo, un caro amico. L'ho conosciuto e frequentato per anni, quando era già in pensione. Insegnava Storia Antica, ha viaggiato per anni fino a Roma. È morto all'improvviso, a settant'anni.

- Cosa? Ma se l'ho incontrato io stesso in treno… e abbiamo parlato di recente, anche per telefono… Forse non si tratta della stessa persona…

B. mi guardò fisso. Voleva leggere nei miei occhi, sbarrati per la sorpresa, se lo stavo prendendo per il naso.

- Il Salbeni di cui parlo – spiegò, lentamente – è morto cinque anni or sono, nella sua casa di Viterbo, a San Pellegrino. Abitava, da anni, insieme ai genitori, che, molto anziani, ovviamente lo lasciarono solo anni fa. Era una persona gioviale, studioso appassionato e aveva conosciuto lui sì, Mario Signorelli.

Non riuscivo a spiccicare parola. Mi venne in mente Elisa, certa che Salbeni fosse un fantasma.

- Si sente bene? È pallido come uno straccio.

- Io ho parlato con lui. Vede… - tirai fuori il cellulare con il quale pensavo di rintracciare la telefonata ricevuta da Salbeni… poi ricordai che, con tutta probabilità, si era trattato di un sogno.

- Mio dio… - dissi, quasi pensando ad alta voce – Sto vivendo in un sogno? Non so dirle se quanto ho fatto negli ultimi due giorni sia vero o solo frutto di fantasie oniriche…E comunque, ho sognato di Salbeni che mi parlava di lei… e di altre due persone.

- Amico mio, se può interessare, le garantisco di essere reale, almeno quanto lei. Da giovane ho studiato psicologia, prima d'intraprendere la carriera giornalistica. Ho un amico, dai tempi dell'università, che potrebbe esserle utile.

In breve, per sfogarmi, gli raccontai quanto avevo vissuto dalla mia partenza da Roma.

Mi ascoltò con grande concentrazione. Quando terminai, era quasi l'ora di pranzo.

- Sa che facciamo? Una passeggiata, qui nei dintorni, nel giardino di questo splendido albergo. Poi sarà mio ospite, a pranzo. Ero venuto qui, per disintossicarmi dal lavoro per qualche giorno, ma la sua vicenda m' interessa non poco…

Cominciammo a passeggiare tra le aiuole del giardino dell'hotel, in mezzo a panchine occupate da coppie innamorate e genitori con le carrozzine dei piccoli. Una struttura per famiglie, accogliente e immersa nel verde.

- Viterbo – riprese B. – offre parecchie risorse: verde, acque, buon cibo, meraviglie archeologiche… eppure è una città quasi sospesa nel tempo.

Non riuscivo a dialogare come prima. Mi rendevo improvvisamente conto di quanto fosse assurda la mia situazione.

B. parlava piacevolmente, trascinando la sua mole considerevole su due gambe corte ma muscolose. Cercava di tranquillizzarmi, dimostrandosi affabile.

- La ringrazio per la gentilezza… In fondo sono uno sconosciuto…

- Sì, ma uno sconosciuto interessante. Non può essere stato che… Salbeni a parlarle di me. Tutto considerato, il suo caso è particolare davvero.

- Ma è vero. Mi parlò di lei per telefono. Comunque, m' interesso anch'io, da anni, di parapsicologia.

- Vede che abbiamo parecchio da parlare. E sarà un piacere portarla dal Dottor G. Non si preoccupi. Anche lui è un amico e anche lui conosceva Salbeni. Mi diceva che si interessa di parapsicologia?

- Certamente, sono cresciuto mentre Servadio, Cassoli e Inardi spiegavano agli Italiani cosa fosse quella strana scienza che si occupava di fenomeni tanto rari. Ricordo la trasmissione televisiva *Rischiatutto* che fu un grande veicolo per la diffusione di questi concetti.

- La ricordo anch'io. Sa che Inardi era un ottimo medico? A Rischiatutto si presentò quale esperto di Brahms e comunque riuscì sempre a stimolare la curiosità degli ascoltatori per la scienza parapsicologica. Morì a soli 66 anni mentre rientrava a casa sua, a Bologna anche se lui era nato a Roma. Ma i benpensanti non potevano tollerare che in Italia ci fosse questo dibattito. Persino la Rai sfornava telefilm e sceneggiati sul tema, a getto continuo: spiritismo, fenomeni ESP, apparizioni sovrannaturali. Era un vero e proprio movimento culturale che stava nascendo!

- Ma non per molto. In questo Paese non è possibile derogare dai canoni di uno scientismo imposto e credo che molta responsabilità ricada anche su voi giornalisti.

- Non me ne parli. Sapesse cosa devo fare, per scrivere, per conservare il posto. E anche chi pensa di lavorare per i rivoluzionari della parola, è solo un illuso. La media e grande editoria è completamente in mano ai padroni del vapore che, talvolta, si fanno la guerra, ma niente di più. Se io, oggi, proponessi una serie di articoli, che so, su Signorelli e la sua Nuova Etruscologia, oppure una seria inchiesta sulle apparizioni soprannaturali nella Tuscia, mi riderebbero in faccia.

- Ne sono pienamente convinto.

B. sorrise – È per questo che esistono circoli privati e tanti gruppi di amici che si riuniscono per discutere ed analizzare temi come quelli di cui parliamo oggi… Ma vedrà che avremo occasione di riparlarne… Ora dovrebbe essere pronto il pranzo…

Capitolo 5 – Viterbo

Pranzammo all'interno della stessa saletta. B. si era fatto ripetere la mia storia per altre due volte. Avevo la gola secca e scolai mezzo litro di acqua minerale. Cercavo disperatamente di non farmi prendere per svitato.

Avevo un certo appetito ed ero comunque ben disposto nei confronti di quel giornalista così comprensivo e che in un certo modo mostrava di condividere molte delle questioni che mi assillavano.

Durante il pranzo, mi confidò alcune esperienze che aveva vissuto negli anni passati, per esempio il rapporto con tombaroli di sua conoscenza:

- Tutti, a Viterbo, sapevano che Gianni e i suoi amici si recavano spesso tra i boschi di Macchia Grande per cercare qualche tomba inesplorata e ricavare reperti da rivendere, per poco denaro, a un ricettatore della zona. Gianni era un operaio trentenne rimasto disoccupato dopo la chiusura dell'azienda ben inserita nel settore delle telecomunicazioni e certamente, tra i molti lavoretti che doveva compiere per sbarcare il lunario, usare lo spillone come gli aveva mostrato Zi Giuseppe quando era bambino, per trovare qualcosa di buono sottoterra, non era il peggiore. Con due, suoi, amici ed ex colleghi, lo doveva però fare di notte, per evitare seccature con la polizia. Curioso, pensava, di dover temere la legge, dato che non stava rubando nulla. A parer suo, si limitava a riportare alla luce cose dimenticate dal tempo e non rivendicate da nessuno… che male poteva fare, e a chi, dopotutto?

'Una notte, mentre la luna, insolitamente grande e luminosa, illuminava i boschi a tre chilometri da Viterbo, a Macchia Grande, stavano scavando, discutendo delle partite di calcio della domenica precedente, quando lo spillone sentì uno spazio invitante. Gianni se ne stava rallegrando con i suoi amici ma una voce di donna li sorprese. Si voltarono nella direzione di quella voce femminile ma non videro nessuno, alla luce delle torce di cui si erano muniti. Ripresero a scavare ma udirono la voce nuovamente. Non capivano quel che

diceva ma il tono era fermo e non del tutto amichevole. Cercarono di riprendere il lavoro ma la voce stavolta fu imperiosa e loro compresero che non dovevano disturbare oltre quella sepoltura. Gianni non provò più a usare lo spillone. Comprese che non sempre è possibile disturbare il passato, e quel che ne rimane, senza conseguenze.

- Certamente, di storie simili, tra i tombaroli, chissà quante ne circolano. Devo dire che sono felice che lei non stia pensando a quel che ho vissuto come il risultato di una mia nevrosi o magari la conseguenza di un'eccessiva frequentazione di osterie.

- Infatti, non lo penso. Si mangia bene, qui, non trova? La grigliata è deliziosa.

- Non mangio carne.

- Animalista?

- Non solo, è un fatto igienico.

- Ammirevole ma scomodo. In Italia, e non solo, la gastronomia sfrutta parimenti i mondi vegetali ed animali. Certamente con poco riguardo per entrambi. Anche le piante hanno la loro sensibilità.

- È indubbio. Ma le garantisco che non ho creato io questo universo dove gli erbivori si nutrono di piante. Io posso solo evitare di fare troppi danni e di generare altra sofferenza, nutrendomi di poveri esseri incolpevoli che hanno, tra l'altro, un sangue del tutto simile al mio.

- Si, conosco la teoria, del tutto rispettabile. Per un momento, ho pensato che lei fosse gnostico.

- Potrei esserlo. O meglio, ritengo la Gnosi l'unica religione compatibile con un minimo di logica. Anche se, per certi versi, è un'anti-religione. Devo dire, però, che sono talmente innamorato della mia libertà mentale da temere ogni genere di dogma.

- Interessante… Secondo lei, la Gnosi ha qualcosa in comune con l'attuale ricerca?

- Forse. La Gnosi ritiene che la Creazione sia frutto di un errore di presunzione. Il Demiurgo, frutto dell'amore incestuoso di Sophia con l'idea del Padre, per dimostrare la

sua piena dignità, creò a modo suo ogni bellezza vista nel Pleroma e purtroppo originando l'attuale Creazione a partire dal Big-Bang. Per creare la consapevolezza degli esseri viventi, però, aveva bisogno di Anima che rubò dalle disponibilità del Padre Celeste. Il quale, non potendo agire di persona, ovvero uscire dal Pleroma, incaricò il Cristo, fratello di Sophia, di far cessare questo errore chiamato Creazione, recuperando Anima.

- E noi, poveri esseri viventi, che fine faremo quando Anima tornerà dal Padre?

- Che io sappia, è scritto nel patto: chi si schiera con Cristo e cerca di riportare Anima al Padre, avrà la salvezza, potendo scegliere se restare nel Pleroma o essere libero comunque al di fuori. Gli altri non so e sinceramente non compete a me saperlo.

- Bene, ma cosa c'entra con la Nuova Etruscologia proposta da Signorelli?

- Il culto di Velthe, che lo scrittore viterbese ha dimostrato essere la vera religione di stato etrusca, mi ricorda la Gnosi. Per i Lucumoni, Velthe dimorava nelle profondità infernali, intese come luoghi sotterranei più profondi e inaccessibili, da dove solo la dea poteva sorgere ma non essere ricercata e raggiunta. Per loro, l'abbraccio con Velthe, al termine della vita terrena, era l'unica, vera, liberazione da una carnalità insopportabile.

Il giornalista chinò il capo per approvare – Vero. L'etruscologia cattedratica ci ha descritto gli Etruschi come navigatori, feroci pirati, guerrieri… e invece c'è solo da concordare, con il nostro autore, che si debba procedere alla revisione delle supposizioni finora descritte come realtà conclamata sugli usi e tradizioni del periodo etrusco. Un popolo completamente a sé, senza alcuna contaminazione culturale proveniente da altre civiltà, che loro invece analizzavano e riproducevano sui loro manufatti, come gli splendidi buccheri, per venderli meglio. Erano tuttavia chiusi nelle loro abitudini incentrate sulla sacralità di riti involuti e il che produce l'assoluta scarsità di documenti descrittivi la loro lingua anche perché a loro non interessava certo lasciarne ai posteri. A parte le iscrizioni mortuarie ovviamente.

- Infatti, Signorelli istesso garantisce che i Lucumoni non volevano lasciare alcuna traccia di tale linguaggio e gli scrittori latini e greci, del tutto impreparati a tradurlo,

dovettero ricorrere a veri e propri falsi per narrare le loro concezioni.

- Oggi si preferisce far finta che tali cronisti avessero pienamente ragione. Ma l'atteggiamento dei Tirreni era proprio di genti che non si curavano affatto della vita terrena, considerata un affanno, un momento di passaggio verso l'immortalità promessa dalla dea atrale e certamente dimostrarono maestria nelle tecniche di mascheramento dei loro riti come dei passaggi sotterranei, ed è da questa rigida imposizione collettiva che deriva la quasi totale ignoranza su di loro. Preferivano restare arroccati sulle postazioni edificate sui colli della loro terra e se prendevano contatti con gli altri era per conoscerli e non per farsi conoscere anche perché non avevano praticamente eserciti per potersi difendere ed anzi preferivano diffondere un cieco terrore amplificando la fama dei loro potenti stregoni.

Quel dialogo mi stava, finalmente, riportando a ragionamenti pienamente logici.

- Il che derivava essenzialmente dalla loro teologia. – commentai - Un monoteismo assoluto, basato sulla diade Velthe-Urcla, dalla quale nacque il Giano romano, mentre Velthe, o Voltumna, era l'unica dea riconosciuta, adorata e senza alternative o derivazioni spirituali di un credo assolutamente involuto.

- Vero. Il loro presunto politeismo era relativo soltanto alla concezione di esseri superiori all'uomo, come geni atrali che avevano la funzione di mettere in comunicazione gli umani con la dea. Ma per quanto riguarda i multiformi dei pagani, che gli Etruschi conobbero direttamente dai popoli confinanti e tramite i commerci dai popoli più lontani, essi si limitarono a cambiargli nome, come Tinia per Giove o Uni per Giunone. Per poi utilizzarli nella decorazione dei vasellami da vendere a quegli stessi popoli. I buccheri, tipi di ceramica nera e lucida da loro creata e rivenduta spesso in Eolia, venivano forgiati ed essiccati all'aria e la particolare cottura produceva la colorazione nera trasformando l'ossido ferrico presente nell'argilla utilizzata in ossido ferroso. Il bucchero fu prodotto a Cerveteri, Tarquinia e Chiusi e fu utilizzato in Etruria per tutto il periodo arcaico, ovvero dall'inizio della civiltà Etrusca VIII secolo a.C. fino alla prima metà del V secolo a.C. e commercializzato in tutto il Mediterraneo. Le decorazioni venivano applicate mediante una punta di durissimo metallo e contenevano platino e oro stesi a pennello. Riuscivano a mantenerli liquidi chimicamente. Essi utilizzavano da secoli il ferro ma sapevano produrre acciaio e platino. Come sicuramente dividevano l'anno solare in 365 giorni e diviso in 12

mesi.

- Gli storici hanno voluto ridurre ad una semplice migrazione fortuita dall'Asia Minore l'evoluzione dei Villanoviani prodotta certamente dal contatto con gli esseri provenienti da un'altra dimensione che essi stessi collocavano sotto la superficie terrestre. Tutta la loro storia dimostra il contatto con questi esseri che identificarono con l'amatissima dea Velthe e che certamente sono l'origine delle loro incredibili conoscenze in ogni campo: dalla tecnologia applicata all'agricoltura, all'artigianato, alla medicina tramite la radioattività, al trattamento chimico dei metalli, all'astronomia.

- Potrebbe essere tranquillamente così: una vera e propria interferenza aliena su uno dei tanti popoli antichi che, improvvisamente, evolvono da ogni punto di vista sociale, economico e scientifico.

- È per questi motivi che la loro vera religione non doveva essere conosciuta da altri. Nelle ceramiche più antiche sono assenti figurazioni di ogni tipo. I cesellatori e i pittori hanno iniziato a riprodurre volti umani (sempre molto stilizzati e simili tra loro), disegni di animali e altre scene non prima del V secolo a.C. Ma è un discorso inutile sia per gli archeologi che per gli storici di maniera.

B. aveva smesso di mangiare. I resti della sua grigliata giacevano, sparpagliati, nel piatto da portata.

- Gli Etruschi conoscevano persino la forchetta… Ne sono state rinvenute, di identiche a quelle odierne, cioè con i quattro rebbi incurvati, ma con un fusto sottile cilindrico e una pallina in cima. Si suppone però che l'uso non fosse individuale ma servisse a fermare la carne per tagliarla nel piatto di portata.

- Sa cosa stavo pensando? Forse la loro religione, più di altre, dimostra appunto una certa interferenza aliena ed è per questo che la storia attuale preferisce sostituirla con i comodi miti greci e romani.

- Certamente. La Chiesa ha combattuto duramente le eresie, come la Gnosi.

- Lo so bene. Lo gnosticismo è stato quasi debellato con il sangue di migliaia e migliaia di innocenti. Del resto, le religioni se è vero che hanno tutte un fondo di verità,

come le leggende, è anche vero che contengono un mucchio di fandonie, compreso un carico incommensurabile di crudeltà. Dopo le persecuzioni contro eretici e catari, lo sa che i preti decisero di perseguitare i vegetariani? Chi era sottoposto alla loro inquisizione doveva non solo dimostrare di mangiare carne ma soprattutto di poter uccidere un animale.

Il giornalista mi fissò un attimo, poi si pulì la bocca con il tovagliolo.

- Mi è capitato spesso – disse – d' incontrare persone particolari, fuori dal consueto. Stavo per dire: fuori dal normale. Ma chi sa cosa sia più o meno normale, è veramente bravo. Penso che lei sia una di queste persone.

- Sì, è vero che ci si stupisce sempre di incontrare qualcuno un po' diverso dalla massa. A me capita con le donne, specie quelle molto giovani. La loro grazia, la bellezza naturale che ispirano è fuori dalla mia percezione abituale. Ultimamente, sto vedendo una ragazza per certi versi sorprendente.

B. annuì – So cosa intende. Sì, effettivamente, con le donne è più facile stupirsi che esistano angeli simili. Quando ero più giovane, presi una cotta madornale per una ragazza ancora più giovane: aveva vent'anni e mi riusciva, francamente, impossibile considerarla come facente parte di questa Terra e del mio vissuto.

- Penso che tale esperienza, sia capitata a molti. A me pare di osservare simili esseri come dalla feritoia di una prigione. Mi sembra talvolta che non esistano sul nostro stesso piano. Che la loro frequenza vibratoria sia diversa. Con gli occhi possiamo solo ammirare le loro forme, ma la voce, il comportarsi, i loro gesti, non appartengono a questo piano. Oppure, dovrei dire: non al mio.

- Mai avuto storie con una ragazza molto più giovane?

- No, tranne che in questi ultimi giorni. La ragazza che le dicevo. Ma in passato, dopo la mia gioventù, le ho solo potute ammirare. Fu la mia anima ad amarle, io non potevo immaginare nemmeno di toccarle.

- Oh, molto nobile, per certi versi. La gioventù incarna sempre i nostri istinti peggiori. In fondo, siamo esseri troppo definiti. I nostri confini, inevitabilmente, si scontrano con le altre individualità. E questo vale anche per la gastronomia locale.

- Mi chiedo a cosa serva questo strano baluginare di splendori da lontano. Forse, non avevano tutti i torti i poeti che pensavano ad un'idea dei sentimenti da vivere su altri piani e lontanissima dalla pura carnalità.

B. sorrise amaramente – Non lo dica a me, che posso abbeverarmi solo alla fonte del sesso mercenario. Il mio corpaccione non merita altro.

- Possiamo strisciare in qualsiasi direzione, ma le stelle restano lì, fisse, a guardarci e in attesa che qualcuno, se non noi, si decida ad ammirarle. Siamo comunque in viaggio. È la nostra memoria a dircelo.

B. bevve un lungo sorso di vino rosso. Lo imitai. La parmigiana di melanzane, saporita ma un po' pesante, stava impegnando non poco il mio stomaco.

- Una volta – riprese – ascoltai un'intervista fatta, in quel momento, a un giovane, fisico, oggi molto celebre, uno di quelli che sostiene che il tempo, se esiste, è una nostra convenzione. Ha mai sentito dire che il tempo scorre più in fretta in alto che in basso? Per i fisici quantistici, tempo e spazio sono semplici convenzioni. Ma noi stessi siamo convinti del contrario, mi pare.

- Posso concordare. Il tempo di alcune attività noiose o ripetitive è dannatamente lungo. Immaginiamo lo scorrere del tempo per un carcerato o al contrario per un malato terminale che non vorrebbe mai morire.

- Vede che ci ritroviamo a discutere di filosofia che gareggia con la scienza. Qui non c'è modo di capire con cosa abbiamo a che fare, se mettiamo in discussione le idee di spazio e tempo. Se non esistono come unità di misura sempre calcolabili, sono stati ideati per nostra comodità, o sbaglio?

- Vorrebbe dire che la nostra prigione è prefabbricata?

- Io rilancio: prigione o rifugio d'emergenza? Per gli gnostici, ad esempio, la Creazione è un errore; e se invece fosse un regalo preziosissimo? Se non ricordiamo nulla della pre-nascita, come possiamo immaginare da dove veniamo e perché?

La discussione si stava incanalando in un territorio che non avrei mai pensato di esplorare quando mi stavo per imbattere in quella strana figura di giornalista-filosofo. Il

pomeriggio si stava dimostrando molto meno amichevole della mattinata e alcune nuvole grigie potevo vederle in formazione da est. Le ampie finestre del ristorante ora erano quasi buie e il personale di sala pensò bene di accendere le luci di metà dei faretti installati sui lati della sala e sul soffitto, a intervalli regolari.

- Argomento affascinante, ma non vorrei andare troppo lontano dallo scopo primario che mi ha spinto a disturbarla, caro Signor B.

Il mio ospite continuava a sorseggiare vino rosso con lentezza, fissandomi con un'aria leggermente inquisitrice. Aveva parlato di uno psicoanalista suo amico, pertanto mi credeva un esaltato o un nevrotico. Considerai che era persino ottimista più di me. Anzi, in quel preciso istante, non avrei saputo come descrivere la mia situazione mentale. Se non altro, ero indubbiamente sveglio.

- Le ho parlato di un mio amico medico – riprese, con la flemma olimpica che ormai conoscevo bene – A meno che lei non abbia in odio gli psicanalisti che si occupano, tra l'altro, di Parapsicologia.

- La qual scienza è stata ideata proprio da psicanalisti e psichiatri, per quanto ne so io.

- Del resto – riprese, quasi per blandirmi – come le ho detto, di Signorelli ne ho sentito solo parlare.

- E invece, è convinto che il Salbeni che ho conosciuto io, si tratti di un fantasma. O che io sia un visionario, se non, peggio, uno svitato.

- Oh, che termini insultanti, per un sensitivo… Non penso a lei come ad una persona bisognosa d'aiuto. O meglio, non nel senso di aiutare un malato di mente. No, affatto. Del resto, mi ha descritto talmente bene Salbeni che o è, misteriosamente, ancora vivo, oppure aveva un fratello gemello!

- Forse la sorprenderò, ma preferirei che si trattasse dell'apparizione, oppure di una distorsione dello spazio-tempo come quella di cui si credeva vittima Signorelli. Per entrare in contatto con lui, io che non sono un medium, non posso che cominciare a pensare e vivere come lui.

Stavolta, B. cercò sul palmare un numero telefonico e mi porse l'apparecchio per farmelo memorizzare sul cellulare.

- Il dottor G. può ricevere, nella zona ovest di Viterbo, ogni pomeriggio feriale oppure dopo cena. Se crede opportuno, può dirgli di convocare anche me. La sottoporrà sicuramente ad ipnosi, sempre che lei voglia veramente capire chi o cosa ha visto, in treno e in seguito a Viterbo e se si trattava di sogno o realtà. Lo chiamerà?

- E perché no? Ora vado a cercare il mio autista per farmi riaccompagnare in albergo. È stato un piacere, signor B… La ringrazio per il pranzo.

Il giornalista si alzò con non poca fatica per stringere la mano che gli porgevo. Un vero signore, cortese anche con che, forse, credeva essere un *matto.*

Trovai facilmente il fattorino, intento a chiacchierare piacevolmente con la splendida signora della reception. Regolai il conto del suo frugale pasto e ci infilammo in macchina mentre cominciava a piovere su Santa Caterina.

Complice anche il tempo poco clemente, pensai bene di registrare su un notes ogni particolare della mia gita viterbese, senza aggiungere commenti o considerazioni. Pensai che farmi sottoporre ad ipnosi poteva chiarirmi alcuni aspetti assolutamente sorprendenti vissuti in quei giorni. Non temevo per la mia salute mentale, piuttosto volevo assicurarmi se, come speravo, fossi in comunicazione davvero con il mondo che aveva connotato la storia umana di Mario Signorelli, inducendolo a pensare di essere in contatto, tramite un ponte spazio-temporale, con il sé stesso vissuto, nei panni di un sacerdote etrusco, oltre duemila anni prima.

Finito di scrivere, era ormai sera e telefonai a mia moglie, che pareva rassegnata a non vedermi rincasare. Ma era solo tattica; ben presto, mi accusò di ogni genere di misfatti e nequizie; lasciai che sfogasse la sua insoddisfazione, poi contrattaccai vittoriosamente:

- Non sai quanto mi manchi, ecco perché parli così.

Restò un attimo a decidere se continuare ad insultarmi o provare a trattare, allora affondai il colpo:

- Se mi amassi veramente, mi raggiungeresti qui, magari domattina.

Rise sommessamente – Ma lo sai che devo andare al lavoro. Non ho tempo da perdere, io, con gli scrittori visionari!

- Si tratta del mio corpo fremente di desiderio. – tentai di scherzare.

- Sei un vero pagliaccio, dovresti cambiare mestiere – rise lei, finalmente.

Non stavo giocando con lei, mi mancava veramente. Il suo pragmatismo mi avrebbe anche evitato quelle incertezze esistenziali che, seppure in quel momento imprevedibilmente, mi avrebbero condotto sull'orlo di un precipizio psichico pericolosissimo.

Avevo sposato una donna meravigliosa che sapeva essere tanto decisa nelle pratiche quotidiane della vita matrimoniale quanto brava nel condurre la casa. Eppure, in quei giorni ero veramente abbandonato a me stesso, perso in una ricerca tanto difficoltosa quanto inusuale. Incredibile, per me, non sentirne la mancanza.

Se è vero, come sapevo, che esiste uno stato particolare della nostra coscienza che può aprire le porte di un cosmo interiore sconosciuto, insistente e corrispondente alla nostra psiche, e dove la mente recupera possibilità infinite, nessuno ha il diritto di sentirsi come un'isola flagellata dalla tempesta, abbandonata nel disastro di una bufera.

Perdere lo stato vigile abituale, può schiudere un regno interiore mentre la mente si distoglie dalle preoccupazioni ordinarie. Esattamente come accade nel sogno o nella trance. Goethe, Shelley, De Musset e Guy de Maupassant incontrarono più volte sé stessi. Persino Byron scrisse della terrificante esperienza toccata a Shelley, di notte, mentre riposava a letto, leggendo. All'improvviso, si vide accanto un personaggio vestito pesantemente e con il viso coperto da un cappuccio; costui gli ordinò di alzarsi e seguirlo e una volta giunti nell'anticamera, l'uomo sollevò il cappuccio mostrando lo stesso viso del poeta.

Esperienze niente affatto rare, come si potrebbe pensare.

Secondo alcuni, tutta la vita passa attraverso il corpo, dalla nascita alla morte; ma noi, in realtà, non siamo nel nostro corpo. O perlomeno, non sempre ce ne rendiamo conto. E di questa incertezza, nei giorni a seguire, avrei sofferto alquanto.

Come spesso mi era accaduto in precedenza, la futilità della mia vita e delle mie azioni mi tornavano con impressionante frequenza in mente. Esattamente come un estratto dell'ultimo lavoro di Carlos Castaneda, pubblicato in Italia a qualche mese dalla sua scomparsa.

Il Lato attivo dell'Infinito è considerato il testamento spirituale del più noto scrittore della New Age. In questo libro, nelle prime pagine, l'autore deve raccontare un evento memorabile della propria vita al suo maestro, e finisce per narrare l'incontro con un'anziana prostituta che esegue uno strano balletto davanti uno specchio prima delle sue prestazioni. E Don Juan risponde che:

" … Vedi, come Madame Ludmilla, tutti noi, vecchi e giovani, in un modo o nell'altro, eseguiamo figure davanti a uno specchio. Esamina con cura quello che sai sul conto della gente. Prova a pensare a ogni singolo essere umano che esiste sulla faccia della terra e, senza ombra di dubbio, scoprirai che chiunque sia, qualunque cosa pensi di sé stesso o possa mai fare, il risultato delle sue azioni è sempre lo stesso: figure insensate davanti a uno specchio."

Esattamente come Castaneda, trovavo questa situazione incredibilmente triste, connotata da una malinconia abissale. Non le frasi perentorie del vecchio Yaqui che lo scrittore pensava fosse il suo mentore; ma la nostra, vera, situazione, certamente non dissimile dal pessimismo esistenziale stile indiano di Don Juan.

Figure davanti a uno specchio fatte da un burattino senz'anima o almeno senza la consapevolezza di tale anima. Ecco come mi ero sentito prima di quel viaggio a Viterbo. Ed ecco il vero motivo per rompere lo specchio e andare oltre, ovunque fosse la strada dopo i cocci. Lo sapevo, lo intuivo, che su quei cocci mi sarei ferito, ma ero ben deciso a camminare e a non ballare mai più come uno sciocco burattino.

Di tutto ciò stavo rimuginando, mentre, prima dell'ora di cena, camminavo distrattamente per il Centro di Viterbo, quando una mano leggera mi sfiorò la manica destra del giaccone.

- Elisa… - mormorai nel vedere il visino pallido incorniciato dai capelli morbidi che teneva ben pressati da un berretto di lana pesante.

Mi costrinse ad abbassarmi per darmi un bacio sulla guancia mentre dimenticavo le responsabilità matrimoniali, il freddo, Signorelli e tutta Viterbo.

La sua figura mi aveva rapito completamente. Vederla all'improvviso, in quel vento gelido, rinchiusa nel cappottone blu, aveva fatto fremere il mio essere e sentivo una vibrazione che avevo certamente vissuto in passato, molto tempo prima.

Stava tornando a casa ma stavolta la invitai a cenare, in una trattoria toscana poco distante, dove parlai con lei per almeno due ore. Ricordo che mangiò poco, soltanto una parte del primo piatto. Io mi limitai a poco altro e, pagato il conto, tornammo tra le strade di Viterbo, mentre le raccontavo qualcosa, non certo i particolari più personali, dei miei incontri con Salbeni, che lei aveva fin da subito pensato essere uno spettro.

La sua attenzione era fissa sulle mie parole e questo, pensavo, mi garantiva di non cedere completamente alla passione. Una passione che ritenevo insana per me e persino insultante per lei.

- Sono maggiorenne da un po' – disse all'improvviso lei, interrompendo le mie elucubrazioni sulla possibilità che gli spettri si possano materializzare o meno.

- Che vuoi dire?

-Mi guardò fissa negli occhi, mentre mi toccava il petto del giaccone, ferma davanti a me.

- Non lontano c'è il tuo albergo. Ecco cosa voglio dire.

I suoi occhi ora mi inchiodavano sul selciato. Cominciai a sudare nonostante il vento freddo. Quella situazione era talmente lontana dal mio vivere quotidiano che non riuscivo a gestirla con la necessaria lucidità.

- Dovresti essere sicura di poter superare i miei scrupoli. Si tratta di un fatto morale, Elisa, io….

- Ora o mai più, sono stanca di aspettare l'uomo della mia vita. – m' interruppe – E stavolta farò di testa mia. Allora, andiamo?

Trent'anni di differenza, tra uomo e donna, sono un'enormità. Ma se lei soddisfa i

requisiti di una legge stranissima, che vieta i rapporti con minorenni giustamente ma sorvola sulle differenze di età, come se dopo i diciotto anni, tutto fosse lecito, e normale, allora l'intera materia dei rapporti tra maggiorenni trova le sue giustificazioni.

La guardai, dopo essere riemerso da un mare di sensazioni strabilianti, dimenticate da anni ed anni, ed ora, naufrago su un'isola di angoscia e pentimento mi chiedevo cosa sarebbe accaduto. E lei. Una ragazza magra, sinuosa come una gazzella, dal fisico minuto ma perfettamente proporzionata, come una vergine qualsiasi dell'immaginario erotico maschile.

Una storia qualunque, tra una ragazza che voleva provare l'uomo maturo, e un quasi anziano conquistato da quella grazia infinita, quella innocente sensualità così micidiale. Il bello, o il brutto di quella situazione, era stato che mentre lo facevo, mentre la amavo, avevo fissa davanti agli occhi l'immagine di quando mia moglie aveva la stessa età ed io l'amavo nello stesso, identico, modo. Con eguale passione, mentre ricordavo la prima ragazza, anzi ragazzina, che aveva deciso di giocarsi la verginità con me, più grande di due anni, nel doposcuola in agosto di una vita prima…

Vite sovrapposte, occhi diversi, corpi talmente amati da riproporsi di continuo, in un girotondo maniacale. Quello fuori posto, ero sempre stato io, e ciò si riconfermava in quella storia così sorprendente con Elisa.

Avessi, almeno, provato la consueta, feroce, voglia di femmina giovane che prende i cinquantenni un po' annoiati di oggi… No, facevo di molto peggio: l'amavo proprio come lei amava me. Glielo avevo letto negli occhi, mentre mi salutava, dopo essersi rivestita di fretta, sorridente come la primavera che, prima o poi, sarebbe tornata.

E se vergine non lo era certo prima di concedersi a me, poco m'importava. Come logica voleva, restai solo a contemplare il soffitto con il dubbio lancinante che fossi impazzito realmente mentre il suo profumo innocente ancora copriva lenzuola e cuscini del letto a una piazza e mezza.

Mi vergognavo di amare ed essere riamato da una ragazzina, tanto per definire in due parole quel che provavo, insieme ad un milione di altre sensazioni molto meno spiacevoli.

Cercai di tornare sulla Terra, e digitai sul cellulare il numero del dottor G. Poi mi accorsi che era già mezzanotte e pochi minuti. Un attimo prima di eliminare la chiamata, mi rispose, con voce decisa. Non stava dormendo.

Rise, quando glielo chiesi – Ma no, tranquillo. Dormo davvero poco, la notte. Sa, vivo solo.

- Mi spiace. Voglio dire… che dorma così poco.

- Non ci sono problemi, di solito le mie sette ore di sonno le distribuisco nella giornata. Ma non è per solitudine, che la notte non riesco a dormire. Si tratta del silenzio.

- Cosa?

- Non mi piace il silenzio. Per dormire, devo sentire un po' di rumore del mondo. A lei non capita mai?

- Veramente, dormo quando posso, giorno e notte. Dormire, non mi dispiace. Ma di solito, di giorno, lavoro.

- E non di questi tempi?

- No, infatti; la chiamo su consiglio del nostro comune amico, B. È lui che mi ha fornito il suo numero. Sono a Viterbo per una ricerca.

- Ha bisogno di parlare con me? E di cosa?

- B. ne è convinto. Ci possiamo vedere?

- Anche subito.

- Ah, già, lei non dorme…

Mi disse che era a circa trecento metri dalla mia posizione, in direzione della stazione ferroviaria.

- Ci metterò un po' perché sono a piedi.

- Sempre che per lei non sia un disturbo. Fa piacere anche a me ricevere gente durante le mie veglie forzate, ma certo non tutti sono disponibili a farsi visitare di notte. Non

c'è problema, si prenda il tempo che vuole. Tra l'altro, stanotte fa freddo.

- Non temo il freddo. Sarò da lei quanto prima.

Le strade di Viterbo erano semi-deserte. In effetti, il vento gelido che le percorreva aveva convinto anche gli irriducibili della notte a starsene al riparo.

Vidi solo un coraggiosissimo metronotte pedalare verso la direzione opposta del percorso che avevo scelto. Arrivai dopo soli dieci minuti dato che per il freddo avevo aumentato il passo.

Lo studio di G. era in una moderna palazzina dall'aspetto molto costoso.

Citofonai e ben presto fui dentro l'edificio, notevolmente più caldo dell'esterno. Pannelli di legno ricoprivano le pareti ed anche il marmo del pavimento era riscaldato in qualche modo; quando arrivai al secondo piano, la porta dello psicanalista era già spalancata.

Un uomo sulla cinquantina, ben piantato e dall'aspetto massiccio, con un residuo di capelli sulla sommità del cranio ben proporzionato, mi accolse sorridendo:

- Caro amico, penso che gradirà una tazza di caffè bollente, pronta tra un minuto… Mostrava una vaga somiglianza con il compianto attore Claudio Cassinelli, l'eroe di tanti film definiti *poliziotteschi* della mia gioventù.

Strinsi la sua mano ed entrai in un vasto appartamento dall'aria talmente professionale da sembrare finto, con la sala d'aspetto ricavata allargando l'ingresso originario a scapito della cucina ora ridotta ad un comodo e funzionale angolo-cottura, con una cappa di ceramica spettacolare.

Lo studio vero e proprio, nel quale G. riceveva i clienti era costituito da una parete attrezzata di legno che lo divideva dal soggiorno, da un divano in similpelle, una piccola scrivania, una poltroncina.

Un quadro raffigurante Afrodite troneggiava dietro la scrivania.

G. mi chiese di attenderlo mentre andava a prendere il caffè che mi servì in modo molto informale: due bicchieri di carta e una caraffa da un litro piena di liquido molto

profumato.

- Vivo solo – mi ricordò, come per scusarsi.

- Il caffè è ottimo e solo questo conta – lo rassicurai, dopo un paio di sorsi al calor bianco. Caffè bollente che sciolse il freddo accumulato in quella passeggiata notturna dopo il secondo bicchierino.

Si sedette dietro la scrivania dopo avermi fatto cenno di accomodarmi sul divano, il cui tessuto sintetico della fodera scricchiolò sinistramente sotto il mio peso; molto comodo a dire il vero.

- Le dico la verità – pensai di chiarire subito – sono qui dopo il consiglio di un nostro… beh, comune amico. Ma ho avuto parecchi problemi che vorrei sottoporle.

G aveva incrociato le mani sul piano della scrivania, con aria d'attesa:

- Lo so benissimo; B. si è preso la briga di avvisarmi. Preoccupato per lei, deve avergli ispirato una grande simpatia.

- Sì, a parte il fatto che deve pensare a me come un conoscente bisognoso di cure mentali…

- E come mai ha questa convinzione?

Trascorsero venti minuti, necessari a raccontargli quel che avevo vissuto dal momento che avevo deciso d' intraprendere quella ricerca, escludendo solo il rapporto con Elisa. Ormai ero allenato a narrare me stesso.

G mi guardava fisso, senza distogliere occhi e pensiero dal movimento della mia bocca, tranne quando si servì un altro bicchierino di caffè, mentre io finivo il quarto.

Erano le due del mattino quando si decise ad aprire bocca:

- Mi piacerebbe sapere cosa sa dello spiritismo, in generale. A parte le manie di Signorelli, ovviamente. Parlo della materia, insomma.

- Vuole sapere se sono un fanatico che corre dietro a medium e fantasmi?

- No, ma sono convinto che la nostra mente, spesso, decida di andare per conto suo. Specie nei momenti di forte stress. Se lei è qui, è chiaro che condivide almeno in parte le preoccupazioni di B. Cos'è che teme, esattamente?

Restai un attimo a ragionare su ciò che avrei dovuto rispondere a una domanda del genere. Forse, non sapevo rispondere affatto e glielo dissi:

- Devo ammettere che non so se quanto ho vissuto sia parte solo della realtà ordinaria alla quale siamo abituati, oppure per me si è trattato di viaggiare in territori che con questa realtà confinano ma non ne fanno parte. Anche tramite il sogno.

- Perché pensa di aver sognato?

- Mi sono svegliato, ritrovandomi sul letto, dopo gli incontri un po' particolari che le ho narrato. E mi è successo dopo aver parlato con Salbeni. Sono convinto di aver parlato, di persona e tramite cellulare, con un personaggio che B. garantisce sia morto cinque anni fa.

- Sì, mi ricordo, lo conoscevo. Sicuro che fosse lui? Voglio dire, potrebbe essere qualcuno che si spaccia per Salbeni. Sarebbe' più logico che ammettere di aver interagito con uno spettro.

- Certamente – ammisi – è possibile ma non ci credo. E come considerare le distorsioni temporali che ho vissuto?

G. sollevò lo sguardo al soffitto come per trovare un'ispirazione, poi disse:

- Di solito, non cerco di contrastare con la forza le nevrosi dei miei pazienti. Se vuole credere di aver parlato con il vero Giulio Salbeni in forma di spettro, non sarò io a convincerla del contrario. Lei conosce la storia di Natuzza Evolo, vero?

Annuii: la mistica e medium calabrese, morta nel 2009, era stata una celebrità.

- Bene; come sa già, a soli 14 anni, Natuzza, semi-analfabeta, era al servizio nello studio dell'avvocato Silvio Colloca, e si trovava a fare ricevimento del numeroso pubblico che frequentava lo studio. Un giorno, un signore molto ben vestito, e che la ragazzina aveva già visto in precedenza, si raccomandò con lei di avvisare l'avvocato che

un’importantissima carta che riguardava la causa in corso che la sua famiglia aveva intentato, era finita per errore in un altro fascicolo e non sarebbe più stata ritrovata.

‘L’avvocato era occupato e non potendo riceverlo, l’uomo implorò Natuzza di portargli almeno questa ambasciata. Colloca, che aveva in simpatia quella ragazzina così vispa, le diede retta e, con sua stessa, grande sorpresa, ritrovò l’importante incartamento proprio nel fascicolo descritto da Natuzza. Quando le chiese chi mai poteva averle indicato così precisamente quel fascicolo, Natuzza corse fuori a cercare il signore. Non trovandolo, si limitò a descriverlo al suo datore di lavoro, che lo identificò con un suo cliente deceduto pochi mesi prima. Costui era tornato tra i vivi per permettere al legale di portare avanti, con successo, la causa che riguardava la sua famiglia.

‘Ebbene, Natuzza vedeva i defunti esattamente come i viventi e non poteva distinguerli. Due anni dopo, fu rinchiusa in manicomio, a Reggio Calabria, dato che alcuni sacerdoti e medici pensarono prima che fosse afflitta da isteria, poi che facesse spiritismo a buon mercato. Ne uscì ben presto e continuò la sua opera che, purtroppo, sfociò nel misticismo, come accade spesso ai sensitivi e medium di bassa cultura personale e provenienza diciamo contadina o comunque rurale.

- La scienza odia la parapsicologia ma la religione cerca di solleticare il fervore religioso di molti sensitivi, lo so bene. – commentai.

- Per quel che so, la Evolo vedeva e parlava tranquillamente con i defunti né più né meno di lei, amico mio. Se non era isterica lei, perché dovrei considerare diversamente il suo caso?

- Vuole consolarmi? Io non riesco più distinguere tra veglia e sogno. O meglio, i due piani talvolta coincidono o si confondono.

- Cos’ha fatto, oggi, oltre a parlare con B.?

Esitai per la storia con Elisa e il mio analista colse subito l’occasione per affondare il colpo:

- Non avrà pensato solo per un attimo che anche il colloquio e il pranzo con B. siano stati un sogno?

- No.

- E come può esser certo che questo nostro incontro non sia un sogno notturno?

- Vuole che mi dia un pizzicotto?

G. sorrise - Deve pur accettare qualche sfida psicologica. Del resto, è lei ad essere venuto da me. Voglio dire: come mai riesce a dividere con questa facilità la vita vera da quella sognata, ora?

- Le sembrerà strano, ma sono venuto da lei proprio per avere una sorta di metodo pratico. Voglio dire che sono convinto di aver vissuto in sogno alcuni eventi connessi con le rivelazioni di un uomo probabilmente deceduto. Sinceramente, penso di aver davvero parlato con Salbeni, il quale dialogava con me da un altro tempo.

- Capisco. Lei è consapevole di essere un medium?

- Non ho mai pensato di esserlo, se lo sono veramente.

- Pensa di essere suggestionato dalla ricerca letteraria che sta compiendo? In fondo, è di uno scrittore-medium che si sta occupando, vero?

- Potrebbe darsi. È grave?

- Io credo che lei stia vivendo anche un qualsiasi, forte, stress emotivo che non mi ha raccontato. Qualcosa di personale, forse riguardo la sfera sessuale.

- Stress… non direi.

- Va d'accordo con sua moglie?

- E questo cosa c'entra?

- Non vuole parlare di questi argomenti? Se non è completamente sincero con me, non possiamo continuare.

- Senta, a parte che la mia signora mi rimprovera questo viaggio, per lei inutile, non abbiamo alcun problema. Niente di tragico, insomma.

G. mi fissò ancora più profondamente negli occhi, o almeno così mi parve. Aveva il

comportamento di chi cerca di leggerti nell'anima.

- Ascolti, caro amico. Se lei non fosse un sensitivo, le sue visioni si giustificherebbero solo con un tumore al cervello o in alternativa con un forte stress emotivo unito alla tensione diciamo professionale che sta vivendo nel tentativo di correre dietro ai documenti non pubblicati da Signorelli. Nel suo interesse, mi dica qual è stato questo forte stress, oppure quale forte emozione ha vissuto in questi giorni.

Pensai che fosse inutile nascondersi dietro un dito.

- Ho conosciuto a Viterbo una studentessa universitaria… c'è una storia fra noi.

G. si grattò il mento – Una storia vera?

- Siamo stati insieme, sì. Mi vergogno un po', con me stesso. Potrebbe trattarsi di mia figlia anche se è maggiorenne, ovviamente.

G. sospirò rumorosamente – Ecco qua. I suoi sensi di colpa. Era a questi che volevo arrivare. Spesso, per sfuggire ad una colpa, inventiamo problemi secondari che allentano la tensione.

- Non sono così fragile. Non mi colpevolizzo più di tanto.

- Ah, no? Ne parlerà con sua moglie?

- Ma che ne so? Non ci ho ancora pensato. E' una cosa talmente strana… io non volevo… Diciamo che mi è capitato.

- Appunto. Costretto dal fato o dalle grazie irresistibili di questa ragazza?

- Senta, è successo e basta. Non è certo il tipo della donna fatale o della *lolita.* Mi ha fatto letteralmente crollare la sua innocenza mista a una dolcezza che non…

G. aspettò pazientemente che trovassi le parole adatte per discolparmi.

- Io… vede, non sono mai riuscito a contemplare perfettamente la grazia femminile. Mi sommerge, mi circonda, e non ho difese logiche.

- Le capita spesso di tradire sua moglie?

- No, è la prima volta che succede da quando siamo sposati. La ragazza di qui è… difficile spiegarlo. Forse, sono io che sto invecchiando. Sono un debole.

- Potrebbe trattarsi di un normalissimo amore?

Stavolta lo fissai io, meravigliato.

- Amore tra un anziano e una ragazzina? Ci sono trentacinque anni di differenza tra noi. Sono stato un debole, un idiota, a lasciarmi andare così.

- Sensi di colpa a raffica… Capisce cosa volevo sapere e perché?

- Vuole dire che ho parlato con i miei dannati sensi di colpa?

- Mi dica: c'è una canzone, una melodia o magari una citazione che le risuona in testa?

- Oh, beh… adoro i The Sound, un gruppo degli Anni 80. *Total Recall* mi risuona spesso in mente. Una canzone che mi piace.

- Di cosa parla?

- Ehm… una storia d'amore devastante.

G. sospirò ancora – E chi, tra noi, non ha mai vissuto niente di simile? Chi non ha provato dolore, disperazione, dubbi atroci, nostalgia, pentimento?

- L'amore è un sentimento troppo forte per non causare morti e feriti.

- Quindi, per lei, si tratta di una guerra.

- O una grave epidemia collettiva, forse questa definizione mi piace maggiormente.

Mi versai un altro bicchierino di caffè, ormai freddo, ma indispensabile ugualmente.

- Sa cosa mi ha detto, B.? Spero che non le dispiaccia. Mi ha parlato della sua religione.

- A dire il vero, non sono religioso affatto. Considero la Gnosi come una religione molto logica, questo sì. È importante?

- Sigmund Freud pensava che la religione fosse pari a qualunque nevrosi depressiva dell'uomo. Un semplice ripetersi di situazioni vissute nell'infanzia, annesse le paure che si provano da bambini. Una pericolosa illusione, che tra l'altro tende a santificare pessime istituzioni umane, inibendo l'intelligenza e conseguentemente il pensiero critico con il dogma.

- Beh, gli illuministi pensavano le stesse cose, più o meno.

- Il sapere non è mai uni-direzionale e il dogma tronca qualsiasi discussione. Affidare a un presunto dio la propria salvezza, oltre al giudizio sulla propria esistenza, non è da uomini maturi. Che ne pensa?

- Che possiamo parlare di questo perché è finita l'Inquisizione. La Gnosi ha pagato prezzi altissimi alla lotta contro le eresie. Ad ogni modo, non sono certo religioso nel senso stretto del termine. Credo che la Gnosi riassuma abbastanza bene quel che penso del cosmo e della vita umana.

- Dio esiste?

- Non lo so. E lei, lo sa?

- Credo, se esiste, che si tratti di una specie di percorso al contrario. Ma non è il nostro Creatore.

- Su questo concordiamo.

- Continui, la prego…

- Vede, potrebbe non essere nemmeno il problema. I testi cosiddetti sacri sono manuali di ufologia per quanto so io. Ed anche in tempi moderni, proprio il segreto che si pone su questi argomenti è veramente incredibile. Valga per tutti, questo esempio. Nel dicembre del 1984, Jaimie Shandera, produttore televisivo, ricevette tramite posta un plico anonimo contenente un microfilm in bianco e nero da 35 mm con la riproduzione di un documento classificato: TOP SECRET/MAJIC: un manuale dal titolo SOM 1.01

'Il MAJIC si riferisce a un gruppo segreto che sarebbe stato costituito negli USA dal Presidente Truman nel 1947, dopo l'incidente di Roswell, nel New Mexico. Il gruppo di

studio sugli UFO, denominato in codice Majestic 12, era formato da scienziati e alti ufficiali dell'esercito e aveva il compito di investigare a fondo sugli UFO e sui suoi misteriosi occupanti, definiti convenzionalmente Entità Biologiche Extraterrestri o *EBEs*.

'Il SOM 1.01 altro non era che il manuale operativo del Majestic 12 (la presunta data di stampa è il 12 aprile 1954) e descriveva un dettagliato protocollo su come recuperare oggetti e creature di entità extraterrestre *caduti* sul pianeta, con note esplicative su come tenere a bada la stampa e lontani i testimoni sgraditi. Nel testo venivano anche descritte, in un linguaggio militare, le varie tipologie di UFO e di extraterrestri nonché le località presso cui erano custoditi i resti dei dischi precipitati e dei loro occupanti. Le squadre speciali incaricate della gestione dei materiali alieni e delle entità extraterrestri sono attualmente denominate Red Team e OPNAC Team.

'Nel tempo si sono alternate smentite furibonde delle autorità e parziali ammissioni di ex appartenenti a forze speciali impegnate nei compiti sopra descritti. Ma, nel corso degli anni, la mole di documenti reperiti facenti riferimento, diretto o indiretto, al Majestic 12, ha assunto dimensioni monumentali. Alcuni di essi sono stati ottenuti dagli studiosi grazie alla legge sulla libertà d'informazione (FOIA).

'Chi potrebbe pensare di scrivere, pubblicare e distribuire un manuale per un problema che non esiste? Eppure, nel mondo, nessuno ha la voglia di scendere in piazza per rivendicare la verità su argomenti come questo.

Quando mi capita di parlare in questo modo, solitamente l'interlocutore sta già ridacchiando. I miei simili hanno la grande propensione a credere a qualunque notizia sia diffusa dal telegiornale delle venti, ma il resto non conta.

- Vedo che lei è molto preparato su certi argomenti. Crede alla Teoria degli Antichi Astronauti?

G. mi capiva, se non altro, perché citava l'insieme di quelle concezioni, diffuse a partire del XX secolo, che considerano la nascita della vita sulla Terra ad opera di civiltà extraterrestri.

- Mi sembra logica. Del resto, i genetisti pensano che l'Homo Sapiens sia comparso trecentomila anni fa. Ma da dove, non si sa. Io penso che alcuni studiosi stiano

dimostrando, insomma, come la Genesi sia la cronaca della dominazione di alcune tribù di ebrei da parte di esseri venuti dallo Spazio. E, guarda caso, tutti i popoli sulla Terra possono vantare tradizioni simili. Il buon Sitchin ha dimostrato con l'aiuto di reperti i rapporti dei Sumeri con gli Anunnaki, mi pare.

G. sorrideva, condiscendente – Mi pare di constatare che in lei vi sia, almeno a livello teorico, un concentrato di molte delle teorie che discute spesso un gruppo al quale mi onoro di appartenere. Comunque, non si preoccupi. Non credo proprio, da questo primo approccio, che lei possa soffrire di qualche nevrosi particolare. Questo concentrato tra una religione antichissima e una dottrina moderna che parla di ingegneria biologica aliena, dimostra almeno una ricca elaborazione mentale.

- Ho soltanto risposto alle sue domande. Le confesso che preferisco immaginare di essere un prodotto di laboratorio genetico piuttosto che un pezzo di fango modellato.

G. scrisse per circa cinque minuti su un notes, poi mi disse che non c'era bisogno di saldare la seduta. Restò per un attimo a fissare la carta che stava scarabocchiando, poi alzò lo sguardo.

- Ne parleremo quando avremo terminato. Il mio onorario è centoventi euro a seduta, ma se il cliente accetta di venire di notte, la metà.

- Per me va bene. Abbiamo finito?

G. si alzò per porgermi la mano.

- Certo. Non vede che è già l'alba?

Capitolo 6 – Specchio delle mie brame

Nel riguardare gli appunti che mi hanno, in seguito agli eventi narrati, permesso di comporre questo testo, mi accorgo che l'emozione e lo sbigottimento provati nei giorni che qui si rievocano, talvolta sono rappresentati in forma un po' sbiadita, quasi fossero semplicemente le cronache di eventi comunemente catalogabili nella quotidianità di ognuno di noi.

Siamo persone che devono, ben presto, tramite gli insegnamenti di genitori, parenti e insegnanti, inserirsi con successo in un mondo iper-speculativo, dove allo studio, più che altro pleonastico, segue un mondo del lavoro spietato e volto al semplice profitto di società o persone. In questo contesto, si susseguono una sequenza di norme, prassi e consuetudini che risultano le componenti di un tessuto sociale ed economico basato sulla paura e sul sospetto reciproco.

Basta studiare tanto un trattato economico che un normale testo sul diritto privato per rendersi conto di ciò. Nel particolare, poi, l'Italia risulta paese piuttosto arretrato tecnologicamente e comunque restìo a distaccarsi dai retaggi di bizantinismi figli della tradizione. I miei connazionali non sanno rinunciare alla pratica di riti produttivi del passato nel più puro e riconoscibile timore che il contrario possa aprire ad una fase di demolizione delle certezze ancestrali basate sul ricordo di età passate, legate indissolubilmente all'ambiente, al clima e alla ricchezza ineguagliabile di un territorio forse unico sul pianeta per fertilità e varietà di flora e fauna.

Gli Italiani, primatisti nel mondo per il mercato della telefonia cellulare e ben messi nella classifica degli acquisti tecnologici, esistono comunque in un territorio molto antico e incerto sul progresso caratterizzato dal marketing delle comunicazioni avanzate e dell'industria dell'automazione e della robotica. E purtroppo, per noi Italiani, il futuro mondiale sta andando in quella direzione ed è ora che la politica debba occuparsi di rimodernare il Paese, preparando il tessuto sociale all'avvento di un'era che mostra già, ineludibilmente, i suoi segni premonitori.

Ben presto, l'introduzione di tecnologie proprie all'automazione e all'intelligenza artificiale, sostituiranno molteplici catene di produzione, commercio e distribuzione di beni e servizi, relegando gli attuali occupati nei vari settori, a residui ampiamente sacrificabili in un'era volta al cambiamento storico più profondo che si sia mai visto in passato.

Eppure, la reazione di chi dovrebbe occuparsi della cosa pubblica, è risibile quando è anche minimamente percettibile. Di fatto, a milioni di disoccupati, si aggiungeranno le moltitudini dei rifiutati dall'economia che sarà divorata dalle nuove tecnologie in maniera quasi istantanea in ogni paese, compreso il nostro, grazie alla cosiddetta Globalizzazione.

Questo processo di incisa rivoluzione nelle comunicazioni come nei commerci e nelle forme di integrazione, non andrà confusa con i vari stravolgimenti giuridici e territoriali che dovessero manifestarsi nel tempo.

Del resto, i vari posti di lavoro pubblici e privati, grazie alla follia di leggi che hanno incentivato il permanere in servizio di vecchi a scapito di energie e consapevolezze giovani, sono occupati da una generazione di cinquantacinquenni, come me, che seppure stringano tra le mani uno smartphone di nuova produzione, hanno negli occhi e nel cuore il ricordo inconfondibile di sapori, idee e ricette di un mondo che rimane un mero ricordo.

L'umanità è un organismo collettivo che dovrebbe sì imparare dall'esperienza ma anche riuscire a capire, allo stesso tempo, quando è il momento di cambiare. E invece, per colpa di una classe politica e dirigente altrettanto vetusta, la nostra società è già invecchiata rispetto a un mondo scientifico e tecnologico che negli Usa, Russia e Cina sta decollando verso mete innovative e inesplorate.

L'Italia è destinata a marginalizzarsi fino alle estreme conseguenze vista l'assoluta impreparazione delle classi dirigenti, tra l'altro provenienti da sette e religioni in gran parte involute, con le conseguenze che possiamo vedere. Stiamo sprofondando nelle sabbie mobili della nostra, stessa, insipienza, pur sapendo bene cosa accadrà e sta accadendo a un livello più esteso. La fine non è davanti a noi, è proprio sotto i nostri piedi e ci stiamo precipitando mentre ci occupiamo di questioni ridicole se non futili.

Forse, dovremmo costringere i pochi filosofi rimasti ad occuparsi della cosa pubblica, nel disperato tentativo di trovare almeno una logica minimalista che dipani le

tenebre del caos attuale fatto di ignoranza, incapacità progettuale e interesse privato che prevale costantemente sulle vere necessità collettive.

E pur sapendo tutto questo, pur considerando mentalmente la naturale tendenza del mondo a rotolare sempre più velocemente verso i propri destini, mi trovavo imprigionato in una situazione dai contorni grotteschi ma certamente ben chiara nella mia mente.

Avrei potuto lasciare tutto e tornare ad una vita normale. La storia con Elisa sarebbe finita lì, con ottima soddisfazione della ragazza, libera di restare a considerare la sua età e il futuro con ottimismo dopo l'ennesima esperienza formativa. Lo scrittore che tanto m'interessava, del resto, era stato ampiamente dimenticato proprio dalla terra alla quale, comunque, aveva dedicato l'intera sua esistenza. Con la morte, Signorelli era tornato forse a congiungersi con l'altro suo *io* collocato nel passato, quando la Federazione Etrusca dominava l'attuale Viterbo considerato all'epoca il Fano di Vultumna, poco prima di contribuire a fondare Roma e l'impero più longevo della storia moderna.

Le tombe, i cunicoli, le vie di comunicazione con gli anfratti sotto boschi e grotte che i sacerdoti avevano percorso nel continuo tentativo di trovare la via per raggiungere l'amata Velthe, dea dimorante in un paradiso sotterraneo, erano tornate silenti e oscuri. Dalla morte dello scrittore-medium, la narrazione universitaria della storia di quei territori era tornata a farsi scontata, monotona e soprattutto falsa. Le prove, i reperti, i testi che Signorelli aveva elaborato e ripreso dal passato, al passato erano tornate, coperte non dai secoli ma dall'ignoranza e dal menefreghismo più totale dei miei contemporanei.

Viterbo non può calarsi completamente in un futuro che non gli appartiene, questa resta la sua maledizione. Quei luoghi dove sorge la moderna città, insieme ai dintorni e all'intera provincia attuale, furono edificati, anticamente, con il più puro spirito mistico e inevitabilmente ancorati in un passato dove gli uomini del posto desideravano la morte e la trasfigurazione per riunirsi all'amata dea infernale molto più di qualsiasi idea di sopravvivenza terrena.

Le tombe, come le necropoli mai ritrovate, nel Lazio o nella bassa Toscana, restano a ricordare questo agli eredi di quelle popolazioni antiche e non c'è molto da fare in proposito.

Quando capiremo che passato, presente e futuro sono inevitabilmente legati e compongono un filo logico dove si muove la nostra, peraltro breve, esistenza, forse potremo anche intuire il senso profondo di antiche vestigia e luoghi particolari in tutto il pianeta, per ora considerati mera attrazione turistico-archeologica oltre che fonte di superficiali investigazioni.

Simboli, reperti che non potrebbero nemmeno esistere, monumenti e fossili urlano un linguaggio incomprensibile a chi pensa che il passato sia solo un insieme di ricordi da catalogare per il piacere mentale degli antiquari e dei turisti. Il totem della tecnologia, peraltro legata oggi al consumismo, va benissimo per l'industria e il profitto; ma non serve a chi cerca di comprendere il senso profondo degli eventi.

Su queste cose ragionavo mentre scendevo da Piazza Martiri d'Ungheria, oltre San Pellegrino e verso Piazza della Trinità. Volevo camminare, espirare il senso angoscioso d'appartenenza a quei luoghi e magari trovare il coraggio di tornare a Roma, a casa.

Mi fermò un messaggio al cellulare. Mia moglie stava per raggiungermi a Viterbo e mi dava appuntamento esattamente davanti al mio albergo. Ecco l'occasione per staccarmi da quella ricerca e da tutte le assurdità incontrate in quei giorni.

Aveva preso un periodo di ferie dal lavoro e stava quindi per raggiungermi. Le donne hanno un senso particolare per difendere la propria famiglia. Visto l'orario d'arrivo, inviai un messaggio di risposta con la raccomandazione di incontrarci in albergo. Stava viaggiando in auto, e, presumibilmente, sarebbe arrivata all'ora di pranzo.

Trascorsero due ore, provai a chiamarla, dalla hall dell'albergo. Nessuna risposta. Telefonai alla madre, a Roma, che mi confermò l'ora di partenza da casa, dopo la raccomandazione di occuparsi dei nostri ragazzi, per un paio di giorni. Più che altro, i due figli, ormai universitari, si sarebbero occupati di lei.

Non pranzai, quel giorno, angosciato da un ritardo ormai incomprensibile. Alle quindici, telefonai alla polizia stradale per informarmi su eventuali incidenti. Da Roma a Viterbo, viaggiando piano e con prudenza, più di due ore non puoi guidare.

Il suo cellulare poteva essersi scaricato perché alle quindici e trenta risultava non raggiungibile. Cominciai a preoccuparmi davvero.

A sera, mi ritrovai negli uffici del locale commissariato di polizia.

Un vicecommissario dall'aria annoiata, stava leggendo il verbale che avevo appena finito di firmare. Si chiamava Torresi e non pareva molto convinto. Calvo, con una barba di due giorni e due baffoni leggermente unti, mi fissava con occhi celesti che stonavano incredibilmente con il disordine complessivo della figura.

- Così, sua moglie avrebbe dovuto raggiungerla, da Roma, all'ora di pranzo.

- Certo. Ha letto il messaggio al cellulare, no?

- Infatti, ho visto un *sms*, niente di più. Domani telefoneremo alla madre della signora, dato che è l'ultima persona, per ora, ad averla vista. Ma consideri che non sono trascorse nemmeno quarantotto ore dalla presunta scomparsa. I vostri figli quando l'hanno salutata?

- Di mattina, partono per l'università e generalmente tornano nel pomeriggio. L'hanno salutata verso le otto, li ho già sentiti.

- Domani li sentiremo anche noi.

- Mi sta dicendo che non la cercherete stasera?

- E cosa dovremmo fare? Dalla Stradale, nessuna segnalazione. Da Roma, nessuna segnalazione. La targa è stata diffusa ai commissariati, cos'altro dovremmo tentare per individuarla?

- Ha ragione ma cerchi di capirmi. E' quantomeno strano che non sia qui, con me.

- Qui c'è scritto che lei è a Viterbo per lavoro… - inforcò un paio di leggeri occhialetti tondi per sbirciare il verbale, guardandomi da sotto le lenti. – Quale lavoro, se non sono indiscreto?

- Sto raccogliendo materiale per un libro. In verità cerco spunti dalle opere eventualmente non pubblicate da Mario Signorelli.

Torresi sorrise – Ho letto tutti i suoi libri.

- Mi fa piacere. Cerco di trovare eventuali scritti non pubblicati. Ma sono successe

alcune cose. Insomma, sono bloccato e mia moglie mi voleva raggiungere per farmi compagnia.

- Certo, dopo qualche giorno che non vi vedevate… Andate d'accordo?

- Come, scusi?

- Voglio dire, non è che avevate litigato, o pensavate di separarvi?

- Assolutamente, no.

- Alle quarantotto ore, se non si fa viva, controlleremo i tabulati telefonici, penso che lei sappia, vero, cosa la aspetta.

- A me interessa che la trovate, e spero in ottima salute. È mia moglie, la madre dei miei figli!

- Abbiamo i suoi recapiti, quelli della signora e per ora è tutto.

Non mi strinse la mano, restò a scrutare quei tre fogli di verbale come fossero un vangelo. Prima che uscissi, mi urlò dietro:

- Non si muova dall'albergo, per stanotte, e risponda al cellulare!

Mi ritrovai solo, nella notte gelida di Viterbo e con lo stomaco che mi faceva male a causa della tensione anche perché non mangiavo dalla colazione mattutina, e mi chiedevo cosa diavolo stesse succedendo alla mia vita. Mentre la mia concezione di tempo e spazio stavano cambiando, non riuscivo più a trovare sufficienti punti di riferimento. Mi accorsi di quanto era importante la presenza di mia moglie e la tranquillità sulle sue condizioni di salute. Non era solo una persona amata, era una parte di vita reale e perfettamente calzante con la mia necessità di stabilità emotiva.

Qualche ora dopo, telefonai ai miei figli che erano ovviamente terrorizzati. Avevano più volte tentato di telefonare alla madre con gli stessi, miei risultati. La polizia di Viterbo li aveva, in realtà, già contattati con le domande di rito, compresi alcuni quesiti sulla vita familiare. Essendo maggiorenni avevano dovuto dare la loro disponibilità alle indagini. Chiesi loro se avessero soldi a sufficienza per le loro necessità. Erano convinti che fosse accaduto qualcosa e dopo aver tentato con poco successo di calmarli, gli raccomandai di

non muoversi da casa per eventuali comunicazioni di ospedali e polizia stradale. Mia moglie aveva con sé patente e documento d'identità e sarebbe stato facile risalire alla sua abitazione e ai familiari.

Era evidente, alle ventidue, mentre cercavo di mangiare qualcosa di leggero in una trattoria vicino il mio albergo, che qualcosa di strano era accaduto. Alle ventitrè, mi chiamò Torresi. Pensai al peggio.

- Tranquillo – disse subito – Nessuna cattiva nuova. Volevo piuttosto sapere se lei ha qualche notizia. Per esempio, ha sentito qualche amica della signora, qualche parente o la madre?

- Le ripeto che doveva venire qui. Come le hanno raccontato i miei figli.

- Senta, ma davvero non potrebbe trattarsi di una scappatella? Insomma, perdoni se insisto, ma di questi tempi…

- Se lo tolga dalla mente. Per mia moglie esiste solo la famiglia. È un tipo all'antica.

- Va bene, allora se non ci sentiamo prima, appuntamento tra trentasei ore nel mio studio per la formale denuncia di scomparsa.

- Pensavo di averla già fatta…

- Per noi, ma dovremo formalizzare il tutto per il magistrato. Prima ci volevano settantadue ore, ma con le nuove disposizioni, per la segnalazione alla banca dati interforze, denominato SDI, noi aspettiamo solo le quarantotto ore di rito. Comunque, le nostre pattuglie sono state allertate e così pure la Stradale di Viterbo e provincia. Spero abbia con sé una fotografia recente della signora.

- Certo, nel portafoglio. Va bene, a presto, allora.

- Se si fa sentire, mi chiami subito, anche di notte, chiaro?

Non sapevo letteralmente cosa fare. Nell'assurdo di quelle giornate viterbesi, si era inserito un dramma vero e proprio. Mia moglie non era proprio il tipo per scherzi del genere, neppure se fosse stata infuriata per la storia con Elisa. Mi avrebbe attaccato, insultato, massacrato di improperi e minacciato separazione e divorzio, allargando lo

scandalo ad amici e parenti, con tutta la furia possibile. Mai avrebbe allarmato tutti con una finta scomparsa.

A mezzanotte, con il vento che fischiava fuori la hall dell'albergo, e dopo aver risposto a due telefonate dei miei figli, ormai angosciati, pensai di rivolgermi al dottor G. Ero veramente spaventato.

- Sapevo che l'avrei risentita presto, ma non immaginavo per un'emergenza del genere. Ha già cenato? – mi domandò, calmo.

- Diciamo uno spuntino. Il mio stomaco è gelido e serrato. Ho paura che mia moglie sia ferita o peggio.

- Mai tremare, mai patire, mai disperare. Venga da me. Una spaghettata di mezzanotte la rimetterà al mondo e tra l'altro, aspetto un comune amico. Ceneremo insieme e magari, una soluzione ai suoi problemi potremo trovarla, abbia fiducia. E gambe per arrivare fin qui.

Arrivai da lui dopo un quarto d'ora. Il freddo notturno era intenso e un bicchiere di ottimo vino rosso servì a confortarmi mentre una capace pentola di coccio riceveva gli spaghetti da bollire.

Seduto nella cucina di G., troneggiava il giornalista B., assolutamente sorridente, a proprio agio e felice di vedermi. Sembravamo tre vecchi amici riuniti per una spaghettata notturna. Eppure, io vedevo le streghe.

- Mi dia, retta, caro amico – continuò B. mentre il rumore della pasta che bolliva contrastava con quello dell'aglio che sfrigolava leggermente insieme al peperoncino. G. spense il fuoco sotto la padella con il condimento e aggiunse una manciata di prezzemolo tagliuzzato finemente.

- Farsi passare l'appetito per una questione tanto assurda, non esiste proprio.

- Mia moglie è scomparsa mentre era in auto per venire a Viterbo, da Roma. Si tratta di una questione assurda ma preoccupante, mi pare. – replicai, con il solito groppo che mi stringeva la gola.

G. mescolava gli spaghetti nell'acqua bollente con la cura e la gentilezza che si metterebbe a cambiare pannolini ad un bambino molto piccolo:

- Va bene il traffico, ma ormai sono… circa 15 ore che risulta scomparsa, vero?

- Si è messa in viaggio verso le undici di ieri. Doveva raggiungermi per l'ora di pranzo, so solo questo.

- Se volesse liberarsi di lei, pensi che fortuna – scherzò B. dopo aver scolato il secondo bicchiere di rosso.

- Non mi va proprio di scherzare su questo argomento! – sbottai – Comunque è l'ennesima assurdità da quando ho iniziato questa ricerca!

- È questo il punto – commentò B, ora serio – L'ennesima assurdità. Da quanto mi ha raccontato, lei ha vissuto alcune situazioni al limite del paranormale o comunque inspiegabili se consideriamo parametri scientifici comuni.

- Mi piacerebbe sentire il commento di un esperto della negazione ad ogni costo. – riprese G mentre osservava, rapito, la pentola della pasta – la Parapsicologia per loro non esiste, pur essendo una scienza come le altre.

- Hanno cercato di farne scienza, caro G. – replicò il giornalista – Ma che fine ha fatto, nel nostro paese, la scienza di Servadio, Inardi, Rol e altri? C'è un corso regolare di studi? Esiste la possibilità di lavoro per i giovani? Questa tua scienza, è solo una diceria tra accoliti, o tra gente che, come noi, stanotte, si riunisce per altri e più urgenti motivi.

- Sempre che, non sia costretta, questa ipotetica gente che si riunisce per altri motivi, a parlarne in quanto afflitta da episodi che altrimenti non riesce a spiegare. Ma non solo in Italia. Pensate al caso Carla Moran, negli USA, per esempio.

- Eh, sì – commentò B. – quando vieni, ripetutamente, violentato da un'entità invisibile, qualche domanda te la poni, tra l'imbarazzo personale e il discredito generale!

- Se non ricordo male, Carla Moran, di Culver, in California, fu comunque costretta a sparire dalla circolazione – commentai.

- Per quanto ne so – riprese G. mentre univa un mestolino di acqua della pasta, già

ricca di amido, al condimento nella padella – i parapsicologi che l'aiutarono, nel lontano 1970, la convinsero a sparire dalla circolazione in quanto l'entità che la perseguitava era particolarmente legata al luogo di residenza. Ricordo il nome del neurologo: Sneiderman. E Curry Gainor con Barry Taff dell'UCLA che cercarono di capire cosa o chi entrasse nel corpo della povera Carla durante gli episodi di violenza.

- E non le credettero subito. Ma, una volta entrati nella sua abitazione, videro luci apparire senza motivo e oggetti fluttuanti materializzarsi come in un film. La donna diceva che l'entità, che riusciva a intravedere durante la violenza fisica, aveva tratti orientali. – disse ancora B. – Ma nel 1989, gli stessi parapsicologi, che avevano ricevuto un grande impulso professionale anche pubblico dai fatti che riguardavano la Moran, furono coinvolti in un altro caso, a San Pedro, sempre in California. La famiglia Hernandez si trasferì in un piccolo bungalow e cominciò la serie di fenomeni paranormali, inizialmente persino benevoli. Strani rumori potevano essere uditi in tutta la casa incluse voci provenienti da stanze vuote e dall'attico. C'erano inconsuete luci e ombre, odori pungenti e oggetti che si muovevano da soli, inclusa una foto incorniciata che volava via dal muro e che si schiantava a diversi metri di distanza dalla sua origine. Hernandez assistette a una sostanza simile all'acqua che si riversava inesplicabilmente da un apparecchio di illuminazione. Fu presto evidente che la famigliola stava vivendo in una casa infestata.

- Sì, ricordo questo caso – confermò G. che ora stava trasferendo con un forchettone gli spaghetti nella padella – la signora Hernandez partorì la seconda figlia ma i fatti a cui assisteva, ne minavano l'equilibrio mentale. Una sera, raccontò, dopo aver messo a letto i bambini, di aver incontrato il fantasma che aveva perseguitato la sua casa. Guardò con orrore una faccia che iniziava a materializzarsi dall'oscurità. La faccia distorta si trasformò nell'apparizione corposa di un vecchio decrepito in abiti logori. L'oscurità nei suoi occhi la gelò fino al midollo. Questo non era il caso di uno spirito di famiglia amichevole che passava a controllare i bambini; era qualcosa di oscuro e negativo.

- Anche lei pensò bene di rivolgersi agli ormai famosi parapsicologi dell'UCLA guidati da Barry Taff – disse B. mentre osservava, rapito, gli spaghetti mantecarsi nella padella bollente - Durante l'indagine iniziale sulla residenza degli Hernandez, la squadra ha assistito a eventi particolari che includevano strane palle luminose accese, voci ovattate

e mescolate tra loro con rumori forti provenienti dalla soffitta vuota. Il fotografo Jeff Wheatcraft si diresse verso l'attico per indagare. Mentre era in soffitta, la fotocamera di Wheatcraft fu violentemente e inspiegabilmente tirata via dalle sue mani. L'obiettivo e il corpo della telecamera furono lanciati con forza, atterrando alla parte opposta della stanza. Inoltre, dalle pareti della casa, talvolta, trasudava una sostanza viscosa che fu analizzata in laboratorio e risultò essere plasma umano maschile. Come noto, il plasma è una componente del sangue, un liquido nel quale sono immerse proteine, nutrienti, prodotti del metabolismo, ormoni.

- Già – commentò G. che era ormai pronto a servire gli spaghetti fumanti direttamente dalla padella nei nostri tre piatti, dove li attendevano altre foglie sminuzzate di prezzemolo. – Proprio una materializzazione di plasma umano. Ma proprio per la sua natura aggressiva, la manifestazione paranormale crebbe d'intensità fino a settembre del 1989. Fu allora che, chiamati d'urgenza dalla Hernandez che temeva per la propria incolumità e che aspettava nel piano inferiore, insieme ad un'amica e al resto della squadra, il fotografo era insieme al collega Gary Boehm in soffitta. Nel giro di pochi secondi dall'ingresso in soffitta, qualcosa d'invisibile avvolse una corda per il bucato attorno al collo di Jeff Wheatcraft, sollevò il corpo sopra le travi e fissò la fune a un chiodo che praticamente lo impiccava. Gary Boehm ha scattato diverse foto nel momento esatto dell'attacco. Queste fotografie sono alcuni dei pezzi più avvincenti di fenomeni visivi mai visti durante una manifestazione spiritica.

- Stavolta, però – riprese B. impegnato ora con un piatto enorme di spaghetti – la fuga non bastò alla famiglia Hernandez, che riparò a Walden, sempre in California. L'entità seguiva proprio lei, giovane madre single.

- E cosa accadde, poi? – domandai mentre gli spaghetti confortavano il mio povero stomaco contratto.

- Beh, la squadra di parapsicologi – riprese G. dopo aver bevuto un sorso di vino - cercò di comunicare con l'entità durante una seduta spiritica, tramite una tavola Ouija utilizzata quale mezzo per connettersi con gli spiriti. Seduti attorno a un tavolo in un magazzino con il dito sulla planchette, gli investigatori hanno iniziato a fare domande. Una troupe televisiva ha tentato di filmare la sessione. Le risposte ricevute sembravano indicare

che lo spirito era quello di un muratore assassinato a San Pedro. Ma alle domande successive, le risposte si fecero ancora più inquietanti; per esempio, alla domanda su quanti fantasmi ci fossero tra loro, le entità risposero: *I fantasmi riempiono i cieli intorno a te.* Quando chiesero come mai era stato attaccato violentemente, Wheatcraft l'entità-muratore ha risposto che il fotografo somigliava al suo assassino. E infatti, durante la seduta, il corpo del povero fotografo fu nuovamente sospeso nel vuoto e sospinto verso il muro del magazzino.

Ero sbigottito. I due amici erano riusciti a scuotere talmente il mio animo, con quei racconti, che avevo terminato il piatto di spaghetti senza neanche farci caso e, grazie anche all'ottimo rosso a tavola, il mio umore era notevolmente migliorato. Non avevo più paura per la sorte di mia moglie. Ero sospeso tra le loro parole.

- Per quel che si sa – continuò B., ora satollo - Jackie Hernandez ha sofferto per più di tre anni le molestie delle entità, ma le cicatrici lasciate sulla sua anima rimangono per sempre. Jeff Wheatcraft non si è mai ripreso dopo le aggressioni subite e c'è da dire che oltre ad essere stato attaccato da un fantasma, è stato attaccato anche da frotte di non credenti e scettici che hanno accusato lui e il resto della squadra di aver simulato l'intera serie di eventi. La Parapsicologia, e di lato, lo Spiritismo, hanno sempre i loro accaniti avversari.

- Come si può non credere a prove testimoniali e documentali come filmati e fotografie? – domandai.

- La Parapsicologia cerca di catalogare razionalmente eventi e drammi umani, come nei casi di Moran e Hernandez, che sono parte di un'altra realtà. Lo stesso Taff dichiarò che quelle manifestazioni di poltergeist, erano, secondo lui, provocate non da entità demoniache o persone defunte ma dalla stessa energia delle due donne. Forse ricollegandosi alla teoria del *mare di anime*, tutte unite tra loro, propria di alcuni ricercatori. Teoria che spiegava, in un certo senso, come mai durante l'ipnosi, persone assolutamente impossibilitate a conoscere determinati eventi persi nel tempo, o per l'età (spesso si tratta di bambini) o per limiti culturali, riescano a rievocare fatti storici e situazioni addirittura risalenti a secoli precedenti, con assoluta precisione e dovizia di particolari. – chiarì G.

- E non tutti la pensano come Taff – riprese B. – dato che lo spiritismo può

soccorrere la parapsicologia nella ricerca di cause che originano eventi clamorosi come quelli narrati stasera. Quando i fantasmi attaccano, lo fanno per una ragione. Carla Moran e Jackie Hernandez non furono vittime casuali. Jeff Wheatcraft certamente non era solo qualcuno nel posto sbagliato nel momento sbagliato. A volte il paranormale dev'essere vissuto per essere creduto. Io credo, rispetto a Taff e… al nostro, caro, G. che lo spiritismo possa costituire una risposta concreta a certi interrogativi che la parapsicologia pone, inutilmente, a sé stessa. La teorizzazione del *mare di anime* è suggestiva ma forse dovremmo capire come e se regga a manifestazioni spiritiche di tale potenza e che sembrano, inequivocabilmente, provenienti da personalità individuali e persino ignoranti ancorché violente. Chi ha assistito a fenomeni di poltergeist lo sa bene. C'è molta incazzatura nell'aria, altro che un romantico e filosofico mare di anime!

Terminata la cena, grazie alla compagnia, al pasto e al tepore di quell'appartamento utilizzato anche come studio, mi sentivo stranamente euforico. G. e B. scherzavano mentre dissertavano su temi spazianti tra la parapsicologia, lo spiritismo e l'antropologia. Era un piacere ascoltare le loro, dotte, elucubrazioni, mischiate a barzellette e scherzi vari. Mai avevo presenziato a riunione più allegra, da anni, tenuta di notte.

Avevamo finito di mangiare alle due del mattino, e una caraffa di caffè bollente dominava la scrivania di G. mentre, seduti davanti a lui, io sorseggiavo una tazzina piena del profumato liquido nero e B. mordicchiava un sigaro spento.

- Ora ci ricorderemo lo scopo principale della sua visita, caro amico – sentenziò G. – Dato che l'impellente esigenza dello stomaco è chetata, possiamo pensare alle cose gravi, e grevi, dell'esistenza umana.

- Mi creda, sono qui per cercare consiglio soprattutto sulla sparizione di mia moglie. Un fatto inspiegabile.

- Beh, un incidente è da escludere, per fortuna – commentò B. mentre cercava di assestare la sua mole sulla poltroncina troppo stretta.

- Mi ha detto che la polizia si sta già occupando del caso – chiese G. a mo' di domanda.

- Sì – confermai – Sono in contatto con il vicecommissario Torresi. Ma dove può

esser finita?

G. sospirò come ormai avevo capito amasse fare in presenza di quesiti non chiari o non perfettamente comprensibili.

- Ricordiamo che, sempre secondo lei, la signora è certamente partita da Roma in mattinata ma non è mai arrivata qui a Viterbo. Quindi, è il viaggio ad essere indicato quale elemento di probabile sparizione di automobile e occupante. Non Roma, né la nostra, amata, città. Ma il percorso stradale che le unisce.

- E il tempo nel quale si è svolto – intervenne B. – Quindi, tempo e non solo spazio.

G. mi puntò l'indice della mano destra contro – Ma lei, non era quello che mi ha citato, proprio in questo studio, stati di alterazione spazio-temporale nella sua vita?

- Negli ultimi giorni, qui a Viterbo… - ricordai – In precedenza, non mi era mai capitato, per esempio, di confondere la veglia con il sogno.

- Questo è un altro argomento – disse, spazientito, G. – Parliamo del suo rapporto con il tempo. Il quale, il tempo intendo, ha un rapporto diverso con ognuno di noi. Siamo davvero sicuri che il *suo* tempo, caro amico, stia collimando a perfezione con il *tempo* di sua moglie?

- Non la seguo – confessai – parliamo di una persona scomparsa qui e ora.

B. sbuffò:

- G. vuole dire che se scompaiono tante persone senza esser ritrovate, nel mondo, è anche per una questione di discordanza temporale. O perlomeno, lui la pensa così.

- Oh, sentite, c'è da diventar pazzi. Non mi va di fare speculazione filosofica su questa materia. Parliamo di una persona viva nel mio tempo, che io amo e da questa sono amato, che si mette in macchina per raggiungere Viterbo e scompare nel nulla. Si tratta di un'incongruenza non temporale ma effettiva e fisica. Una persona che non è dove dovrebbe essere.

- Se vuole un parere qualificato, nel senso classico della parola, qui a Viterbo c'è un ottimo centro di studi criminologici – spiegò, calmo, G – Ma noi cerchiamo oggi e

cercheremo in futuro, se vuole, una spiegazione diciamo alternativa.

- Molto alternativa – confermò B. che continuava a mordicchiare il suo sigaro.

- Volete dire che la scomparsa di mia moglie può avere solo una spiegazione metafisica?

G. sospirò ancora – Diciamo che, mentre la polizia e la prefettura faranno le loro indagini, noi faremo le nostre. Quanto denaro può disporre per tali ricerche?

- Non molto, ma penso che i miei attuali risparmi basteranno. Chi dovremo assumere? Un investigatore del paranormale?

- Sento del leggero sarcasmo – commentò B. – Ma se non ricordo male, è lei ad affermare di aver dialogato con una persona morta cinque anni fa.

- È vero. Sto veramente toccando il fondo. E trascino con me le persone amate. – dovetti ammettere, amaramente.

- Amico mio, siamo qui per aiutarla. Lei è nel mio studio, con B. che ha preso veramente a cuore il suo caso. E guardi che le crede, non pensa che lei sia confuso più di tanto o preda di una crisi nevrotica.

- E lei, dottor G. cosa pensa di me?

G. mi guardò con una dolcezza tipica dei medici che devono assumere la conduzione di un caso disperato – Che lei ha bisogno di poter interpretare nel modo corretto quanto le sta capitando. In fondo, certe scienze ancora oggi pensate come alternative, e la Parapsicologia è una di queste, ci vengono in aiuto quando il resto del sapere umano fa cilecca. Se vuole il mio parere, la polizia non ritroverà sua moglie.

- E perché mai? – protestai – In fondo, se non si tratta di incidente automobilistico, sarà stata trattenuta o, peggio, rapita.

G. fissò per un attimo B. che aveva reclinato il capo verso la mano destra, come se stesse riflettendo intensamente. Attesi qualche minuto, poi G, di colpo, riprese:

- Qualche anno fa, dalla Stanford University, fu diramato uno studio di Francis

Everitt, secondo il quale lo spazio-tempo attorno alla Terra è stato distorto esattamente come predetto dalla teoria della relatività generale. Vi è infatti un vortice nello spazio e nel tempo attorno alla Terra, e la sua forma corrisponde esattamente alle previsioni della teoria della gravitazione postulata da Albert Einstein. Parimenti, per quanto riguarda il suo caso, è vero che in neuropsichiatria sono state osservate, in pazienti con lesioni oppure in casi di emicrania, allucinazioni visive semplici, oppure, più raramente, di tipo complesso riferibili al mondo onirico. Si riscontrano più spesso nel coma emicranico o nell'emicrania emiplegica familiare. Si hanno allora, riflettendo forse una situazione di disfunzione del lobo temporale dovuta ad ischemia, allucinazioni uditive, olfattive e gustative; oppure, che comportino anche distorsioni temporali-visive. Anche l'astinenza acuta da barbiturici e benzodiazepine può produrre allucinazioni visive e sogni vividi.

- Insomma, il problema è mio. Sto travisando la realtà? Le ho già detto, mi pare, la prima volta che ci siamo visti, che non assumo sostanze di alcun tipo, tantomeno i medicinali che ha citato.

- G., non spaventare il nostro amico con le tue conoscenze fisiologiche e mediche. Lo sai quanto me che in questa vicenda, c'è tanto di quel paranormale da fare invidia ad un bollettino della *Revue Metapsychique* degli Anni 20. Perché, dimmi, si dovrebbe sempre escludere a priori la conseguenza di lesioni del sistema nervoso centrale o comunque stati artificialmente alterati della coscienza per ammettere l'invadenza di fenomeni metapsichici o paranormali che dir si voglia? – B. sembrava davvero indignato.

G. lo fissò, un po' meravigliato, poi scoppiò a ridere e per poco il bicchierino di plastica con il caffè non gli sfuggì di mano.

- Perché stiamo trattando scientificamente il suo caso e un minimo di metodologia interpretativa dev'essere applicato. Escludendo i fattori che citavi tu, per esempio.

- Sì, vallo a dire all'utero della Moran, tenuta ferma da due entità invisibili, mentre la terza abusava di lei. Le lesioni vere le furono provocate da quegli invisibili cialtroni! E altre, non meno insidiose, le furono inferte psichicamente, da chi la prese in cura per primo, pensando che fosse una povera nevrotica e che le ferite fisiche dipendessero da rapporti carnali autentici che la donna rifiutava mentalmente di aver subito nella sua quotidianità definita *normale*. Come se noi fossimo in grado di dar significato profondo e concreto al

termine normale.

- E infatti – lo interruppe G. – C'è voluto un accurato screening di tipo parapsicologico per comprendere cosa le accadeva. Senza quella procedura così noiosa per te, nessuno le avrebbe creduto mai. Sarebbe finita in un manicomio come la giovane Natuzza Evolo e migliaia di donne prima di loro. O magari ad arrostire su un bel rogo, come accadeva nel Medioevo.

Dovevo intervenire prima che la discussione degenerasse - Faccio rispettosamente notare a lor signori, che prima di capire se sono un povero nevrotico, o un ossesso, o magari perseguitato dallo spirito inquieto di Salbeni, vorrei ritrovare la mia signora. Che si sia persa per strada o nel tempo, la sua assenza mi angoscia.

- E ha ragione – riprese B. – Ma il problema rimane. Io le credo, come le dissi già a Santa Caterina. Se vuole un parere veramente libero da ossessioni personali, se così si può dire, segua entrambe le strade: da una parte indagini tradizionali ma accompagnate da un percorso di conoscenza alternativa. Certe fluttuazioni spazio-temporali sono momentanee; altre, purtroppo, definitive, come accade nel famoso e famigerato Triangolo delle Bermude.

- Quel che so è che in quel tratto di Oceano Atlantico, compreso tra il punto più meridionale dell'isola principale delle Bermude, il punto più orientale dell'isola di Porto Rico e il punto più meridionale della Florida, sono scomparsi centinaia di navi e aerei. Ma che c'entra con la strada da Roma a Viterbo?

- Beh, lì c'è un portale spazio-temporale talmente evidente che solo la cultura della negazione ad ogni costo può smentirlo, come fa *Wikipedia italiana*, per esempio. – rispose G. – La quale cita i dati della United States Coast Guard per farci credere che le sparizioni nell'area siano addirittura insignificanti se paragonati al traffico nell'area. Nessuno riesce a chiarire, però, casi come quello della Cotopaxi, *scomparsa* nel dicembre del 1925 ma intercettata dalla guardia costiera cubana nel maggio del 2005 e senza equipaggio a bordo dove invece è stato ritrovato il diario del capitano, che all'epoca prestava servizio per la Clinchfield Navigation Company. Gli esperti che l'hanno esaminato, ritengono che non presentasse anomalie e che sia stato aggiornato fino al primo dicembre 1925. E invece, il 29 novembre 1925 la nave aveva lasciato il porto di Charleston, Carolina del Sud, per

dirigersi alla volta dell'Avana… A bordo della nave c'era un equipaggio composto da 32 marinai comandati del capitano WJ Meyer, e trasportava un carico di oltre duemila tonnellate di carbone. Due giorni dopo, il primo dicembre 1925, la nave veniva data per dispersa e non è più stata vista per i successivi 90 anni. Come non sono stati mai ritrovati, né vivi né morti, i suoi marinai. Solo un esempio di sparizioni inspiegabili di navi e aerei.

- Non vorrei che sia ricordata come inspiegabile anche questa mia sparizione coniugale…

- Preferirebbe ritrovare un cadavere o magari scoprire una scappatella extra-coniugale? – chiese, con poca delicatezza B. – Mi perdoni la sincerità un po' brutale, ma non la capisco proprio.

Stavo per infuriarmi ma una strana e gelida consapevolezza mi paralizzò: e se davvero mia moglie fosse incappata in un'anomalia spazio-temporale? Chi siamo noi per giudicare cosa sia normale e consueto e cosa sia invece anomalo e inspiegabile?

G., che continuava a fissarmi con una strada dolcezza nello sguardo, mi rassicurò:

- So cosa sta pensando in questo momento, con ragionevole certezza. Il nostro comune, negli anni scorsi, ha patrocinato un convegno su questi temi. È' stata la terza edizione nel 2016 e l'occasione per parlare di temi inconsueti fu ghiotta: come vengono sperimentati e raccontati i fenomeni paranormali da chi li ha vissuti. Un po' troppo folclore, forse ma interessante e ne abbiamo sentite delle belle, sulla nostra amata città e dintorni. Non pensi di essere il solo a sperimentare eventi che non riesce a spiegare con le *solite* ragioni.

- Bene. Cosa mi consigliate?

- Di togliersi, intanto, i dubbi peggiori. Le fornirò l'indirizzo di un ottimo investigatore privato. Non si preoccupi del suo onorario, garantirò io per lei, e regoleremo tra noi il costo vivo delle indagini quando questa sua vicenda arriverà a conclusione. Magari, se vuole, dopo che avrà riscosso i diritti di pubblicazione del suo libro. Spero con un finale rassicurante.

Di quella riunione, ricorda la sua conclusione, pochi minuti dopo. Il sole era già sorto

e tornai in albergo con un indirizzo. Un rapido sonnellino durato un paio d'ore e una doccia mi fecero un gran bene. Ero nei guai ma potevo far qualcosa per reagire positivamente.

L'investigatore mi squadrò con l'aria un po' truce, poi disse, con enfasi, mentre picchiettava con l'unghia dell'indice sopra un fascicoletto:

- Leggo da un rapporto ufficiale della Questura di Roma. Ebbene sono cifre allarmanti. Nel Piano provinciale per le persone scomparse, si legge che le persone ancora da rintracciare, nel 2016, erano in Italia 34562! Grande maggioranza di stranieri, ma ben 21240 sono minorenni. Il Lazio, con oltre 7000 casi, è la prima regione. In base a questo Piano, le indagini per le persone scomparse possono partire prima delle settantadue ore. L'ufficio di polizia comunicherà presto tutte le notizie in prefettura. Il prefetto o un suo delegato si riunirà con gli enti deputati al soccorso che stabiliranno una strategia per le ricerche. Decideranno anche se utilizzare unità cinofile, elicotteri, strumenti di esplorazioni delle condotte interrate, mezzi per dragare fiumi e laghi. Subentrerà poi l'autorità giudiziaria incaricata del caso, solitamente per prendere atto del ritrovamento del cadavere o della persona viva o per sospendere o cessare le ricerche. Comunque, si abitui a considerare il prefetto di Viterbo come suo vero referente durante le ricerche e fintanto che queste continuano, ovvero fino ad un'ipotesi di reato.

Avevo pensato bene di seguire il consiglio del dottor G., e avevo raggiunto lo studio del professionista a metà della mattinata.

Si trattava di un ex carabiniere, di nome Barrachini, un tipo poco oltre la sessantina, ben piazzato e dall'espressione rassicurante. Dopo aver riempito una scheda con i miei dati e le mie dichiarazioni, stava cercando di capire, semplicemente, se ero attendibile o meno.

- Vede – mi disse dopo avermi chiesto il permesso di accendersi una sigaretta -. I miei amici, che ha già conosciuto, sono orientati verso una visione delle cose un po'… alternativa. Non mi fraintenda. Voglio dire che per loro, ogni vicenda può essere vista e interpretata, in maniera da non capirci più nulla. O sbaglio?

Mi venne da sorridere – In effetti, potrebbe sembrare così.

- Ma così non è, almeno stavolta. Sa cosa vuol dire se Torresi non l'ha ancora

contattato, stamattina?

- No.

- Certo, ora è stanco e preoccupato. Si vede che non ha potuto riposare neanche stamattina. Il silenzio di Torresi e dei suoi colleghi vuol significare che pur se sono iniziate le indagini, non è stata ritrovata né l'automobile né il corpo di sua moglie. E quindi, si tratta di buone notizie.

- L'unica notizia che vorrei sentire è che l'hanno ritrovata sana e salva.

- Sicuro di avermi detto tutto? – L'uomo si era curvato verso di me sporgendosi sul piano della sua scrivania, come per invitarmi ad esser sincero.

- Senta, io ero in ottimi rapporti con mia moglie. Anzi., mi rimproverava di mancare da casa da un po' troppo.

- Potrebbe darsi che voglia darle una lezione? È un tipo vendicativo?

Gli avevo lasciato una copia della fotografia che avevo nel portafoglio, fatta in previsione di consegnare a Torresi l'originale. La ritraeva dalle spalle in su, sorridente, durante un nostro viaggio a Ischia, l'anno prima, in estate.

- Una bella donna, se posso permettermi…Sicuro… di lei?

. Assolutamente, sì. Siamo una coppia unita. Gliel'ho detto: se è sparita non è per sua volontà, né per una scappatella o cause comunque dipendenti da lei.

- E, se non sono indiscreto, di cosa avete parlato, stanotte con G. e B.?

La domanda mi meravigliò non poco – Sono convinti che si tratti di un fenomeno paranormale. Mi sono accadute cose un po' strane, ultimamente e loro due… ma vi conoscete così bene?

Barrachini sorrise – Ogni tanto ci si riunisce per parlare di vari argomenti. O meglio, siamo un gruppo di amici che si dilettano a cercare di comprendere le faccende un po' misteriose della nostra città e dei suoi immediati dintorni. Ma, se vuole un consiglio, cerchi di collaborare quanto più possibile con la polizia. Io mi attiverò secondo i miei canali ma le

indagini ufficiali le organizzeranno loro, praticamente in concerto con la prefettura.

- Mi tolga una curiosità. Ha mai sentito di un caso simile?

Barrachini giocherellava con la penna, sul tavolo. Avevo l'impressione che facesse di tutto per non generare in me allarme più di quanto io già ne provassi. Certamente era stato catechizzato a dovere dal Dottor G.

- Oh, beh, scompare tanta gente, in Italia, ne parlavo prima, no? Ma qualcuno si ritrova anche. E non si deprima. Nella vita, proprio come davanti ad uno specchio, o ad una macchina fotografica, conviene sempre sorridere!

Capitolo 7 – La Ruota del Tempo

Ero uscito dallo studio di Barrachini con più domande che certezze. La gente transitava per le strade di Viterbo con la lentezza solita, affaccendata nelle incombenze di metà mattinata e il mondo intero sembrava aver ripreso il suo corso normale, con i bar che rimandavano intorno l'odore dei toast riscaldati, del caffè bollente e il chiacchiericcio di avventori di ogni età.

Come mi accadeva spesso di notare, i quarantenni si mescolavano ai meno giovani, sbirciando i giornali del mattino, scherzando sui fatti del quartiere o parlando seri riguardo le partite della prossima giornata di campionato.

La disoccupazione dei giovani si era ormai saldata a quella dei nati negli Anni Settanta e Ottanta, che il lavoro nelle fabbriche, nelle officine o in qualche impresa con pochi dipendenti, lo avevano perso. Le leggi sbagliate in materia pensionistica, avevano già condannato tutti ad una disoccupazione a vita, sospesa solo da qualche impiego saltuario ovviamente a nero. Una vita, per molti, fatta di assoluta precarietà e di sussistenza, magari coadiuvata dalle pensioni di genitori o parenti, che avevano smesso di lavorare da quarant'anni o poco meno.

Molte persone di altre nazionalità bighellonavano tra le strade e le piazzette del Centro, senza occupazione apparente. Ospitare chi fugge o chi è disperato non è indegno anzi è doveroso per ogni civiltà; riempire le città di altri poveri e disoccupati che si aggiungono ai nostri disoccupati e ai danneggiati dalla crisi economica globale, è demenziale.

Talvolta mi chiedevo come mai il mondo fosse tanto peggiorato, da quando ero stato un adolescente o poco più.

- Giusto lei, cercavo…

La voce un po' stridula che mi fece sobbalzare non poco, perso com'ero nei miei pensieri, era quella di Torresi. Il poliziotto era letteralmente avvolto in uno sciarpone che

copriva il cappotto verde bottiglia e indossava un cappello di lana.

- Buongiorno. Mi stava seguendo, o si tratta di un incontro casuale?

- Beh, fa lo stesso dato che devo parlare con lei. Prendiamo un caffè?

Entrammo in un bar vicino al mio albergo, faticando a trovare un tavolino libero all'interno dato che il freddo pungente della giornata incoraggiava i passanti a provare il tepore del locale e l'aroma del caffè, che gustammo con panna e un tocco di cacao.

- Speravo avesse notizie di mia moglie – gli dissi, mentre si sfilava lo sciarpone, fissando con avidità la tazzina fumante.

Bevve un sorso del profumato liquido con evidente soddisfazione prima di dire:

- Se fossi in lei, non mi preoccuperei tanto. La Stradale è certa di non aver trovato alcuna traccia di incidenti o strani accadimenti lungo i collegamenti tra Roma e Viterbo.

- E allora? La Ford di mia moglie non può esser sparita come nebbia al vento…

- Evidentemente, non era diretta qui. – Torresi sospirò come se dovesse dire qualcosa di spiacevole.

- Vorrei tanto sapere cosa pensa, davvero, lei, di questa storia. Insomma, mi capisce: talvolta, certe faccende non si raccontano per pudore. È umano…

Avevo appena smesso di scottarmi la lingua con il caffè troppo caldo e sbottai:

- Troppo umano, un corno! Lei continua ad equivocare. Siamo una coppia normale, con due figli, e senza storie strane. Mia moglie doveva venire qui ma non è invece mai arrivata.

- Allora, in questo caso, fa bene a frequentare gli amici di Barrachini.

- Li conosce?

- Certo. Persone apparentemente normalissime, ben introdotte nei loro ambienti lavorativi e mondani ma fissate con la Parapsicologia. Qui da noi, ogni anno, c'è un convegno su questi argomenti, e loro sono in prima fila, compreso l'investigatore. Certo, lui deve recitare la parte del pragmatico, ma è dentro la cricca.

- Comunque, persone simpatiche.

Torresi mi fissò di traverso:

- Anche lei è una persona simpatica, ma sa che le dico? Da poliziotto sono abituato a pensare di tutto quando sparisce una persona. E se fosse lei, la causa? Se, penso, sua moglie fosse veramente arrivata fin qui e, magari dopo un litigio, lei l'avesse ammazzata per poi sbarazzarsi di corpo e automobile?

Mi sentii gelare. Per quanto fosse assurda, per me, un'ipotesi criminosa del genere, era senza dubbio meno assurda di tutte le strampalate teorie metafisiche dei miei amici. Un questore, un giudice istruttore, avrebbero senza dubbio potuto credere ad un uxoricidio…

Torresi notò il mio disagio e si affrettò a chiarire le sue idee:

- Non vorrei equivocasse le mie intenzioni. Non ho assolutamente elementi per formalizzare un'accusa come questa. Ma la prego di tenere a mente che, nel caso la situazione non porti ulteriori elementi di novità, a qualcuno, tra gli inquirenti, un'idea del genere verrà in mente. E allora, da testimone, lei diventerà accusato e dovrà difendersi. I suoi amici potranno ancora aiutarla, in quel caso?

Concordai con lui che talvolta le evenienze della vita possono sorprenderci in negativo, specie nel caso di sparizione di persone. Un semplice sospetto può mutare in accusa formale. Mi venne anche in mente che se fosse venuta fuori la mia storia con Elisa, allora si sarebbe anche creato automaticamente un movente plausibile e perfettamente logico.

Ero finito in un bel guazzabuglio e senza neanche rendermene conto.

- Cosa succederà, ora?

- Passate le fatidiche settantadue ore, dovrò formalizzare l'inchiesta e investire ufficialmente del fatto il Prefetto. Poi sarà informato il Commissario per persone scomparse. La terrò costantemente informato. Ma lei faccia altrettanto con me: se si muove da Viterbo, mi deve avvisare, va bene?

- Mi sento come fossi un imputato di un reato che non ho commesso… - commentai, amaro.

Torresi sospirò, come per dimostrare la sua indignazione – Non sto dicendo questo. La sto mettendo in guardia. Cosa le ha detto l'investigatore che ha assunto?

- Che sparisce un sacco di gente e mi ha spiegato la procedura che utilizzerà la Prefettura.

- Gliel'hanno raccomandato gli altri della cricca, vero?

- Ne parla come di tipi loschi. Io so che si tratta di un giornalista abbastanza noto e di uno psicoterapeuta.

- Sono in un gruppo di esagitati mentali, quei due che ha citato sono solo alcuni componenti di un insieme più numeroso. Diffondono idee alternative, partendo da concezioni proprie della Parapsicologia. Per loro, il mondo, la realtà, non sono come appaiono. Quindi, sono tra i peggiori falsari che io conosca.

- Non mi pare un reato.

- Io vorrei sapere cosa le stanno dicendo. Se la convincono a nascondermi qualcosa di questa vicenda che sta sconvolgendo la sua vita matrimoniale, me lo dica che li denuncio. Per esempio, lo psicoterapeuta, come dice lei, il dottor G.

- Senta, mi creda, il problema non sono loro. Io pensavo di essermi spiegato bene. Qui a Viterbo mi stanno accadendo faccende strane. Ho pensato anche di non essere a posto con la testa. Talvolta mi sembra di essere impazzito, insomma.

Torresi sorrise – Non dica queste cose a chi dovesse interrogarla al posto mio. Se fa pensare di essere instabile mentalmente, peggiorerà la situazione. Molti criminali usano proprio questa tattica per chiedere l'infermità mentale, mi capisce, no?

- Comunque nessuno mi ha mai detto di tacere con lei, tanto meno l'investigatore che sto incontrando.

- Se vuole aiutarsi, caro amico, si ricordi quel che le ho detto. E non cerchi di fuggire dalla realtà, l'unica, vera alleata che abbiamo noi, poveri, viaggiatori in un mondo spietato. Cerchiamo, quando siamo soli e confusi, spiegazioni che possano confortarci, la religione, per esempio, aiuta in momenti simili. Ma non basta. Solo la razionalità ci può soccorrere, la stessa che permette alla Giustizia di distinguere un criminale da un uomo innocente.

- Mi creda, vorrei proprio convincerla che tutto voglio meno che perdermi in una realtà alternativa che, del resto, non mi conforta per nulla ora che ho perso mia moglie.

- La ritroveremo, stia certo. In qualche modo, lei avrà le risposte che sta cercando tramite la polizia.

- Mi auguro che questa storia finisca, comunque, senza ulteriori problemi per nessuno. Io, che lei ci creda o no, stavo solo cercando la produzione non pubblicata di uno scrittore di Viterbo.

- Mi ha già raccontato di questa sua ricerca. Non so se definirla come un atto di romanticismo. Forse lei sta esprimendo l'amore che prova per la nostra città in questo modo. Ma, per il resto, la gente, oggi, non considera più fondamentali certe verità. Sapere cosa facessero o come vivessero, gli Etruschi, non interessa a quasi nessuno. La gente pensa a come sbarcare il lunario, cercare casa o il lavoro, e molti giovani scelgono di andare via. Per noi, nella Tuscia, a parte cinque delitti negli ultimi anni, qui il lavoro lo dedichiamo soprattutto alle tentate violenze personali, e allo spaccio di stupefacenti. La droga è il nostro problema principale.

- Spero di non diventare anch'io un vostro problema. Resto a sua disposizione e la prego di farmi sapere qualcosa di mia moglie…

Effettivamente, il poliziotto aveva ragione. Avrei dovuto considerare con maggiore attenzione le mie responsabilità.

Lasciato Torresi al secondo caffè il quel bar, pensavo che fosse necessario andare a cercare Elisa per raccomandarle di starsene un po' tranquilla, nel pomeriggio, mentre tornava dall'università. E invece la vidi davanti al mio albergo. Era praticamente l'ora di pranzo e dopo averla salutata, nel contempo, evitando il suo tentativo di baciarmi, la presi frettolosamente sottobraccio per cercare di andare il più velocemente possibile verso il vicino ristorante.

- Quanta fretta, hai appetito? – chiese lei, tutta felice. Era certa di aver stabilito un rapporto vero e duraturo. Magari pensava davvero di strapparmi dalla mia vita coniugale. Ed io l'avevo incoraggiata con il mio comportamento. Era solo colpa mia.

- Mia moglie è scomparsa, la polizia pensa a me come uxoricida, e tu vieni a cercarmi sotto il mio albergo? – le sparai in faccia, appena prima di raccontarle gli ultimi eventi. Dovevo, in qualche modo, svegliarla dal suo sogno d'amore.

Seduta al tavolo, la vedevo scorrere il menù come se niente fosse. I suoi occhi limpidi non erano neanche velati dalla più remota preoccupazione.

Avevo completamente dimenticato la sensazione di trovarmi a che fare con una ragazzina. Sembravo perso anch'io in un'altra epoca.

- Sei consapevole del pasticcio nel quale mi sono cacciato? – le chiesi ancora, nel tentativo di riportarla alla realtà. Provavo la tenerezza di un genitore nei suoi confronti. Ma in altri momenti, il più completo trasporto amoroso. Specie i suoi occhi avevano il potere di confondermi. Mi specchiavo in loro, trovando un conforto mai provato prima…

Attese che il cameriere che si era prontamente avvicinato, dato che il locale era ancora semi-vuoto, prendesse le ordinazioni e si allontanasse in direzione della cucina, poi, guardandomi negli occhi, rispose:

- Non so se tieni a me quanto io tengo a te; se mi ami, come io ti amo. Ma non chiedermi di essere triste perché tua moglie se n'è andata.

Mentre osservava il suo smartphone e i messaggi di amiche e compagne di corso, ragionai su come mi conveniva comportarmi. La desideravo come mi sembrava di non aver mai fatto con nessuna donna prima, eppure una parte di me era terrorizzata pensando a quale sorte fosse toccata a mia moglie. Mi mancava, eccome, amavo ancora lei, le sicurezze che mi aveva sempre dato, le certezze di una vita costruita in due per tanti anni. Non l'avevo cancellata dal mio cuore, ma il suo ricordo conviveva con il nuovo amore, semplicemente.

Ero tagliato in due, separato nella mia stessa individuale capacità di provare e chiedere amore. Un naufrago tra i miei stessi sentimenti, mentre l'apparente bonaccia di una tranquilla ricerca letteraria si era lentamente ma inevitabilmente trasformata nella peggior tempesta che avesse scosso la mia vita.

Prima che il solerte cameriere portasse i primi piatti, dovetti rispondere alla telefonata concitata del mio ragazzo maggiore che voleva esser certo che non gli nascondessi nessuna notizia drammatica sulla madre.

Non sapevo letteralmente cosa fare mentre la mia giovane amante soffiava su ogni cucchiaio dei suoi tortellini in brodo di pollo per non scottarsi la boccuccia che tanto apprezzavo. I suoi occhi mi titillavano l'anima ogni volta che mi fissava, consapevole del potere che aveva stabilito su di me, certa che fosse l'unica alba che desideravano i miei sogni notturni.

Finito di mangiare la prima portata, all'improvviso mi chiese:

- Terminata la bufera, faremo passare un po' di tempo, per ovvi motivi, poi parlerai di me ai tuoi figlioli?

La musica di sottofondo che il gestore del ristorante aveva scelto di trasmettere, come accompagnamento al chiacchiericcio della gente che stava ormai riempiendo il locale, consisteva ora in una selezione di rock Anni 90, con *Absolute Beginners* di Bowie come primo brano.

Mi sentii riportato in un passato che credevo morto e sepolto con quegli anni della mia giovinezza, mentre mangiavo pizza di sera a Roma con la ragazza che amavo pensando che fossimo due principianti assoluti dei sentimenti anche noi due, perdendomi in quegli occhi neri e profondi assolutamente inevitabili.

I sentimenti che proviamo non si dimenticano mai, non si possono smarrire ma solo trascurare o, al contrario, reprimere mentre li stiamo vivendo. Ci condizionano dal loro nascere, e firmano la nostra vita accompagnandosi perfettamente alle nostre vicende quotidiane mentre, innegabilmente e inesorabilmente, amiamo.

Elisa giocava con la mollica del pane cotto a legna mentre il cameriere aveva appena sollecitato l'ordinazione dei secondi piatti. Fuori, il tempo era decisamente peggiorato e ben presto su Viterbo si sarebbe abbattuto un temporale.

La ragazza non amava certo la carne ma non ne disdegnava l'assaggio se a corto di calorie e chiese una scaloppina al limone con patate al fiammifero. Io presi un fritto di verdure pastellate e un'insalata mista. Poi le dissi, con assoluta sincerità:

- Ti voglio un bene dell'anima. Ora non posso programmare un futuro con te perché sento di non avere un futuro delineato. Non so cosa fare, dire, pensare su quel che si sta abbattendo contro di me. Spero di essere stato chiaro.

- Affronteremo insieme quel che ti accade. Non escludermi dai tuoi problemi.

- Davvero, per te, trentacinque anni di differenza non contano? Sarai ancora una donna in fiore quando non mi reggerò neanche in piedi.

Ora mi fissava con aria di sfida totale:

- Alla tua età non sai ancora cosa significa il vero amore di una donna. Voglio un figlio da te, hai capito? Solo da te. I miei genitori, i tuoi figli, il resto del mondo, lo dovranno capire e accettare. Se tu mi vuoi, se tu provi qualcosa per me, le nostre vite si uniranno e si fonderanno in una vita sola. Con trentacinque anni d'anticipo o di ritardo, chissà. E chissà se non moriremo prima che tu non ti regga in piedi, mano nella mano. Oppure, ti starò accanto proprio quando avrai più bisogno di me. Non hai scuse. Io, veramente, non ho avuto scelta, fin dal primo momento che ti ho visto e abbiamo parlato insieme.

- Resta il fatto che tra di noi esiste un limite invalicabile: potrei essere tuo padre.

Elisa sembrava davvero furiosa, poi guardò il piano del tavolo, la disposizione delle posate, la bottiglia dell'acqua, la piccola caraffa di vino bianco, si calmò e riprese:

- Sai cosa accade? Accade che aspetti un uomo per tutta la tua giovinezza. Lo idealizzi, cerchi di immaginartelo, mentre conosci ragazzi di ogni età, tra i compagni di scuola, le feste, le amicizie del quartiere. Non innamorandoti mai perché, inconsciamente o no, attendi quel tipo d'uomo; sei insoddisfatta, poi stanca, infine demoralizzata perché non lo trovi da nessuna parte. Quando lo incontri, lo guardi negli occhi, senti la sua voce e vedi il suo sguardo posarsi su di te e tu sai che è finalmente arrivato, sei pronta per fare quel che hai sempre voluto: unirti a lui. Il resto non conta.

Non potevo dissuaderla, mi sarebbe costato troppo. Aveva la fermezza di una donna e i sogni di una ragazzina, ed io ero suo schiavo. Mi ricordava, e questa sensazione era straziante, proprio mia moglie, all'inizio della nostra storia, nata per me senza tanti patemi.

Stavo vivendo un'altra storia mentre la donna della mia vita era scomparsa, comportandomi come se si trattasse di sostituirla. Ma Elisa era altra persona, il sentimento che provavo per lei era altra *cosa*, ne ero certo. E tornava quella sensazione terribile che stessi perdendo la ragione. Forse Torresi non aveva torto: la realtà oggettiva è stata edificata per nostra comodità, non è la prigione che pensiamo. Proprio quando non siamo più certi di lei, allora ci sentiamo perduti.

Era già sera quando ci ritrovammo, con B. a casa di G. Avevo telefonato al medico per cercare conforto. Il temporale aveva appena smesso di flagellare la città ed io avevo replicato a tre messaggi telefonici di Elisa che voleva da me la risposta che non ero stato capace di darle nel ristorante e prima di scortarla a casa.

Ero stretto in una morsa implacabile: un amore che temevo di aver perso per sempre e un amore che lottava per entrare definitivamente nella mia vita.

G. mi fissava con feroce concentrazione. Sembrava volesse scandagliare ogni più recondito nascondiglio della mia anima. Dopo un minuto, mi chiese:

- Prima che iniziamo questa riunione, ha qualcosa da dirci?

B. tossicchiò leggermente, come per mostrare un certo imbarazzo. Talvolta, la lucidità di quell'uomo mi sorprendeva, somigliando alla precognizione.

Lo fissai per rassicurarlo, mentre rispondevo che non c'era, purtroppo, nulla di nuovo.

Seguì un momento di imbarazzato silenzio. Poi G. si alzò dalla sua poltroncina.

Il mio ospite ci mostrò un curioso macchinario, fatto esteriormente da una scatola di legno rettangolare con alcune lancette e grafici per me senza significato. Un piccolo

pulsante verde era posto nell'angolo destro in basso, accanto una lampadina dello stesso colore ora spenta. La scatola era stata tratta da una libreria della casa, e non era più grande di un notebook. Doveva essere molto leggera dato che G. l'aveva portata dalla libreria sulla scrivania reggendola con una sola mano.

- Questo apparecchio misura le variazioni magnetiche significative. A parte alcune spiegazioni tecniche un po' pesanti da ascoltare, è sufficiente capire che durante le interferenze dei campi magnetici che costituiscono la realtà collettiva dove viviamo e ci orientiamo tutti noi, si vede una pesante nebbiolina verde oppure una sorta di muro fatto di nebbia dello stesso colore. In quel preciso frangente, è possibile spostarsi nello Spazio-Tempo con opportune manovre o, come purtroppo spesso accade, per motivi ed eventi indipendenti dalla nostra volontà. Le leggi fisiche che conosciamo, non esistono più, e la stessa materia cambia drammaticamente di consistenza.

- Quindi – lo interruppe B. – accade quel che si manifestò nel *Philadelphia Experiment*… Bene, e se l'apparecchio registra variazioni consistenti di campo magnetico, cosa accade?

Sapevo che l'Esperimento di Filadelfia sarebbe avvenuto nel corso della Seconda Guerra Mondiale. Chiamato anche Progetto Arcobaleno, si dice sia stato organizzato dalla Marina USA, diretto dal prof Rinehart e con la partecipazione di scienziati del calibro di Nikola Tesla e Albert Einstein. La Marina aveva il problema di ideare una sorta di anti-radar che, funzionando al contrario, celasse la presenza delle sue navi ai sottomarini tedeschi, che ne facevano strage. Gli scienziati pensavano che applicando una forte variazione dei campi magnetici ad oggetti metallici, questi non fossero visibili agli impulsi dei radar.

Oggi la Marina USA nega che l'esperimento sia mai avvenuto ma lo scrittore Morris Ketchum Jessup fin dal 1955 propagandò motivi ed esecuzione di tale procedura. Egli affermava di sapere che gli USA praticavano applicazioni di retro-ingegneria dal ritrovamento di velivoli alieni caduti sul pianeta e disse di aver ricevuto tre lettere da un misterioso testimone che si firmava Carlos Miguel Allende il quale avrebbe ricordato articoli di giornale dell'epoca sull'Esperimento di Filadefia che lo scrittore non riuscì a ritrovare.

Secondo Allende, il 28 ottobre del 1943, la nave USS Eldridge, ormeggiata nel porto di Filadelfia, alle 17,15 sarebbe scomparsa alla vista di tutti per riapparire nel porto di Norfolk, in

Virginia. Jessup non poteva, comunque confutare il racconto del suo misterioso interlocutore e non proseguì con le indagini, fintanto che due anni dopo, fu contattato egli stesso dall'Office of Naval Research di Washington a causa degli elementi contenuti in un suo libro. Di fatto, il corpo del povero Jessup fu ritrovato due anni dopo all'interno della propria automobile alla vigilia di un appuntamento nel quale avrebbe riproposto il caso di Filadelfia, fornendo altre prove.

Libri e film portarono alla conoscenza della pubblica opinione i fatti descritti, e nel 1990 Alfred Bielek confermò pubblicamente di aver partecipato all'Esperimento di Filadelfia e di essere uno dei pochi sopravvissuti. Infatti, durante l'applicazione dei campi magnetici unificati alla USS Eldridge, barca e marinai si trovarono sospesi nel tempo e Bielek stesso avrebbe vissuto nel futuro per qualche settimana, esattamente nel 2137; poi due anni nel 2749. Fu fatto rientrare nella propria epoca grazie all'azione di uno in particolare del team di scienziati che partecipavano al progetto: John Von Neumann.

Bielek è stato più volte smentito da testimoni ed ex marinai della USS Eldridge, tuttavia ha riportato quel che avrebbe visto nel futuro: un mondo dominato dal Nuovo Ordine Mondiale e sconvolto da pesanti cambiamenti climatici. Poi una guerra che vedrà contrapposte Russia e Cina contro Usa ed Europa e finirà con la sconfitta del Nuovo Ordine Mondiale. E vide nel 2749 che l'umanità sopravvissuta sarà ospitata all'interno di città galleggianti sugli oceani con le persone che non avranno più necessità di un governo potendo comunicare istantaneamente tra loro telepaticamente e disponendo di qualunque bene necessario per vivere.

G. sorrise per l'affermazione di B. – Una volta acceso tramite il tasto che vedete, le lancette segnano una situazione standard, oppure una situazione media, come durante un forte temporale o forte variazione. Semplice, no?

- E cosa accade nel nostro mondo se esiste una forte variazione? – domandai.

B. mi fissò, serio – Possono verificarsi alcune interferenze anche drammatiche.

Era facile comprendere come la situazione ipotizzata dai due amici, potesse riguardarmi direttamente. Stavano pensando che alcune delle mie vicissitudini dipendessero da variazioni magnetiche del campo terrestre? E lo chiesi a G.

- È una possibilità. La macchina, d'altra parte, ha un *range* di appena due-trecento metri. Avere la sensazione di vivere situazioni perse nel passato, o nel futuro, potrebbe dipendere da variazioni come quelle accennate. Tanto per ricordare un autore a noi tutti caro,

Signorelli, ebbe il primo segnale della sua medianità una volta entrato nelle grotte di Macchia Grande, lo scrive lui stesso. Può darsi che il particolare stato di quei recessi abbia stimolato opportunamente le sue facoltà pre-cognitive, permettendo di capirne le potenzialità e infine di canalizzare messaggi dal passato. Di sicuro, lo scrittore canalizzava messaggi medianici e quando tali provenienze non erano più sufficienti, organizzò anche sedute collettive con più medium.

- In effetti – confermò B. – Signorelli era certo di ricevere comunicazioni addirittura da sé stesso, provenienti da una precedente incarnazione nel passato, quando era un alto sacerdote etrusco. Chi ci dice che non fosse proprio durante un'interferenza comunque estranea al cosiddetto corso naturale delle cose, che si realizzasse la condizione atta a permettere tali messaggi dal passato?

- Quindi la medianità sarebbe, se non direttamente provocata, almeno rafforzata da variazioni magnetiche del campo terrestre? –

Questo poteva indicare che la presunta energia psichica emanata dai medium fosse in realtà presa da elementi esterni alla loro persona.

- Noi pensiamo di sì. E comunque, stiamo studiando il problema. Ma essere presenti con questa macchina durante le eventuali interferenze, è un ennesima sfida. – ammise G. – Pensate come generare una statistica probante per tutta Viterbo, potenziando appositamente questa macchina. Gli Etruschi, come Signorelli ben sapeva, svolgevano i loro riti involuti in quest'area e non per caso. Erano consapevoli di come fosse ricca di ferro, acqua, uranio e quindi di radioattività. E sapevano bene che la loro dea si materializzava da recessi infernali che neanche loro, mastri genieri, sapevano come raggiungere per accogliere tra le sue braccia il Larthe che aveva finito di scrivere le leggi annuali. Il tutto accadeva in una luce verdastra durante le cerimonie davanti al Bulicame.

- Pensa, caro G., che questa situazione possa, in qualche modo, aiutarmi? Devo ritrovare una persona cara, è imperativo, e non so cosa fare.

- Forse, la soluzione non è così immediata ma neanche impossibile da trovare. La polizia mi pare non faccia progressi. – disse B. – Barrachini sostiene che Torresi sia un osso duro.

- Sì, sta ipotizzando che io possa essere colpevole di uxoricidio. Oggi ha voluto provocarmi.

G. ridacchiò nervosamente – Magari sperava in una confessione lampo e in una altrettanto fortuita promozione-lampo…Scommetto che ha parlato male di noi.

Il loro buonumore aveva il potere d' influenzare la mia capacità di giudizio. In loro presenza mi sentivo al sicuro e in grado di comprendere quel che mi stava avvenendo. La loro attività era nettamente di valore positivo. Mi ero sentito in dovere d' informarli dell'unico segreto che mi era rimasto. Del resto, si trattava dei pochi amici che avessi a Viterbo.

- Pensate se sapesse che ho iniziato una relazione da poco…

G. mi fissò, tranquillo – Si dice tutto al proprio analista… magari non come al proprio interlocutore in divisa da poliziotto…

B. esplose in una risata contagiosa – Se dovessi dirti quel che sono in grado di combinare io, mi giudicheresti diversamente…

G. lo rimbrottò – Non sei mio cliente-paziente. Anzi, sei del tutto impaziente. Allora, caro amico, chi è la sua ultima fiamma?

- Una ragazza di qui, studentessa universitaria, conosciuta per caso. O meglio, potrei dire per colpa di Salbeni, tutto sommato.

I miei amici si guardarono.

- Ecco che torna il sospetto di un evento soprannaturale. Sapete cosa penso? Che Viterbo si sia infatuata dal nostro amico e non lo voglia mollare più. – disse G. battendo le mani come per confermare la sua tesi – Le distorsioni temporali, i dialoghi con persone defunte, Salbeni che, come una sorta di spirito-guida, gli permette di conoscere un nuovo amore… Ora, sia estremamente sincero, per cortesia: ha mai desiderato di rompere con sua moglie? Anche inconsciamente, può aver sperato che sparisse per sempre?

La domanda mi colpì come uno schiaffo. Mi sentii colpevole veramente, una persona infida e disonesta che stava giocando con i sentimenti di una persona cara.

- Mi sento talmente male che vorrei vomitare. – confessai – Sono diviso tra due amori come un adolescente.

B. rise nuovamente – Che dramma, aver a che fare con una giovane universitaria. Sto per piangere…

G. lo guardò con simulata severità – Non c'è da scherzare. Il nostro amico è diviso in due. Chi saprà ricomporre la sua unità emozionale?

Mi stavano amabilmente prendendo per il culo, eppure non riuscivo ad avercela con loro. Stavo per replicare quando suonò il campanello.

- Sta a vedere che Torresi ha microfonato il mio studio…

Invece era Barrachini che piombò nella stanza con passo marziale.

- Faremmo meglio a offrire l'adesione al gruppo al nostro amico. Mai visto un medium tanto dotato… - disse a mo' di saluto e provocando l'ennesimo scoppio d'ilarità di B.

L'investigatore privato si spogliò del soprabito pesante, maledicendo il freddo di quel mese di gennaio.

- Ora sono diventato un medium?

Barrachini mi puntò contro l'indice destro – Mi ha detto d'aver parlato più volte con un deceduto, Salbeni… Ha visto scene di un altro tempo, mentre era con questi in un locale di un centinaio d'anni fa. Parla con figure fantasmagoriche confondendo la sequenza temporale della sua vita e il sogno con la veglia. Ma certo che lei è un medium, caro figliolo!

- Meglio medium che matto da legare – scherzò B. imitando il tono lugubre di Torresi – o, peggio, un uxoricida!

- A proposito, sono al suo servizio, vero? – chiese Barrachini.

Annuii, più confuso che irritato.

- Devo dire che la signorina merita una scappatella e qualche sospetto di Torresi.

- Ora sta esagerando – protestai – Lasci stare la ragazza.

- Guardi che Torresi non molla la preda – si difese, serio, Barrachini – E presto scoprirà questa sua relazione. Dovremo organizzare le opportune contromisure.

- Comunque – riprese B. che non riusciva a contenersi e rideva come un bambino – nel nostro gruppo abbondano gli avvocati. Ce n'è uno che riesce a vincere qualche causa solo invocando gli spiriti…

Ormai ero in balìa di quei tre amiconi, ma in quel momento mi ferì come una lama la consapevolezza che scherzavano per allentare la tensione che la vicenda in cui ero coinvolto gli provocava. Compresi che avevano timore, forse per me, di quanto poteva ancora accadere. E che le loro preoccupazioni fossero incentrate su eventi non direttamente connessi con la realtà ordinaria, era ancora più sconvolgente.

G. mi poggiò una mano sulla spalla – La realtà noi la vediamo dentro uno specchio. Oggi la fisica quantistica ritiene che noi tutti fabbrichiamo letteralmente quel che viviamo e come lo viviamo. Ma è una definizione un po' troppo semplicistica. Vero che siamo interpreti, più che altro, di una recita. Ma il ruolo è quasi obbligato. Chi di noi scenderebbe a cuor leggero in questa valle di lacrime?

- Il nostro amico, così romantico, direbbe “ in questa macelleria”, vero? – chiese B.

- Capisco quel che volete dire. Ma come posso ritrovare mia moglie? – risposi.

- Un problema apparentemente inesplicabile – intervenne Barrachini – va preso per le corna, come un toro imbizzarrito. Chi avrà mai mani tanto forti?

- Una ragazza piena di saggezza – rispose G, forse pensando a *La Forza*, una lama dei Tarocchi.

Stavo per perdere la pazienza. – Parlate per enigmi. Il mio è un problema pratico per quanto sia inspiegabile. Qui si tratta di una persona scomparsa!

- E va bene – proruppe B. – Vediamo di capirci. Il Tempo è un’entità che domina la scena umana da sempre. Una linea retta che idealmente si divide in passato, presente e futuro. Ebbene, noi siamo semplici lettori di questa linea, durante la breve vita che possiamo ricordare. Ma vi sono alcuni elementi che questa linea possono sconvolgere: fatti indipendenti dalla volontà umana, come accade nel famoso Triangolo delle Bermude, oppure elementi propri della scena umana, come particolari energie emesse da marchingegni che, agendo sulla rete magnetica terrestre, sono in grado di infrangere i legami energetici che tengono insieme la nostra realtà, come lo Spazio-Tempo appunto.

- E allora? – chiesi, spazientito – queste sono faccende per me risapute a livello teorico. Chi ci assicura che si tratti di realtà?

- Non ci arriva, davvero? – chiese Barrachini.

- È molto semplice – riprese B. – Per cause in questo momento sconosciute, dal suo arrivo a Viterbo, lei ha infranto le barriere dello Spazio –Tempo, anche se in maniera discontinua. I sogni che pensa di aver fatto, erano con tutta probabilità episodi vissuti in quella frattura spazio-temporale da lei creata e che ovviamente il suo organismo non ha potuto tollerare, in un certo senso, metabolizzare. Mentre parlava con Salbeni, lei deve aver viaggiato all’indietro nel tempo, così come, con ogni probabilità, ha inconsciamente rallentato l’arrivo di sua moglie qui a Viterbo. Voleva vivere la sua, nuova, storia, e ha ricacciato indietro, inconsciamente, un avvenimento che poteva metterla a rischio. Sua moglie sta per arrivare, non tema, ma non sappiamo quando. Dipende dell’energia che lei ha utilizzato per questa operazione.

- Ma sta scherzando? Mi prende per un mago?

- La prendo per un medium. Ho percepito la sua grande energia psichica, nell’esatto

istante in cui è entrato in quel resort di Santa Caterina. Non volevo riceverla, se ben ricorda. In quel momento non sapevo a quali conseguenze sarei incorso nel parlarle. Guardi, lei potrebbe interagire con il suo scrittore preferito, Signorelli, anche subito se solo credesse nelle sue capacità. Lo vedrebbe come ha visto Salbeni, spostando la sua figura nel tempo in cui Signorelli era vivente su questo piano. Non sono i morti a venire da noi, ma noi ad andare da loro, come accade in sogno.

- Noi pensiamo, durante le sedute spiritiche, di chiamare i defunti, e permettere loro di manifestarsi prendendo in prestito l'energia del medium di turno. – intervenne G. – E invece, la decisione di una catena di umani, adeguatamente rifornita di energia psichica dal medium, riesce a spezzare le barriere spazio-temporali e permette di unire due piani di esistenza. Il defunto vede lo squarcio e si affaccia in esso. Quando invece non è evocato direttamente da una decisione umana, il particolare ponte che unisce i due piani di esistenza si manifesta con un forte e repentino calo della temperatura. Praticamente, l'energia termica viene risucchiata dallo squarcio spazio-temporale verso l'eterico che è notevolmente più freddo e maggiormente veloce in quanto moto vibratorio delle particelle di materia. È possibile visualizzare da qui figure esistenti sull'altro piano grazie al collegamento energetico favorito da eventi climatici o comunque estranei alla volontà umana.

- La medianità la potrei capire; ma come avrei potuto alterare lo spazio-tempo in questi giorni, proprio, no. Senza volerlo, inoltre.

- Mi ha detto, la prima notte che ci siamo visti, che la principale delle sue aspirazioni era poter entrare in sintonia con Signorelli che, a sua volta, era entrato in sintonia con il suo sé stesso vissuto due millenni prima – disse G.

- E come ci sarei riuscito?

- Dovrebbe chiederlo a sé stesso. Qualunque sensitivo-medium è un'isola a sé.

- Ricapitolando, voi mi state dicendo che mia moglie è sospesa in un viaggio rallentato da Roma a Viterbo per causa mia?

- No – intervenne ancora B. – Non nel termine che immagina lei. La signora sta viaggiando esattamente come pensa di poter fare. È lei che non vuole incontrarla. Lei che sta sospendendo il suo arrivo. Lei ad essere il signore della sua realtà. Potrebbe farci sparire all'istante, se volesse. Semplicemente, noi non la vedremmo più e lei non vedrebbe più noi.

- Molto simile alle teorie della moderna fisica quantistica. – commentai, come se parlassi a me stesso.

- Che non fa altro che riproporre molte delle pagine dei Veda. – chiarì Barrachini.

- Infatti – disse ancora B. – quel che è difficile da comprendere non è il viaggio che facciamo, consapevolmente, noi stessi nella nostra vita, ma che questo viaggio sia percorribile, all'istante, in ogni direzione. Noi ci teniamo ancorati nel tempo che pensiamo sia il presente ma nei sogni questo sparisce. Eppure, siamo sempre noi che viaggiamo ovunque e in ogni momento. Poi, noi che ci svegliamo e ancora decidiamo di ancorarci nel presente che pure muta ad ogni millisecondo. Il tempo è una melassa che spalmiamo ovunque, sporcandoci in ogni modo.

- E allora, si potrebbe evitare la morte? – domandai.

B. fissò G. che decise di rispondere:

- La morte è come il sonno, o dovrei dire come il sogno. Ma anche la vita è come il sogno. Abbiamo deciso di nascere, decidiamo di morire. E tutto questo nella linea infinita del Tempo, che viene raffigurata efficacemente come una Ruota. Spazio e Tempo sono strumenti a noi noti, e che abbiamo volutamente dimenticato in questo gioco di specchi che si chiama realtà. Basta saperlo e ricordarlo, in ogni istante. Presto, il gioco finirà e noi con lui, ovviamente. Avrà ben compreso, a questo punto, che siamo immersi in un sogno che potrebbe finire anche all'istante. Spetta a noi decidere, però. In fondo, chi gioca siamo noi.

- Se sta pensando che la realtà sia quasi impossibile da definire scientificamente, caro amico, non è tanto distante da quel che pensiamo noi. – riprese B. – Ma se lo scrivo in uno dei miei articoli, il caporedattore viene a cercarmi con una mazza ferrata in mano. Forse, al di là di ogni, possibile, polemica, dovremmo cercare nuove definizioni per le leggi che regolano la nostra vita. I testi che ci hanno proposto per i titoli accademici, non reggono più al confronto di chi, normalmente, pretende spiegazioni più affidabili. Vede, di fatto noi viviamo e costruiamo la nostra esistenza quotidiana secondo la narrazione che, del mondo e del cosmo, ci forniscono i genitori, i maestri, scienziati, ricercatori, tecnocrati, professori, insegnanti, e giornalisti e siamo costretti, tale narrazione, a doverla prendere per buona. Una sorta di totem collettivo. Almeno fintanto che uno degli ingranaggi della catena di comando mentale che descrivevo prima, decida di fornirci una descrizione, generalmente parziale, rinnovata, di tale narrazione complessiva. Vale per qualunque nostra conoscenza o abitudine o tradizione.

Barrachini insistette:

- Infatti, se applichiamo gli stessi concetti alla ricerca storica e archeologica, perché dovremmo fidarci del Pallottino o di Torelli e non di Signorelli? Passando ovviamente per il bistrattatissimo Fra Annio? Chi siamo, noi, oggi, per poter dare ragione a uno o all'altro sulla base di comparazioni letterarie tra diversi testi?

- Concordo – risposi – Infatti sono venuto qui solo per l'amore dedicato a una ricerca puramente letteraria, e mi sta succedendo di tutto.

- Mi spiace deluderla – disse ancora G. – ma, in realtà, non accade tutto questo solo per lei o a causa sua. Lei è il catalizzatore di alcune energie che aspettavano una scusa per manifestarsi. Forse è stato chiamato proprio dall'oggetto della sua ricerca, così abile, durante la sua esistenza terrena, a unire i diversi piani dell'esistenza.

Stavo cominciando a capire o perlomeno mi sembrava che finalmente un quadro logico stesse pian piano formandosi nella mia mente, per quanto strampalata potesse sembrare l'idea di fondo.

- Signorelli?

B. ricominciò a ridacchiare, imitato da Barrachini. G. li fissò con evidente aria compassionevole, come si trattasse di due dementi il che fece scoppiare una sonora, doppia risata da parte dei due amici.

- Se vuole esserne sicuro – disse B., tra i singulti, dovremo organizzare una bella seduta spiritica.

Guardai G. cercando disperatamente di capire le sue intenzioni.

- Forse è davvero l'unica strada per cercare di riannodare il filo logico della sua esistenza. – confermò, serio.

- E devo dire, in qualità di investigatore provato al suo servizio – intervenne Barrachini – che davvero non saprei dove cercare la signora in viaggio da Roma a Viterbo, se non nel suo inconscio!

- Chi sarebbe, il medium, lo conoscete voi? – domandai, ingenuamente.

I tre ricercatori dell'occulto si guardarono, alternativamente, poi, con gesto teatrale, G. si mise le mani sui fianchi.

- Penso che questo medium sia qui, tra noi, pronto per l'incarico. Un grande, finora inconsapevole, medium… Lei, caro amico mio!

Capitolo 8 – Una seduta spiritica

Scrivendo le note di questo capitolo, che poi intendo riunire in un libro, mi rendo conto che la sequenza dei fatti narrati possa apparire non sempre logica. Ma quella, stessa, logica comune che caratterizza la quotidianità di ognuno di noi, nella mia vita, in quei giorni particolari, fu più volte interrotta da eventi non catalogabili perfettamente in una cronologia concreta. Se, come ipotizzato dai miei amici, ci furono davvero alcune fratture spazio-temporali, non sono ancora in grado di provarlo e tanto meno neanche di dichiararlo apertamente. Sto solo raccontando quel che penso di aver vissuto realmente, se per realtà si intenda la certezza individuale della propria esistenza.

Vidi Salbeni seduto su una pietra, nel Parco di Bomarzo. Doveva essere mezzo pomeriggio, con il sole velato da alcune nuvole insistenti. Intorno a noi, piccoli gruppi di turisti si aggiravano lenti, chi commentando, chi ridendo e scattavano molte fotografie.

Il Parco dei Mostri, come viene definito, fu edificato su commissione di Pierfrancesco Orsini da Pirro Ligorio, allievo di Buonarroti, nel 1547, su una superficie di quasi tre ettari. Un genere indefinibile, allegorico e grottesco, caratterizza statue e architettura dei vari edifici; ma il parco attuale non è quello originario dato che in tempi molto più recenti, la Famiglia Bettini ha risistemato l'intero insieme delle attrazioni una volta rilevata la proprietà. Se fu edificato quale percorso iniziatico-alchemico, è quasi impossibile, oggi, trovarne il significato originario.

Di questo mi parlava Salbeni, mentre pochi turisti si aggiravano tra le statue orripilanti e le sculture impossibili.

- Resta solo il bosco di conifere a ricordare il passato – commentò – la memoria degli uomini è troppo labile. Spesso ricordiamo faccende ed eventi del tutto inutili e invece quel che potrebbe essere determinante, giace in un angolo della nostra memoria. Eppure, se potessimo ricordare tutto, quanto saremmo più felici!

- Perché ci vediamo qui?

Salbeni sorrise con una smorfia. Mi guardava dal basso e gli dava evidentemente fastidio alzare il collo per parlarmi – La Tuscia conta alcuni luoghi altamente simbolici e non potrebbe essere altrimenti. Il territorio abitato dai Tirreni è stato oggetto di ripetute invasioni dopo il periodo romano, e alla fine ha deciso di morire di pace e non di guerra. In questa epoca, sopite le passioni, chetati gli entusiasmi, resta, come in questo parco, solo traccia degli orrori.

- Signor Salbeni, ho problemi peggiori a cui pensare. Qualcuno mi sta mettendo in guardia contro il Tempo e i suoi effetti più nefasti. Non so come uscirne.

- Da dove vorrebbe uscire? Non si trova facilmente una via d'uscita dalla vita come la intendiamo. Questo parco voleva raccontare proprio quel che nei libri non si trova, tramite archetipi, ovvero immagini che parlano allo spirito. Il territorio dell'intera Tuscia odierna è, per molti versi, sacro. La gente vede e discute quel che può incontrare durante il breve percorso di una vita ma nel tempo, pensieri, opere e paesaggi permangono immutabili.

- Forse permangono le intenzioni perché oggi il Parco dev'essere ben diverso da quello che la Famiglia Orsini voleva lasciare ai posteri. – ricordai.

- Sì, certo, ma non conta l'aspetto di oggi o di ieri. Conta il suo immutabile aspetto nel tempo. È il racconto di un sogno e come tutti i sogni, ci porta dove realmente viviamo. Anche se l'abbiamo dimenticato. Molte, quasi tutte, le creazioni della nostra mente, sono prese pari pari da immagini già esistenti. Nulla si crea e nulla si distrugge.

- Dicono, di là, che lei sia morto. Questa cosa mi fa paura.

Salbeni rise silenziosamente, come si vergognasse delle sue reazioni – Mi sono accorto ben presto, quando potevo discutere animatamente di argomenti simili con B. davanti ad un ottimo bicchiere di grappa, che vita e morte sono concetti un po' desueti. Lei sa, o ha saputo, da quei simpatici ricercatori, che ci sono sensitivi che non distinguono i vivi dai morti?

- La Parapsicologia ne ha contati alcuni, di questi sensitivi.

- Ah, già, la vecchia, cara, *Para*… Che è come guardare una montagna con un microscopio. Sapesse quanta gente, che non è o non sa di essere un sensitivo, passeggia, vive, lavora con esseri che non sono catalogabili come viventi o appartenenti alla stessa razza dei viventi, attualmente, almeno su quello che credete il vostro piano. Piano che abitualmente lasciate sul letto quando dormite e passeggiate, qui, con noi. Voglio dire: con le persone come me…Avete solo chiuso gli occhi e addormentato quella centralina di trasmissione che avete nel cranio e che funge da filtro.

Mi sentii, per un attimo, furioso. Non riuscivo a capire né il senso delle sculture e degli edifici che vedevo e tanto meno le parole del mio interlocutore.

- Non riuscirete a convincermi che veglia e sonno sono la stessa cosa.

- Infatti, non lo sono. La veglia, come dice lei, è una scelta; il sonno è inevitabile, è una necessità, fino a prova contraria. Si è mai chiesto perché?

- La medicina ha una spiegazione per questo….

- Certamente, la medicina è specializzata nel chiarire per quale motivo sono morti i cadaveri. Bella scienza! La vita non la spiegherà mai perché la vita non la conosce. La vera vita è nel corpo di sogno, ed è la vita psichica. Il resto è un gioco di specchi molto in voga ma che finirà, inevitabilmente. Volevamo la prova che fossimo noi, che fossimo vivi, e siamo morti. Morti. Una miriade di miliardi di morti, che si susseguono nel Tempo e lasciano il loro ributtante olezzo nei milioni di anni, come dopo il passaggio di una mandria di cavalli che corra dove non sa, pur di correre. Tutto è solo parte della scena di una commedia, e noi, comparse e piccoli attori, lì a tener caldo il palcoscenico. Lei parla con disinvoltura di vita e di morte, vorrebbe catalogare come morti me e tutti quelli che da sempre sono intorno a lei, mentre è sveglio e mentre dorme e sogna. Tutti le parlano all'orecchio, ma lei decide di ascoltare solo la musica che le piace. Lo sa perché inventarono la musica, eoni fa? Per non far ascoltare la voce dei morti! E, nel contempo, continuare a raccontarvi la solita favola sulla vita… e su di voi che siete tanto vivi da non ricordare neanche chi eravate quando la vita la gustavate davvero.

- E allora mi spieghi pure la differenza che c'è tra me, che ora sto sognando e lei che vive in un altro piano.

Salbeni rise – Ora pretende troppo. Lei ed io stiamo sognando ancora. Forse pensa davvero che il sogno finisca con la morte fisica… Ma quale morte? Quale vita? Quale sogno?

Mi rizzai a sedere sul letto. Avrei dato qualunque cosa per non far svanire le immagini di quel sogno, ma, come sempre, restò solo un vago ricordo. Siamo dei bei vigliacchi, noi che pensiamo di essere vivi. Quante volte desideriamo che le immagini del sogno non svaniscano, e cosa daremmo pur di tornare in quel reame… Ma poi pensiamo che le vicende della vita quotidiana siano le uniche veramente importanti. Poveri noi, che destino gramo ci riserva questa meravigliosa vita!

Il cellulare squillava furiosamente ed era già mattina inoltrata. Sperai fosse mia moglie

ma si trattava di Torresi.

- Venga in commissariato. Hanno trovato una vettura bruciata, pare con un corpo all'interno.

Una piccola piazzola dopo una deviazione sulla Strada Ellera era invasa da alcune auto della polizia e una decina di persone che si aggiravano tutt'intorno, mentre arrivavamo noi. Torresi scese dalla macchina senza contrassegno ed io lo imitai subito dopo. Vidi subito il rogo fumante di un Ford rossa al centro della piazzola.

Un tipo alto, allampanato, letteralmente fasciato da un soprabito nero, avvicinò subito il vicecommissario che lo salutò:

- Salve, dottore. Che mi dice?

- Una donna, età indefinibile, bruciata all'interno dell'automobile. Forse un innesto interno per cause sconosciute. Non credo si tratti di un atto deliberato.

Cercai disperatamente di capire qualcosa in quell'orrendo groviglio di lamiere e composti organici bruciati. Predominava il colore nero e l'odore acre di un rogo metallico. Si trattava certamente di una Ford rossa, come quella di mia moglie. Eppure avrei giurato che non fosse la stessa e lo dissi a Torresi che non rispose.

- È bruciata come un solfanello. – commentò

- Forse si tratta di un fulmine – disse uno degli agenti presenti. L'ultimo temporale è stato molto forte.

Il medico scosse la testa – Per quello che so io, quando un fulmine colpisce l'auto, l'elettricità si scarica a terra tramite le gomme. Il problema sussiste nello scendere a terra.

Il poliziotto, un ragazzo di una trentina d'anni, insistette:

- Certo, teoricamente, ma ho visto un'auto incendiarsi appena il fulmine l'ha colpita. Purtroppo, l'antenna delle auto e la batteria possono fare da conduttori. Se si sopravvive alla scossa, l'unica scelta è scendere subito dalla macchina, altro che gabbia di Faraday!

Torresi si teneva il mento con la mano destra.

- Se fosse così – disse il medico – deve aver accostato per la violenza del temporale, poi il fulmine l'ha colpita. Per terra non ci sono segni di frenate brusche o altro.

- Da Roma, se era sua moglie – mi disse Torresi – potrebbe essere uscita dal Raccordo alla uscita cinque o alle dieci. Lei ne sa nulla?

- No. Ma con ogni probabilità, mi sarei aspettato che giungesse da Orte. Quindi dall'uscita dieci sulla A1.

- La targa è andata, e comunque l'automobile era di proprietà della signora?

- Certo, io non guido. Ma non mi sembra lei. Proprio, no.

Torresi scosse la testa, mentre due fotografi scattavano decine di istantanee.

- Il fuoco di un fulmine rende le cose più familiari come provenienti da un tizzone d'inferno. Non si riconosce più nulla. Qui nella zona, nessuna denuncia di sparizione, oltre la sua. Ora porteremo questo groviglio nel laboratorio più vicino o, chissà, dovremo mandarla a Roma. Ci vorrà tempo per capirci qualcosa.

- Ora è veramente dura… mi creda, non so cosa pensare. – confessai, stordito e demoralizzato come mai lo ero stato prima d'ora.

- Il giudice istruttore vorrà vederci chiaro. Lì dentro c'è un cadavere carbonizzato, e dovremo tentare di dargli un'identità. Poi, il resto. Spero per lei che non si tratti di sua moglie.

Torresi mi strinse la mano, io ero distrutto, senza più volontà.

I poliziotti e i fotografi restarono vicino quell'orrore, il medico legale mi riaccompagnò presso il mio albergo.

- Chiunque sia – gli domandai, mentre guidava lentamente – avrà sofferto?

- La persona che guidava, se non è uscita dalla macchina, è stata gravemente ferita o uccisa dalla scossa elettrica. Quel che resta del corpo era molto vicino al volante. Dato che le fiamme, violentissime, hanno apparentemente avvolto il veicolo dall'interno, la pioggia dev'essere calata d'intensità o magari il vento ha spostato qualche nuvola e la macchina ha potuto bruciare per almeno cinque-sei minuti, secondo me. La combustione dell'interno del veicolo è continuata oltre quella esterna a causa dell'acqua.

- Riusciranno a identificare la persona?

- Le tecniche attuali sono molto accurate. In quanto alla sofferenza, mi lasci dire che in medicina legale, le opinioni sono disparate. Pensi all'intenso dolore del parto, per una donna; si sopporta molto meglio di una seduta dal dentista, no? Il dolore viene percepito in maniera diversa a seconda della sua origine. La sofferenza nocicettiva o somatica è la sensazione nervosa che risulta da una ferita, mentre il dolore neuropatico non ha un'origine distinguibile e può includere dolore provocato da fattori come l'alcolismo, la sindrome dell'arto fantasma o la sclerosi multipla. Potrebbe risponderle con maggior cognizione di causa un torturatore professionista anche del passato, come durante l'Inquisizione. Pensi anche a quel che accade a chi viene ucciso sulla sedia elettrica: il

corpo scosso da migliaia di volt, il cervello frigge all'interno del cranio, e le fiamme incendiano diverse parti del corpo. La chiamano giustizia.

- Non riusciamo a dare gradazioni convincenti alla sofferenza?

- Sa perché ho deciso di fare il medico, tanti anni fa? Volevo riuscire a sconfiggere la sofferenza umana. Le confesso di provarci ancora ma di aver fallito miseramente finora. Ho sentito troppa gente urlare per gli effetti di un cancro o le conseguenze di ustioni anche chimiche. Ho visto pure la sofferenza tutta mentale che dà la paura di morire, magari senza apparenti derivazioni fisiche. Credo, obiettivamente, che la civiltà di un popolo si confronti con la capacità raggiunta socialmente e tecnicamente di sconfiggere il dolore e la paura.

- Questo mondo è una macelleria a cielo aperto.

- Capisco cosa vuole dire – rispose lui, nel fermare l'automobile. Il sole giocava con gli insetti che cercavano un po' di tepore sul parabrezza. – Ma non ci casco più. Lavorando negli ospedali, sai, perché lo vedi, che il dolore è parte della nostra esistenza. La malattia è una scusa. Soffriamo nel venire al mondo e nostra madre nel partorirci. Talvolta si muore durante tutto questo. L'umanità lotta contro il dolore da sempre, mentre una parte di questa studia accuratamente come infliggere dolore o uccidere. Una gran parte degli oppiacei circolanti è stata evocata dal dolore di vivere prima ancora che di morire.

- Dovremmo quindi evitare di vivere.

- Se si viene al mondo, è inevitabile soffrire. Forse dovremmo pensarci prima come dovrebbero pensarci i nostri genitori. Comunque, le auguro che quei poveri resti carbonizzati non siano in qualche modo legati a lei, e le prometto che cercherò d' informarla attraverso Torresi quanto prima.

- Lo spero di cuore.

Restai solo con me stesso, mentre sedevo sul letto, in albergo. L'unica cosa certa, in quel bailamme di emozioni, incursioni oniriche, messaggi che provenivano da *altrove*, era che avrei dato dieci anni di vita per ritrovare mia moglie e vederla sana come un pesce.

Quando ci capita qualcosa di estremamente spiacevole, e non ne comprendiamo il motivo, di solito pensiamo ad un accanimento della sorte o ci chiediamo per quale ragione siamo stati puniti da un fantomatico dio. Devo dire che in quei momenti, mi passava per la testa di tutto e soprattutto, la cosa peggiore era chiedersi se tutto quel che stavo vivendo era reale oppure, se non lo era, che il sogno finisse presto. E a proposito di tutto questo, mi

venne in mente quel che avevo letto nel post di un blog, qualche mese prima:

Dai tempi del noto film del 1999 dei fratelli Wachowski, l'illusione sensoriale di cui siamo vittime, è chiamata Matrix, in italiano Matrice. Film analogo è Galline in Fuga, del 2000, diretto da Peter Lord e Nick Park. Sullo stesso tema, il film di Carpenter Essi Vivono, del 1988 e soprattutto il clamoroso e bellissimo The Truman Show, del 1998, di Peter Weir. Potrei citarvi anche il meno noto ma ugualmente bellissimo The Signal del 2014, regia di William Eubank. Produzioni statunitensi, come potete facilmente notare. Era il periodo nel quale le Elite manifestavano la dottrina della Confessione, conosciuta dai Cristiani, per raccontare la verità a chi questa verità negano da sempre.

La fase dei piani elitari che prevede lo scarico del karma si è ben presto esaurita. Oggi, invece di raccontarci uno degli aspetti della vecchia Matrice, stanno cercando di agire sulle sue routine insegnandole una nuova realtà, quella che fa comodo a loro. O meglio. tale tattica da parte loro è stata da sempre attuata e per questi motivi la gente di vari paesi ha manifestato le caratteristiche conseguenze dell'Effetto Mandela: ricordarsi di una differente realtà. Fenomeno troppo diffuso per considerarlo una mera fantasticheria individuale.

Quindi, se le Elite stanno operando coscientemente per modificare i parametri funzionali della Matrice, conformando la realtà oggettiva ai loro desideri, evidentemente non solo ciò è possibile per loro ma è possibile anche per noi, individualmente o mediante gruppi di persone coordinati e diretti opportunamente. Un tempo, operazioni del tutto analoghe, erano riunite sotto il termine fin troppo vago di magia bianca.

Dal punto di vista concettuale, se noi ammettiamo per un istante soltanto che le Elite stiano provocando cambiamenti mirati nel corso degli eventi mostrati dalla Matrice e che noi subiremo a livello di realtà oggettiva, allora dobbiamo reagire di conseguenza, contrastando i loro piani.

Per il resto, se la Matrice è un dittatore e nello stesso tempo una prigione a cielo aperto, ed è possibile cambiarne i connotati, questa scoperta equivale alla promessa che uscire da questa macchina infernale non solo è possibile ma raccomandabile. Non è nemmeno pensabile, tuttavia, che la scienza degli alambicchi possa occuparsene veramente essendo quasi del tutto al servizio delle stesse Elite che continuano a tramare ai nostri danni.

Passai il resto della giornata al telefono con i miei figli, sempre più angosciati. Gli dissi che la polizia m' impediva di rientrare a casa e che, comunque, non sarei tornato senza

notizie certe della madre. Il più piccolo singhiozzava. Ed io non sapevo come lenire le sue pene.

Ricordo che da giovane mentre studiavo le religioni di varie parti del mondo, mi colpiva maggiormente il buddismo Zen. Derivato dalle scuole cinesi del buddismo Chan, si era sviluppato in Giappone nel IX secolo. Mi sembrava una dottrina enormemente robusta e gratificante, con le sue tecniche di meditazione e una moralità da applicare nel quotidiano semplicemente perfetta. Tramite la lettura di alcuni libri, tradotti ovviamente in italiano, imparai a meditare e a conoscere la mia mente e come influenzarla tramite il respiro.

Tecniche che mi parvero, allora, entusiasmanti e facili da applicare e che ora, pateticamente, rimpiangevo.

La mia vita precedente a quel viaggio a Viterbo era sempre più lontana. Qualsiasi considerazione, speranza, intenzione precedente si era annullata nella pretesa di compiere una normalissima ricerca letteraria. Guardavo me stesso, ora, in uno specchio deforme e tetro con l'immagine che ne risultava grottesca e rivoltante insieme, come sempre appare la sofferenza.

Dopo un breve spuntino nel ristorantino dell'albergo, mi accinsi ad andare a casa di G. dove mi attendeva un compito finora sconosciuto anche se immaginavo cosa avrei dovuto fare. Non pensavo assolutamente di poter interpretare il ruolo del medium e comunque ero curioso. Sapevo qualcosa di questo genere di esperimenti e comunque non lo temevo di certo. Ricordavo bene che la sorella del mio nonno paterno era stata una medium naturale di grande potenza. Quando si teneva una seduta spiritica nel raggio di cinque-sei chilometri, essa entrava in trance immediatamente.

Quando si organizza una seduta spiritica è importante scegliere un posto accogliente e confortante e invitare persone che credono alla possibilità di entrare in contatto con anime disincarnate. A quel punto è conseguente includere nei partecipanti alla catena persone che vogliano contattare qualcuno defunto e ovviamente evitare gente che abbia paura dei fantasmi o tenda a perdere il controllo in determinate situazioni. Stilare poi una lista delle domande da porre agli spiriti, con una scaletta il più semplice possibile. Avere un medium catalizzerà l'attenzione su di lui ma si può farne a meno purché esista qualcuno più esperto che possa guidare la cerimonia. La tavola dovrebbe essere circolare con candele accese disposte ordinatamente che sostituiscano l'illuminazione artificiale. Verso la mezzanotte potrà iniziare la seduta, anche mediante strumenti quali la tavola degli spiriti.

G. mi accolse con grande calore, mi abbracciò e mi disse quel che vedevo già: erano presenti, in casa sua, sia B. che Barrachini e due signore di mezza età, entrambi molto alte e magre, una che pareva addirittura ossuta, con un bel viso un po' abbronzato e una veletta nera che ne copriva parzialmente i lineamenti.

L'atmosfera era alquanto cordiale e rilassata. Potevamo essere lì, riuniti e felici, per un party o per il compleanno di uno di noi.

Formammo la catena e G. invocò ad alta voce la benevolenza degli spiriti che si trovavano in quel luogo, insieme a noi. Quattro grandi candele di cera nera ardevano in corrispondenza dei punti cardinali, posate sui mobili dello studio.

Trascorse circa un quarto d'ora, mentre G. continuava a invocare la benevolenza degli spiriti. Tenevo la mano di B. alla mia destra e nella sinistra la mano della signora con la veletta. Sentivo uno strano formicolìo alla base della nuca, quando G. indicò, genericamente, alle presenze in quel luogo, che io ero un potente medium.

Pensai che si fossero spente le candele, perché mi ritrovai al buio, mentre la voce di G. veniva da molto lontano, poi il silenzio.

Non sentivo le mani che stringevo un attimo prima e mi ritrovai da solo.

Parlai, chiedendo cosa stesse accadendo e una voce maschile che veniva dalla mia destra mi disse di non temere nulla.

Ero seduto ma non capivo dove. I miei occhi vedevano solo buio.

A quel punto, tentai di urlare il nome di G. ma constatai che non potevo profferire parola. Poi, di colpo, la scena mutò e vidi un piccolo lago fermo tra gli alberi. Le foglie erano dolcemente scosse dalla brezza, il cielo era illuminato da una luce soffusa e calda che somigliava al tramonto e non sentivo suoni particolari. Una panchina era proprio lì, davanti a me.

Camminai sull'erba umida e quando arrivai nei pressi della panchina, vidi che era occupata dalla figura di un uomo dall'età indefinibile, forse anziano, dal viso spigoloso, che mi salutò con un cenno del capo. Mi sembrò di capire che si trattasse di Signorelli.

La gioia che provai nel vederlo mi fece tremare le vene. Mi sedetti e lo guardai, girando il viso.

Indossava un vestito scuro, con una camicia rosso bruna.

Sussurrava qualcosa ma non capii nulla delle sue parole. Non sapevo se parlasse a me, o forse con il lago.

Poi, all'improvviso, mi giunse, chiaro, il senso del suo discorso:

- Io sono con loro. I Lucumoni sapevano bene che il Tempo non esisteva. È una bugia quella che fa muovere gli orologi. Noi siamo sempre i soliti, ma pensiamo di nascere, vivere, morire. Gli Etruschi avevano capito che la giostra del Tempo in realtà è ferma.

- Come lo capirono?

- Quando Velthe si manifestò. Essi erano immersi nella civiltà villanoviana, ma da quel momento in poi, i Lucumoni presero il comando per realizzare l'invito della dea. Essi concepivano la vita come un momento di espiazione per poi raggiungere, dopo la morte, l'amata dea nel suo paradiso infernale.

- E cosa accadde?

- Accadde che la Federazione Etrusca decise di annullarsi nella nascita di Roma e sparire per sempre raggiungendo Velthe. E così fu.

- Come fecero a realizzare tutto ciò?

- La dea fece vedere loro che il Tempo è un inganno. Ed è la vera catena che blocca gli umani nel piano terreno. Scendono lì, attirati da false promesse, poi non possono risalire. Interi arcobaleni sono stati frapposti tra loro e questo giardino.

- Dove siamo?

- Nel solito posto. Da qui pensiamo di nascere, poi torniamo qui dopo la morte.

- E a cosa serve tutto questo?

- A nulla. Non serve a nulla e a nessuno. Ecco perché gli Etruschi volevano morire al più presto. Velthe prometteva loro che la Ruota del Tempo si sarebbe fermata. L'inganno di un dio perso tra le stelle, distoglie gli uomini che pensano al paradiso e ai miracoli. Ma il vero miracolo è non vivere, non soffrire, non morire. Velthe radunava i suoi adepti dove l'inganno delle stelle non poteva trovarli.

- Vuole dire che dovremmo avvicinare la fine di tutto?

- Voglio dire che donare la sofferenza non serve a nulla. Finire tra le braccia di Velthe, quando è il momento, è tutto quel che potremmo desiderare. Ci sono varchi che lasciano andare e venire da posti vicini, alcuni molto confortevoli. Sono dappertutto, sulla Terra: sulla superficie, sotto la superficie e sotto le acque.

- Ma io non vedo la dea e non vedo la pace che promise ai Tirreni.

L'uomo tacque per un minuto; poi, lentamente, spiegò:

- Velthe era ed è la personificazione di un concetto, un'idea. Non abbiamo mai

necessitato di nessun dio e nessuna dea. C'è chi incarna tali figure per carpire benevolenza, sacrifici, energia psichica a suo vantaggio. La personificazione animica di quelli che si pensano dio o dea appare veramente ai fanatici, ai credenti, agli adepti.

- E dove sono, allora, i Tirreni che cercarono di raggiungere la dea? Non si sono trovate mai abbastanza necropoli per contenere tutta la Confederazione!

- Quando i Lucumoni decisero di sparire per sempre, seguirono, come per secoli era stato fatto, quelle che credevano fossero le indicazioni di Velthe, date direttamente al loro capo, il Larthe. Fu così che centinaia di migliaia di individui, con gli alti sacerdoti in testa e subito dopo i maghi, si incamminarono verso la Terra Promessa, poco prima che Roma, la loro creazione, entrasse in armi in Etruria.

- Come, alcuni, altri, popoli, scomparsi per sempre.

- Per sempre, sì, ma non scomparsi. Te l'ho detto: esistono varchi per andare in altri posti.

Una brezza prima sottile poi molto più violenta faceva muovere le cime degli alberi e venne ad accarezzarci il viso.

- Questo è il capolinea?

L'uomo mi fissò e vidi luce nei suoi occhi – Questo è per te. Puoi capirlo. Dove siamo noi, che non torneremo, esiste un giardino che non posso descrivere. Il gioco del Tempo deve finire se volete raggiungerci. I parassiti e i satanisti non vogliono. Ma voi potete, cominciando a non credere al Tempo. Fermate gli orologi, fermate il ritmo di giornate forsennate e sempre uguali, fermate il vostro inutile egoismo. Ho urlato questo per tutta la mia vita ma non mi ascoltarono. Ora, urla tu.

- Religiosi e politici decidono le nostre vite. Ci costringono a pensare che sopravvivere è già una ricompensa sufficiente.

- Il loro interesse è che il Tempo sia tiranno. Inventano milioni di orologi, formano le tecnologie moderne per calcolare tempo e tempo e tempo.

- Forse vogliono tenerci in gabbia?

- La gente, quasi sempre, non si lamenta di questo. Spesso, per ottenere una cosa, bisogna desiderarla. Quando io scavavo, e scrivevo, lì da dove vieni tu, mi deridevano, pensavano che fossi matto. Ma forse i matti erano loro.

- Capisco. Mia moglie è qui?

- Persa nel Tempo, come te.

Stavo per replicare con un'ulteriore richiesta di chiarimenti ma quel che vedevo, la scena che potevo percepire, cominciò a tremare come fosse scossa da un leggero sisma. Pensai fosse la brezza che era cresciuta a dismisura.

- Perché sto sparendo? – chiesi come da lontano all'Uomo seduto sulla panchina.

" Ferma il Tempo " sentii dire nella mia testa, mentre volavo via.

Ascoltai un suono assordante, poi la scena svanì, esplodendo nella luce delle candele dello studio di G.

Ero steso sul pavimento, la luce elettrica illuminava la stanza. Barrachini mi aiutò a rimettermi in piedi, poi a sedermi su una poltrona. Una delle donne presenti mi portò un bicchiere di acqua fresca che tracannai come fosse il primo della mia vita.

Notai che le candele che erano state accese sui mobili prima della seduta, erano quasi del tutto consumate.

G. andò ad aprire i serramenti del suo studio. Era mattino inoltrato.

Le donne salutarono e se ne andarono e restai con i miei tre amici.

- Ero incosciente? – domandai loro – Per quanto sono rimasto lì, per terra?

G. si sedette su una sedia, davanti a me – Per poco. È caduto per terra perché, ad un certo punto, la catena non ha retto. Una forza molto grande non voleva lasciarla andare. Era in stato di trance, ed è durato per almeno cinque ore. Pensa di essere in grado di raccontare cosa ha visto?

- Durante la seduta, abbiamo capito che stesse parlando con qualcuno, ma non rispondeva alle nostre domande… - chiarì B. che, in piedi, mi osservava, piuttosto preoccupato. Barrachini era tornato dalla cucina con un bricco di acciaio pieno di caffè.

Bevuta una tazza del bollente e profumato nettare, raccontai quel che avevo vissuto in quel luogo indefinito e per me indefinibile.

Alla fine, G. era radioso, B. perplesso, Barracchini aveva le mani sui fianchi come se quella narrazione non l'avesse convinto. Durante il racconto, aveva scosso la testa come per dissentire.

- Siamo rimasti tutta la notte in piedi ma non abbiamo concluso niente, mi sembra.

- Scherzi? – fece G. – si tratta di un vero e proprio trasferimento in altra dimensione, con tanto di colloquio con lo spirito-guida.

- Chi pensate che fosse quella presenza con la quale dialogavo?

G. mi fissò, sorpreso – Ma l'ha detto lei, prima… Pensava fosse Signorelli.

B. sbottò:

- In trance, le visualizzazioni sono simboliche!

Barrachini annuì, con aria seria.

G. ammise che gli spiriti devono esser costretti a rivelarsi. Ma durante quella seduta, non avevo risposto neanche ad una domanda.

- Generalmente, il medium canalizza lo spirito che quindi può essere interrogato. Ma talvolta, come accaduto stanotte, il medium ha viaggiato fino al luogo dove lo spirito ha voluto incontrarlo.

- E ovviamente, non ha risposto se non in modo simbolico e vago alle stesse, sue domande, vero? – mi domandò Barrachini.

Annuii – E infatti, ne so meno di prima. Anche sulla sparizione di mia moglie.

G. sorrideva, sempre più soddisfatto – Il professor Baldassarri, davanti a una commissione parlamentare, rievocò quanto accaduto il 2 aprile del 1978 a Zappolino, frazione di Valsamoggia, nei pressi di Bologna. Era a casa del professor Alberto Clò, che anni dopo sarà ministro del governo Dini, alla fine di un pranzo domenicale tra amici. Evocarono una seduta, con piattino e tavola delle lettere, per parlare con alcuni spiriti presenti. L'obiettivo era capire dove fosse tenuto prigioniero Aldo Moro.

"*Il piattino in alcuni momenti si muoveva molto lentamente, in altri con estrema velocità. Non è che girasse pian piano sopra le lettere: in alcuni momenti vibrava velocissimo e poi all'improvviso si fermava sopra una lettera."* raccontò l'economista. *"Che io ricordi non uscì fuori la parola Viterbo per intero, ma soltanto le lettere VT poi Bolsena e quindi Gradoli. Viterbo e Bolsena sono conosciute,"* disse il professore, *"Gradoli no, nessuno conosceva un paese con questo nome. Solo dopo, consultando una cartina stradale, ci accorgemmo che intorno al lago di Bolsena esiste il paese di Gradoli."*

La commissione non credette granché al racconto di Baldassarri. La storia ci dice che Moro era prigioniero in via Gradoli, a Roma, e non certo in quel paesino vicino Bolsena.

- Molti pensarono ad un espediente: dire della seduta spiritica per non ammettere che la faccenda di via Gradoli era conosciuta da tutta la malavita romana. – commentò B.

- Infatti, anni dopo, nel 2009, l'Espresso pubblicò le rivelazioni del pentito di mafia Francesco Fonti, secondo il quale, sedute spiritiche o no, a Roma la malavita che contava conosceva benissimo l'ubicazione di quel covo di Br, e che alcuni esponenti della politica di quel tempo tenevano i contatti per cercare di scoprire dove fosse tenuto prigioniero Moro.

Barrachini rise – Non volevano saperne niente, scommetto… Ecco perché idearono l'espediente della seduta spiritica. Chi può smentire uno spirito?

- La politica italiana è sempre stata un gioco di specchi – commentò G. – ma potremmo dire la stessa cosa della politica mondiale. Eppure, gli spiriti rispondono sempre a chi sa come interrogarli.

- Bene, ora mi sento meglio – Ero certo che quei tre stavano cercando di distrarmi con chiacchiere senza troppo senso per impedirmi di pensare con paranoia a quanto avevo vissuto durante la seduta. G. sapeva benissimo come fossi alquanto scosso da tutti gli accadimenti di quegli ultimi giorni – E quindi vorrei sapere da voi cosa abbiamo ottenuto con questa seduta.

B. sembrò corrucciato da quella domanda – Oh, bella! Cosa abbiamo ottenuto?

G. con la solita dolcezza nel tono della voce, aggiunse, con l'aria di spiegare ad un bambino il senso della vita:

- Caro amico, abbiamo ottenuto molto più di quanto speravamo di ottenere. Per esempio, abbiamo ricevuto una grande conferma dal mondo ultraterreno. La sua guida, o meglio, lo spirito di colui che pensa sia la sua guida, le ha detto certamente quel che lei voleva sapere anche se ora, in questo momento, non le sembra così.

Mi alzai in piedi – Io sono qui per evitare che l'eredità letteraria e morale di Signorelli non cada nel dimenticatoio. Voglio solo recuperare quel che posso di quel che non dovesse aver potuto pubblicare, e comunque ricordare al mondo la sua visione della storia della Confederazione Etrusca.

- Bene – disse Barrachini – sono con lei.

- E allora, amico mio, proceda, proceda su questa strada, dovunque la conduca – concluse G.

- Davvero? Il mondo ultraterreno mi ha appena chiesto di fermare il Tempo, una cosa da niente…

Continuammo a discutere in quei termini per qualche minuto. Non concordavamo appieno su quanto potevo ricordar della dimensione dove ero precipitato durante la seduta. A me era sembrata solo un sogno come tanti altri.

Ricordo quella riunione con grande chiarezza e altrettanta angoscia. Vero che tramite le loro intuizioni compresi alcune realtà che prima ignoravo. Furono per me catalizzatori di energie che scorrevano attraverso me, attraversando la mia vita e sparendo oltre il mio

orizzonte.

Presi come siamo nelle occupazioni più disparate che chiamiamo sopravvivenza, procediamo come frati bendati e salmodianti le preghiere più alla moda, circondati da giostre di sensazioni e tentazioni. Alla fine, sempre la stessa conclusione perché se pure le vite fossero miriadi, o si riunissero in una vita collettiva, la morte resta il traguardo da raggiungere, correndo e soffiando bestemmie. Se non fosse quel che vediamo ogni giorno che cataloghiamo come veglia, sarebbe un bello scherzo. O il piano di un folle.

Quanto, ancora, dovremo penare per capire che l'unico modo per finire è non cominciare?

Non incontrai più gli amici di quei momenti o almeno non tutti insieme o in forma catalogabile nella realtà oggettiva di quei momenti. Oggi penso comunque che decisero loro stessi d' incontrarmi per venire in mio soccorso. Decisamente, mi spiegarono il marchingegno apparentemente da me stesso ideato, in un mix tra inconscio e realtà ordinaria, dove imparai che la vita è davvero solo un gioco. E purtroppo, di questo gioco così comune ne sappiamo davvero poco.

Qui termina la prima parte della mia ricerca, in quel di Viterbo, delle opere di Mario Signorelli e degli eventi che ne seguirono, ovvero quanto ricordo di un certo segmento della mia esistenza, più o meno da riassumere coerentemente.

Dopo la giornata in cui uscii dalla casa-studio di G. non ricordo quando e come tale periodo di ricerca terminò, restando solo un'isola temporale nella mia memoria. Posso soltanto immaginare che, stremato, a un certo punto del pomeriggio, mi addormentai.

Capitolo 9 – Bagliori sul Bulicame

Il treno si fermò con uno scossone notevole e fu questo a svegliarmi. Sentivo un sapore intollerabile in bocca e la testa mi girava. Ero seduto sul sedile che ricordavo bene di aver occupato fin dalla stazione di Roma.

Faticavo a mettere a fuoco quanto mi circondava ma avevo la sensazione della gente che stava scendendo dal vagone. Una mano si posò sulla mia spalla destra.

- Signore, sta bene?

Il controllore mi fissava preoccupato, stava certamente pensando che fossi ubriaco o anche peggio.

Balbettai qualche scusa, poi chiesi dove eravamo.

- Stazione di Porta Fiorentina. Si scende!

Con qualche problema, riuscii a mettermi in piedi per scendere da quel treno con valigia e cartellina sotto il braccio. Faceva freddo e ricordavo vagamente di dover andare in un albergo poco distante, ma ricordavo anche quel che mi *sembrava* di aver vissuto a Viterbo.

Nell'ora seguente, tra le persone che si salutavano sul binario, parlavano, si scambiavano convenevoli, io sedevo su una panchina di pietra alquanto gelida e cercavo disperatamente di orientarmi nel caos di ricordi e sensazioni che avevo in mente.

Constatai la data ed esaminai il biglietto che ancora avevo in una tasca del giaccone. Il tutto collimava con il ricordo coerente e cronologicamente fissato nel tempo degli eventi che mi avevano portato su quel treno per Viterbo.

Eppure, ero assolutamente certo di aver vissuto quel che ricordavo. Era come se la mia memoria fosse sul punto di sdoppiarsi in due unità distinte e ugualmente importanti. La mia vita presentava, andando indietro nel tempo con la mente, una biforcazione logica.

Conoscevo la teoria delle linee temporali secondo la quale non è assolutamente obbligatorio che la nostra esistenza si svolga come sappiamo ovvero in un'apparente sequenza cronologica; è un nostro diritto alterare la linea temporale abituale e aumentare il potenziale della nostra vita, Ogni qualvolta si verifica un aumento degli eventi caotici, si ha

una convergenza di molteplici linee temporali. Alcuni pensano che a causa del fatto che il nostro pianeta sia entrato in un Nodo Caotico e stia affrontando livelli di caos sempre crescenti, si verifica anche un aumento di quelli che noi chiamiamo nodi temporali.

Un nodo temporale esiste nel momento che due o più linee temporali convergono e può essere che data la stretta prossimità di due linee, gli avvenimenti di una possano filtrare nell'altra cioè vengano percepiti fisicamente da coloro che si trovano in una linea temporale attigua. Metodi o eventi connotati dall'uso o dalla conseguenza di forti campi magnetici, ottengono proprio l'effetto di far transitare persone e oggetti da una linea temporale all'altra.

Pensai che forse anche il semplice sognare poteva ottenere un effetto transitorio o permanente simile.

Era quel che avevo vissuto, e stavo vivendo, io?

Dovevo trovare punti di riferimento immediati per stabilire la mia situazione e la mia posizione nel quadro duplice di eventi che ricordavo.

Tentai allora subito di chiamare mia moglie, con il cellulare.

Mi rispose con il tono un po' concitato che ricordavo bene.

- Sei arrivato?

- Sei tu, amore? Stai bene?

- Ma certo. Fa freddo anche lì? Che mi racconti?

Ci scambiammo altri convenevoli. Era un vero piacere ed un grande sollievo sentirla parlare. Una volta interrotta quella comunicazione, cercai affannosamente i contatti di Elisa, G., B. e Barrachini… non trovandoli nella rubrica del cellulare.

Volevo fermare il Tempo e invece lui aveva fermato me, riportandomi nell'esatto momento in cui ero arrivato a Viterbo. Tuttavia, la cartellina che Salbeni mi aveva sottratto nei miei ricordi, stavolta era al suo posto, cioè sotto il mio braccio. Quello era un segno della biforcazione delle due, diverse, linee temporali. O forse, era un sintomo dell'Effetto Mandela?

Mi chiedevo se i miei ricordi fossero solo un sogno invece che il segno di un fluttuare tra due linee temporali. Oppure stavo ancora sognando?

La mia mente rischiava di andare in pezzi e ora probabilmente non avrei neanche potuto contare su B. e i suoi amici per un conforto e un'analisi di quel che mi stava accadendo.

Andai, o forse tornai, all'albergo che avevo originariamente progettato di utilizzare per il mio soggiorno viterbese. Il personale che lo gestiva non mi riconobbe e dovetti compilare

nuovamente la scheda d'ingresso e fornire il mio documento. Chiesi di parlare con il fattorino che lavorava anche come autista e persino lui, pur salutandomi cordialmente, affermò di conoscermi per la prima volta in quel momento. Stavo bene attento a non generare in quelle persone alcun sospetto sulle mie congetture.

All'apparenza, ero tornato al venerdì dell'ultima settimana di gennaio. I dieci giorni dal mio arrivo lì a Viterbo, erano ormai solo apparentemente contenuti nella mia memoria. Il continuum temporale non era coerente. Io sapevo di averli vissuti, ma il mio presente lo escludeva.

Ci sono eventi, nella vita di tutti noi, per quel che so io, che ci mettono davanti ad un interrogativo: cosa sia realmente il Tempo. Un'entità dotata di raziocinio? Uno strumento divino per governare le nostre vite? Una fonte di energia che coinvolge la consapevolezza umana? O forse, come dichiarano alcuni fisici di oggi, il Tempo non esiste? E allora, cosa misurano gli orologi, le meridiane, i sofisticati meccanismi di calcolo attuali che utilizziamo? Si può misurare qualcosa, o qualcuno, che non esiste?

D'altra parte, secondo una concezione umana, il tempo inizia dal nascere dell'universo. Quindi, è creato da quell'evento o mediante quell'evento. Non a caso è stata presa come esempio dello scorrere del tempo, la rotazione della Terra attorno al proprio asse che, determinando l'alternanza giorno-notte, unitamente al percorso sull'orbita solare, determina anche la variazione stagionale. Tutto molto efficace e facilmente misurabile. Per noi che viviamo qui sulla Terra. È stato deciso, dagli uomini, che il secondo sia l'unità di misura standard del Tempo. Una mera convenzione, secondo altri.

La filosofia non ha saputo fare di meglio, se non creare qualche paradosso, come la corsa della tartaruga e di Achille, che pur essendo dieci volte più veloce di lei, secondo Zenone, non la raggiungerà mai. Per Aristotele, invece, il tempo è la misura del movimento tra il *prima* e il *poi* e dunque lo Spazio è necessario a definire il Tempo.

Secondo Platone, il Tempo è l'immagine mobile dell'eternità.

In epoca moderna, dopo le brillanti deduzioni di Galilei, la discussione aspra tra Newton e Leibniz ha creato ulteriore confusione: il Tempo è un semplice contenitore di eventi, oppure un'interrelazione tra gli eventi, come lo Spazio?

Ma Kant rovesciò i termini della questione, ponendo al centro della percezione del

Tempo, chi il tempo lo percepisce. E se lo Spazio è un senso esterno dei percettori, il Tempo è un senso interno a loro stessi. Questo processo è funzionale alla nostra memoria.

Quanto tutto questo sia impossibile da misurare, lo definiva bene Herri Bergson, che analizzava freddamente come il tempo della fisica non coincidesse con il tempo della coscienza umana. E anche questa asserzione non è opinabile: il tempo di un piacevole convegno amoroso non sarà mai pari o paragonabile ad una noiosa giornata sul luogo di lavoro. In entrambi gli eventi, la misurazione degli orologi definisce lo scorrere di tempo percepito in modo nettamente difforme.

E allora, potrebbero esistere due unità di misura dello stesso evento: il tempo calcolato da un orologio e quello percepito da un essere vivente?

Einstein, con la Teoria della Relatività, ipotizzò che il Tempo non fosse un concetto assoluto ma dipendesse dalla velocità della luce (per esempio) e dal riferimento spaziale che si prende in considerazione. Quindi, ancora una volta, lo Spazio è indispensabile per misurare il Tempo. Ma se la velocità influenza il Tempo, se noi restassimo sulla Terra, vedendo un razzo che superi la velocità della luce, lo scorrere del Tempo sarebbe molto maggiore per noi, poveri terrestri, rispetto all'equipaggio che viaggia sul razzo.

J.W. Dunne, con *An Experiment with Time* pubblicato nel 1927, espose una sua intuizione dovuta a sogni premonitori. Questi sogni contenevano alcuni eventi passati e futuri (premonitori) in quantità equivalenti. Pertanto, nei sogni il Tempo non esiste come nella veglia. Egli, ingegnere aeronautico, fu il primo a costruire aerei dotati di ali a freccia positiva. Dichiarava di aver ricevuto varie premonizioni tramite i sogni (di eventi poi avvenuti, come il terremoto nella Martinica, nel 1902) e quindi di poter anticipare il Tempo.

Anche Signorelli predisse il terremoto di Tuscania con due giorni di anticipo e non era neanche ingegnere.

Un altro ingegnere, Henri Salles, con il libro *Does time exist? - An energetic implementation of motion* si occupò di dimostrare efficacemente come sia possibile definire il moto senza utilizzare il tempo. In pratica, secondo Salles, solo lo Spazio e l'energia sono misurabili coerentemente, mentre il Tempo è solo misurabile mediante speculazioni matematiche che vorrebbero identificare elementi non tangibili (cioè non misurabili mediante la fisica).

Secondo i fisici moderni, il Tempo è la distanza tra gli eventi calcolata nelle coordinate spaziotemporali quadridimensionali. Difficile da capire per tutti, avrebbe fatto, questa asserzione, morire dal ridere qualunque filosofo dell'antichità.

Inoltre, questi brillanti teorici hanno sostituito il secondo con il Tempo di Planck, considerato oggi l'unità naturale del Tempo. O meglio il più breve arco di tempo misurabile. Il Tempo di Planck è comunque il tempo che impiega un fotone (alla velocità della luce) per raggiungere una distanza pari alla Lunghezza di Planck.

David Bohm, brillante fisico contemporaneo di Einstein, ampiamente perseguitato durante il maccartismo negli USA, interpretò a sua volta la meccanica quantistica e nel suo libro *Universo, mente e materia* ci fa capire chiaramente che l'ordine implicito alla base dell'Universo, non siamo in grado di percepirlo, a differenza di un ordine esplicito che percepiamo come risultato dell'interpretazione che il nostro cervello dà alle onde di interferenza che compongono l'universo stesso.

La fisica quantistica, in voga oggi, fa volentieri a meno del Tempo: nelle equazioni del modello della fisica quantistica a *loop*, il Tempo scompare. Il Tempo è ormai considerato un'illusione e quindi non esiste.

Quindi, l'impossibilità di misurare e considerare efficacemente un oggetto fissa la sua non esistenza. Parimenti, i sentimenti umani, non potendo essere misurati oggettivamente, non esistono. Come non esistevano i miei ricordi, le mie speranze, il mio terrore.

Julian Barbour è sicuro: il Tempo non esiste:

" Se provate a tenere il tempo in una mano, vi scivolerà sempre tra le dita... Le persone sono convinte che il tempo sia lì ma non lo si può afferrare e penso che non sia possibile trattenerlo semplicemente perché non c'è."

Ingenuo per quanto comprensibile il tentativo dei moderni fisici di escludere un oggetto o una forma di energia che, difficilmente misurabili, si preferisce non considerarli reali. Ma se possiamo percepire sentimenti, sensazioni, avvenimenti caratterizzati comunque da Tempo e Spazio, non possiamo pensare neanche lontanamente che tali entità non esistano. Se poi esistono senza nessuno che possa percepirle, è altra discussione.

Poi, la teoria delle linee temporali. La Fisica Quantistica aveva letteralmente sdoganato, da alcuni anni, temi come questo, relegati dallo scientismo imperante nel caos

logico delle superstizioni e delle pratiche stregonesche. Per esempio, che la realtà fosse pluralistica, era stato un vero e proprio momento di deriva storica di scienza, filosofia e cultura verso un diverso approccio al tema del tempo e delle linee temporali. Proprio i fisici moderni ci parlano del *Multiverso* con le sue possibilità di realtà parallele con ricadute clamorose nelle discussioni proprie dei circoli scientifici che si occupano di Cosmologia, Fisica Teorica Quantistica e Astronomia.

Stephen Hawking, Brian Greene, Max Tegmark, Michio Kaku, Steven Weimberg, Neil Turok e altri eminenti studiosi sostengono queste teorie senza tema di esser presi per squilibrati o eretici.

Il mio problema, però, non era puramente teorico. Io non dovevo pubblicare un articolo su una rivista scientifica. Sapere che poteva esserci un altro me stesso non mi turbava più di tanto. Ma se la mia consapevolezza avesse potuto spostarsi liberamente tra realtà parallele, era il tema di quei momenti di smarrimento. Io ero quello che ricordava, ma lo scenario era diverso dai ricordi. Esattamente come nei sogni, sia mentre si dorme che quando ci si desta.

Seduto sul letto di quell'albergo, ragionavo su tutto questo e sul fatto che fossi (tornato?) lì per risolvere nuovamente lo stesso enigma che mi aveva sempre occupato mente e anima, a causa del profondo amore che sentivo per la storia della Federazione Etrusca: era davvero possibile che Signorelli avesse riscritto la sua storia mediante canalizzazioni di sé stesso da un *altro* tempo? E perché, se ciò era effettivamente avvenuto, lo stesso scrittore-medium non aveva descritto che fine avessero fatto le centinaia di migliaia di individui componenti la stessa Federazione con descrizione trasparente e cristallina?

L'ansia di cercare manoscritti non pubblicati era relativa a questo interrogativo oltre al tentativo di fare in modo che le intuizioni di Signorelli non scomparissero... nel tempo.

Si può esistere, contemporaneamente, in due segmenti del Tempo? Tenendo sempre a mente che, secondo i teorici attuali, il Tempo non esiste in quanto limitazione concettuale…

A me stava accadendo la stessa cosa: ricordavo me stesso in un *altro* tempo. O avrei dovuto dire: in un *altro* segmento del *medesimo* tempo?

Al di là di complicate elucubrazioni di fisici e matematici che si sovrappongono alle teorie dei filosofici mediante le risultanze di esperimenti effettuati con l'aiuto di strumentazioni,

il Tempo incide sulle nostre vite almeno quanto lo Spazio e le forme di energia come la luce. Semplicemente perché, sia che le misuriamo o meno, queste entità le subiamo, le sentiamo, ci schiacciano, e permeano completamente la nostra percezione, dalla nascita alla morte, qualunque e comunque sia.

È forse solo una narrazione comune e comunemente accettata tramite quel che vediamo e quindi possiamo misurare, come l'alternanza giorno-notte? Fosse pure così, per noi, non cambierebbe nulla.

La percezione stessa è l'unica catena rilevabile da noi percettori, e le altre a cascata. La mia fame mi costringe a considerare la mela esistente, qui e ora, per divorarla; poi la mela, elaborata dalla mia digestione farà parte di me. Era un frutto colorato e saporito, ora è in me, e in piccola parte, nel cestino dei rifiuti. Una necessità fisica rispettata e risolta tramite la transazione spazio-temporale ed energetica di una profumata e saporita mela. Nell'eternità, che è il registro del Tempo, la mela ed io esistiamo contemporaneamente, compresa la mia necessità di nutrirmi e la trasformazione energetica e materiale della mela processata dalla mia digestione.

Lo scriveranno sulla mia lapide, che sono nato, vissuto e deceduto e, beninteso, la mia lapide esisterà dopo di me. O insieme a me, la qual cosa, sinceramente, poco mi riguarda; anche perché, per quel che ne so e tramite la Parapsicologia, sarò da qualche parte a pensare come sia stata utile (o inutile) la mia esistenza fisica e quanto mi sia antipatica quella dannata lapide.

Questi pensieri confliggevano inesorabilmente con l'inebriante senso di libertà che ci restituisce la teoria delle diverse linee temporali nel Multiverso. Se non altro ,con quella definizione, i fisici hanno reso più ampio il nostro orizzonte teorico.

Nervoso come non mai, perplesso su tutto quel che mi passava per la testa e davanti agli occhi in quella realtà del tutto inaccettabile e che puzzava di falso come le monete antiche che cercano di rifilarti certi antiquari, pensai di andare da G. per vedere se almeno lui si ricordava di me.

Poteva darsi che fosse realmente un *altro* G. Ovvero che io conoscessi due persone del tutto simili, esistenti in due linee temporali differenti. E allora io diventavo la congiunzione, o confluenza, di due linee temporali e di *due* Dottor G. Un disastro logico dove la logica stessa era soltanto un'ipotesi.

Arrivai davanti al suo studio quasi di sera. Ormai, la depressione e il dubbio erano talmente padroni di me, che una stanchezza abissale si era installata nel mio essere. Vedevo i fatti intorno a me e consideravo gli eventi che pensavo di ricordare, con eguale rassegnazione. Sollevato dall'aver ritrovato mia moglie, tutto il resto sembrava normale amministrazione in una vicenda senza senso e fuori dal comune.

G. venne ad aprirmi senza neanche chiedere chi fossi. Mi squadrò in un istante, poi si scusò:

- Mi perdoni ma pensavo si trattasse di un mio paziente. Con chi ho il piacere…

Mi presentai e gli chiesi se si ricordava di me. Mi guardò con interesse professionale; pensava fossi uno dei tanti nevrotici ossessivi che passavano per il suo studio.

Non mi rispose subito ma aspettò che fossi seduto comodamente davanti alla scrivania, in quello studio che ricordavo benissimo. Gli fornii una descrizione anche del resto della casa che avevo potuto vedere durante e dopo la seduta spiritica *nell'altro tempo* che rammentavo.

G. non sembrava sorpreso e mi chiese di parlargli di me. A quel punto, gli raccontai tutto quel che potevo ricordare. Impiegai un'ora intera, durante la quale G. non smise un attimo di fissarmi al centro degli occhi.

Poi, quando ormai avevo finito di parlare, sospirò:

- Un caso così interessante non mi capitava da un bel pezzo… Se non mi avesse citato il mio amico B. e il signor Barrachini descrivendoli con tanta precisione, non le avrei creduto. E così, proprio in questa casa, abbiamo tenuto una seduta spiritica… - ridacchiò brevemente come fosse imbarazzato.

- Perché ride, dottor G.?

- Perché sono anni che non tento un esperimento del genere.

- Mi disse, come le ho appena spiegato, che riteneva fossi un medium eccezionale.

- La sua descrizione dell'incontro con chi pensava fosse Signorelli, e il luogo, sono forse le parti più interessanti della storia. – commentò, dopo aver riflettuto un paio di minuti.

- Una storia che ora diventa grottesca, anche se non più drammatica come la ricordavo dato che mia moglie è sana e salva a casa nostra, a Roma.

- Certamente. Ma non le consiglio di sottovalutare la portata di quel che le sta accadendo. Io posso dirle di non averla mai vista e sentita prima di oggi, in questo che considero il *mio* tempo. Ma nello stesso modo, le assicuro di non poterle garantire nella

maniera più assoluta di vivere una sola vita e in un solo momento temporale. E se pure lei avesse trovato accesso a *quel* tempo mediante le porte di un sogno fatto in treno, dovremmo poter comprendere come mai sia potuto tornare esattamente a questo momento e nello stesso luogo come se nulla fosse, o sia accaduto.

G. si portò le mani alla tempia e con gesto teatrale, le tese poi verso di me.

- Il Tempo è uno strano tiranno. Condanna noi stessi ad un'inesorabile morte. Che sia un tempo biologico instillato nelle nostre cellule, tramite il DNA; o che sia una sorta di pendolo astrale sito in altra dimensione che scandisce i momenti di ogni consapevolezza nella scala delle esistenze possibili, non possiamo che considerarlo strenua catena che ci immobilizza in un gioco non nostro.

- Il mio problema è essenzialmente pratico. Ammetto di non avere la capacità, o la preparazione teorica sufficiente, per comprendere cosa mi stia accadendo.

G. sorrise – Mi spiace per lei, dato che mi stava dicendo di voler riunire in un libro queste esperienze. Cosa scriverà, di quel che non ha compreso?

- Veramente, volevo solo scrivere di quel che Signorelli non aveva potuto pubblicare.

- Certo. Non può tollerare che quanto scoperto da quello straordinario scrittore finisca nel dimenticatoio. È questo, suo, sentimento che ha scatenato tale putiferio nel flusso spazio-temporale, non c'è dubbio. Solo che non sappiamo se in questa realtà, lei abbia o no incontrato Salbeni, o il suo spettro, in treno, per esempio.

- Infatti, non riesco a capirlo. Ma la cartellina è ancora con me.

- E allora, indubbiamente, si tratta di una diversa frequenza spazio-temporale. Voglio rassicurarla su un aspetto, però. Non pensi che Signorelli sia stato l'unico a pensare di vivere in due diverse linee temporali.

'Ho in cura, forse nell'accezione più ampia del termine, persone che canalizzano extraterrestri; sono, in pratica, convinte di ripetere messaggi arrivati telepaticamente mentre si trovano, diciamo in spirito, su altri pianeti. Alcuni di questi messaggi riguardano proprio le linee temporali. Gli alieni pensano di poterci insegnare ad evolverci mediante la manipolazione del Tempo. Addirittura, quel che inviano ai sensitivi potrebbe costituire un elemento di mera sopravvivenza per gran parte dell'Umanità.

'Si prepari a quanto le accadrà in futuro: se attraverso i sogni lei riesce a spostarsi tra i diversi flussi spazio-temporali, potrebbe avere delle sorprese.

- Ma com'è possibile, tutto ciò?

- Mi verrebbe da chiederle, e da chiedermi, come sia possibile quel che comunemente crediamo essere la nostra vita quotidiana. Se può confortarla, esistono persone come Burt Goldman che insegnano ad applicare metodi riuniti in un programma chiamato Quantum Jumping, e che servono ad entrare in contatto con versioni alternative di noi stessi e quindi del nostro universo. Tuttavia, quel che interessa in questi messaggi canalizzati è la teoria secondo la quale il nostro pianeta sarebbe sull'orlo della massima trasformazione, un processo dagli esiti ancora incerti. Molti di questi esiti, di queste possibilità, realizzano alcune profezie di distruzione e purificazione planetaria. Altre linee temporali, altre espressioni, rivelano un esito diverso. Una variazione improvvisa e inattesa della coscienza umana potrebbe mettere in ginocchio quelli che sono definiti Controllori, che avrebbero influenzato così negativamente il nostro destino. E ci sono centinaia di altre possibili linee temporali, fra queste due diverse polarità.

- Ho letto molto di sensitivi, specie di nascita statunitense, in grado di canalizzare messaggi provenienti da presunte guide aliene. Ma quale credibilità riservare loro, non saprei dire.

- Esistono esperti che potrebbero rispondere più facilmente di me. Per un certo periodo, negli anni scorsi ho letto di grandi progresso ottenuti tramite l'ipnosi regressiva di persone che pensavano di essere state rapite da extraterrestri. Da un certo punto di vista, i loro racconti, sotto ipnosi, sono interessanti quanto i racconti dei divulgatori di *channelling.* Si tratta comunque di persone cadute sotto l'influenza di menti aliene. Più che la loro attendibilità in qualità di messaggeri, mi interesserebbe per quale motivo si vuole, da parte degli alieni, far pervenire questo tipo di racconti; e soprattutto, se, come pare, esiste un vero conflitto in corso.

- Che poi, tutto sarebbe in relazione a quanto sostengono i moderni fisici.

- Le garantisco che, per quel che attiene le mie personali ricerche, molto del lavoro dei sensitivi viene raccolto e ordinato proprio dai centri di studio internazionali più accreditati. Sono stati compiuti, dalle gerarchie militari di alcuni paesi, esperimenti anche cruenti sulla base di quanto riportato da medium e dai canalizzatori. Ma il frutto di tali ricerche deve rimanere appunto un segreto militare e quindi, molti dei fondi disponibili sono stati spesi nei centri di disinformazione concertata da chi vuole che le masse non possano attingere a questo tipo di informazioni. Ecco il motivo di tanto discredito riguardo la Parapsicologia.

- L’avevo intuito. E purtuttavia dev’essere notevolmente più difficoltoso censurare i laboratori di fisica quantistica.

- Infatti, è da questi che giungono le teorizzazioni più interessanti sul Multiverso e le diverse linee temporali. In breve, si sta teorizzando che si potrebbe esistere in un universo dove si vive un’infanzia caratterizzata da determinate malattie; ma il fatto che tu soffra veramente di queste malattie dipende esattamente da quale linea temporale stai vivendo; senza contare l’esistenza, nello Spazio, di mondi paralleli. Pertanto, sulla griglia spaziale potrebbero esserci luoghi, pianeti ma non solo, che, come la Terra, presentano diverse linee temporali e quindi la nostra consapevolezza non solo può spostarsi da una linea temporale all’altra ma anche su un mondo o l’altro, determinando una serie di eventi che si auto-incastrano o no nella logica di un continuum che pare interessare solo noi e il nostro modo di pensare.

- Ma non tutti sperimentano realtà particolari come la mia.

- E chi le dice che tutto quel che le sta accadendo sia del tutto inusuale? Io potrei raccontarle decine di vicende altrettanto sorprendenti. Riguardano persone che frequentano questo studio convinte di essere instabili mentalmente, o del tutto pazze, perché vivono vicende al limite del credibile… Ma, del resto, in questa e altre realtà parallele, chissà quante sono le storie *incredibili*. Tutti sono convinti dello svolgersi di una vita piana, regolare, persino noiosa e che qualunque avvenimento vissuto abbia una radice logica e conseguenziale. Fintanto che questo ordine perfetto non viene scosso fin nelle fondamenta da qualche strano accadimento… e arrivano qui a confessarsi o in qualche chiesa piuttosto che dentro una clinica per malattie mentali. La realtà, caro signore, non sempre ci protegge e ci accoglie tra le sue braccia confortanti. E allora, la Parapsicologia viene in nostro soccorso anche prima della Fisica Quantistica.

- Mi ha sempre affascinato questo mondo. In fondo si tratta di tentare una nuova interpretazione di fatti sempre accaduti e che la scienza si limitava a registrare ma non a spiegare.

- Perché la scienza cattedratica non ne ha gli strumenti. Non considerando che quanto riesce a misurare, non riesce ad arrivare dove i suoi strumenti sono inutili. Hanno cercato di fermare la Parapsicologia anche per questo. Il mondo di oggi è dominato da oligarchie che ritengono il controllo delle masse una priorità. Ci hanno forniti di cellulari proprio a questo scopo. Tra poco renderanno il chip sottocutaneo con localizzatore GPS obbligatorio, magari

per poter lavorare o spostarsi tramite mezzi pubblici. Tramite la tecnologia chiamata *Radio Frequency Identification*, i dipendenti dotati di badge con il chip, che può essere inserito ovunque essendo di dimensioni microscopiche, emette dati ricevuti da un dispositivo di lettura a radiofrequenza che decodifica le informazioni in esso contenute. Un intero palazzo potrebbe essere dotato di un sistema di antenne sufficiente ad attivare ovunque il chip RFID, consentendo quindi di conoscere gli spostamenti di chiunque all'interno del palazzo.

- La tecnologia può rivelarsi un problema e una diminuzione della democrazia.

- E le pratiche cognitive alternative possono tranquillamente risolvere quel problema. Se la dottrina alternativa codificasse una serie di comportamenti atti ad utilizzare il sogno come metodo di spostamento mentre il corpo fisico è impossibilitato a muoversi, è facile intuire come tutti i chip del mondo sarebbero automaticamente obsoleti.

- Secondo lei, vista l'esperienza di tanti anni vissuti a cercare di capire chi le racconta storie impossibili, cosa dovrei fare, ora?

G. sorrise con l'espressione paterna che già ricordavo:

– Ma niente, deve, fare, niente di niente. In cosa crede che consistano le possibilità che abbiamo, noi, di mutare le nostre esistenze? Avrà letto romanzi, visto film, sentito altri racconti di gente che le spiega accuratamente che, in armi e con grande determinazione, è possibile cambiare il mondo e forse noi stessi. Bugie. Forse è impossibile persino difendersi. Ci proveremo, senza dubbio, lotteremo con grande coraggio e con la forza della disperazione. Le battaglie impossibili sono forse le uniche che devono, immancabilmente, essere combattute.

- Anche nell'altro tempo, non la capivo…

- E allora siamo in sincrono… scherzo. Voglio dire: è ovvio che il nostro tiranno sia il Tempo. Ma cosa dovremmo fare? Ci stanno, raccontando, oggi, che il nostro universo è un ologramma. È consapevole della portata di questa rivelazione? Ho letto un recentissimo studio su *Phisical Review Letters* con alcune, importanti, indicazioni scientifiche sulla compatibilità statistica con i dati provvisori del modello olografico sperimentale. Una ricerca che ha coinvolto fisici e astrofisici teorici di Regno Unito, Italia, Canada che parte dagli esiti di un'analisi congiunta di aspetti teorici e fenomenologici sulla fisica del cosmo primordiale.

- Ah, sì? Altri scossoni all'idea di realtà corrente?

- Eh, già. E sa di cosa si sono accorti? Il modello corrente del nostro universo, che è in una fase di accelerazione dovuta alla presenza di energia oscura, prevede una cosiddetta

‘costante cosmologica’, introdotta da Einstein negli Anni ’20, e chiamata Lambda, insieme a materia oscura fredda; e gli stessi dati sperimentali sono concordi nel definire il modello universale quale olografico, ipotesi già suggerita da diversi autori negli Anni ‘90. In breve, tutte le informazioni che costituiscono la ‘realtà’ a tre dimensioni - più il tempo - sono contenute entro i confini di una realtà con una dimensione in meno. Si può immaginare che tutto ciò che si vede, si sente e si ascolta in 3D - e la percezione del tempo - sia emanazione di un campo piatto bidimensionale, cioè che la terza dimensione sia ‘emergente’, se paragonata alle altre due dimensioni. Similmente a quella degli ologrammi ordinari, in cui l'immagine tridimensionale è codificata in una superficie bidimensionale, come nell'ologramma su una carta di credito, solo che qui è l'intero universo a essere codificato.

- Affascinante, e avevo già sentito qualcosa del genere.

- E allora, come calare questa teorizzazione nella realtà quotidiana? Gli scienziati ci dicono che si può rappresentare il concetto pensando al cinema in 3D; allora la visione 3D è il risultato di due immagini differenti inviate all'occhio destro e all’occhio sinistro, dove una scena viene ripresa da due angolature distinte, che il nostro cervello processa automaticamente generando il senso della profondità. L'informazione, in questo caso, viene da uno schermo piatto, ma è percepita dall'osservatore come tridimensionale. In ambito cosmologico, per avere una rappresentazione semplificata della formulazione olografica, possiamo immaginare che ci sia una superficie ideale, sulla quale tutta l’informazione dell’universo venga in qualche modo registrata, come in un ologramma: uno schermo che contiene la "scena" dell'intero universo. Costoro immaginano che tramite questa scoperta si possa anche capire come lo Spazio e il Tempo siano stati generati.

- Nei Veda, per quel che so io, è già contenuto tutto questo. Ne parlammo nella vita alternativa che io ricordo…

- Può darsi, ma il problema è prenderne coscienza, a livello individuale e a livello collettivo. Qualcuno ha detto, e persino dimostrato, che anche nella Bibbia esiste un codice simile. Probabilmente, se io e lei scriviamo ora una favola moderna su Cappuccetto Rosso e il Lupo, un attento matematico, un fisico e un biologo, potrebbero scovare nella narrazione un codice analogo. Tutti noi ripetiamo le stesse cose perché non possiamo fare altro, perché siamo parte di quelle cose che ripetiamo e ripeteremo. Gli autori dei Veda, praticamente all’inizio della nostra Storia, conoscevano già queste verità perché provenivano da un altro Spazio-Tempo. Naufraghi su questa Terra in quel tempo. Scoperte o piuttosto ricordate,

determinate realtà, fatalmente si accede alla modalità operativa per mutare tali realtà, sapendo come fare.

- Sto pensando a come il flusso del tempo sia in realtà funzionale alla cristallizzazione della realtà. Senza il Tempo non possiamo esaminare alcun momento della realtà oggettiva.

- Certamente, secondo i Veda che lei cita, il continuum geometrico multidimensionale è l'arena in cui il mondo fisico agisce. I Veda furono composti intorno alla metà del secondo millennio a.C. La tradizione vedica era inizialmente orale e solo in tempi successivi venne tradotta in scrittura testuale. Il messaggio vedico nacque nell'odierna regione settentrionale dell'Afghanistan e si trasferì poi in India tramite le migrazioni delle popolazioni nomadi indo-ariane. Se oggi la scienza si uniforma a quella conoscenza, sa cosa significa?

- Che stiamo facendo il percorso del gambero.

- Beh, più o meno. La conoscenza è certamente circolare, come la fantasia. Non possiamo immaginare o scoprire ciò che non è, quindi ciò che non è stato, in altro spazio-tempo, già immaginato e scoperto. Per tornare a noi, io credo in quel che mi sta raccontando ma penso sinceramente che il problema sia suo. È lei il fautore di questa realtà oggettiva e di questo spazio-tempo. Sta prendendo in prestito noi tutti o forse dovrei dire: la nostra immagine eterna. Se vuole un consiglio spassionato, vada a terminare questo processo. Posso dirle, per concludere, quel che ho sempre pensato. Siamo tutti viaggiatori e stiamo semplicemente osservando fuori dal finestrino di questo convoglio, un film diretto da noi stessi. Avevamo il bisogno di questo viaggetto, forse per curiosità, forse per diletto o per noia. Il mio diretto obiettivo è il sogno e mi pare, in questo, di somigliarle, da quel che ho sentito qui e ora. Se sognando, Spazio e Tempo non hanno più effetto, la chiave operativa è proprio nel sogno. Potrebbe darsi che il convoglio nel quale ci siamo imbarcati all'inizio di questo viaggetto sia uscito dai binari di una retta strada e sia ormai senza controllo. E quindi, siamo anche prigionieri all'interno di questo convoglio. Fermarlo è il primo obiettivo. Come? Ma è semplice: se Spazio e Tempo sono le rotaie sulle quali si muove, il sistema per controllare o fermare il convoglio è proprio questo. L'unico reame dove Spazio e Tempo sono a nostra completa disposizione è il sogno. Chi controlla il sogno vince la partita.

- Può essere un problema anche questo. Le ho detto come non mi rendevo più conto di quando sognavo e quando non sognavo.

G. rise di gusto - Ma davvero? E c'è bisogno di capirlo? Sto forse capendo, io, se questo sia un sogno migliore di quello fatto stamattina? Sarebbe il caso di dire: amico mio, si svegli? No, invece le dico, caro amico, sogni e sogni senza problemi. Nel sogno, lei può tutto.

- Vorrei, prima di lasciarla, che sapesse quanto mi è stato utile in questo universo e nell'altro, che ho provato a descrivere sommariamente questa sera.

G. sorrise – Mi viene da pensare che presto potremo incontrare i vari noi stessi sparsi in questa strana arena che chiamiamo Creazione. Ho sempre creduto che esistano altre versioni di me e che vivano vite parallele, qualcuna incontrata sognando, per esempio. Non avrei sinceramente immaginato che mi giungesse un testimone diretto di un altro me stesso esistente altrove. Forse qualcosa sta cambiando davvero.

Mi alzai per stringergli la mano. In entrambe le dimensioni temporali, quello era un amico.

Tornato in albergo, dopo quella lunga visita a casa di G., mi coricai di proposito e cercai di sognare.

Prima, ero stato ad attendere Elisa poco distante da casa sua. La ragazza era venuta incontro a me, mentre parlava con due coetanee, probabilmente anche loro studentesse universitarie.

Non mi degnò di uno sguardo e dopo averle salutate, mi superò e si infilò nel suo portone. Mi chiesi se e in quale tempo, un'altra Elisa continuasse ad amarmi, magari chiedendosi dove diavolo fossi finito…

Oppure, nel suo mondo, in quel tempo, Elisa vive ormai stabilmente con me. Un altro me che ha perso sua moglie.

Quella che stavo focalizzando in quel momento era solo la realtà che avevo privilegiato di vivere?

Viterbo era tornata la solita città che sembrava veramente sospesa nel tempo. C'erano luoghi che avevano caratteristiche simili e che sicuramente favorivano certi transiti temporali. Probabilmente stavo considerando un tessuto trasparente, che talvolta faceva intravedere un altro tessuto, ricami diversi, stoffe più o meno pregiate.

Io, tra quelle fenditure o frazioni di flusso temporale, dovevo pur cercare un ancoraggio. Avevo voglia ad immaginare di fuggire da quella trappola. Solo provando a fare un passo oltre i limiti, mi sarei forse perso in un guazzabuglio di possibilità diverse, e la mia intenzione iniziale sarebbe diventata un altro indice di rischiosa incertezza.

Se aveva ragione G. probabilmente, la maggioranza dei passeggeri di quel fantomatico convoglio lanciato nel periscopio di miliardi di sogni diversi, era comunque orientata a considerarlo una protezione. Una prigione che diventa una fortezza contro l'ignoto. L'ignoto che affascina e che fa paura.

Era questa la consolazione o in questa idea consisteva l'inganno primordiale?

Forse, solo nei sogni è davvero possibile fare chiarezza, quando i tiranni di questo convoglio chiamato Realtà non hanno più potere su di noi. I Controllori citati dai canalizzatori.

E allora, deliberatamente, sognai.

Non riuscii neanche a rendermi conto che avevo chiuso gli occhi che subito mi risuonò nelle orecchie una canzone del 1976, *The Year of the Cat*, che avevo sempre adorato per il suono e per il testo assolutamente criptico.

In una mattina da film di Bogart
in un paese in cui gli abitanti sono rimasti indietro nel tempo
cammini rilassata tra la folla come Peter Lorre che
contempla la scena del crimine
lei è corsa fuori al sole in un vestito di seta, correndo
come un acquerello nella pioggia
non metterti a chiedere spiegazioni
lei ti dirà che è arrivata
nell'Anno del Gatto…

È veramente incredibile come, spesso, i suoni e le canzoni in particolare siano legati ad eventi che abbiamo cristallizzato nella memoria, il registro personale che teniamo del tempo trascorso nella nostra esistenza. E quindi, inizialmente, non vidi altro che ricordi, fissi come manichini in un negozio di alta sartoria, che a loro volta mi guardavano, come se fossero segnalibri utili per rammentare qualcosa di molto importante.

E cercai, dunque, di passare oltre, camminando verso una regione più fredda, fatta di specchi. Negli specchi, io mi riflettevo, ma alcuni erano come manifesti distorti e rimandavano immagini grottesche; altri erano nella penombra di una strana illuminazione, incerta o intermittente. Ero consapevole che quelle immagini fossero solo l'interpretazione che il mio cervello poteva fornire con tutta probabilità di meccanismi imposti da menti molto superiori alla mia in quel luogo. Meccanismi preparati per me.

Ero del tutto libero da ogni ipotesi di paura o timore, eppure qualcosa in me urlava di stare attento e di tenere sotto controllo ogni elemento di quel mondo fatto di specchi. Mi sembrava anche che immagini velocissime si materializzassero nelle mie vicinanze. Qualcosa mi diceva che fossero le apparizioni di altre consapevolezze create mediante il sogno in quel luogo: altri viaggiatori, forse meno forniti, che come me percorrevano quella landa.

L'effetto complessivo era stancante e cercai di andare ancora oltre, verso alcune montagne verdi che vedevo in lontananza. Una sensazione di grande pace interiore proveniva da quella regione, che pur sembrando assai lontana, si avvicinava con una sorprendente velocità ad ogni passo.

Ancora una strana musica nelle orecchie, una melodia un po' lamentosa e distante, proveniva da un boschetto ai piedi della montagna più vicina.

Camminando in quella direzione, notai che erba ed arbusti spezzati calpestavo con i miei piedi senza tuttavia farmi male. Non sentivo alcun dolore anche se non portavo scarpe. Insetti multicolori ronzavano intorno a me, insieme a farfalle allegre e felici di quel volo, ed io percepivo la loro allegria, montata dalla luce dorata che veniva da Est.

Vidi ancora l'uomo che pensavo fosse Signorelli che ammirava qualcosa nella valle sottostante.

- Alla fine, sei giunto anche tu. Ecco quel che c'era ancora, da dire o da scrivere. Eccoli lì, in fondo alla valle, ai piedi del bosco sacro. – disse, senza guardarmi – io li ammiro da molto tempo in questo luogo.

In quella regione, la luce era nettamente più bassa, sembrava quasi che fosse all'imbrunire.

Vidi, come guardando in un monitor, dodici individui che indossavano larghe tuniche, precedere circa duemila uomini, da una località che mi sembrava Il Riello in direzione del Bulicame. La musica era prodotta da alcuni suonatori di strumenti a fiato bicanne mentre una cinquantina di fanciulle imploranti la dea Urcla, si dimenavano in preda all'estasi e io capivo perfettamente i loro lamenti.

Chiedevano alla parte infernale della dea, di accompagnare i defunti e quando il vapore verdastro sorgeva dalle acque bollenti del laghetto, urlavano di gioia.

Il Bulicame, come ogni specchio d'acqua, altro non è che varco esistente in vari mondi e quindi si comporta da porta d'accesso tra questi. La nebbia di colore verde indica sempre

un momento in cui si apre il transito dimensionale. La voce di quelle fanciulle serviva appunto a squarciare la tenue barriera tra le dimensioni.

- Vedi come i Lucumoni, seguiti dalla processione di sacerdoti minori, sacristi e accoliti, sta procedendo verso il Bulicame – riprese l'Uomo – Ma ora seguirà un giorno intero durante il quale saranno intenti a studiare i presagi utili a stilare le leggi che governeranno la Federazione per un anno intero.

- Perché siamo qui?

- Io dimoro in queste regioni esattamente da sempre a parte il sogno che mi ha portato talvolta sulla Terra, da dove vieni tu. Tu sei venuto da Est, come tutte le novità.

- Quegli uomini sono quindi lì da sempre?

- Tutto è sempre. Siamo noi che pensiamo di vivere in una linea diretta verso il futuro e proveniente dal passato, ma quando esci dalla Regione di Specchi, capisci che *tutto è sempre*. Quegli uomini, dopo la giornata, e nella notte, strisceranno verso la laguna del Vadimone, che nei loro giorni terreni iniziava subito dopo il cratere del Bulicame.

'Attenderanno che la nave scintillante di gemme multicolori che porta Velthe si manifesti. Ricevuto il massimo auspicio, si ritireranno nella sala delle riunioni, dove esistono dodici scanni d'oro massiccio. Qui, un ragno nero si poserà sulla spalla di uno di loro, e quello sarà il Larthe, che trascriverà in legge gli ordini ricevuti dall'Essere che chiamano Velthe. Alla fine del novilunio, si getterà nelle acque bollenti del Bulicame ovvero nelle braccia di Velthe stessa per evitare qualunque, possibile, forma di dittatura. Nessun capo poteva e doveva sopravvivere alla stesura delle leggi che avrebbero guidato la Confederazione per un anno intero. Nessun Etrusco avrebbe tollerato un capo tra sé e la dea.

- Questa è la civiltà che ha dato vita a Roma?

- La edificarono per sparire loro stessi. Gli Etruschi non amavano vivere sulla Terra, volevano Velthe, volevano l'Essere che prometteva loro stabile dimora nelle Regioni oltre la nebbia verde che hai potuto intravedere. Quando Velthe prese contatto con loro, erano appena stati in grado di studiare la reattività delle pietre che contenevano uranio. Fu proprio sul Bulicame che la dea si manifestò, parlando loro di quanto fosse inutile e vacua la vita sulla Terra.

- Parlavo poco fa, con un amico, di messaggi provenienti da guide aliene alla nostra Terra.

- Quelle guide, come le chiami tu, sono solo messaggi registrati all'inizio dei tempi. Vengono captati da quanti sono in grado di farlo. Accadde anche a me. Si parlava, nel mondo classico, di profeti, veggenti e oracoli, ma fu la stessa cosa. È la voce che sentiamo nell'orecchio destro che ci sussurra di svegliarci.

- La sentivano anche loro, gli Etruschi, quando pensavano di ascoltare Velthe?

- Ogni popolo ha potuto usufruire di persone in grado di ascoltare i messaggi provenienti dall'Alto. Solitamente erano elevate, queste persone, al grado di alti sacerdoti per distinguerli dagli altri e talvolta, come nel caso dei Tirreni, affidare loro anche il governo della nazione. Furono loro a dare ordine affinché la Federazione Etrusca sparisse per far posto alla nascente potenza romana che gli stessi Tirreni avevano vaticinato e infine creato.

- In effetti, non c'è traccia, durante l'invasione romana, della morte o della prigionia, di tutte le centinaia di migliaia di individui che formavano la Confederazione Etrusca. Dove sono finiti?

L'Uomo rise, e mi indicò il laghetto sulfureo.

- Se volessi accertartene, potresti volare fin laggiù. Quella porta io l'ho già varcata, e forse in quel modo capiresti che l'unico sistema per fermare il Tempo è andarsene oltre. Essi partirono da lì, ma la porta, nella tua regione, è stata chiusa da molti secoli.

- La nostra prigione, dunque, è il Tempo?

- Non è altro che un meccanismo. Non riescono più a misurarlo, nella tua regione, perché non capiscono che egli stesso è un sistema di misurazione. Come lo Spazio è un metodo di fissare le distanze, e non è la distanza. Sono solo coordinate.

- E allora, perché siamo costretti in una prigione fatta di coordinate?

Signorelli, o chiunque fosse, si voltò a guardarmi, per la prima volta da quando eravamo insieme, lì, davanti alla storia della Confederazione Etrusca.

- Noi non siamo prigionieri di niente e di nessuno, come puoi vedere. Ci stiamo raccontando la storia che vogliamo sentire. Ma la storia inizia e finisce qui solo per nostra comodità. Per venire qui, dovete, necessariamente, andare oltre il Tempo. Vi rimane lo Spazio da percorrere per superare la Regione di Specchi. Il meccanismo che ti sembra una prigione esiste certamente ma il trucco è che in questo meccanismo non c'è un conduttore.

- Chi ha iniziato tutto questo?

- Io ti posso dire che siamo noi ad aver iniziato tutto e deciso la fine di tutto. Siamo parte di queste decisioni. Ma isolati in moltitudini di percezioni diverse, non possiamo percepire il tutto. Stiamo giocando il gioco da noi stessi voluto, pensato e deciso.

- Vuoi dire che siamo Dio, come pure i Tirreni attraverso Velthe parlavano con loro stessi?

- Dio, noi, loro, Velthe, sono solo parole. La descrizione di un universo si chiama percezione. Dentro di te esiste tutto e per sempre. Per quale motivo hai voluto questo gioco, dovresti chiederlo a te stesso. Il bello è che ho visto uomini girare film per andare a vederli pagando il prezzo di un biglietto. E non sanno, o non ricordano, che è esattamente quel che facciamo tutti in questo enorme cinema all'aperto chiamato Cosmo. Eppure, basterebbe il vagito di un neonato a scuoterlo tutto fin nelle fondamenta.

- Quando finirà questo film?

- Oh, bella! Quando saremo stufi di vederlo… In fondo è solo un film. Ma devi pur comprendere che ci sono attori che non vogliono far terminare il contratto d'ingaggio. Pensano, ormai, che la loro vita sia quel film. E continuano a recitare. Sono disposti a tutto per continuare a lavorare. Gente come te vorrebbe tornare a vivere fuori dal set, ma sei nella minoranza. Si tratta di un gioco collettivo, questo, un film con tanti attori. I Tirreni, loro sì che ne sono ormai fuori. È questo che Velthe voleva da loro, no? L'avrai capito, ormai.

- Tutto questo è iniziato perché non volevo che questo messaggio fosse dimenticato.

- E allora fai in modo che non sia dimenticato. Ti verranno a cercare per parlare ancora di me e di… loro. Ma bada che le porte di transito sono instabili. E le percezioni anche. È per questo che inventarono le immagini chiamate archetipi, poi la scrittura e i libri. Vedi come il messaggio lasciato da me ha portato qui te e porterà altri. Vuoi fare lo stesso?

- Credo di non poter fare altrimenti. Se non aiutiamo la comprensione, questo film, questo gioco, non finirà mai.

- Per mia e tua fortuna, il finale del film è già noto. Come la luce delle stelle: arriva con un po' di ritardo, ma arriva…

Comprendere tutto quel che mi veniva spiegato con evidente e spietata chiarezza era facile in quel luogo, ma impossibile da ricordare e catalogare, nel nostro luogo.

Era come riportare in forma intellegibile la dinamica variopinta dei sogni. Mi verrebbe da dire che non è colpa nostra se siamo esseri multidimensionali. Il male è che pensiamo solo d' immaginare quel che ci capita di sognare.

Forse ci serve la sintassi di un linguaggio diverso per poter interpretare la litania dei sogni. Chi può dormire e ricordare bene cosa vive in quelle regioni, non abbia il timore di narrarlo. In fondo, è esattamente come scrivere un romanzo e basta annotare le visioni e le sensazioni sognate, al risveglio.

Mi svegliai e tornai a Roma. Non avevo davvero più nulla da fare, almeno in quel dato momento, nella dolce, amata, città chiamata Viterbo.

Ho iniziato a scrivere questo testo dopo due mesi da quel viaggio. Non sono in grado di aggiungere spiegazioni o definire meglio quel che mi è capitato. Del resto, la mia vita è ripresa come prima, a parte una certa vivacità onirica che mi rende sempre più difficile, e sgradito, il risveglio.

Una lezione alquanto poderosa mi è stata impartita ed io non posso che descriverla come l'ho vissuta. Quando la leggerete, potrete giudicare e magari paragonarla a qualcosa di simile già vissuta proprio da voi.

Chi ha detto che l'Umanità non possa crescere insieme, collettivamente, ricordare tutti riuniti un solo sogno?

Non posso fornire riscontri, dati, prove documentali tanto care alla catalogazione di tipo scientifico. La scienza non dev'essere una trappola per evitare d' intuire cosa ci sia dietro la porta socchiusa che ci terrorizza tanto.

La paura dovremmo davvero dimenticarcela.

Forse è invece proprio la paura a bloccarci del tutto. Se questo testo servirà ad evitare ad uno solo di voi l'atavico timore che non fermò, invece, gli Etruschi in viaggio verso la libertà, ben venga.

FINE

Indice/sommario:

Breve premessa - pag. 2

Cap.1 – Libri dimenticati e un messaggio che non doveva arrivare – pag. 5

Cap.2 – Prime ricerche – pag.29

Cap.3 - Fantasmi – pag. 50

Cap.4 - Viaggiare – pag.73

Cap. 5 - Viterbo – pag. 96

Cap. 6 – Specchio delle mie brame – pag. 120

Cap. 7 - La Ruota del Tempo – pag. 141

Cap. 8 - Una seduta spiritica – pag. 158

Cap. 9 - Bagliori sul Bulicame – pag. 173

Ogni diritto riservato. **Per comunicazioni e informazioni: marcocaruso1963@outlook.it**

Vietata ogni forma di commercializzazione e distribuzione senza preventiva autorizzazione scritta dell'Autore.